



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 16/10/2013

INDICE

IFEL - ANCI

16/10/2013 Il Sole 24 Ore	10
Fondi Ue, piano città a caccia di 560 milioni	
16/10/2013 La Repubblica - Nazionale	11
Giro di vite sul pubblico impiego contratti congelati e meno straordinari così si risparmiano 1,5 miliardi	
16/10/2013 La Repubblica - Nazionale	12
Boccata d'ossigeno ai bilanci dei Comuni	
16/10/2013 Avvenire - Nazionale	13
Un miliardo ai Comuni, debutta la Trise	
16/10/2013 Il Mattino - Avellino	15
Trasporto pubblico locale, l'agenzia regionale per...	
16/10/2013 ItaliaOggi	16
La Smart Energy a Veronafiere	
16/10/2013 ItaliaOggi	17
Una manovra da 27 miliardi	
16/10/2013 Corriere dell'Umbria	19
A B SPOLETO Riaccertamento dei residui e buco di b...	
16/10/2013 Il Tirreno - Nazionale	20
Nebbiai (Anci): a rischio i bilanci comunali	
16/10/2013 La Nuova Sardegna - Nazionale	21
Benzina meno cara, associazioni in campo	
16/10/2013 La Provincia di Lecco	22
Il Comune in prima fila insieme ad Anci Proposta di iniziativa popolare sul gioco	
16/10/2013 La Provincia di Varese	23
Trise, i sindaci non si fidano «Non vogliamo fare la parte degli sceriffi di Nottingham»	
16/10/2013 Quotidiano di Sicilia	24
Città metropolitane senza risorse Bianco sollecita la legge-Crocetta	

IL TEMA DEL GIORNO

16/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	26
Liquidazione rimborsata a rate e taglio del 10% degli straordinari	
16/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	27
Primi conteggi in busta paga, un bonus massimo di 200 euro	
16/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	28
Letta: per la prima volta non salgono le tasse	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	30
Pressing di Confindustria: più risorse sul cuneo e interventi pluriennali	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	31
Cuneo fiscale, tagli per 10 miliardi in 3 anni	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	38
«Giù le tasse a famiglie e imprese»	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	40
Mix di tagli e tasse, niente correzione	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	42
Maxi-incentivo per giovani e donne	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	43
Meno costi con la decontribuzione Inail	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	44
Più sconti in busta paga ai dipendenti	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	46
Freno sulle stabilizzazioni dei precari nello Stato	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	47
Statali, contratti «bloccati» per il 2014	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	49
Estratti conto, il bollo sale al 2 per mille	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	51
Sanità senza tagli, risparmi col Patto	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	53
Ripartono le indicizzazioni sugli assegni pensionistici	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	54
Fondi di solidarietà in alto mare	
16/10/2013 La Repubblica - Nazionale	56
NÉ STANGATA NÉ FRUSTATA	

16/10/2013 La Repubblica - Nazionale	58
Letta: "Niente mannaia sulla sanità e non ci sarà una nuova Imu" Interventi per 11,6 miliardi	
16/10/2013 La Repubblica - Nazionale	60
Aumentano i bolli sui conti d'investimento	
16/10/2013 La Repubblica - Nazionale	61
Dipendenti, 100 euro a testa ecco l'aumento delle detrazioni Sgravi triennali a chi assume	
16/10/2013 La Repubblica - Nazionale	63
Immobili pubblici, 500 milioni dalle vendite	
16/10/2013 La Stampa - Nazionale	64
Alloggi sfitti verso la stangata	
16/10/2013 La Stampa - Nazionale	66
"È una manovra di crescita" Ma con pochi sgravi sul lavoro	
16/10/2013 La Stampa - Nazionale	68
«Il taglio delle tasse è solo una finzione Come la ripresa»	
16/10/2013 La Stampa - Nazionale	69
Il governo ci ripensa: per la Sanità il taglio è rinviato	
16/10/2013 La Stampa - Nazionale	70
«Ci hanno ascoltato Quelle sforbiciate erano insostenibili»	
16/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	71
Tagli agli statali mini sgravi per lavoratori e imprese	
16/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	74
Manovra in due tempi per blindare il governo	
16/10/2013 Il Giornale - Nazionale	76
Manovra senza tasse: dubbi sulle coperture	
16/10/2013 Il Giornale - Nazionale	78
Cala la scure sui dipendenti pubblici: assunzioni bloccate, meno straordinari	
16/10/2013 Avvenire - Nazionale	79
Varato un piano di dismissioni per incassare 3,2 miliardi	
16/10/2013 Avvenire - Nazionale	81
TUTTI SOTTO ESAME	
16/10/2013 Avvenire - Nazionale	82
Farmaci, così la spesa «divide» le Regioni	

16/10/2013 Avvenire - Nazionale	83
Nessun taglio alla sanità Tasse giù su lavoro e imprese	
16/10/2013 Il Manifesto - Nazionale	85
I tagli sono solo rinviati e il cuneo è al lumicino	
16/10/2013 Libero - Nazionale	87
Il mini-taglio del cuneo annullato da Trise e tasse	
16/10/2013 Libero - Nazionale	89
Vittoria della Lorenzin: niente scure sulla sanità	
16/10/2013 Libero - Nazionale	90
«Patrimoniale del 10% sui conti correnti»	
16/10/2013 Il Tempo - Nazionale	91
Il governo: non ci saranno nuove tasse e tagli-sanità	
16/10/2013 ItaliaOggi	93
Blocco contratti anche nel 2014	
16/10/2013 ItaliaOggi	94
Finti crediti nella morsa fiscale	
16/10/2013 ItaliaOggi	95
Assegno più pesante ai pensionati nel 2014	
16/10/2013 L Unità - Nazionale	96
Letta: «No tagli alla sanità»	
16/10/2013 L Unità - Nazionale	98
Pensioni, evitato il taglio più pesante	
16/10/2013 QN - La Nazione - Nazionale	99
Letta, manovra da 11,5 miliardi «Taglia le tasse e non la sanità»	
16/10/2013 MF - Nazionale	100
Trise, Imu e Irpef: la casa va ko	
16/10/2013 La Padania - Nazionale	102
LA "SOCIAL CARD" sarà estesa agli stranieri SENZA RESIDENZA	
16/10/2013 Il Fatto Quotidiano	103
RESTA SOLO UNA MANOVRINA	
16/10/2013 Il Fatto Quotidiano	105
Balzello sul conto titoli, elezioni solo di domenica, stretta su pensioni d'oro	

16/10/2013 Il Sole 24 Ore	107
Per rifiuti e servizi conti dei Comuni agganciati al «Trise»	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	108
Girandola di parametri sui vincoli per i Comuni	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	109
Occorre un vero piano dei trasporti	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	111
Rispunta l'esenzione per le case ai figli	
16/10/2013 La Repubblica - Nazionale	113
Prime abitazioni, addio Imu la Trise sarà meno pesante ma le detrazioni sono sparite	
16/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	114
Tassa sui servizi, incerta la quota per gli inquilini	
16/10/2013 Il Giornale - Nazionale	116
Sulla casa si abbatte un nuovo balzello La Trise costerà più dell'attuale Imu	
16/10/2013 Avvenire - Nazionale	117
E il premier ribadisce: «La nuova imposta su rifiuti e servizi sarà del tutto diversa dall'Imu»	
16/10/2013 Avvenire - Nazionale	118
«Meglio dare tutti i soldi in tasca ai lavoratori»	
16/10/2013 ItaliaOggi	119
L'Imu secondaria al 2015 E già polemiche sul Trise	
16/10/2013 ItaliaOggi	120
Sfratti, prefetti decisivi	
16/10/2013 L Unità - Nazionale	121
L'Imu se ne va ma arriva la Trise	
16/10/2013 QN - La Nazione - Nazionale	122
Casa sotto tiro, arriva la Trise Ma ai Comuni vanno solo briciole	
16/10/2013 La Padania - Nazionale	123
«Pronti a lottare per difendere gli Enti virtuosi»	
16/10/2013 Il Fatto Quotidiano	124
La nuova imposta sulla casa che rimpiazza l'Imu	
16/10/2013 Quotidiano di Sicilia	125
Finanza locale: meno entrate e meno spese I sindaci iniziano a tagliare il personale	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

16/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	127
Svizzera, il Segreto bancario fa un Passo indietro (ma non sparisce)	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	128
Bonus edilizi, arriva la proroga	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	129
«Ace» rafforzato e 1,6 miliardi in tre anni al Fondo garanzia Pmi	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	131
Per l'Iva una dichiarazione Ue	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	132
Sotto esame l'imposta degli enti pubblici	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	133
Per lo spesometro meno carburanti	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	135
Convenzione Ocse, sì della Svizzera alla cooperazione	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	136
La Tobin tax debutta in cassa	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	137
Per Cdp bond da 750 milioni	
16/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	138
Confindustria delusa: misure insufficienti per la crescita	
16/10/2013 Avvenire - Nazionale	139
«Letta prenda la scure contro sprechi e privilegi»	
16/10/2013 ItaliaOggi	140
Meno debito, spese e tasse	
16/10/2013 ItaliaOggi	142
Lupi: Alitalia non è in svendita	
16/10/2013 ItaliaOggi	143
Omesso versamento Iva Beni non confiscabili	
16/10/2013 MF - Nazionale	144
Pagamenti, forse anche le tasse via mobile	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	145
Necessaria la denuncia preventiva	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16/10/2013 Corriere della Sera - Roma	147
Trasporto locale, parte il riordino Fusioni societarie e cda azzerati	
<i>ROMA</i>	
16/10/2013 Corriere della Sera - Roma	149
Bilancio, pressing di Marino «Basta tagli dal governo»	
<i>ROMA</i>	
16/10/2013 Il Sole 24 Ore	151
Priorità per Mose, Anas e ferrovie	
16/10/2013 La Repubblica - Roma	152
Malagrotta, una festa per la chiusura Marino: "Ho temuto di non farcela"	
<i>ROMA</i>	
16/10/2013 La Stampa - Nazionale	153
Tra Veneto e Friuli la Tav rallenta	

IFEL - ANCI

13 articoli

Riprogrammazione. Gestione 2007-2013

Fondi Ue, piano città a caccia di 560 milioni

ALL'ESAME DEL DPS I tecnici del dipartimento per la Coesione stanno varificando le proposte dei comuni in Calabria, Sicilia e Campania

Massimo Frontera

ROMA

Giorni decisivi per i progetti del "piano città" che si candidano a intercettare parte dei fondi comunitari residui del programma 2007-2013. Il verdetto è atteso a giorni da parte del Dipartimento per le politiche di coesione.

L'associazione dei Comuni (Anci), dopo un lavoro di approfondita analisi sulle centinaia di proposte piovute da tutta Italia, ha circoscritto un campione di 210 iniziative "cantierabili" (con progetto definitivo o esecutivo) provenienti da 78 comuni in 7 regioni, che potrebbero mettere in moto investimenti per 560,5 milioni, in caso di disponibilità immediata delle risorse.

L'opportunità è diventata molto concreta nei comuni di tre delle regioni cosiddette obiettivo convergenza: Calabria, Campania e Sicilia. Come si diceva, infatti è quasi arrivata alla conclusione l'istruttoria tecnica da parte delle apposite strutture di verifica interne al Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, che stanno passando al vaglio 738 iniziative. Al termine della riunione tecnica di ieri - allargata anche all'Anci - è stato deciso un ulteriore approfondimento delle proposte, facendo slittare il "verdetto" all'inizio della prossima settimana.

La proposta di dirottare i fondi europei non spesi sulle centinaia di progetti per il Piano città raccolti con il bando dell'ottobre 2012 del ministero delle Infrastrutture è venuta dall'Anci. Il Piano città ha visto infatti finanziate solo le proposte di 28 comuni sui 457 enti locali (che hanno inviato ben 3.290 progetti).

La disponibilità di massima in questo senso del ministro della Coesione, Carlo Trigilia, ha portato a un'apposita norma - inserita nel decreto Fare (articolo 9, comma 3-bis) - che ha spianato la strada all'utilizzo dei fondi europei non spesi.

L'Associazione dei Comuni - e in particolare la Fondazione patrimonio - ha avviato un impegnativo lavoro per selezionare i progetti del Piano città, individuando gli interventi con cantieri da aprire entro il 2013 e chiudere entro il 2015, verificando poi con i comuni la cantierabilità, a distanza di mesi dal bando del piano città. Il citato campione di 210 progetti per 560 milioni è parziale e prudenziale, rispetto a un insieme più ampio di 1.133 interventi in 276 comuni in 18 regioni per un investimento complessivamente attivabile di 2,68 miliardi.

Una parte di questa lista - quella limitata alle 3 regioni obiettivo convergenza, sotto la lente dei tecnici del Dps - è disponibile sul sito di «Edilizia e Territorio». L'elenco rivela che questo insieme, costituito da 163 interventi in 59 Comuni di Campania (30), Calabria (14) e Sicilia (15) rappresenta un investimento di 398 milioni.

La rimodulazione - fortemente caldeggiata anche di costruttori dell'Ance - deve però passare per il doppio ok delle Regioni e di Bruxelles.

«C'è un patrimonio di progetti da mettere a frutto, su cui il Governo dovrebbe dirottare fondi, a cominciare da quelli europei non spesi. Le risorse ci sono, serve la volontà politica per una riprogrammazione», dice Vito Santarsiero, responsabile delle politiche per il Mezzogiorno dell'Anci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli statali

Giro di vite sul pubblico impiego contratti congelati e meno straordinari così si risparmiano 1,5 miliardi

Stop al turn-over. Sale a un anno l'attesa per la liquidazione
LUISA GRION

ROMA - Contratti fermi, blocchi del turn over, tagli agli straordinari e - una volta andati in pensione - raddoppio dei tempi previsti per incassare la liquidazione: gli statali mettono sul piatto della legge di Stabilità un miliardo e mezzo. Per i dipendenti pubblici è un ennesimo tributo che va ad aggiungersi a quanto già versato negli anni scorsi: in certi casi la "stretta" è stata rinnovata, in altri amplificata; comunque sia la categoria considera gli interventi appena varati «inaccettabili» e il sindacato ha già annunciato di essere pronto alla mobilitazione.

Il rospo più difficile da mandare giù è quello relativo al blocco dei contratti, che - per quanto riguarda la parte retributiva - resteranno fermi per tutto il 2014 sia a livello nazionale che a livello di integrativo. I dipendenti del settore pubblico hanno siglato l'ultima trattativa nel 2009 e da allora i loro stipendi sono al palo: negli ultimi tre anni, lo stop ha provocato in media una perdita secca di 600 euro a testa, cifra "potenziata" dal crollo del potere d'acquisto subito dalle famiglie negli anni della crisi. Ora arrivano altri dodici mesi di immobilità, non solo: dal 2015 al 2017, quando le trattative potranno essere riaperte, la cifra massima d'indennità di vacanza contrattuale prevista sarà pari «a quella in godimento al 31 dicembre 2013». Anche i compensi riconosciuti per il mancato rinnovo dei contratti resteranno quindi congelati. Un altro colpo inferto alle buste paga arriva dalla stretta sulle ore di straordinario: la legge di Stabilità prevede che le spese per il loro compenso debba essere ridotta del 10 per cento rispetto a quella sostenuta nel 2013; per Polizia, forze armate e Vigili del fuoco il taglio sarà invece del 5 per cento. Per chi va in pensione poi, saranno raddoppiati i tempi di attesa per avere diritto alla liquidazione: per i compensi che superano i 50 mila euro ora il Tfr viene versato al dipendente dopo sei mesi, dal 2014 si dovrà aspettare un anno.

Oltre al blocco dei contratti (che potranno essere rivisti solo nella parte normativa), il governo ha riconfermato e diluito nel tempo anche il blocco del turn over già in vigore. Nel 2014 il settore pubblico potrà assumere solo il 20 per cento dei dipendenti che manderà in pensione, nel 2015 la quota passerà al 40 per cento, nel 2016 al 60, nel 2017 all'80 per cento. Il blocco non è applicato a Polizia, forze armate, Vigili del fuoco, ma le altre amministrazioni pubbliche potranno lasciarsi alle spalle il parziale fermo alle assunzioni solo nel 2018. Il Consiglio dei ministri ha invece bocciato la norma, prevista nella bozza in entrata, che prevedeva il versamento di un contributo di 5-10 euro per poter partecipare ad un concorso pubblico, mentre dovrebbe essere estesa alle società controllate, partecipate e ai cda il tetto massimo alle retribuzioni fissato a 300 mila euro.

Interventi che, soprattutto per quanto riguarda contratti e turn over, il sindacato considera «inaccettabili». «Il settore ha già dato», commenta Raffaele Bonanni, leader della Cisl. Rossana Dettori, segretario generale FpCgil, precisa che «il fermo dei contratti, negli ultimi tre anni, è costato ai dipendenti 7 miliardi, cui rischiano di aggiungersi altri sette se fino al 2017 non sarà corrisposto altro che la vacanza contrattuale. Il lavoro pubblico non è un bancomat». Quanto al blocco del turn over, «negli ultimi dieci anni la Funzione pubblica ha già perso 300 mila posti di lavoro e fine anno scadranno i contratti di 126 mila precari: i servizi offerti sono a rischio». «Già oggi - fa notare Dettori - anche in settori sensibili come la scuola e la sanità quelle ore di straordinario che il governo vuole tagliare servono spesso a garantire la copertura dei turni. Risponderemo punto per punto, se necessario con la mobilitazione».

Il numero 20% LE ASSUNZIONI I nuovi assunti non potranno essere più dei 20% dei pensionati **PER SAPERNE DI PIÙ** www.funzionepubblica.gov.it www.salute.gov.it

Foto: LE PROTESTE DEI SINDACI Il presidente dell'Anci, Piero Fassino aveva chiesto al Governo una riduzione del patto di stabilità per i Comuni di almeno un miliardo di euro

Gli enti locali

Boccata d'ossigeno ai bilanci dei Comuni

Allentato il Patto di stabilità interno: 1 miliardo in più per gli investimenti
MARIA CHIARA

FURLÒ ROMA - Un miliardo di euro. Tanto vale l'allentamento del patto di stabilità per i Comuni che potranno utilizzare questi soldi per investire sulle infrastrutture e per ridurre il prelievo della Tirse, la nuova service tax. «Un segnale importante che favorirà gli investimenti in conto capitale il blocco della spesa corrente. Una possibilità concreta per creare occupazione e smuovere l'attività economica. Si tratta di un segno nella direzione dello sviluppo e della fiducia», così il presidente del Consiglio Enrico Letta ha illustrato il provvedimento dedicato agli enti locali e contenuto nella nuova legge di stabilità.

Secondo quanto emerge da un documento del Governo, ai Comuni arriverà un altro miliardo dai trasferimenti della stessa Tirse (che andrà a sostituire i prelievi dell'Imu). Nel provvedimento viene «Ulteriormente rafforzato il pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione, dato che le misure adottate porteranno maggiori introiti nella casse comunali» ha proseguito Letta, sottolineando che gli investimenti in conto capitale saranno di tipo infrastrutturale e riguarderanno: le Ferrovie (nello specifico, soprattutto la velocizzazione del corridoio adriatico), la manutenzione della rete autostradale e la prosecuzione dei lavori già cominciati dall'Anas. Gli investimenti locali saranno rivolti a progetti già pronti e presentati dai comuni più virtuosi, come evidenziato dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, « I fondi verranno utilizzati prevalentemente per la manutenzione degli edifici pubblici e delle scuole, ma anche per rimediare a danni idrogeologici e naturali». Nelle linee guida del provvedimento si legge che il provvedimento di stabilità prevede anche uno stanziamento di 300 milioni di euro la ricostruzione dell'Aquila.

Con questa legge di stabilità, il Consiglio dei ministri ha risposto alle esigenze più volte presentate dagli enti locali, «Chiediamo l'allentamento del patto di stabilità perché quello introdotto a suo tempo si è trasformato, soprattutto dal 2009, in una prigione che ha mortificato ogni autonomia e bloccato ogni investimento». Così, si era espresso il presidente dell'Anci Piero Fassino, aggiungendo che uno dei modi per far crescere il Paese sarebbe stato quello di offrire ai Comuni spazi finanziari per rimettere in moto un ciclo di investimenti.

L'Anci chiedeva la soppressione del patto per i Comuni con meno di 5mila abitanti, insieme alla riduzione del contributo versato allo Stato, che nel 2013 è stato di circa 4-5 miliardi. Anche il sindaco di Roma Ignazio Marino ricorda che i Comuni utilizzano questi soldi per i servizi essenziali da erogare ai cittadini «In questo momento siamo in una situazione di disagio estremo e non è più possibile tollerare altre riduzioni, auspichiamo che la service tax sia modulata in modo tale da essere inferiore alle tasse che esistevano precedentemente, perché davvero bisogna mettersi nei panni dei cittadini e in quelli di chi li amministra».

Il numero 1 mld MENO VINCOLI È di 1 miliardo il valore dell'allentamento del patto di stabilità interno

GLI EFFETTI SUL TERRITORIO La mossa di Palazzo Chigi chiude la stagione dei tagli ai trasferimenti dallo Stato agli enti locali Possibili risorse a favore di scuole e quartieri Ma sulla prossima tassa manca ancora chiarezza

Un miliardo ai Comuni, debutta la Trise

Patto di Stabilità più morbido, l'obiettivo è attivare investimenti Fassino (Anci): il nuovo tributo sia solo di nostra competenza Giallo sulla cifra sbloccata da Palazzo Chigi: alla vigilia si pensava a un importo doppio. Intanto un emendamento in Aula elimina la seconda rata dell'Imu sulle case date in uso ai figli
DIEGO MOTTA

Basterà un miliardo ai Comuni (al posto dei due inizialmente previsti) per dire sì alla nuova tassazione sulla casa? È intorno al contributo in arrivo dallo Stato centrale a favore dei sindaci, che si nasconde la chiave di lettura per comprendere se è iniziata una nuova stagione nel rapporto tra il governo e gli enti locali. C'è stato un «allentamento del Patto di stabilità per i Comuni di un miliardo di euro», ha annunciato ieri sera alla fine di un lungo negoziato il presidente del Consiglio, Enrico Letta, aggiungendo che si tratta di «un segnale importante per investimenti in conto capitale in grado di creare occupazione e attività». L'altra grande novità emersa dal Consiglio dei ministri riguarda l'attesa Trise, la nuova tassa sulla casa che sostituirà Imu, Tares e Tarsu. Il premier in conferenza stampa ha rinviato l'inquadramento complessivo della nuova imposizione fiscale al Parlamento. Di fatto, comunque, la Legge di Stabilità sancisce la fine dell'epoca dei tagli avviata nei trasferimenti locali dai governi italiani dal Duemila a oggi. L'aveva detto già in mattinata il numero uno dell'Anci, Piero Fassino, in pressing da tempo su Letta. L'obiettivo è quello di «aprire una nuova stagione nei rapporti con i Comuni», mandando in archivio i 12 anni consecutivi di sacrifici, con l'ultimo caso del prelievo di 350 milioni dal fondo per i Comuni virtuosi arrivato con la manovrina appena settimana scorsa. La prospettiva è duplice: da un lato Palazzo Chigi punta a sbloccare sul territorio quelle opere rimaste sin qui impantanate in mezzo ai vincoli del Patto di stabilità interno, dalle scuole alla riqualificazione dei quartieri. Dall'altro, vuole dotare i primi cittadini di nuovi poteri sulle imposte, senza chiarire però natura e modalità degli strumenti di tassazione. «Il tributo deve essere di esclusiva competenza dei Comuni - spiegava ad esempio ieri mattina Fassino - e soprattutto deve rappresentare un vantaggio fiscale per le famiglie rispetto alla somma di Imu e Tares. Questo presuppone un contributo dello Stato centrale». Nessun via libera preventivo dai Comuni, dunque, tanto che lo stesso Fassino parlava di «dovute simulazioni per verificare che questa somma sia sufficiente» o, nel caso, «altrimenti innalzarla». L'altro nodo riguarda la certezza sull'erogazione dei mancati introiti derivanti dall'abolizione dell'Imu per il 2013. Proprio sul fronte Imu, ieri è arrivata una novità dal Parlamento: un emendamento, passato peraltro con il parere contrario del governo, prevede infatti che i Comuni possano esentare dal pagamento della seconda rata dell'imposta municipale le case date in uso dai proprietari ai figli. L'ultimo fronte aperto riguarda gli altri enti locali. Mentre il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, esulta per la scelta di Letta di azzerare i tagli alla sanità («Finalmente vediamo un futuro», ha detto) si fa sempre più agguerrito il fronte delle Province. La partita non riguarda tanto la Legge di Stabilità, quanto la discussione sul prossimo ddl Delrio relativo alle città metropolitane. Questa mattina a Milano si riuniscono le Province del Nord, che hanno annunciato un'operazione verità sul tema. «Vogliono toglierci l'edilizia scolastica per darla ai Comuni - spiega Antonio Saitta, presidente dell'Upi -. Di questo passo, rischiano di aumentare i centri di spesa e la spesa complessiva per lo Stato». Saitta poi rimarca le distanze con i sindaci, in quella che s'annuncia come la battaglia del prossimo inverno. «Il Patto di Stabilità? Chiedere come fa l'Anci un allentamento generalizzato non ha senso. L'operazione deve essere selettiva e deve avere due priorità: la messa in sicurezza delle scuole e gli interventi a favore del sistema idrogeologico. Bisogna muoversi, perché le risorse non ci sono più. Siamo davvero ridotti all'osso...»

Errani (Regioni)

«L'assenza di tagli nella sanità è un risultato positivo, frutto del lavoro e della capacità di ascolto del governo»

Saitta (Province)

«L'edilizia scolastica in mano ai sindaci? Di questo passo rischiano di aumentare i centri di spesa»

Trasporto pubblico locale, l'agenzia regionale per...

Trasporto pubblico locale, l'agenzia regionale per la mobilità presenta il piano di riprogrammazione dei servizi. L'appuntamento è per domani alle 10, presso l'auditorium della giunta regionale al Centro direzionale di Napoli. Qui si riunirà la consulta presieduta dall'assessore di Palazzo Santa Lucia, Sergio Vetrella, per illustrare nel dettaglio la nuova mappa del trasporto pubblico nelle cinque province della Campania. Al confronto sono stati invitati i sindaci delle città capoluogo, i presidenti delle amministrazioni provinciali, i vertici delle società di navigazione, delle ferrovie e di bus (tra cui Air e Cti-Ati), le associazioni di categoria, quelle ambientaliste e dei consumatori, i comitati dei pendolari e le organizzazioni sindacali. Al tavolo siederanno, inoltre, i rappresentanti dell'Upi, dell'Anci e il presidente della quarta Commissione consiliare Trasporti del parlamentino campano. L'Irpinia guarda con molta attenzione all'incontro, in considerazione delle richieste relative ad alcune modifiche al piano proposte agli uffici competenti di Palazzo Santa Lucia. Prima di tutto c'è la questione di Monteforte Irpino. L'amministrazione provinciale di Avellino e il Comune con il sindaco Antonio De Stefano hanno chiesto che l'importante centro alle porte del capoluogo venga inserito nell'ambito urbano del trasporto pubblico, in linea con quanto avviene per Atripalda e Mercogliano. Attualmente, la comunità di Monteforte paga lo scotto del servizio gestito dall'Eav Bus sotto il coordinamento della Provincia di Napoli con notevoli disagi per l'utenza. I bus provenienti dall'area napoletana in più occasioni arrivano già stracolmi, quindi senza la possibilità di caricare altri passeggeri. Per correre ai ripari il Comune e la Provincia hanno pensato ad un servizio di supporto, consentendo alla società Acierno di effettuare corse e fermate dedicate per gli utenti di quel centro. Con l'eventuale inserimento di Monteforte nel circuito urbano avellinese, sarebbe la Cti-Ati ad effettuare il servizio ponendo fine ad una lunga querelle che si trascina da diverso tempo. Altro punto su cui dall'Irpinia sono giunte forti pressioni sulle istituzioni competenti riguarda l'ipotesi dei servizi a chiamata, inseriti nello schema di piano redatto da Palazzo Caracciolo in base alle linee guida regionali, nelle aree del territorio a domanda debole. La richiesta è di prevedere corse definite, al fine di scongiurare disagi soprattutto ai residenti di alcuni comuni della Valle del Cervaro e dell'Alta Irpinia per i quali è stato previsto il nuovo servizio a chiamata. A queste due priorità, inoltre, vanno sommate le proteste dei viaggiatori che comunque continuano a registrarsi da più parti. Per venire incontro ai consumatori, l'Adoc-Uil di Avellino ha promosso uno sportello per raccogliere il malcontento e tentare di ottenere uno sconto sul biglietto. «Questi utenti - dichiara il presidente Gianluca De Cunzio - hanno il diritto di ottenere una riduzione del costo del titolo di viaggio, che deve essere direttamente proporzionale alla gravità del disservizio. Coloro che da tempo sopportano tali disagi, hanno inoltre il diritto a essere risarciti del danno alla salute patito, consistente nel considerevole e quotidiano stress psico-fisico sofferto. L'Adoc desidera essere al fianco di questi utenti e mette loro a disposizione sul proprio sito, all'indirizzo www.occhioaituoidiritti.it, un modulo di reclamo per denunciare formalmente i disservizi e chiedere il parziale rimborso di quanto corrisposto per il titolo di viaggio». m. l. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove soluzioni e summit sull'efficienza energetica all'Expo internazionale appena concluso

La Smart Energy a Veronafiere

Più spazio a tutta la filiera. Focus sul futuro della Penisola

Un summit internazionale, oltre 9 mila visitatori, 100 workshop, 24 lectures e 120 espositori: sono questi i risultati della prima edizione di Smart Energy Expo, nuova manifestazione che mette al centro soluzioni e prodotti in tema di efficienza energetica e di green economy, con l'obiettivo di riunire tutti gli attori della filiera, svoltasi a Veronafiere dal 9 all'11 ottobre. «È una start up che ha saputo mostrare tutta la sua carica di innovazione facendo sentire la propria voce al mondo delle istituzioni e dell'impresa: dalle concrete proposte per la definizione di un'agenda per l'efficienza energetica del paese avanzate in apertura nel corso del primo Summit internazionale sul tema, fino alle tavole rotonde e ai forum dell'ultimo giorno», spiega Ettore Riello, presidente di Veronafiere, che ha organizzato la manifestazione. L'evento ha presentato 120 espositori divisi in 6 macro categorie tematiche e merceologiche: generazione di energia, efficienza per l'edilizia, efficienza per gli impianti, servizi, energy&home lct e smart cities and communities, messi in relazione con i settori d'intervento all'interno dei quali possono operare, ovvero agricoltura, edilizia, industria, terziario, pubblica amministrazione e residenziale. «Smart Energy Expo non solo ha confermato il già alto interesse del mercato verso le tematiche proposte raggiungendo i 9 mila visitatori in linea con il target, ma soprattutto ha confermato l'elevato potenziale di crescita, sia a livello nazionale che internazionale, ambito quest'ultimo in cui possiamo già contare su una rodata piattaforma distributiva verso tutti i paesi chiave per il settore. La principale novità è costituita dall'approccio alla manifestazione, non verticale, bensì trasversale in modo da rappresentare tutta la filiera nella sua interezza», sottolinea Giovanni Mantovani, direttore generale di Veronafiere. All'interno della fiera si è tenuto il «Verona Efficiency Summit», un meeting per approfondire temi come l'efficienza energetica, le best practice dell'industria italiana e il futuro energetico della Penisola, con l'obiettivo di fornire alle aziende uno strumento per implementare le azioni di miglioramento all'interno del proprio perimetro di business. Altri appuntamenti che hanno caratterizzato la manifestazione sono stati il tavolo di Itaca (Istituto per l'innovazione e trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale), il Forum degli Energy Manager, 24 convegni tematici organizzati da Rse (Ricerca sul sistema energetico, una società per azioni del Gruppo Gse) ed Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) e vari workshop gestiti dalle aziende e dalle associazioni di categoria. Tra le novità emerse, c'è stato anche il lancio del Forum della Cogenerazione, in collaborazione con Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani), che si svolgerà nel corso dell'edizione 2014 di Smart Energy Expo. Veronafiere è stata affiancata da un comitato scientifico che comprende, tra gli altri, Federico Testa, ordinario di economia delle imprese all'Università di Verona e presidente del comitato, Tullio Fanelli, sottosegretario del ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Alessandro Ortis, ex presidente dell'autorità per l'energia elettrica e il gas, Fausta Rosaria Romano, direttore generale per l'energia nucleare, le energie rinnovabili e l'efficienza energetica del ministero dello sviluppo economico, e Edoardo Battisti, consigliere parlamentare reggente della commissione industria, commercio, turismo del Senato della Repubblica. © Riproduzione riservata

LEGGE DI STABILITÀ/ Il consiglio dei ministri ha approvato il ddl. Niente tagli alla sanità

Una manovra da 27 miliardi

Riduzione del cuneo fiscale. Caccia ai capitali all'estero

Una legge di stabilità da 27 miliardi nel triennio 2014-2016 che nelle intenzioni del governo «farà fare allo stato un passo indietro sul fronte della spesa corrente e uno in avanti sul versante degli investimenti». La manovra varata ieri dal consiglio dei ministri ridurrà la pressione fiscale dal 44,3 al 43,3% grazie al taglio del cuneo fiscale a beneficio dei lavoratori e delle imprese che varrà 5 miliardi di euro nel triennio. L'obiettivo, oltre ad alleggerire il carico tributario, è incentivare le assunzioni e soprattutto la trasformazione dei contratti precari in rapporti a tempo determinato. A coprire gli 11 miliardi e mezzo di uscite concorreranno per 3,5 miliardi i tagli alla spesa pubblica, così ripartiti: 2,5 di tagli alla spesa statale e un miliardo in meno alle regioni che però non subiranno tagli alla spesa sanitaria non solo quest'anno, ma in tutto il prossimo triennio. Le ulteriori risorse per pareggiare i conti arriveranno dalle dismissioni immobiliari (3,2 miliardi) e da interventi fiscali (1,9 miliardi) tra cui la limatura delle tax expenditures e l'innalzamento dell'aliquota di bollo sulle attività finanziarie dallo 0,15% allo 0,165%. Dal pacchetto fiscale restano fuori per il momento sia l'aumento dal 20 al 22% dell'aliquota sulle rendite finanziarie sia la rimodulazione delle aliquote Iva su cui, hanno annunciato congiuntamente il premier Enrico Letta e il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni, tutto è rimandato alla discussione che si aprirà in parlamento. All'appello, per arrivare alla copertura di 11,5 miliardi, ne mancano tre che, ha ricordato Letta, «rappresentano il primo beneficio delle politiche che in Europa questo governo ha fatto. Abbiamo mantenuto gli impegni, siamo usciti dalla procedura di deficit eccessivo, e oggi abbiamo un duplice premio». Nella legge di stabilità potrebbe arrivare il provvedimento che consentirebbe di attivare la procedura di autodenuncia, beneficiando a talune condizioni dell'esimente penale, per come ideata dalla commissione di Francesco Greco. Se così fosse si aprirebbe uno scenario che sulla scia di quanto già operante negli Stati Uniti, consentirebbe di fare i conti con il fisco, regolarizzando le attività non dichiarate e detenute all'estero, con il premio della non applicazione delle sanzioni penal-tributarie. Allo stato non vi sono certezze, ma se l'erario puntasse in maniera convinta al recupero di ingenti somme nel periodo di crisi che caratterizza il nostro paese, allora ciò necessiterebbe di incentivare l'adesione alla procedura mediante l'autodenuncia. Lo studio della commissione Greco reso noto nell'aprile 2013 ha trattato ampiamente l'argomento, sostenendo che lo «scudo penale» rappresenta la strada maestra per porre la parola fine alla pratica dell'evasione fiscale internazionale che nel recente passato ha caratterizzato in gran parte il nostro paese. La manovra di bilancio punta forte sugli investimenti che dovranno ripartire, non solo nei grandi progetti infrastrutturali da Nord a Sud, ma anche nei piccoli interventi immediatamente cantierabili dei comuni che a questo scopo potranno contare su un tesoretto di 1 miliardo di euro per pagamenti in conto capitale da escludere dal Patto 2014. Ai sindaci il governo Letta assegna anche 1 miliardo di euro quale contributo dello stato centrale alla nascita del Trise, la nuova service tax che dal 2014 raggrupperà la tassa rifiuti e quella sui servizi indivisibili. Una cifra che però potrebbe non bastare a mettere i sindaci nelle condizioni di rendere il nuovo tributo più leggero rispetto a quanto i contribuenti oggi pagavano a titolo di Imu e Tares (il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha chiesto esplicite garanzie in tal senso). Oltre agli investimenti, la legge di stabilità ridà ossigeno ad alcune voci di spesa sociale che il governo, come ha ricordato lo stesso Letta, ha trovato «completamente prosciugate». Vengono così rifinanziati il fondo per le politiche sociali e quello per le non autosufficienze, così come il 5 per mille e la social card. Mentre è stato bloccato l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% per le cooperative sociali. Per le imprese la buona notizia è il rifinanziamento del fondo per le pmi per un importo pari a 1,6 miliardi nel triennio, a cui si aggiunge 1 miliardo di euro di sconti fiscali per ristrutturazioni ed eco-bonus, prolungato al 2014. Un po' di ossigeno anche per alcuni settori colpiti negli ultimi anni, tra cui la cultura e lo spettacolo. In particolare, al fondo unico per lo spettacolo dovrebbero essere destinati 25 milioni, mentre 4 milioni dovrebbero andare a istituzioni quali l'Accademia della Crusca e l'Accademia dei Lincei. «È un provvedimento che riporta l'Italia fuori dal lungo periodo di recessione collocandola su livelli di

crescita sostenibili», ha commentato Saccomanni. «Prevedevamo un percorso di crescita graduale, e la manovra va in quella direzione». Gli fa eco il vice premier, Angelino Alfano: «La legge di stabilità che il governo si appresta a varare rispecchia la filosofia in cui crediamo: meno tasse, meno spesa pubblica, più investimenti, più incentivi per investimenti privati, più privatizzazioni per ridurre il debito».© Riproduzione riservata

A B SPOLETO Riaccertamento dei residui e buco di b...

A B SPOLETO Riaccertamento dei residui e buco di bilancio, c'è spazio per gli approfondimenti. Saranno almeno due i pareri che il Comune intende richiedere intorno ai rilievi mossi dall'ex direttore generale Angelo Cerquiglini che, nei giorni scorsi, con un documento inviato alla Corte dei conti, ma anche a giunta e consiglio comunale, ha contestato il metodo della ricognizione contabile, sostenendo che il disavanzo si aggirerebbe intorno ai 5 milioni, a dispetto dei 9.7 deliberati il 16 settembre da sindaco e assessori. A pronunciarsi sulla vicenda prettamente tecnica dovrebbero essere il ministero dell'Interno, a cui il municipio si è già rivolto qualche settimana fa, e l'Istituto finanza ed economia locale (Ifel), costola dell'associazione dei comuni italiani (Anci). La frenata, comunque, è stata confermata direttamente dal sindaco dimissionario Daniele Benedetti che, davanti al consiglio comunale, ha definito "meritevoli di approfondimento" le questioni sollevate da Cerquiglini, anche se all'assemblea di San Giacomo il primo cittadino aveva rassicurato i presenti circa la bontà del riaccertamento. Ora, invece, qualche dubbio interpretativo torna a circolare a Palazzo, dove tutti si affrettano a spiegare che tecnicamente le poste attive del bilancio finite nel mirino dell'ex dg, a cominciare dall'Ici 2009-2011 e Imu 2012, non sono state cancellate e buttate nel secchio, bensì trasferite nella partita del recupero dell'evasione, secondo un metodo prudenziale che dovrà essere adottato da tutti gli Enti locali a partire dal 2015. Sul punto sicuramente dovranno anche esprimersi i revisori dei conti che nel tardo pomeriggio di lunedì hanno consegnato all'Ente una comunicazione sui controlli parziali fin qui eseguiti e non, come annunciato in consiglio dal segretario generale Mario Ruggieri, il parere definitivo sul riaccertamento. Certo è, però, che già ad agosto i revisori avevano preso in considerazione i rilievi che Cerquiglini non aveva mancato di sottoporli. Tecnicismi, questi, che inevitabilmente causano contraccolpi sul fronte politico. A rilanciare in aula la vicenda sono stati i consiglieri di opposizione Maurizio Hanke (Terzo polo) e Aliero Dominici (gruppo Misto) che con una mozione urgente intendevano spingere l'amministrazione a far proprie le contestazioni. Solo che il tiro ha fatto cilecca e, lunedì in consiglio, nonostante le correzioni e quindi una seconda versione, il documento è stata dichiarato illegittimo dal segretario Ruggieri. Ora occorrerà capire se i due intendano proseguire con l'iniziativa, a sciogliere ogni dubbi saranno direttamente Hanke e Dominici che per le 13 hanno convocato una conferenza stampa.

Nebbiai (Anci): a rischio i bilanci comunali

«Il vero disastro, epocale, è stato provocato dall'abolizione dell'Ici, un'imposta più equa rispetto all'Imu che si è dimostrata un fallimento. Adesso, se il testo rimarrà quello anticipato, arrivano Trise, Tari e Tasi che rischiano veramente di mandare a gambe all'aria un equilibrio raggiunto con grande fatica». Si definisce «preoccupatissimo», nei confronti della nuova tassazione sulla casa, Valter Nebbiai, assessore al bilancio a Livorno e consigliere della commissione nazionale finanze dell'Anci: forte è la preoccupazione per i bilanci comunali che ripiombano nell'incertezza, ma anche per gli introiti che rischiano di diminuire pesantemente. «Ci sono poi altri dubbi - prosegue - come il coinvolgimento di chi è in affitto: chi deve riscuotere la loro parte di tributi? Chi effettuerà i controlli? Toccherà ai proprietari che diventeranno "sostituti d'imposta"? Non mancherà anche un effetto sui canoni che, c'è da scommetterci, alla fine aumenteranno». (s.b.)

Benzina meno cara, associazioni in campo

CAGLIARI Benzina e gasolio a prezzo dimezzato piacciono a tutti e da ieri la battaglia per alleggerirla in Sardegna dal peso delle accise è portata avanti da un cartello di diciannove associazioni. A sottoscrivere la proposta di legge nazionale presentata dai Riformatori, sono stati i sindacati, Cisl e Uil, Confindustria, Confcooperative, Cna, Federazione cooperative, Confagricoltura Confapi, Coldiretti, Confesercenti, Confartigianato, Confcommercio, l'associazione dei distributori di carburante e quella degli autotrasportatori e ancora i Comuni, con l'Anci, e infine i consumatori (Uic, Adiconsum, Codacons) e la Federazione dei circoli sardi nel mondo. È un fronte unico che punta a ridurre del 50 per cento le accise (sono le tasse che da sempre raddoppiano il prezzo della benzina e del gasolio) pagate dai consumatori e azzerarle per le imprese. Il percorso della proposta di legge è molto meno complicato di quello per la zona franca (approvata dal Consiglio regionale deve essere ratificata dal Parlamento senza il doppio passaggio costituzionale) prevede oltre la riduzione fiscale prevista per le aeree svantaggiate (nel caso della Sardegna, l'insularità e il cosiddetto danno ambientale per la presenza delle industrie) anche un riequilibrio dell'imposta di fabbricazione pagata dalla Saras, l'unica raffineria in Sardegna. Finora la società della famiglia Moratti versa allo Stato 5 miliardi, ma la Sardegna incassa 660 milioni cioè solo l'imposta che grava sui carburanti consumati nell'isola. Secondo i Riformatori, invece la Saras dovrebbe versare ben 3 miliardi nelle casse della Sardegna, perché la raffinazione avviene nello stabilimento di Sarroch. Proprio queste maggiori entrate permetterebbero alla Regione di compensare l'abbattimento delle accise a favore dei consumatori. (ua)

Cronaca

Il Comune in prima fila insieme ad Anci Proposta di iniziativa popolare sul gioco

Il Comune con la regolamentazione degli orari delle case da gioco ha aperto un varco. «Un piccolo portugio - ha detto l'assessore Armando Volontè l'altra sera in consiglio comunale - non risolve il problema ma di certo è un piccolo passo verso la regolamentazione». Solo la legge però potrà dare pieni poteri ai sindaci su questo fronte e quella nazionale. La legge regionale infatti approvata ieri dal consiglio all'unanimità, non potrà intervenire sugli aspetti amministrativi tipo numero dei locali da autorizzare in città, ma solo sulla prevenzione alle ludopatie. Per questo il Comune di Lecco insieme ad altri 300 comuni ha sottoscritto la proposta avanzata da Anci su una legge di iniziativa popolare che raccolga appunto le istanze dei comuni su questo fronte. Gli unici che hanno voce in capitolo in questo senso e che conoscono le esigenze delle loro città e del territorio. Il presidente del consiglio comunale Alfredo Marelli ha partecipato mercoledì scorso a Milano al lancio di questa proposta con circa duecento sindaci (ma in totale hanno aderito più di 300 comuni). La proposta prevede che i comuni raccolgano le firme per presentare appunto la legge e lo scopo è raccoglierne molte di più delle 50 mila necessarie, proprio per sensibilizzare il governo su questo problema. Tra le iniziative che i comuni sono chiamati a fare c'è anche la sensibilizzazione politica e per questo il presidente chiederà ai capigruppo ampia collaborazione per partecipare insieme a una conferenza stampa durante la quale verrà presentata la campagna per la raccolta di firme. n

Cronaca

Trise, i sindaci non si fidano «Non vogliamo fare la parte degli sceriffi di Nottingham»

Andrea aliverti

Arriva la service tax, si chiamerà Trise. Sostituirà Imu sulla prima casa e Tares ma il sospetto è che sarà l'ennesimo salasso. I sindaci sono già sulle spine: «Basta vigliaccate. Non sia l'ennesima trappola dello Stato che, tagliando i trasferimenti, obbliga i Comuni ad aumentare le tasse ai cittadini». E per qualcuno «forse era meglio l'Imu». Si chiamerà Trise, e si pagherà in quattro rate, la nuova imposta comunale che dal 2014 andrà ad accorpate la tassa sui rifiuti e la tassa per il pagamento dei cosiddetti servizi indivisibili, mandando subito in soffitta la controversa Tares. Il nuovo tributo sarà gestito interamente dai Comuni e composto da due parti: la Tari sui rifiuti e la Tasi per gli altri servizi. Se la Tari sarà calcolata in base alla superficie e al nucleo familiare, per la Tasi si prevederebbe al momento un'aliquota base dell'1 per mille o da un euro al metro quadro (a scelta dei Comuni), a sommarsi sulle aliquote Imu. Quella sulla prima abitazione continua ad essere abolita per le case non di lusso, mentre la Tasi, ed è la novità, dovranno pagarla in parte anche gli inquilini, tra il 10 e il 30% del totale, a discrezione dei Comuni. Ieri l'ufficio di presidenza Anci, il sindacato dei sindaci, ha subito espresso parole chiare sulla service tax: «Deve essere di esclusiva competenza dei Comuni e soprattutto deve rappresentare un vantaggio fiscale per le famiglie rispetto alla somma di Imu e Tares». I primi cittadini vogliono vederci chiaro: «Aspettiamo di discuterne nella commissione paritetica sulla fiscalità locale, in cui il governo ha promesso di verificare insieme ai sindaci l'applicazione delle nuove imposte - sospende il giudizio il sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana - abbiamo chiesto e ribadiamo che la nuova versione della service tax non sia l'ennesimo aggravio fiscale gettato sulle spalle dei Comuni. Lasciarci la discrezionalità di aumentare le tasse a dismisura per poter mantenere i servizi che già forniamo coprendo i continui tagli che arrivano dal centro, sarebbe la solita vigliaccata. Non deve più avvenire». Da questo punto di vista c'è attesa per capire come verrà applicata nel dettaglio la nuova Trise, e soprattutto se sarà accompagnata da altri tagli ai trasferimenti e vincoli di spesa a carico dei Comuni. «Di positivo c'è che la service tax è un tributo federalista, come doveva essere la versione originaria dell'Imu - sottolinea l'assessore al bilancio di Busto Arsizio Laura Mira Bonomi - dà ai Comuni la possibilità di decidere discrezionalmente la tassazione da fissare. Il problema è che lo Stato ci guadagna, come accade già oggi con la quota della Tares sui servizi indivisibili». Anche nei Comuni più piccoli prevale la preoccupazione. «Camuffano la seconda rata dell'Imu e la vecchia Tarsu sotto una nuova tassa ma la sostanza non cambia, anzi forse l'Imu era più chiara e lineare - ammette Giuseppe Migliarino, sindaco di centrosinistra di Gorla Minore - ci fanno mettere tasse a noi sindaci invece che imporle dal centro, ma per i Comuni non ci sarà un euro in più per fare investimenti. È quello che chi amministra i Comuni virtuosi chiede ormai da anni, lo sblocco dei fondi che abbiamo in cassa per far girare un po' l'economia». La prima impressione di Giorgio Ginelli, sindaco di Jerago con Orago appena rieletto a capo di una lista di centrodestra, è di «scarsa chiarezza» di fronte all'ennesimo nuovo acronimo dell'imposizione locale: «Quello che ci aspettiamo è innanzitutto lo sblocco del patto di stabilità, con provvedimenti concreti e non con annunci di facciata, ma soprattutto che il governo la smetta di scaricare sui sindaci la responsabilità di tartassare i cittadini, come è già successo con Imu e Tares. Non vogliamo più fare la parte degli sceriffi di Nottingham». Sì, perché di fronte ai cittadini i sindaci continuano ad apparire come quelli che «aumentano le tasse senza migliorare i servizi che offrono, visto che la raccolta rifiuti è già di ottima qualità, anzi in alcuni casi si aumentano le tasse e non si possono offrire gli stessi servizi. È un meccanismo perverso». E con i primi cittadini spesso se la prendono i contribuenti tartassati.

La Regione ha già avviato l'iter con l'approvazione in Giunta di un contestatissimo decreto

Città metropolitane senza risorse Bianco sollecita la legge-Crocetta

Incontro con i colleghi del Nord. 14 città intereressate, producono il 40% del Pil

CATANIA - Le città metropolitane come elemento di sviluppo locale e nazionale e come atto di ristrutturazione istituzionale del Paese. Sabato scorso Catania è stata il fulcro del dibattito sulle realtà di prossima istituzione: il sindaco Bianco ha, infatti, suonato la carica chiamando a raccolta i sindaci delle principali realtà nazionali che subiranno questo "cambiamento" e ospitando nella sala Giuta di Palazzo degli Elefanti, la riunione del coordinamento dei sindaci delle 14 città metropolitane, alla quale erano presenti, oltre al primo cittadino etneo, quello di Torino, e presidente dell'Anci, Piero Fassino, e i sindaci di Milano Giuliano Pisapia, di Venezia Giorgio Orsoni, di Palermo Leoluca Orlando, di Cagliari Massimo Zedda. Presenti anche i vicesindaci di Roma Luigi Neri e di Messina Guido

IL TEMA DEL GIORNO

49 articoli

Statali

Liquidazione rimborsata a rate e taglio del 10% degli straordinari

Giuditta Marvelli

Liquidazioni a rate, meno straordinari, tetti alle maxi retribuzioni, stretta sul turn over, regole più severe per gli affitti della pubblica amministrazione. Il settore del pubblico impiego sarà probabilmente chiamato a dare un contributo pesante alla legge di Stabilità. E ieri sera i sindacati, di fronte alla conferma di molte indiscrezioni sui tagli per la pubblica amministrazione, hanno definito inaccettabili le misure prospettate. Eccole, in sintesi. Le linee guida della legge di Stabilità dicono che, in tutto, il taglio della spesa pubblica dovrà valere 16 miliardi. Anche se non è detto che le cose nelle prossime ore non siano destinate a cambiare di nuovo. Il provvedimento a più ampio raggio, nel senso che interessa tutti i dipendenti pubblici, sarebbe quello del blocco delle contrattazioni fino alla fine dell'anno prossimo, oltre ad un tetto che limiterebbe l'indennità di vacanza contrattuale, quella cifra in busta paga che compensa il mancato rinnovo del contratto. Dunque stipendi fermi ancora per un po', ma anche congelamento del ricambio: in caso di pensionamento la possibilità di rimpiazzare chi va via verrebbe ulteriormente ridotta. Accorata la protesta di Raffaele Bonanni, segretario della Cisl: «Abbiamo perso 350 mila dipendenti negli ultimi cinque anni perché non si è fatto più turn over». Secondo Rossana Dettori (Fp-Cgil) il mancato rinnovo del contratto, scaduto nel 2009, è costato finora alla categoria dei dipendenti pubblici 7 miliardi, mentre altri 14 si possono riferire alle mancate assunzioni. Diverse sigle che rappresentano i lavoratori dello Stato hanno poi fatto sapere che sarebbe invece necessaria «una proroga per tutelare gli oltre 120 mila precari». A fine anno, avvertono i sindacati, con migliaia di contratti in scadenza «si rischia la paralisi dei servizi pubblici».

Meno risorse anche per gli straordinari: rispetto ai livelli del 2013, verranno tagliati del 10%, solo le forze dell'ordine e i vigili del fuoco patiranno una riduzione pari al 5%. Altre misure riguarderebbero invece la rateizzazione del Tfr, che verrebbe corrisposto non in un'unica soluzione dopo sei mesi ma in due tranches in capo a 12 mesi se l'importo supera i 50 mila euro. È la revisione di una regola già applicata per ora solo alle liquidazioni che superano i 90 mila euro.

L'intento del governo è quello poi di mettere un limite agli stipendi e agli emolumenti pubblici più in generale: non si potranno superare i 300 mila euro lordi l'anno. E infine si parla di austerità per le sedi: altri risparmi dovrebbero saltare fuori dall'obbligo di scegliere per gli uffici locazioni che non comportino affitti eccessivi per la pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*milioni di dipendenti pubblici in Italia, escluse le forze dell'ordine. La gran parte tra scuola e sanità***3,2**

Foto: Stop al turn over nel pubblico impiego Il settore degli Statali sarà probabilmente uno dei più penalizzati dalla legge di Stabilità. Il provvedimento prevede liquidazioni a rate, meno straordinario, tetti alle maxi retribuzioni, stretta sul turn over, regole più severe per gli affitti della pubblica amministrazione, blocco delle contrattazioni fino all'anno prossimo. Secondo le linee guida, il taglio della spesa pubblica dovrà valere 16 miliardi (al netto di possibili cambiamenti).

Lavoro

Primi conteggi in busta paga, un bonus massimo di 200 euro

Rita Querzé

Cinque miliardi di tasse in meno sui lavoratori e 5,6 «abbonati» alle imprese. In tre anni. Questo è il punto: in tre anni. Perché, stando così le cose, questo significherebbe che i tagli per lavoro e impresa contenuti nella legge di Stabilità sarebbero pari a poco più di tre miliardi l'anno. Molto meno di quanto richiesto, tra gli altri, da Confindustria insieme con Cgil, Cisl e Uil con un documento comune siglato a settembre a Genova. Ma anche molto meno di quanto si aspettassero le associazioni delle piccole imprese riunite in Rete Imprese Italia.

Ieri sera, quando dopo una breve conferenza stampa del governo è ripreso il Consiglio dei ministri, le parti sociali hanno preferito non sbilanciarsi con commenti ufficiali. Ma in via ufficiosa non nascondevano la delusione. D'altra parte Confindustria si aspettava almeno 4-5 miliardi di euro l'anno solo per ridurre il cuneo fiscale. Secondo quanto anticipato dal premier Enrico Letta, invece, alla fine ci si è fermati a 2,5 miliardi per il 2014. Di cui 1,5 a vantaggio dei lavoratori e uno per le imprese. «Speravamo in una scossa in grado far ripartire il motore in panne dell'economia. Questa è solo una piccola scintilla», commentavano ieri sera le rappresentanze delle aziende, piccole e grandi, da Confindustria a Confcommercio.

Con fatica il vantaggio in busta paga per i lavoratori arriverà ai 200 euro lordi l'anno stimati nei giorni scorsi. Così il giudizio più severo arriva dalla Cgil. «Queste sono briciole. Contavamo su un segnale a favore della redistribuzione dei redditi. Qui non c'è nulla per ridurre le disuguaglianze». Non va per il sottile nemmeno la Uil: «Con questa legge di Stabilità la riduzione delle tasse è una finzione, di conseguenza anche la ripresa sarà solo sulla carta», fa sapere la confederazione guidata da Luigi Angeletti. E ancora: «L'unica cosa vera resterà la disoccupazione».

Più disponibile a vedere il bicchiere mezzo pieno la Cisl di Raffaele Bonanni: «Dopo tanti anni finalmente qualche segnale positivo rispetto alla riduzione delle tasse per imprese e lavoratori». «Bisogna certamente fare di meglio sul fisco - dicono in Cisl -. Ma chi chiede di più (i colleghi di Cgil e Uil?) deve essere altrettanto chiaro e coerente nel rivendicare la necessità di combattere sprechi, inefficienze e ruberie».

Dettaglio non trascurabile: il premier ha fatto presente che saranno il Parlamento e le parti sociali a decidere come, in concreto, usare le risorse per il taglio delle tasse a imprese e lavoratori. «Questa scelta denota una mancanza di responsabilità del governo - tagliano corto in Cgil -. Ora si demanda tutto alle parti sociali. E pensare che su queste materie finora al sindacato sono state concesse a malapena un paio d'ore di confronto».

rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

miliardi destinati al taglio del cuneo fiscale. Di questi, 1,5 a vantaggio del lavoro e 1 per le imprese
2,5

Foto: Dieci miliardi da distribuire su tre anni. In tutto i vantaggi fiscali a favore di lavoratori e imprese ammonteranno a 10,6 miliardi in tre anni, quindi poco più di tre all'anno. Di questi, 2,5 saranno destinati alla riduzione del cuneo fiscale: 1,5 andranno ad aumentare le buste paga, uno ridurrà i contributi che devono versare le imprese. Rappresentanze delle imprese e dei lavoratori si aspettavano di più. Toccherà al Parlamento stabilire con quali misure saranno distribuiti questi fondi

Letta: per la prima volta non salgono le tasse

Sì alla manovra. Entro il 2016 imposte giù di 1 punto. Lite sul contributo dalle pensioni d'oro
Roberto Bagnoli

ROMA - «Per la prima volta siamo in grado di presentare in Parlamento e in Europa una legge di Stabilità senza tasse e senza tagli sul sociale». Il premier Enrico Letta illustra così, ieri sera, interrompendo il consiglio dei ministri, la sua manovra da 11,5 miliardi di euro per il 2014 che salgono a 27,3 nell'arco di tre anni. «Basta mannaie, ora la crescita», si lascia andare più avanti entrando nei particolari di una serie di provvedimenti che «comunque porteranno a un calo delle imposte di 1 punto, dal 44,3 al 43,3% entro il 2016». Il cuneo per le imprese varrà meno del previsto - 11,6 miliardi ma nel triennio - e per il 2014 solo 2,5 miliardi le cui modalità «verranno decise dalle parti sociali e dal Parlamento». In compenso non ci saranno i tagli sulla sanità «al contrario di quanto scritto dalla stampa in questi giorni», assicura Letta, prima di riprendere la riunione del consiglio dei ministri che finirà a mezzanotte. E nella quale ci sarà scontro sul contributo di solidarietà sulle pensioni superiori al 100 mila euro. La proposta del ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, viene infatti contrastata dal vicepremier Alfano e dai ministri del Pdl. E pare sia stata bloccata. Il premier scompone la manovra per grandi cifre. Nel triennio ci saranno sgravi fiscali per 14,6 miliardi, 11,2 per investimenti e azioni sociali, 1,5 per investimenti a livello locale. La spesa pubblica sul Pil calerà dal 46% al 45,5% e gli enti locali avranno 2,9 miliardi a disposizione. E ci tiene a quantificare in 3 miliardi il «premio-tesoretto» per aver rispettato la soglia del 3% ed essere usciti dalla procedura di infrazione. Un insieme di dati e tabelle che nel 2014 porteranno i conti italiani «sulla via giusta» del pareggio strutturale e il rapporto deficit-Pil al 2,5%. Una osservazione che nel pomeriggio aveva fatto anche il commissario agli Affari economici Olli Rehn: «Sugli investimenti produttivi l'Italia ha ancora un po' di margine di manovra, piccolo ma ce l'ha». Il commissario promuove la legge: «la strada imboccata è quella giusta», ma oltre non si esprime perché «stiamo ancora analizzando tutti i dettagli».

Critici i sindacati e Confindustria. Per la Cgil «manca un segnale di equità», per la Cisl «si poteva fare di più», mentre la Uil boccia la riduzione delle tasse definendola «una finzione». Già ieri, in una nota diffusa prima della riunione del Consiglio dei ministri, viale Astronomia si era detta delusa dalle indiscrezioni che cifravano il cuneo 2014 in una manciata di miliardi, molto lontano dai dieci chiesti da Giorgio Napolitano. La giornata di ieri del governo Letta è stata difficilissima. Il Consiglio è iniziato due ore in ritardo per via di una serie di caveat antitasse posti da Silvio Berlusconi al vicepremier e segretario del Pdl Angelino Alfano, come il contributo del 5-10% sulle pensioni oltre i 100 mila euro, appunto. Il premier non entra nei particolari ma, subito, all'inizio del suo intervento in sala stampa ricorda il lavoro complicato da «forti tensioni politiche» e ringrazia il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni: «Il 2 ottobre eravamo impegnati in un rodeo ma in otto giorni lavorativi abbiamo presentato un impianto importante».

Secondo il ministro la manovra è destinata «a assicurare Bruxelles e gli investitori». «Volevamo dimostrare - continua - che non avremmo trasferito il peso delle spese sugli anni successivi e che non le avremmo nascoste sotto il tappeto». Alfano porta acqua al mulino del Pdl sottolineando che «il saldo per i cittadini, le famiglie e le imprese è positivo perché si pagheranno meno tasse». Questo è quello che si poteva fare, lascia intendere Letta «anche perché non possiamo stampare moneta». E annuncia una «cabina di regia» per le politiche industriali e assicura che proventi superiori alle attese arriveranno dalla lotta ai capitali illeciti secondo lo schema della commissione guidata da Francesco Greco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda 1 La visita a Washington e l'incontro alla Casa Bianca Il premier Enrico Letta domani sarà a Washington: alle 11.30 è previsto l'incontro nella Sala Ovale della Casa Bianca con il presidente degli Usa Barack Obama, poi entrambi riferiranno alla stampa. Alle 17 Letta interverrà alla Brookings Institution, tra i più influenti think tank mondiali 2 L'ipotesi di un Cdm programma per venerdì Il Consiglio dei ministri potrebbe

tornare a riunirsi venerdì, al ritorno di Letta da Washington, per discutere dei collegati alla legge di Stabilità. L'esecutivo deve approvare un decreto per chiudere partite ancora aperte, a cominciare dai 330 milioni per la cassa integrazione in deroga. Il tema dell'immigrazione al Consiglio europeo. Il 24 e 25 ottobre il premier è atteso al Consiglio europeo di Bruxelles. Letta ha comunicato che il vertice, «su richiesta italofrancese, si occuperà del tema dell'immigrazione», precisando di aver avanzato questa richiesta «durante una telefonata con il presidente Van Rompuy».

29ma

stella Ue Letta ha assicurato che l'Italia continuerà a supportare l'avvicinamento «il più rapido possibile della Serbia all'Ue»

Foto: Il premier Enrico Letta, 47 anni, chiacchiera e sorride con il suo omologo serbo Ivica Dacic, 47 anni, durante il vertice Italia-Serbia che si è tenuto ieri ad Ancona. Nella foto in basso, Letta col vicepremier Angelino Alfano, 42 anni, mentre si recano al vertice (Foto Ansa)

LE IMPRESE

Pressing di Confindustria: più risorse sul cuneo e interventi pluriennali

Nicoletta Picchio

Con il pressing di Confindustria aumentano le risorse per il cuneo fiscale. Per gli industriali «non solo è importante dare subito un segnale forte ma è anche indispensabile che gli interventi siano disegnati in un arco temporale pluriennale e con dimensioni crescenti nel tempo».

Nicoletta Picchio u pagina 5

ROMA

In mattinata, parlando al Quirinale, a margine della cerimonia dei Cavalieri del Lavoro, Giorgio Squinzi era stato abbottonato: «Non mi pronuncio, la bozza è stata smentita, aspetto il testo definitivo». No comment ufficiale, quindi, ma è da giorni che il pressing di Confindustria per un intervento consistente su quella che viene considerata una priorità, il cuneo fiscale, sta andando avanti. E ieri in vista del consiglio dei ministri da parte di Confindustria c'è stato un ulteriore affondo nei confronti del governo, anche con una nota, breve ma dura, diffusa nel pomeriggio.

È frutto di questo pressing, condotto con in mano i dati sul gap che penalizza la competitività italiana rispetto agli altri paesi, che alla fine nella legge di stabilità approvata dal consiglio dei ministri i numeri sono cambiati e la dote per il cuneo è aumentata, anche se l'intervento si spalmerà in tre anni e sicuramente c'era bisogno di una spinta iniziale in più, per dare una scossa anti-crisi.

È da settimane che Squinzi batte sul tasto del costo del lavoro, chiedendo una sforbiciata al cuneo fiscale e l'eliminazione dall'Irap della componente lavoro. «Il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato negli ultimi anni del 9% contro una media europea del 2%, con un gap dell'11%», ha detto il presidente di Confindustria nei giorni scorsi. Quanto al cuneo fiscale, «in Italia è al 53%, secondo paese al mondo in termini negativi», un dato che solo il Belgio ha peggiore di noi. Una situazione che penalizza fortemente le imprese: un taglio al cuneo fiscale e contributivo secondo Confindustria renderebbe le aziende più competitive e contemporaneamente darebbe una spinta ai consumi, dando ossigeno ai redditi.

Un intervento, quindi, prioritario. Per questo, proprio poco prima del consiglio dei ministri, Confindustria ha deciso di uscire, in una nota ufficiale, con giudizio severo: «La legge di stabilità ci allontana dall'obiettivo di dare vigore alla lenta ripresa che si sta delineando». Una posizione presa facendo appello al senso di responsabilità della confederazione e degli altri protagonisti: «Confindustria ha da sempre invitato il mondo politico e le altre forze sociali al senso di responsabilità e si è sempre ispirata nella sua azione a questo principio. Solo uniti e solo facendo sistema potremo far uscire il paese dalle gravissime difficoltà della crisi e farlo tornare a crescere a ritmi adeguati per creare benessere e occupazione». Proprio essere responsabili «significa rappresentare con onestà la dura realtà economica e sociale in cui siamo immersi». E quindi «indicare con chiarezza le potenzialità dell'Italia e i modi per sfruttarle pienamente attraverso le riforme e una politica economica rigorosa, a cominciare da una drastica riduzione del cuneo fiscale e contributivo». Drastica: e Confindustria ha sempre indicato in almeno 10 miliardi la cifra necessaria per ottenere un risultato soddisfacente, cifra da cercare, ha detto Squinzi nei recenti interventi pubblici, «nelle pieghe di bilancio», un obiettivo raggiungibile, intervenendo con un taglio del 2-3% in quegli oltre 800 miliardi di spesa pubblica.

Le cifre indicate inizialmente nella legge di stabilità non erano sufficienti. Per crescere serve altro, aveva ribadito Confindustria nella nota: «Non solo è importante dare subito un segnale forte, pur rispettando gli impegni europei ma è anche indispensabile che gli interventi siano disegnati in un arco temporale pluriennale e con dimensioni crescenti nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera alla legge di stabilità: stretta su contratti e straordinari degli statali, niente stangata sulla sanità, nasce la tassa sui servizi - Un miliardo dal bollo sulle attività finanziarie

Cuneo fiscale, tagli per 10 miliardi in 3 anni

Manovra da 11,6 miliardi, minori spese per 3,5 - Sforbiciata sulle detrazioni Irpef al 19%
Marco Mobili Marco Rogari

Il Governo ha varato il ddl di Stabilità: una manovra da 11,6 miliardi per il 2014, con riduzioni di spesa per 3,5. Taglio del cuneo fiscale da quasi 3 miliardi nel 2014: nel triennio 2014-2016 la riduzione delle tasse sarà di 5,6 miliardi per le imprese e 5 per i lavoratori. C'è anche il taglio (500 milioni) delle detrazioni Irpef che oggi sono al 19%. Per la casa arrivano la proroga dei bonus e la service tax (Trise). Non c'è l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, ma arrivano l'incremento della mini-patrimoniale (un miliardo) sul deposito titoli e l'imposta di bollo sui documenti online. Il piano di tagli alla spesa, infine, prevede un giro di vite su contratti e straordinari degli statali mentre non ci saranno tagli alla sanità. Infine, incentivo alla capitalizzazione (Ace) rafforzato.

Mobili e Rogari u pagine 2 e 3

ROMA

Sforbiciata sulle agevolazioni fiscali. Se nel 2014 non si procederà alla razionalizzazione delle detrazioni Irpef al 19% (spese mediche, per scuola e università, interessi mutui prima casa) per recuperare 500 milioni, la percentuale degli sconti scenderà per l'anno d'imposta 2013 al 18% e ancora di un punto al 17% per l'anno successivo. È una delle ultime misure fiscali entrate nel testo della legge di stabilità varata ieri dal Consiglio dei ministri, al termine di una riunione durata cinque ore. Punto fermo della ex Finanziaria da 11,6 miliardi nel 2014, la riduzione progressiva nell'arco di tre anni del carico fiscale sui lavoratori per 5 miliardi e sulle imprese per 5,6 miliardi. A cominciare da un alleggerimento del cuneo per 2,7 miliardi complessivi nel 2014, di cui in origine solo 900 milioni destinati alle attività produttive (sui 2,5 previsti in prima battuta), poi saliti a quota 1,2 miliardi, anche per effetto del pressing delle imprese, nel corso del Consiglio dei ministri.

Nel testo anche la proroga per il prossimo anno dell'ecobonus e delle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie, il decollo della service tax denominata Trise, composta da Tari e Tarip sui rifiuti e Tasi sui servizi indivisibili che partirà dall'aliquota dell'1 per mille. E ancora: l'aumento al 2 per mille della mini-patrimoniale targata Monti sui depositi titoli e l'introduzione dell'imposta di bollo da 16 euro sui documenti on line; un piano di tagli alla spesa per 3,5 miliardi nel 2014, con un giro di vite sul pubblico impiego ma senza strette sulla sanità.

Un testo aperto, come ha detto Enrico Letta, che non prevede l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 22% ed esclude qualsiasi intervento sul terreno sanitario. Ma di cui fanno parte anche una revisione degli incentivi alle imprese sulla falsariga del piano Giavazzi per 600 milioni nel triennio, interventi di revisione del trattamento delle perdite di banche, assicurazioni e altri intermediari per 2,2 miliardi e dal 2015 la revisione delle tax expenditures per 20 miliardi in tre anni. E la vendita di immobili pubblici per 500 milioni nel 2014 (1,5 miliardi nel triennio), in attesa del piano di dismissioni anche di quote statali di società che sarà presentato a fine anno e che si ricollegherà alla "stabilità". Un piano che ha l'obiettivo soprattutto di ridurre il debito pubblico.

Con la legge di stabilità (da 27,3 miliardi nel triennio) dovrà anche amalgamarsi l'intervento sul rientro dei capitali illegalmente trasferiti all'estero su cui il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, punta molto. Un intervento che vedrà la luce con un'apposita legge prima della fine dell'anno e che prende spunto dal lavoro della commissione Greco sull'antiriciclaggio.

"Collegata" alla ex Finanziaria sarà anche la revisione della contabilizzazione delle quote della Banca d'Italia che, secondo il ministro dell'Economia, «potrà portare un significativo apporto tra la fine di quest'anno e l'inizio dell'anno prossimo». Le risorse derivanti dall'operazione sul rientro dei capitali e da quella sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia non sono ancora quantificate, ma almeno in parte, concorreranno alla

riduzione della pressione fiscale che dall'attuale 44,3% dovrà scendere nel 2016 al 43,3 per cento.

Un altro intervento strategico è la spending review che dovrà essere definita dal nuovo commissario straordinario Carlo Cottarelli. Anche in questo caso il piano sarà pronto entro il 2014 e dovrà garantire come minimo risparmi per 600 milioni nel 2015 e per 1,6 miliardi nel 2016. Complessivamente l'Esecutivo conta di tagliare nel triennio le uscite di 16,1 miliardi riducendo l'incidenza della spesa corrente sul Pil dall'attuale 43,2% al 42,5%.

In attesa di raccordare operativamente questi interventi con l'impianto della legge di stabilità, anche il Parlamento avrà un ruolo decisivo nel rivisitare il testo approvato ieri. Alcuni punti, come ha affermato lo stesso Letta, dovranno essere dettagliati a partire dalla calibratura dell'aumento degli sconti Irpef sul lavoro per le fasce medio-basse. Per il taglio delle tax expenditures, dal quale sono attesi 500 milioni, dovrà essere attivato il meccanismo di raccordo con la delega fiscale.

Il testo che approda in Parlamento sul versante lavoro prevede un incentivo per il passaggio dai contratti a tempo determinato a quelli indeterminato. Per le imprese scattano il rafforzamento dell'Ace (Aiuto alla crescita economica), il rifinanziamento per 1,6 miliardi del Fondo di garanzia per le Pmi e la rivalutazione dei beni d'azienda. Alla proroga dell'ecobonus e degli sconti per le ristrutturazioni viene destinato un miliardo. Sul versante dei tagli, confermato in il mini-pacchetto previdenziale con la sterilizzazione delle pensioni sopra i 3mila euro e il giro di vite sulle indennità di accompagnamento. Dello schema di "stabilità" fa parte anche un contributo sulle pensioni oltre i 100mila euro da redistribuire all'interno del sistema previdenziale. Ai Comuni vanno 2,5 miliardi, all'Università 230 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DELLA MANOVRA

11,6 miliardi

L'ENTITÀ COMPLESSIVA È il valore totale della manovra, di cui 3 miliardi sono a deficit

8,6 miliardi

LE COPERTURE Tagli di spesa per 3,5, nuove tasse per 1,9 e 3,2 da dismissioni e altro

Dal Fisco agli ammortizzatori: tutte le novità in dieci punti

I principali contenuti della legge di stabilità con il livello di efficacia per l'economia e il grado di realizzabilità

CUNEO FISCALE

Tagli oltre 2,5 miliardi nel 2014

Sgravi sul cuneo fiscale per imprese

(1-1,2 miliardi) e per lavoratori (1,5 miliardi)

SERVICE TAX

Esce la Tares, arriva il Trise

Il nuovo tributo sui servizi sostituirà Imu

e Tares per le prime case non di lusso

ECOBONUS

Agevolazioni per le ristrutturazioni

Proroga di un anno per l'ecobonus (al 65%) e le ristrutturazioni semplici (al 50%)

BANCHE E ASSICURAZIONI

Svalutazione crediti deducibili in 5 anni

Cancellato il meccanismo vigente

che distribuisce l'operazione in 18 anni

CAPITALIZZAZIONE DELLE IMPRESE

Aumento progressivo del beneficio Ace

Sgravi per le imprese che capitalizzano

e torna la rivalutazione dei beni d'impresa

PENSIONI

Indicizzazione assegni sotto 3mila euro

Rivalutazione delle pensioni più basse

Blocco per la parte oltre 6 volte il minimo

CASSA INTEGRAZIONE

Nel 2014 alla Cig in deroga 600 milioni

Rifinanziato il fondo per la social card, sempre il prossimo anno, con 250 milioni

PUBBLICO IMPIEGO

Turn over bloccato fino al 2018

Stop alla contrattazione anche per tutto il 2014 e nuova proroga al blocco del turn over

ENTI LOCALI

Un miliardo per gli investimenti

Con altri 500 milioni aumenta la dote degli enti locali per i versamenti di debiti arretrati

DISMISSIONI

Dagli immobili 1,5 miliardi in tre anni

A dicembre prima tranche dal Demanio

a Cdp per un importo atteso di 525 milioni

ACE E RIVALUTAZIONE BENI D'IMPRESA

Il bonus per le capitalizzazioni può salire fino al 4,75 per cento Il beneficio fiscale dell'Ace, l'«Aiuto alla crescita economica» introdotto dal governo Monti per favorire la capitalizzazione, salirà progressivamente, fino al raddoppio. Il decreto salva-Italia del 2011 ha introdotto l'Ace per le società che accantonano gli utili a riserva o aumentano il patrimonio con apporti dei soci in denaro. In ogni esercizio, la deduzione è pari al 3% degli aumenti di capitale formatisi dal 1° gennaio 2011 in poi. Ora, l'aliquota viene innalzata al 4% per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014, al 4,5% per quello in corso al 31 dicembre 2015 e al 4,75% per quello successivo. Torna in campo, poi, la rivalutazione dei beni d'impresa mediante versamento di un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'Irap con aliquota pari al 16% sui beni ammortizzabili e al 12% sugli altri.

EFFICACIA

ALTA REALIZZABILITÀ

MEDIA

REALIZZABILITÀ

MEDIA

FONDO DI GARANZIA PMI

In tre anni 1,6 miliardi Ai contratti sviluppo 300 milioni Via libera al rifinanziamento del Fondo di garanzia Pmi per 1,6 miliardi in tre anni. Sempre nel triennio, vanno 100 milioni l'anno ai contratti di sviluppo nel settore industria e agroindustria (al Centro-Nord) e nel turismo (nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza). In arrivo anche l'incremento del 2014 per 50 milioni del Fondo per la crescita sostenibile, anch'essi destinati a finanziamenti agevolati. Altri 50 milioni vanno al fondo Simest per l'internazionalizzazione delle imprese. Si prevede la "restituzione" al Piano nazionale per la banda larga di 20,75 milioni che erano stati dirottati ad altra destinazione dal decreto del fare. Alla cantieristica, per progetti destinati alla flotta navale della Marina, vanno tre contributi quindicennali, di 80 milioni dal 2014, di 120 milioni dal 2015 e di 140 milioni dal 2016.

EFFICACIA

MEDIA REALIZZABILITÀ

MEDIA

INFRASTRUTTURE

Tre miliardi ai cantieri: priorità a Fs e Anas, 400 milioni al Mose

Finanziamenti consistenti alle infrastrutture: 3 miliardi di cui 2,1 aggiuntivi. Il premier Letta lo ha detto: dopo anni di discesa, vogliamo far crescere nuovamente la spesa in conto capitale. Anche il miliardo di flessibilità del patto di stabilità dei comuni andranno agli investimenti. Il Mose ottiene 400 milioni per chiudere la partita del finanziamento. Alla manutenzione Fs vanno 400 milioni (ne erano previsti 720 nelle bozze), partiranno anche i lotti costruttivi su Brescia-Verona e Napoli-Bari. Velocizzazione della dorsale adriatica nuova di zecca con 400 milioni. Manutenzione Anas da 335 milioni, ma c'è anche un nuovo macrolotto per la Sa-Rc con 340 milioni. Ricaricato con 54 miliardi il Fondo coesione sviluppo che servirà ad affiancare la programmazione Ue 2014-2020, con destinazione prioritaria e specifica alle infrastrutture.

INCENTIVI

Ridotti i trasferimenti alle imprese per 210 milioni Primo assaggio del piano di riduzione di incentivi alle imprese. Si opera su trasferimenti correnti alle imprese per circa 210 milioni l'anno per il triennio. La fetta più cospicua, quasi 152,9 milioni annui, arriva dall'articolo 4 della legge 538/1993 che riguarda il fondo per il ripiano del disavanzo delle aziende del trasporto pubblico locale e il contratto di programma con Fs. Le altre voci più rilevanti riguardano le Poste, con 29,1 milioni l'anno a valere sui compensi per gli obblighi di svolgimento del servizio universale, e l'autotrasporto, con 7,3 milioni. Compaiono interventi relativi alle spese di diversi ministeri: Economia, Sviluppo economico, Infrastrutture e trasporti, Lavoro, Politiche agricole, Beni e attività culturali. L'intervento, molto lontano dai numeri che erano stati prospettati dal piano Giavazzi, potrebbe essere seguito da un nuovo piano di razionalizzazione in una seconda fase.

EFFICACIA

MEDIA REALIZZABILITÀ

MEDIA

EFFICACIA

ALTA REALIZZABILITÀ

ALTA

PENSIONI

Indicizzazione delle pensioni solo fino a sei volte il minimo La rivalutazione delle pensioni riparte con quattro scaglioni anziché i vecchi tre. Dal 2014 l'indicizzazione sarà al 100% per gli assegni fino a tre volte il minimo, al 90% per lo scaglione di pensione compreso tra tre e quattro volte il minimo, al 75% per lo scaglione tra quattro e cinque volte il minimo e al 50% per gli importi superiori a cinque volte il minimo. Per il solo 2014 resta il blocco dell'indicizzazione per la parte di pensione che supera le sei volte il minimo (3mila euro lordi). Il pacchetto previdenziale prevede poi un contributo di solidarietà, finalizzato al finanziamento delle salvaguardie per gli esodati, con un prelievo del 5% della parte di pensione tra i 100mila e i 150mila euro lordi l'anno, del 10% per la parte eccedente i 150mila euro, del 15% per la parte eccedente i 200mila euro. Il prelievo di solidarietà sarà ripetuto per tre anni.

EFFICACIA

MEDIA REALIZZABILITÀ

MEDIA

ISTRUZIONE

La dote 2014 di atenei e policlinici viene ampliata di 230 milioni

Doppia boccata d'ossigeno (sebbene non risolutiva) in arrivo per gli atenei. Nel comunicato di Palazzo Chigi, tra i 3,9 miliardi di spese connesse con «politiche inventariate», si parla di un rifinanziamento di 230 milioni per le università. Più nel dettaglio, 150 milioni serviranno a rimpinguare nel 2014 il fondo per il finanziamento ordinario (Ffo) degli atenei. A questi si aggiungono gli 80 milioni stanziati, sempre per l'anno prossimo, per i policlinici universitari. Ma c'è una buona notizia anche per la scuola.

Dopo gli allarmi lanciati nei giorni scorsi dalle associazioni arriva infatti un nuovo finanziamento per le scuole paritarie. Per il 2014 è previsto un addendum di risorse pari a 220 milioni. Una cifra che permette di recuperare, in parte, il taglio di oltre il 50% che le scuole non statali avevano subito per il prossimo anno.

PUBBLICO IMPIEGO

Un altro anno senza contratto e turn over prorogato al 2018 Per il pubblico impiego arriva un nuovo blocco della contrattazione fino a tutto il 2014 con estensione alle amministrazioni dell'elenco Istat, quindi anche a diverse società in house e enti, con in più la novità che l'indennità di vacanza contrattuale per il biennio '13-'14 andrà perduta. Prorogato fino al 2018, ma con maglie più larghe rispetto alla legislazione vigente, anche lo stop al turn over, che seguirà il seguente décalage: assunzioni al 40% dei ritiri per l'anno 2015, al 60% per l'anno 2016, al 80% per l'anno 2017. Viene poi vincolato il pagamento degli straordinari al solo personale presente in amministrazione ed applicato dal gennaio prossimo per tutte le amministrazioni il tetto massimo dei trattamenti economici parametrato a quello del primo presidente della Cassazione.

Il tetto vale anche per le società controllate e i membri dei cda.

EFFICACIA

MEDIA REALIZZABILITÀ

MEDIA

EFFICACIA

MEDIA REALIZZABILITÀ

ALTA

SUSSIDI

Indennità di accompagnamento con tetto di reddito per over 65 Novità in arrivo anche per il riconoscimento dell'assegno di accompagnamento, per il quale dall'anno prossimo scatta una soglia di reddito. Gli over 65enni che ne faranno domanda o che già beneficiano dell'aiuto, non dovranno avere un reddito Irpef superiore ai 60mila euro annui se non coniugati, che sale a 80mila euro cumulati se coniugati.

Per chi si trova sotto queste soglie di reddito l'indennità è corrisposta in misura tale che, considerando l'importo della stessa, «non comporti un reddito complessivo superiore ai predetti limiti».

La misura, contenuta nell'ultima versione delle bozze circolate ieri, non è accompagnata da una valutazione dei risparmi su questa spesa sociale per la quale, da diversi anni, si discuteva la necessità di introdurre qualche forma di accesso basata su una "prova dei mezzi". EFFICACIA

ALTA REALIZZABILITÀ

MEDIA

CIG E ALTRE MISURE SOCIALI

Cassa in deroga: ecco 600 milioni Altri 250 milioni alla social card Per cassa e mobilità in deroga 2014 il governo mette sul piatto un rifinanziamento di 600 milioni (si vanno ad aggiungere al miliardo già previsto dalla Fornero). Il fondo per la social card viene rimpinguato, per il 2014, con 250 milioni. Nelle ultime bozze della legge di stabilità si conferma che la carta acquisti viene concessa ai residenti. Ma non più solo a quelli di cittadinanza italiana (si apre così ai cittadini comunitari e agli stranieri in possesso di permesso di soggiorno per lungo periodo). Viene poi rifinanziato il 5 per mille con 380 milioni; 300 milioni sono per il fondo politiche sociali; 250 milioni per il fondo per i non autosufficienti; e 100 milioni per i lavoratori socialmente utili. Non ci sono i 330 milioni per i sussidi in deroga per chiudere il 2013. Ma il governo assicura che arriveranno con un prossimo decreto. A giorni saranno assegnati alle regioni i 500 milioni stanziati dal decreto Imu-Cig di fine agosto. EFFICACIA

MEDIA REALIZZABILITÀ

MEDIA

SANITÀ

Saltano i tagli per 2,65 miliardi a farmaci e case di cura private «Tagli zero» per la sanità pubblica dal 2014 al 2016. Con un colpo del tutto a sorpresa, frutto della concertazione tra il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, e i governatori, naturalmente col beneplacito di Enrico Letta e del ministro Saccomanni e dell'intero Governo, il salasso preparato fino all'altro ieri è finito nei cassetti. Niente tagli per 2,65 miliardi nel triennio, con i farmaci e le case di cura private nel mirino. La carta vincente giocata in Consiglio dei ministri da

Lorenzin è stata in sostanza quella di affidare al «Patto per la salute» tra Governo e Regioni, da siglare entro fine anno, quell'operazione di rilancio e di efficienza del Ssn ormai improcrastinabile. Efficienza, ma anche risparmi da valutare per step, già dopo sei mesi, poi a fine 2014. E non saranno interventi da poco: ospedali, farmaci, cure h24, gare per acquisti di beni e servizi, Lea, piani di rientro, personale.

EFFICACIA

MEDIA

BANCHE E ASSICURAZIONI

Torna la deducibilità in 5 anni per le perdite sui crediti

Torna per banche, assicurazioni e altri intermediari finanziari la deducibilità in cinque anni di svalutazioni e perdite su crediti verso la clientela. La legge di stabilità cancella l'attuale meccanismo che spalmava l'operazione in 18 anni per le quote iscritte in bilancio, almeno per la parte eccedente lo 0,30% (deducibile invece in ciascun esercizio). Una norma che era stata introdotta nel 2008 con il «decreto sviluppo» 112 del Governo Berlusconi. Ora invece queste poste diventano deducibili in quote costanti dall'esercizio in corso in cui sono iscritti in bilancio e nei quattro successivi. Con maggiori vantaggi per banche e assicurazioni che a fronte di un credito non esigibile subiscono immediatamente la perdita in bilancio. Le perdite sui crediti realizzate mediante cessione a titolo oneroso sono invece integralmente deducibili nell'anno di contabilizzazione. I nuovi criteri si applicano dal periodo di imposta 2013.

EFFICACIA

MEDIA REALIZZABILITÀ

ALTA

ENTI LOCALI

Un miliardo per gli investimenti dall'allentamento del patto Arriva un miliardo di euro per sbloccare i pagamenti in conto capitale delle amministrazioni locali, escludendole dai calcoli per il Patto di stabilità, e altri 500 milioni aumentano la dote per i versamenti dei debiti arretrati (fino al 31 dicembre 2012, compresi i debiti fuori bilancio). Cambiano le regole per il calcolo del Patto di stabilità interno degli enti locali. Si aggiorna la base di calcolo, che diventa la spesa corrente 2009-2011, e le percentuali da applicare per individuare l'obiettivo di saldo (15,07% il parametro per i Comuni «non virtuosi» negli anni 2014 e 2015 secondo l'ultima bozza). Prevista l'applicazione del Patto di stabilità alle partecipate, che impone il saldo non negativo (in termini di margine operativo lordo o di saldo finanziario) ad aziende, società e istituzioni controllate e titolari di affidamenti diretti per l'80% del fatturato»

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA

ALTA REALIZZABILITÀ

ALTA

DISMISSIONI

Entro il 2016 almeno 1,5 miliardi dalla vendita di immobili pubblici Lo Stato venderà a Cdp agli inizi di dicembre un pacchetto di immobili (tra 50 e 60) per limare il deficit/Pil 2013 e tagliare il debito pubblico per un importo atteso attorno ai 525 milioni. Ma in prospettiva lo Stato conta di fare molto di più: la Legge di Stabilità 2014-2016 prevede di reperire risorse pari ad almeno 1,5 miliardi nel triennio dalla vendita di immobili pubblici, di cui 0,5 miliardi nel 2014.

La stima è prudentiale. Il Governo Letta ha preannunciato che seguiranno «ulteriori misure in tempi brevi per privatizzare parte del patrimonio pubblico» (non solo immobiliare, quindi) e «uno sforzo ulteriore di valorizzazione del patrimonio pubblico». Sforzo che si focalizzerà su una gestione «più efficace» delle concessioni demaniali, forse le spiagge.

L'operazione di dismissione programmata per questo dicembre, intanto, sarà orchestrata dall'Agenzia del Demanio. I beni verranno selezionati da una lista di immobili disponibili dalla quale sono esclusi quelli destinati al Federalismo demaniale, al Federalismo storico-artistico o già inseriti nei programmi di valorizzazione e razionalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA

MEDIA REALIZZABILITÀ

MEDIA

PROFESSIONI GIURIDICHE

Avvocati, notai e magistrati: 50 euro per accedere ai concorsi Scatta la tassa per partecipare agli esami da avvocato o ai concorsi per magistrati e notai. La legge di stabilità introduce un balzello «nella misura forfetaria di euro 50», si legge nelle bozze, «da corrisondersi al momento della presentazione della domanda». Tanto vale per la partecipazione all'esame forense quanto per l'accesso ai concorsi per notaio o magistrato. Il contributo è invece di 75 euro per gli avvocati che intendono iscriversi all'albo speciale dei cassazionisti.

Sarà poi un successivo decreto di natura non regolamentare (uno per ciascuna tipologia di esame-concorso), da emanarsi a cura del ministro della Giustizia di concerto con l'Economia, a stabilire le modalità del versamento.

La misura delle nuove tasse, inoltre, sarà aggiornata ogni tre anni all'inflazione. Definita anche la disciplina transitoria facendo una distinzione tra aspiranti avvocati (cassazionisti compresi) e notai e magistrati. Quanto ai primi, il contributo va pagato solo per le sessioni d'esame «tenute successivamente all'entrata in vigore» del Dm Giustizia citato; quanto agli altri, va invece pagato per i «concorsi banditi successivamente» l'entrata in vigore del relativo Dm Giustizia. EFFICACIA

BASSA REALIZZABILITÀ

MEDIA

LEGGE DI STABILITÀ Il Governo

«Giù le tasse a famiglie e imprese»

Letta: per le aziende fisco più leggero di 5,6 miliardi, nessun taglio per Bruxelles MENO IMPOSTE L'annuncio del vicepremier Alfano: «Nel triennio la pressione fiscale complessiva scenderà di un punto, dal 44,3% al 43,3%»

Emilia Patta

ROMA

Nessun taglio sociale e nessuna nuova tassa. Enrico Letta interrompe in serata il Consiglio dei ministri, proseguito poi fino a notte, per rendere pubbliche le linee guida della legge di stabilità - una manovra di 11,6 miliardi per il 2014 - e interrompere così le indiscrezioni che continuavano a circolare. Non ci sarà dunque l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, né ci saranno quei tagli alla sanità che avevano già provocato la mezza sollevazione delle Regioni e della stessa ministra Beatrice Lorenzin.

Anzi, dopo molti anni questa è la prima manovra che abbassa le tasse su famiglie e imprese. «Per la prima volta la legge di stabilità non comincia con una sforbiciata di tagli o nuove tasse che servono per Bruxelles. E nel triennio la pressione fiscale scenderà dal 44,3% al 43,3%», dice Letta illustrando i saldi della manovra assieme al suo vice Angelino Alfano, al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e a quello della Difesa Mario Mauro in rappresentanza di Scelta civica (a dimostrazione plastica di una «visione da grande coalizione», come dice lo stesso Mauro, invitato a scendere in sala stampa dallo stesso premier). Nell'elencare le coperture finanziarie del provvedimento Letta fa notare che «la somma non fa 11,6 miliardi, ma mancano 3 miliardi: è il primo beneficio in Europa delle politiche che questo governo ha fatto». Insomma, i 3 miliardi sono il premio di flessibilità che l'Italia si è conquistata facendo i «compiti a casa». Senza annunci roboanti, anche perché c'è la consapevolezza che la coperta è corta, il premier può dunque parlare di «passo significativo nella giusta direzione, quella dello sviluppo». Incalza Saccomanni: «È una manovra che riporta l'Italia fuori dalla recessione, e la riporta a un livello di crescita sostenibile, intorno al 2 per cento».

È il binomio conti in ordine-no aumento tasse il principale motivo di soddisfazione del governo. Alfano mette l'accento, con la mente rivolta ai «falchi» del suo partito, sulla «diminuzione di un punto della pressione fiscale». Il vicepremier, impegnato in una difficilissima Opa su un Pdl ancora in parte berlusconiano, si gioca in queste settimane la partita della vita. Non a caso al termine del Consiglio dei ministri si trasferisce a Palazzo Grazioli per l'ennesimo vertice con il Cavaliere. Nel governo si è lavorato tutta la notte scorsa per evitare i tagli alla sanità. «Voglio tranquillizzare i cittadini rispetto alle voci allarmistiche - scandisce con soddisfazione Letta -: non ci sono tagli alla sanità e con l'intervento sul costo del lavoro di 10,6 miliardi in 3 anni diminuisce la pressione fiscale su cittadini e imprese». Mentre si risparmieranno 100 milioni «votando in un solo giorno, di domenica», invece che in due.

Se ad Alfano è necessario rivendicare l'abbassamento delle tasse, per il premier è cruciale dimostrare di aver tenuto fede all'impegno di abbassare le tasse sul lavoro con i 5 miliardi nel triennio per i lavoratori e quasi altrettanto per le imprese. L'intervento sul cuneo fiscale era ed è per Letta il cuore della politica economica del suo governo. Certo, il «rodeo» della crisi di governo fa sì che il ruolo del Parlamento nel definire meglio le misure sarà molto importante. «Abbiamo dovuto correre e la legge di stabilità è fatta per forza di cose in due tempi: oggi, e il passaggio parlamentare». In particolare, a restare aperto è il capitolo sul lavoro: «La ripartizione dei 5 miliardi di taglio delle tasse ai lavoratori spetterà alle Camere e alle parti sociali», dice Letta. Non è compito da poco: si tratta di stabilire se l'intervento dovrà essere spalmato su tutti, e dunque essere meno consistente per ciascun lavoratore, oppure concentrato su alcune fasce di reddito. Ma a Palazzo Chigi spira ottimismo anche su questo fronte: «Per la prima volta - si sottolinea - il Parlamento non dovrà decidere dove tagliare ma come distribuire risorse, quindi il lavoro sarà più semplice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CANTIERE APERTO**Giù le tasse**

Il premier ha sottolineato che quella approvata è la prima manovra che abbassa le tasse sulle famiglie e sulle imprese: «Per la prima volta la Legge di stabilità non comincia con una sforbiciata di tagli o nuove tasse che servono per Bruxelles», ha detto Letta illustrando i saldi finali. Nel triennio la pressione fiscale complessiva dovrebbe scendere di un punto, dal 44,3% al 43,3%»

Manovra non blindata

Pur dimostrando affiatamento e determinazione, il governo sa che la battaglia è ancora all'inizio. «La legge di stabilità è fatta per forza di cose di due tempi: oggi e il passaggio parlamentare che avrà un ruolo importante», ha detto Letta, disponibile a non blindare una manovra che, vista la corsa contro il tempo, non è stata ancora limata. Ma la speranza è che non venga stravolta dai veti incrociati dei partiti

Foto: Conferenza stampa. Enrico Letta, Angelino Alfano (a sinistra) e Fabrizio Saccomanni (a destra)

LEGGE DI STABILITÀ I conti

Mix di tagli e tasse, niente correzione

Le cifre di Letta: nel 2014 meno spesa per 3,5 miliardi e nuove imposte per 1,9 miliardi BONUS EUROPA I 3 miliardi che mancano all'appello l'anno prossimo finanziati con la flessibilità di bilancio ottenuta grazie all'uscita dall'infrazione Ue

Dino Pesole

ROMA

Tagli per ora di stampo "tradizionale" su alcuni comparti di spesa, più limitati rispetto alle indiscrezioni della vigilia, in attesa dei risultati della «spending review» che auspicabilmente andranno a integrare dal 2014 i risparmi individuati finora. La legge di Stabilità da 11,6 miliardi nel 2014 (27,3 miliardi nel triennio 2014-2017) che il Governo ha approvato ieri sera prevede - secondo quanto ha comunicato il presidente del Consiglio, Enrico Letta - una copertura multipla: l'apporto dei tagli al complesso delle amministrazioni pubbliche vale nel totale 3,5 miliardi, 2,5 miliardi a carico del bilancio dello Stato, 1 miliardo a carico delle Regioni, senza i prospettati interventi sulla sanità.

Nel pacchetto complessivo trovano posto 3,2 miliardi attesi da dismissioni immobiliari (500 milioni) e dalla revisione del trattamento fiscale delle perdite di banche, assicurazioni e altri intermediari (2,2 miliardi), cui si aggiungono ulteriori 500 milioni per effetto delle norme sulla rivalutazione delle attività delle imprese e sul riallineamento del valore delle partecipazioni. Vi si aggiunge il pacchetto di interventi fiscali, che ammontano a 1,9 miliardi e sono distribuiti nei 900 milioni attesi dall'incremento del bollo sulle attività finanziarie e nei 500 milioni che il Governo prevede di incassare attraverso il riordino delle tax expenditure.

Copertura multipla che raggiunge quota 8,6 miliardi, cercando di calibrare l'impatto della manovra attraverso il mix di tagli e aumenti del prelievo, fermo restando l'obiettivo - affermato dallo stesso Letta - di ridurre la pressione fiscale al 43,3%, rispetto al 44,3% atteso per fine 2013. Lo stesso premier ha spiegato che i 3 miliardi che mancano all'appello sono di fatto l'equivalente del "bonus" che il Governo conta di incassare in sede europea a partire dal 2014 grazie all'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo. In sostanza si prevede fin d'ora di utilizzare un margine di deficit in più, che spingerà in alto il deficit dal 2,5% programmato fermo restando che si resterà all'interno del tetto massimo del 3% del Pil.

Di certo le coperture individuate finora sono, per ammissione stessa di Letta e del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, in progress. Per rimpinguare la dote diretta al taglio del cuneo fiscale e ad altre eventuali operazioni di riduzione della pressione fiscale, si punta ai risultati che verranno appunto dalla spending review. «Risorse aggiuntive - ha spiegato Letta - che al momento non possiamo contabilizzare ma che sicuramente arriveranno». E l'elenco delle possibili fonti di entrata futura si estende all'«aggressione dei capitali illegalmente esportati» e alla rivalutazione delle quote di Bankitalia.

Al tempo stesso potrà entrare nella partita anche la revisione delle aliquote Iva. Operazione che Letta rinvia di fatto al percorso parlamentare sulla legge di stabilità. E poi l'aspettativa è su una «serie di privatizzazioni» che stando agli obiettivi del governo dovranno guidare la discesa del debito pubblico nel triennio 2014-2016.

Esce dallo schema delle coperture il prospettato aumento dal 20 al 22% della tassazione sulle rendite finanziarie. Incremento previsto nelle prime bozze della legge di stabilità, poi eliminato e infine riapparso per poi essere definitivamente escluso.

La manovra complessiva non contiene interventi di correzione sui saldi di finanza pubblica, e dunque mobilita risorse per compensare le nuove spese o le mancate entrate previste. È il caso dei 5 miliardi in tre anni che lo stesso Letta ha cifrato quale "dote" per i lavoratori sotto forma di sgravi fiscali. Nel 2014, gli sgravi ammontano a 3,7 miliardi, di cui 2,7 miliardi sono per il cuneo fiscale: 1,5 miliardi per detrazioni lavoro su fasce medio basse, 1 miliardo per ridurre i contributi alle imprese, una cifra di circa 200 milioni sull'Irap.

Se si sposta il focus sul triennio, la manovra vale 27,3 miliardi, e anche in questo caso la copertura è di 2,7 miliardi inferiore (24,6 miliardi), con la previsione di ulteriori interventi strutturali per 3 miliardi l'anno nel

triennio 2015-2017 per raggiungere gli obiettivi di deficit programmati. Nel 2014 si cifra in 500 milioni l'ulteriore quota per pagare i debiti commerciali in conto capitale, e in 3,9 miliardi l'insieme delle spese indifferibili da finanziare. E poi i 2,5 miliardi, di cui 1,6 in conto capitale, per «nuovi progetti di spesa», tra cui il completamento dei lavori del Mose e il fondo di solidarietà nazionale in agricoltura. Nel triennio gli sgravi fiscali valgono 14,6 miliardi, di cui 5 per i lavoratori, 5,6 per le imprese e 1 miliardo per le ristrutturazioni edilizie. Il complesso delle «azioni sociali, progetti di investimento, e impegni internazionali» è cifrato in 11,2 miliardi, cui si aggiungono 1,5 miliardi per gli investimenti a livello locale e la restituzione dei debiti commerciali di parte capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

GLI INTERVENTI

La legge di stabilità prevede per il 2014 interventi da 11,6 miliardi. Di questi quasi un terzo (3,7 miliardi) saranno assorbiti dagli sgravi fiscali. A cominciare dalla riduzione del cuneo fiscale (2,5 miliardi) sia per i lavoratori che per le imprese. Un miliardo andrà ai comuni per alleggerire la service tax e un altro miliardo per gli investimenti. Alle spese connesse con «politiche invariate» (come missioni all'estero e Cig) 3,9 miliardi e altri 500 milioni per il pagamento dei debiti Pa. Infine 2,5 miliardi sono destinati a nuovi progetti di spesa

LE COPERTURE

La legge di stabilità recupera per il prossimo anno risorse per 8,6 miliardi. La fetta maggiore arriva dai 3,5 miliardi di tagli di spesa (2,5 miliardi sul bilancio dello Stato e un miliardo su quello delle Regioni). Un secondo pacchetto da 3,2 miliardi arriva da dismissioni immobiliari, rivalutazione delle attività delle imprese, riallineamento del valore delle partecipazioni e revisione del trattamento delle perdite di banche e assicurazioni. Se 1,9 miliardi arrivano da interventi fiscali i restanti 3 miliardi sono "contabilizzati" con la flessibilità di bilancio negoziata a Bruxelles per avere mantenuto l'impegno sui conti

Il caso. Dal 2014 per complessivi tre anni

Maxi-incentivo per giovani e donne

Luca Gaiani

Torna la deduzione Irap per incremento occupazionale. L'articolo 6 del disegno di legge di stabilità ripristina, dall'esercizio 2014, lo sconto per i datori di lavoro che assumono nuovi dipendenti a tempo indeterminato, aumentando il numero di lavoratori rispetto all'anno precedente. Lo sconto è pari al totale del costo del personale assunto nell'anno, con un limite di 15mila euro a persona.

La nuova deduzione Irap richiede, come già quella che era in vigore sino al 2008, che l'impresa incrementi la base occupazionale, tenendo conto anche di eventuali decrementi verificatisi in altre società del gruppo. Per le imprese di nuova costituzione, non rilevano gli incrementi occupazionali derivanti dallo svolgimento di attività che assorbono anche solo in parte attività di imprese giuridicamente preesistenti.

La deduzione, che parte dal 2014, è pari al costo del personale neoassunto, ma non può superare il tetto di 15mila euro annui per dipendente e, complessivamente, l'incremento del costo del personale iscritto nelle apposite voci del conto economico. Il nuovo sconto spetterà d'ora in poi per l'anno di nuova assunzione e per i due successivi. La deduzione si cumula con quelle già previste per il taglio del cuneo fiscale e dunque con lo sconto per contributi previdenziali e con quello fisso di 7.500 euro (13.500 per donne e giovani under 35). Nel complesso le deduzioni vecchie e nuove non possono comunque superare il totale costo del personale. Per una lavoratrice neo assunta con retribuzione lorda non superiore a 28.500 euro (pari al tetto delle deduzioni: 13.500 più 15mila), l'intero costo sarà deducibile nei tre anni (tutti i contributi oltre alla retribuzione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ 1 | Il cuneo fiscale

Meno costi con la decontribuzione Inail

L'operazione vale un miliardo - Arrivano i primi benefici Irap sulle assunzioni
Marco Mobili

ROMA

Sgravi fiscali per 10,6 miliardi in tre anni di cui 5 per i lavoratori e 5,6 miliardi per le imprese. Per il 2014 la riduzione del cuneo fiscale per lavoratori e imprese varrà 2,7 miliardi di euro. Dopo le prime ipotesi circolate fino a poche ore dall'inizio del Consiglio dei ministri di ieri e che fermavano l'asticella degli sgravi Irpef e Irap a 1,6 miliardi per i lavoratori e 900 per le imprese, il Governo ha rifatto i conti e alzato la posta.

Oltre agli sgravi Irpef e Irap, infatti, il Governo ha inserito 1 miliardo di decontribuzione Inail per le imprese (1,1 nel 2015 e 1,2 nel 2016). Se poi si sommano gli sconti Irap sulle nuove assunzioni il taglio al cuneo dal 2014, tra defiscalizzazione e decontribuzione, sale a circa 1,2 miliardi di euro.

A queste voci vanno aggiunti 70 milioni di euro nel 2014 per finanziare la trasformazione di contratti da tempo determinato in contratti stabili a tempo indeterminato. In particolare è prevista la restituzione completa, cioè al 100%, del contributo addizionale "Aspi". Con la legge Fornero il ricorso ai contratti a tempo determinato è divenuto più oneroso per le aziende, chiamate a pagare un contributo aggiuntivo dell'1,4% (per finanziare appunto il nuovo sussidio, Aspi). La stessa legge Fornero aveva però previsto un "premio" per le imprese, in caso di stabilizzazione. Si vedevano restituito il contributo addizionale ma nei limiti però "delle ultime sei mensilità". Con l'intervento deciso ieri, il governo ha deciso di rendere questo "premio" ancor più pesante, eliminando il limite delle ultime sei mensilità, e quindi consentendo la restituzione completa alle aziende di questo contributo addizionale.

Lo sconto Irap, invece, riguarderà le nuove assunzioni aggiuntive di lavoratori a tempo determinato. Con l'obbligo per le imprese e soprattutto dei gruppi aziendali di aumentare sempre il numero delle unità occupate rispetto all'anno d'imposta precedente. Il beneficio varrà a regime a partire dal 2014 per un importo annuale non superiore a 15.000 euro per ciascun nuovo dipendente. Il beneficio sarà spendibile soltanto dalle imprese private (si veda il servizio in pagina).

Per i lavoratori, pensionati esclusi, l'aumento delle detrazioni Irpef sui redditi da lavoro dipendente e per quelli assimilati produrrà benefici per 1,5 miliardi di euro che diventeranno 1,7 miliardi nel 2015 e toccheranno 1,8 miliardi nel 2016. In termini di beneficio medio, secondo le prime simulazioni dell'Economia, lo sconto medio annuo in busta paga sarebbe di poco superiori ai 150 euro.

A beneficiarne saranno circa 16 milioni di contribuenti che oggi dichiarano al Fisco redditi da 8.000 a 55mila euro. Rispetto alle prime ipotesi circolate sulla rimodulazione della curva delle detrazioni, l'ultima versione presentata ieri a Palazzo Chigi riduce gli effetti negativi che arrivavano a premiare proporzionalmente i redditi più alti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri e per le simulazioni il servizio a pagina 9).

La detrazione riguarderà anche i redditi assimilati al lavoro dipendente come i compensi agli amministratori, le borse di studio o i compensi percepiti dai soci lavoratori delle cooperative di produzione e lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI**LO SCONTO**

Per chi assume con incremento della base occupazionale spetta una deduzione Irap aggiuntiva fino a un massimo di 15mila euro e nei limiti dell'incremento del costo del personale iscritto nelle voci del conto economico

LE CARATTERISTICHE

Il nuovo contratto deve essere a tempo indeterminato. Lo sconto, per il datore di lavoro, dura tre anni. L'agevolazione non si applica se l'incremento della base occupazionale deriva dall'assorbimento di attività preesistenti

LEGGE DI STABILITÀ 2 | Il cuneo fiscale

Più sconti in busta paga ai dipendenti

Ma c'è il rischio che le detrazioni sugli oneri scendano al 17% - Nuovo filtro alle compensazioni
Gianni Trovati

MILANO

Un picco da 172 euro per chi ne dichiara 15mila all'anno, e poi una flessione fin sotto i 130 euro da 25mila euro di reddito giù giù fino ai pochi spiccioli riservati a chi si colloca intorno ai 50mila per lasciare il quadro immutato dai 55mila euro di reddito lordo in su.

È la dinamica delle nuove detrazioni per lavoro dipendente disegnata dall'ultima versione della legge di stabilità circolata ieri, che in pratica mantiene intatto il vecchio sistema degli sconti aumentando da 1.338 euro a 1.510 euro il valore base, aumentato o ridotto dai coefficienti che si applicano alle diverse fasce di reddito. Queste novità dovranno, però, fare i conti con una vera e propria bomba a orologeria: se entro il 31 gennaio 2014 non saranno stati adottati provvedimenti per razionalizzare le detrazioni per oneri sostenuti, scatterà un doppio taglio. Le detrazioni passeranno dal 19 al 18% già per il 2013 per poi scendere al 17% per il 2014. Sempre in materia di imposte dirette, ma per categorie di contribuenti in genere più "ricche", le bozze mettono un nuovo filtro alle compensazioni fra crediti e debiti fiscali: quando gli importi superano i 15mila euro, la compensazione avrà bisogno del visto di conformità, con un meccanismo analogo a quello introdotto dal 2010 per l'Iva.

Tornando agli sconti Irpef, forse anche spinti dalle critiche emerse nei giorni scorsi sui rischi di scarsa efficacia degli interventi, le ultime bozze hanno gonfiato (di poco) i valori di base delle detrazioni destinate ai lavoratori dipendenti, spingendoli da 1.450 a 1.510 euro (nelle regole in vigore oggi il parametro è di 1.338 euro). Tutte le bozze sono invece concordi nel ritoccare solo l'articolo 13, comma 1 del Testo unico delle imposte sui redditi (Dpr 917/1986), limitando quindi i nuovi sconti ai redditi da lavoro dipendente: le pensioni sono disciplinate al comma 3, per cui la loro Irpef dovrebbe rimanere invariata, e lo stesso vale per i lavoratori autonomi.

Se il testo finale confermerà le anticipazioni, insomma, lo stipendio netto di chi guadagna fino a 25-27mila euro lordi dovrebbe aumentare di 10-15 euro al mese, sotto i 10 euro al mese si colloca il vantaggio fiscale per chi ne guadagna fino a 40mila euro, mentre sopra quella soglia il nuovo meccanismo produce pochi spiccioli.

Attenzione, però, perché per molti titolari di redditi bassi i nuovi sconti rischiano di essere confinati nella teoria. La detrazione per lavoro dipendente, ritoccata dalla legge di stabilità, si aggiunge infatti a quelle per il coniuge e per i figli a carico, che quando l'imponibile lordo è basso bastano da sole ad azzerare l'imposta da pagare. Se i contribuenti già pagano zero con le regole in vigore oggi, non ottengono ovviamente alcun beneficio da un aumento degli sconti. Con la disciplina attuale, la presenza del coniuge è sufficiente ad azzerare l'Irpef fino a 11mila euro di reddito lordo (dato che interessa oltre 5 milioni di lavoratori dipendenti), mentre se c'è anche un figlio con più di tre anni l'Irpef non si paga fino a 12mila euro, e fino a 13mila se il figlio è più piccolo. Nella realtà, quindi, gli sconti più consistenti a livello aggregato si dovrebbero concentrare nella fascia 15-26mila euro, che abbraccia 7,5 milioni di lavoratori dipendenti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI**L'INTERVENTO**

La legge di stabilità mantiene intatto il vecchio sistema delle detrazioni per lavoro dipendente ma porta da 1.338 euro a 1.510 euro il valore base, aumentato o ridotto dai coefficienti che si applicano alle diverse fasce di reddito

IL «FILTRO»

La legge di stabilità introduce un nuovo filtro alle compensazioni fra crediti e debiti fiscali: quando gli importi superano i 15mila euro, la compensazione avrà bisogno del visto di conformità

Pa. Mobilitati i sindacati: «Serve una proroga»

Freno sulle stabilizzazioni dei precari nello Stato

G. Pog.

ROMA

Lo slittamento di due anni del blocco del turn over nella pubblica amministrazione avrà un impatto sul piano di stabilizzazione dei precari.

La precedente manovra aveva fissato il turn over al 20% per il 2013 e il 2014, al 50% nel 2015, mentre scompariva nel 2016. Adesso, per effetto della legge di stabilità, il turn over sarà al 40% per il 2015, al 60% per il 2016, all'80% per il 2017 per le amministrazioni statali (ad eccezione dei corpi di polizia, forze armate e Vigili del fuoco che comunque sfiorano il mezzo milione e valgono il 15% dei dipendenti), università, enti di ricerca, enti pubblici non economici. Le aspettative di precari e giovani vengono gelate - commentano i sindacati - visto che oltre a ridursi il tasso di sostituzione annuale, slitta dal 2016 al 2018 la possibilità di compensare ogni 100 uscite di dipendenti pubblici con 100 assunzioni.

Sui precari della Pa interviene il Dl 101, che dopo essere stato licenziato dal Senato passa all'esame della Camera. A palazzo Madama il presidente Pietro Grasso ha fatto sapere che se il testo dovesse tornare in terza lettura, verrà comunque approvato entro il 30 ottobre per evitare la decadenza. Peraltro, la norma che regola la mobilità per le società in house che saranno riorganizzate o dismesse è stata stralciata, e sarà introdotta in uno dei collegati che saranno varati venerdì dal consiglio dei ministri. Come ha illustrato il ministro della Pa, Gianpiero D'Alia, si prevedono due canali di ingresso: con il primo si consente a chi abbia maturato una professionalità specifica nella Pa di almeno tre anni di partecipare a un concorso di secondo livello, a copertura di un numero limitato di posti. Con il secondo si aprono concorsi liberi a tutti, tenendo conto di quei vincitori delle precedenti selezioni non ancora assunti. Le categorie del pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil lanciano una mobilitazione per chiedere una proroga per «gli oltre 120mila precari dalla pubblica amministrazione» e garanzie su un percorso che «sani definitivamente questa piaga, senza dimenticare i vincitori di concorso e la qualità dei servizi offerta ai cittadini». Secondo Rossana Dettori (Fp-Cgil) il decreto «non risolve il problema, solo 3-4 mila persone riusciranno ad avere una risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ 3 | Il pubblico impiego

Statali, contratti «bloccati» per il 2014

Stretta anche sul turn over: dal 20% di quest'anno tornerà gradualmente al 100% solo nel 2018

LIQUIDAZIONE Il trattamento di fine rapporto dei dipendenti che vanno in pensione verrà pagato non più entro sei ma in dodici mesi

Davide Colombo Giorgio Pogliotti

ROMA

Blocco della contrattazione esteso fino al 31 dicembre 2014 con la possibilità di riaprire le trattative però sulla parte normativa dei contratti. Due anni in più di vincolo sul turn over, che terminerà nel 2018. Taglio del 10% degli straordinari (5% per comparto difesa e sicurezza) e dilazione da sei a 12 mesi del pagamento del Tfr ai lavoratori in uscita.

Eccole le novità principali in arrivo dalla legge di stabilità 2014-2016 per il pubblico impiego. L'estensione dal 2013 al 2014 del blocco della contrattazione, peraltro già previsto nel Dpr della scorsa estate non ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, insieme all'indennità di vacanza contrattuale che nel biennio 2015-2017 resta congelata ai livelli del 2010, produrrà secondo una stima dell'Ufficio studi dell'Aran fatta per il Sole 24Ore circa 5 miliardi di risparmio cumulato. Il blocco dei contratti viene questa volta esteso a tutte le amministrazioni e gli enti dell'elenco Istat, che comprende anche numerose controllate in house. Anche sul blocco del turn over si prevede una stretta: la manovra precedente nelle amministrazioni centrali lo aveva fissato al 20% per il 2013 e il 2014, al 50% nel 2015, mentre scompariva nel 2016. Ebbene il testo della legge di stabilità prevede invece che per le amministrazioni statali (ad eccezione dei corpi di polizia, forze armate e Vigili del fuoco), università, enti di ricerca, enti pubblici non economici, sarà al 40% per il 2015, al 60% per il 2016, all'80% per il 2017. Solo dal 2018, ogni 100 uscite di dipendenti pubblici potranno essere compensate da 100 assunzioni.

Dal 2014, inoltre, scatta un taglio del 10% del compenso per il lavoro straordinario delle amministrazioni statali, compresa la Presidenza del consiglio, le agenzie fiscali, gli enti pubblici non economici, università ed enti di ricerca, che si riduce al 5% per i corpi di polizia, le forze armate ed i vigili del fuoco. Per il comparto Stato si prevede un risparmio di 67 milioni per il 2014. Vengono anche estesi a tutte le amministrazioni e alle società controllate i limiti nel trattamento economico complessivo dei dipendenti pubblici, compresi i componenti degli organi di amministrazione. Altra misura confermata riguarda il pagamento degli integrativi salariali, che saranno garantiti solo per il personale presente negli uffici. Sul fronte delle altre spese si riducono poi del 50% gli onorari spettanti agli avvocati della Pa per il patrocinio reso per le cause favorevoli all'amministrazione, misura che produce 50 milioni di risparmi per lo Stato. Salta, invece, il contributo per il reclutamento del personale tramite concorsi mentre resta il contributo di 50 euro per l'accesso all'esame di stato per gli avvocati e al concorso per la magistratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL CALO DEI DIPENDENTI Variazione in valori assoluti IL CALO DELLA SPESA PER RETRIBUZIONI Dati cumulati in milioni di euro L'impatto dei blocchi di contratti e assunzioni sulla spesa (1) Unità di personale da conto annuale 2011 (inclusi tempo determinato e formazione e lavoro); (2) stipendio, Ria e tredicesima; (3) in milioni al lordo oneri riflessi - oneri riflessi 38,38%; (4) oneri complessivi lordo oneri riflessi Fonte:elaborazione Aran per Il Sole 24 Ore Retribuzione Massa retribut.(3) Oneri annuali (4) Oneri cumulati (4) Unità (1) Voci stipend.(2) Accessorio Complessiva Voci stipendiali 2010 2011 2012 2013 2014 Tassi Ipca al netto energetici importati (in percentuale) 1,8 2,2 1,9 2,0 1,8 - - - - 2010-12 3.458.621 26.823 6.706 33.529 128.377 2.311 2.824 2.439 - - 2.311 5.135 7.574 7.574 7.574 2013-14 3.350.000 26.823 6.706 33.529 124.345 - - 2.487 2.283 - - 2.487 4.770 Ivc (indennità vacanza contrattuale) 2010-2015 674 353 - - 674 1.027 1.027 1.027 1.027 Risparmio al netto Ivc 1.637 2.471 2.439 2.487 2.283 1.637 4.108 6.547 9.034 11.317 2007 -50.000 -100.000 -150.000 -200.000 -250.000 -300.000 -350.000 -400.000 -450.000 -500.000 0 2017 -17.600 -459.863 Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

su dati Istat

IN SINTESI

STOP AI RINNOVI

Il blocco dei contratti nel pubblico impiego relativo al triennio 2010-2012 viene esteso fino al 31 dicembre 2014. Per i dipendenti pubblici arriva poi il taglio del 10% della spesa degli straordinari

TURN OVER E INTEGRATIVI

Allungato fino al 2017 il parziale blocco del turn over con una graduale allargamento delle possibilità di assunzione fino all'80% dei ritiri nel 2017. Gli integrativi saranno poi riconosciuti solo ai presenti in ufficio

Foto: IL CALO DELLA SPESA PER RETRIBUZIONI Dati cumulati in milioni di euro

LEGGE DI STABILITÀ 6 | Il risparmio

Estratti conto, il bollo sale al 2 per mille

Per banche e assicurazioni agevolazioni per le perdite su crediti: diventano deducibili in cinque anni N. T.

Alla fine, la manovra sulla tassazione delle rendite finanziarie contenuta nel disegno di legge di stabilità 2014 si riduce all'aumento dall'1,5 al 2 per mille dell'imposta di bollo sulle comunicazioni periodiche alla clientela relative a prodotti finanziari. Sono compresi i depositi bancari e postali (i cosiddetti conti deposito), anche se rappresentati da certificati.

Rispetto alle ipotesi della vigilia, l'aumento è più consistente (fino a ieri mattina si parlava di un 1,65 per mille), probabilmente per compensare la rinuncia all'opzione di inasprire la ritenuta sulle rendite finanziarie, che resterà quindi al 20%. Così rientra (in parte) l'allarme sui possibili effetti negativi per i risparmiatori, lanciato ieri dall'Abi.

Al settore bancario (e assicurativo) è, peraltro, destinata una novità rilevante del Ddl. Riguarda il trattamento fiscale delle rettifiche di valore su crediti, opera sia ai fini Ires sia ai fini Irap e mira a una significativa semplificazione amministrativa. Ha anche l'effetto di ridurre le criticità legate allo stanziamento di imposte anticipate il cui recupero attuale avviene, in linea generale, in 18 anni e il cui ammontare (molto elevato) è una peculiarità dei bilanci bancari.

Ai fini Ires, dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013, svalutazioni e perdite su crediti verso la clientela saranno deducibili nell'esercizio in cui sono imputate in bilancio e nei quattro successivi. Faranno eccezione le perdite da cessione dei crediti, per le quali resta il regime attuale di integrale deducibilità nell'esercizio di realizzo.

Per le riprese di valore, occorre distinguere tra quelle da valutazione e quelle da incasso. La norma stabilisce che le svalutazioni e le perdite dedotte in quinti si assumono al netto delle rivalutazioni dei crediti risultanti in bilancio. Quindi le riprese da valutazione riducono le rettifiche e il netto sarà dedotto in quinti, a prescindere dal fatto che tali riprese si riferiscano a rettifiche pregresse o meno. Le riprese da incasso rilevano come componenti positivi in "via autonoma".

La norma opera dal periodo d'imposta 2013 anche per le rettifiche su crediti "vecchi". Alle rettifiche rilevate sino al periodo d'imposta 2012 (in generale i diciottesimi residui) continuano ad applicarsi le "vecchie" regole.

Queste novità varranno anche per le imprese di assicurazione, con riferimento ai crediti verso gli assicurati.

Anche ai fini Irap le svalutazioni e le perdite su crediti verso la clientela saranno deducibili nel periodo d'imposta in cui sono rilevate in bilancio e nei quattro successivi, uniformando quindi il trattamento delle rettifiche di valore su crediti ai fini Ires e Irap. Resta ferma la deducibilità nell'esercizio di realizzo delle perdite derivanti da cessione dei crediti a terzi.

Infine, per la generalità dei soggetti non Ias, è prevista una novità sulle perdite su crediti derivanti da cancellazioni dal bilancio per le quali è riconosciuta la deducibilità all'atto della cancellazione, come già oggi avviene per i soggetti Ias, garantendo così parità di trattamento nei confronti di tutte le tipologie di imprese, a prescindere dagli standard contabili adottati. L'amministrazione potrà comunque applicare l'articolo 37-bis del Dpr 600/1973 e sindacare l'inerenza di tali perdite laddove derivanti da un'operazione antieconomica che dissimuli un atto di liberalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI**BOLLO E RENDITE**

Passa dall'1,5 per mille al 2 per mille l'imposta di bollo sugli estratti conto (comunicazioni periodiche alla clientela relative a prodotti finanziari). L'aumento vale anche se i depositi bancari e postali sono rappresentati da certificati. Rispetto alle ipotesi della vigilia, nessun aumento c'è invece per la tassazione delle rendite finanziarie

BANCHE E ASSICURAZIONI

Ai fini Ires e Irap, dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013, svalutazioni e perdite su crediti verso clienti si deducono nell'esercizio in cui sono messe a bilancio e nei quattro successivi. Le svalutazioni e le perdite dedotte in quinti si assumono al netto delle rivalutazioni dei crediti risultanti in bilancio, anche se la rettifica è pregressa

Foto: Andamento delle sofferenze sui crediti del sistema bancario italiano. Dati in migliaia di milioni di euro

LEGGE DI STABILITÀ 7 | Il welfare

Sanità senza tagli, risparmi col Patto

Evitata la stretta da 2,6 miliardi ma l'intesa governo-Regioni dovrà garantire le economie LA RICHIESTA DELLA LORENZIN Da confermare l'apertura di un canale di finanziamento da 2 miliardi chiesta dal ministro per investimenti nell'edilizia sanitaria Roberto Turno

ROMA

Tagli a chilometri zero alla sanità pubblica per tre anni, dal 2014 al 2016. Ovvero, zero tagli, per la prima volta dopo 10 anni. Almeno per il momento. Aspettando entro fine anno il «Patto per la salute» tra Governo e Regioni, che dovrà portare con sé quasi una riforma quater del servizio sanitario pubblico: costi standard, revisione della rete ospedaliera e la messa fuorigioco degli ospedaletti, cure h24 risparmiatrici e più vicine ai cittadini sul territorio, nuovi livelli di assistenza, farmaci, gare centralizzate per l'acquisto di beni e servizi, edilizia sanitaria, revisione dei piani di rientro nelle Regioni canaglia, gestione del personale, rapporti tra Ssn e Università. Di tutto, di più. E con tutte queste promesse ora da mantenere, anche la previsione di risparmi - si auspica notevoli - oltreché un'iniezione di efficienza e razionalizzazione al sistema sanitario.

La legge di stabilità 2014 regala sul filo di lana a metà ottobre la classica sorpresa da uovo pasquale per la sanità pubblica. Frutto di un lavoro di sponda ben orchestrato e di un'intesa di fondo tra il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, e i governatori. Dopo un'altra notte di passione a via XX Settembre e tutta la giornata di ieri, fino all'approdo della manovra in Consiglio dei ministri, per cercare di cambiare, limare, correggere il testo. Che poi a sorpresa è stato asciugato del tutto.

Quei 2,6 miliardi di tagli in tre anni - 500 mln per il 2014 - previsti dall'ultima bozza del Ddl di stabilità ancora lunedì sera, sono scomparsi d'incanto. Svaniti, azzerati. A partire dai 500 milioni che industrie farmaceutiche e case di cura e laboratori privati convenzionati avrebbero dovuto pagare ogni anno con una nuova stangata. Resta da vedere se comunque ci saranno risparmi (a partire dal blocco e dalla sterilizzazione dell'indennità contrattuale) sul versante del personale dipendente, ma anche di quello convenzionato, voce dalla quale nel testo di lunedì si prevedevano risparmi per 500 mln l'anno nel 2015-2016.

Ma gli altri tagli di sicuro vanno, per il momento, in naftalina. Anche sull'aumento dei ticket - altri 2 miliardi che altrimenti sarebbero scattati dal 1 gennaio prossimo - il Governo ha mantenuto la promessa: non ci sarà alcun salasso per gli italiani, che in più casi avrebbero risparmiato pagando di tasca propria le prestazioni piuttosto che versare la gabella del ticket. Mentre restano sul campo 280 mln per il 2014 da destinare alla non autosufficienza e ai malati di Sla: briciole, ma sempre qualcosa. Sullo sfondo, ma interamente da confermare, la richiesta di Lorenzin di aprire un canale di finanziamento da 2 mld per investimenti nell'edilizia sanitaria.

L'intesa e la sincronia tra Lorenzin («basta tagli lineari, si toccherebbe la carne viva della gente») e i governatori («sarebbe il default del Ssn», ha ribadito Vasco Errani) è stata perfetta. Ed è andata a buon punto poco prima che, dopo le sei del pomeriggio, iniziasse il Consiglio dei ministri. Non senza, ovviamente, il viatico di Letta e di Saccomanni, sui quali non a caso fino all'altro ieri sono piovute le dure contestazioni di tutti i partner di Governo. Soprattutto di Epifani e di Alfano.

Ora dunque toccherà al «Patto» produrre risparmi, secondo un impegno (non esattamente una clausola di salvaguardia) preso dal ministro della Salute e in qualche modo confermato dalle Regioni. Con un timing che dovrebbe vedere la firma dell'accordo entro fine anno, per poi fare un primo punto dei risultati dopo sei mesi e quindi un calcolo delle economie raggiunte entro la fine dell'anno prossimo. Una scommessa tutta da vincere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI**TRIENNIO «LEGGERO»**

Evitato il taglio da 2,6 miliardi alla Sanità pubblica nel triennio 2014-2016. Nessun aumento da 2 miliardi per i ticket (sarebbe scattato da gennaio). Resta da vedere se ci saranno risparmi sul versante del personale

dipendente e di quello convenzionato

IL PATTO PER LA SALUTE

Entro fine anno il «Patto per la salute» tra Governo e Regioni, porterà con sé quasi una riforma quater del servizio sanitario pubblico: dai costi standard, alla revisione della rete ospedaliera passando per i nuovi Lea fino alle gare centralizzate per l'acquisto di beni e servizi

Previdenza. Resta il blocco (solo nel 2014) per pensioni sopra 18mila euro lordi

Ripartono le indicizzazioni sugli assegni pensionistici

CASSE PROFESSIONISTI Contribuiranno agli equilibri di bilancio dello Stato versando ogni anno il 12% di quanto speso nel 2010 per consumi intermedi

Davide Colombo

ROMA

Alla fine è arrivato un "pacchetto pensioni" ultraleggero con la legge di stabilità 2014-2016. Almeno stando ai testi più aggiornati che circolavano in serata, quando il Consiglio dei ministri si allungava dopo la conferenza stampa break voluta dal presidente del Consiglio, Enrico Letta, per illustrare le linee guida del provvedimento.

Si prevede per il prossimo triennio la ripartenza delle indicizzazioni degli assegni all'inflazione dopo il blocco biennale che ha accompagnato la riforma Fornero. La rivalutazione sarà calcolata sul cento per cento per gli assegni pari o inferiori le tre volte il minimo (circa 1.500 euro lordi), del 90% sullo scaglione tra tre e quattro volte il minimo, del 75% per lo scaglione tra quattro e cinque volte, del 50% su quello tra cinque e sei volte.

Il blocco all'indicizzazione rimane sulla parte di assegno superiore a sei volte il minimo (3mila euro lordi) ma per il solo anno 2014. Poi si vedrà. La misura non è accompagnata da una valutazione d'impatto.

Per reperire risorse da destinare alla salvaguardia dei lavoratori esodati, viene poi ritentato un prelievo di solidarietà sugli assegni d'oro. Nei prossimi tre anni verrà prelevato il 5% per gli assegni superiori ai 100mila euro lordi l'anno e fino alla soglia dei 150mila euro, oltre quella soglia il prelievo sale al 10% per arrivare al 15% per la parte eccedente 200mila euro.

Novità anche per il riconoscimento dell'assegno di accompagnamento, per il quale dall'anno prossimo scatta una soglia di reddito. Gli over 65enni che ne faranno domanda o che già beneficiano dell'aiuto, non dovranno avere un reddito Irpef superiore ai 60mila euro se non coniugati, che sale a 80mila euro cumulati se coniugati. Per chi si trova sotto queste soglie di reddito l'indennità è corrisposta in misura tale che, considerando l'importo della stessa, «non comporti un reddito complessivo superiore ai predetti limiti». L'ultima misura riguarda le modalità di liquidazione della buonuscita ai dipendenti pubblici. Vengono ridotte le soglie oltre le quali scatta il pagamento: da 90mila euro si scende a 50mila, da 150mila a 100mila, da 60mila a 50mila euro. Per questi valori di trattamento di fine servizio il pagamento verrà scaglionato non più dopo sei mesi ma dopo 12 mesi.

Infine le casse dei professionisti. Nei prossimi tre anni entro il 30 giugno dovranno versare allo Stato una quota pari al 12% della spesa sostenuta per consumi intermedi nell'anno 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. A fine ottobre il nuovo termine per costituire gli istituti per la cassa integrazione in deroga

Fondi di solidarietà in alto mare

Gli accordi presuppongono un contributo aggiuntivo a carico delle parti VERSO L'ACCORPAMENTO Gran parte dei comparti potrebbe confluire nella gestione residuale Professionisti e artigiani lavorano per un ente ad hoc

Matteo Prioschi

Tranne forse qualche eccezione, la scadenza di fine mese per la costituzione dei fondi di solidarietà bilaterali per il sostegno al reddito previsti dalla legge Fornero non sarà rispettata. Due proroghe e 10 mesi in più non sono stati sufficienti alle parti sociali per definire i nuovi strumenti che dovrebbero garantire ai lavoratori un aiuto economico a fronte di una riduzione o di una sospensione dell'attività nei settori non coperti dalla cassa integrazione. E, a differenza di quanto avvenuto in vista delle precedenti scadenze di gennaio e di luglio, stavolta potrebbe non arrivare alcuna proroga dei termini, perché sembra che il ministero stia già lavorando per costituire il fondo residuale previsto dalla stessa legge 92/12, da attivarsi il 1° gennaio 2014.

I 15 mesi di confronto tra le parti sociali hanno messo in evidenza due punti critici.

Il più rilevante è quello delle risorse. In base alla norma, i fondi vanno alimentati con contributi a carico per due terzi delle aziende e per un terzo dei lavoratori. Ciò comporta un incremento del costo del lavoro che va in direzione opposta agli sforzi fatti in queste settimane per cercare di ridurre il cuneo fiscale. Secondo alcune stime riferite dalla Cgil, i fondi di solidarietà bilaterali per avere una loro autonomia richiederebbero una contribuzione analoga a quella prevista per la Cig ordinaria e comunque ben più dell'aliquota minima dello 0,2% prevista in alcuni casi dalla legge stessa.

L'altro punto critico è rappresentato dalle dimensioni di tali fondi. L'ipotesi di crearli su base settoriale mal si concilia con la necessità di avere una base ampia, che garantisca un flusso sufficiente di risorse, e con l'opportunità di far convivere realtà diverse in modo che periodi di crisi di un comparto possano essere compensati da quelli di altri settori presenti nel fondo.

Il fondo residuale, in cui dovranno confluire tutti i settori che entro il 31 ottobre non si saranno adeguati alla legge, risolverebbe il nodo delle dimensioni e dell'intersectorialità. Le aliquote a carico di imprese e lavoratori, invece, dovranno essere definite dal Lavoro a fronte del fatto che, secondo la legge, il fondo dovrà garantire un assegno di importo almeno pari all'integrazione salariale per un periodo non superiore a un ottavo delle ore complessivamente lavorabili in un biennio mobile. Ma su questo fronte potrebbero esserci anche notizie positive perché, come osservano alcuni addetti ai lavori, ora l'aliquota contributiva per la Cig ordinaria è di almeno dell'1,90%, ma per l'equilibrio dello strumento sarebbe sufficiente l'1 per cento.

All'interno di un quadro complessivo in cui si può prevedere che la maggior parte dei comparti confluirà nel fondo residuale, ci sono almeno due settori che potrebbero smentire tale previsione. Uno è l'artigianato, caratterizzato da un sistema bilaterale consolidato, a cui fa riferimento esplicito la legge 92/12 prevedendo la possibilità di adeguarlo alle nuove regole senza creare una nuova realtà. Organizzazioni datoriali e sindacati hanno fissato un fitto calendario di incontri per chiudere l'accordo entro fine mese. «Adegueremo il sistema bilaterale già esistente nell'artigianato - spiega Stefano Di Niola, responsabile relazioni sindacali della Cna - che riteniamo un modello positivo e da rafforzare. Anche l'architettura non verrà modificata, in quanto è prevista una raccolta delle risorse a livello nazionale e il loro ritorno ai territori in base a quanto versato».

Tuttavia anche l'artigianato deve fare i conti con il problema del costo del lavoro e quindi per il momento la via ipotizzata prevede un'aliquota contributiva dello 0,20% e il ricorso ai 20 milioni di risorse pubbliche indicate dall'articolo 3, comma 17, della legge 92/12 in via sperimentale per il periodo 2013-2015. Le premesse per chiudere l'intesa ci sono, ma già lo scorso 30 novembre le parti avevano raggiunto un accordo di massima sul percorso da seguire, che finora non si è completato.

In primavera sembrava a buon punto anche il settore dei professionisti (tant'è che si ipotizzava di raggiungere un'intesa entro l'estate) e un incontro risolutivo potrebbe essere quello in calendario il 22 ottobre.

«Il nostro obiettivo - afferma Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni - è chiudere con tutte e tre le sigle sindacali, ma al momento non tutte condividono le modalità dell'accordo». Il fatto che in questo comparto la Cig sia poco utilizzata rispetto ad altre categorie ha consentito di ipotizzare contributi più limitati e quindi una minor onerosità per datori di lavoro e dipendenti rispetto ad altri settori del terziario, come il commercio. Proprio tale particolarità potrebbe costituire un freno, perché sul fronte sindacale c'è chi preferirebbe condizioni omogenee per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione

01 | LA NORMA

La riforma Fornero (legge 92/12) ha previsto l'istituzione a opera delle parti sociali di fondi di solidarietà bilaterali destinati al sostegno al reddito, prevedendo in via residuale la costituzione di un fondo residuale destinato ai comparti senza fondo costituito, da attivarsi dal 1° gennaio 2014

02 | LE CRITICITÀ

Due proroghe e 10 mesi di tempo in più a disposizione non sono stati tuttavia sufficienti per firmare gli accordi, frenati dal nodo delle risorse economiche da destinare ai fondi e dal problema della loro dimensione su base settoriale, ritenuta troppo piccola per garantire un flusso sufficiente di risorse

03 | LE ECCEZIONI

Potrebbero essere conclusi a breve due accordi costitutivi da parte degli artigiani, che già dispongono di un bilaterale consolidato, e dai professionisti

NÉ STANGATA NÉ FRUSTATA

MASSIMO GIANNINI

LA PRIMA legge di stabilità della Grande Coalizione all'italiana riflette i limiti della strana maggioranza che l'ha prodotta. Non si può giudicare rivoluzionaria: non aggredisce il Leviatano della spesa pubblica improduttiva e non aziona le leve di un'economia competitiva. Ma non si può neanche definire rinunciataria: azzarda qualche timido tentativo di introdurre politiche redistributive senza alimentare ulteriori dinamiche recessive. Il risultato è una manovra di mantenimento. O di galleggiamento, secondo i punti di vista.

Ci mette «al sicuro con l'Europa» (e questo il premier Letta fa bene a rivendicarlo). Ma non «ci porta fuori dalla recessione» (e questo il ministro Saccomanni esagera a sottolinearlo). Con questo pacchetto di misure da 11,5 miliardi non abbandoniamo il sentiero stretto del rigore, perché con un debito pubblico che viaggia al 135% nei prossimi tre anni non possiamo permettercelo. Ma non imbocchiamo la via larga dello sviluppo, perché con una caduta di Pil del 9% negli ultimi cinque anni servirebbe tutt'altro coraggio. La Finanziaria delle Larghe Intese brilla soprattutto per quello che non c'è (cioè i malefici che evita) piuttosto che per quello che c'è (cioè i benefici che porta).

Non c'è la temuta «stangata» sulla sanità, e di questo va dato atto al presidente del Consiglio che se ne intesta il merito. Un salasso di 4 miliardi di tagli ulteriori sarebbe stato obiettivamente insostenibile. Questa è una voce del Welfare in cui si spende malissimo ma non tantissimo (9,3% del Pil in Italia, contro il 12% dei Paesi Bassi o l'11,6% di Francia e Germania), e in cui l'ideologismo dei tagli lineari decisi negli ultimi dieci anni dai governi Berlusconi-Tremonti ha fatto danni incalcolabili (come del resto è accaduto anche sull'istruzione e la ricerca).

Ma aver evitato questo ennesimo atto di macelleria sociale non basta a «qualificare» la manovra.

Si coglie qua e là una ricerca di soddisfare il bisogno crescente di equità che monta nel Paese. Ma è quasi raddomantica, e in alcuni casi contraddittoria. Anche qui, pesano chiaramente le diverse constituency politico-elettorali dei partiti di governo, che frappongono veti incrociati e giustappongono richieste. Senza elaborare una sintesi avanzata, senza enucleare una priorità definita. L'esempio più lampante è la seconda rata dell'Imu: quest'anno non la verseremo perché così ha preteso il Cavaliere nel «patto costitutivo» del governo, ma l'anno prossimo la pagheremo con gli interessi.

Cambierà solo il nome, ma non la sostanza: si chiamerà «Trise», e costerà in media 370 euro a famiglia. Un altro esempio è la tassazione del capitale: manca la forza di ripensare in modo definitivo la struttura squilibrata del prelievo sulle rendite finanziarie (tuttora colpite con aliquote pari alla metà esatta di quelle che gravano sul lavoro). Ma si supplisce con l'ulteriore inasprimento della «patrimonialina» sui bolli del deposito titoli.

Manca la determinazione di rimodulare il perimetro dello Stato sociale, allargandolo dove serve e restringendolo dove si può, ma si concede qualche risorsa aggiuntiva al Fondo dei non autosufficienti, alla Social card e alla cassa integrazione in deroga.

Manca la fantasia di strutturare una fiscalità di vantaggio per i nuclei familiari, ma si prolungano gli eco-bonus sull'energia e sulle ristrutturazioni immobiliari. Si introduce un contributo di solidarietà sulle pensioni più alte, ma si impongono nuovi sacrifici al pubblico impiego, sul quale non si interviene con una riforma radicale volta a un vero recupero di efficienza (come ci sarebbe un disperato bisogno), ma con un altro giro di vite sui rinnovi contrattuali e sulle prestazioni straordinarie (come nella peggiore tradizione forzaleghista).

Il risultato di questa complessa alchimia politico-finanziaria ha almeno il pregio di non essere una «mannaia» sulla testa dei contribuenti. Su questo non si può dare torto a Letta. Ma se non c'è la stangata, appunto, purtroppo non c'è neanche la «frustata». Gli stimoli allo sviluppo si intuiscono, ma sono obiettivamente modesti. «Pagheremo meno tasse», dicono in coro premier e vicepremier. Ma non ce ne accorgeremo, se lo sgravio si sostanzia in un calo della pressione tributaria di meno di un punto di Pil nel prossimo triennio. E qui

c'è il limite più serio di questa manovra. La grande operazione di abbattimento del cuneo fiscale è deludente. E ancora una volta, nell'affannosa mediazione tra le pressioni dei sindacati e le pretese di Confindustria, non vince nessuno, e rischiano di perdere tutti.

Il taglio vale sì 10 miliardi, diviso tra imprese e lavoratori, com'era stato annunciato. Ma sarà spalmato sull'arco dei tre anni.

Questo vuol dire che in una busta paga da 15 mila euro di reddito medio, per il 2014, arriveranno poco più di 100 euro di aumento delle detrazioni all'anno. Meno di 10 euro al mese. Il costo di una napoletana in pizzeria, o di dieci cappuccini al bar. La stessa cosa vale per gli sgravi Irap sui neo-assunti a beneficio delle imprese, che varranno 15 mila euro l'anno per ogni nuovo contratto stabilizzato. Alla fine prevale la stessa logica, falsamente egualitaria, che condannò l'operazione sul cuneo fiscale compiuta dal governo Prodi nel 2006/2008. Meglio di niente, ma non generò un solo centesimo di punto in più di prodotto lordo. Non è così che si sostengono i consumi e si rilanciano gli investimenti.

Questa è la vera occasione mancata. Anche per un esecutivo «anomalo» come quello di Letta e Alfano. Ma era inutile illudersi troppo. Nelle condizioni date, mai come questa volta l'obiettivo della legge è quello di garantire ciò che recita il suo «titolo»: la stabilità. Probabilmente non più de-crescita, ma certamente non ancora crescita. Solo stabilità. Stabilità dei conti pubblici, che in questo momento è specchio e garanzia degli equilibri politici. Tutto questo soddisferà i «governisti» dei due poli. Piacerà alla matrigna Europa, e forse anche ai mercati tiranni. Per carità, non è poco. Ma agli italiani serve molto di più. m.giannini@repubblica.it
PER SAPERNE DI PIÙ http://europa.eu/index_it.htm www.governo.it

La manovra

Letta: "Niente mannaia sulla sanità e non ci sarà una nuova Imu" Interventi per 11,6 miliardi

Si voterà in un giorno solo. Critiche da Cgil e Confindustria Le tensioni politiche Abbiamo rispettato i tempi e la data 15 del ottobre, benchè le tensioni politiche che ci sono state nel mese di settembre abbiano reso non semplicissimo il nostro lavoro Lavoro e famiglie È un lavoro che non voglio presentare in modo roboante, è un passo significativo. Per la prima volta abbiamo fatto una manovra senza mannaie per lavoratori e famiglie Per la riduzione del cuneo fiscale solo 2,5 miliardi. Marcia indietro su
ROBERTO PETRINI

ROMA - Si salva la sanità, nessuna «mannaia» come la definisce il presidente del Consiglio Enrico Letta durante la conferenza stampa, tenuta intorno all'ora dei telegiornali, in una pausa del consiglio dei ministri che, cominciato con un ora di ritardo verso le 18 e 30, è andato avanti fino a notte inoltrata. Una manovra di 11,5 miliardi di interventi a favore dell'economia tra cuneo fiscale, spese che non si possono derogare (dal 5 per mille, alle strade, ai lavoratori socialmente utili, ai policlinici universitari e molto altro) ed anche investimenti con il ritorno dei finanziamenti per Anas e Ferrovie. Ma anche nuove tasse sulla casa.

«Nessun taglio alla sanità, è la prima volta in dieci anni», esulta il ministro Beatrice Lorenzin, che aveva promesso il diavolo a quattro se la scure, come indicavano i testi della vigilia, si fosse abbattuta su farmaci e spese ospedaliere per i previsti 2,6 miliardi. Una conferma viene, invece, per l'operazione cardine della manovra, ovvero il taglio del cuneo fiscale, cioè della differenza tra costo del lavoro e netto in busta paga. Le risorse per il 2014 saranno la metà esatta di quanto si ipotizzava alla vigilia: 2,5 miliardi da dividere tra lavoratori e imprese, invece dei 4-5 previsti (si salirà a 10 miliardi complessivi nella somma dei tre prossimi anni). Ciò dovrebbe significare perché i testi ieri non erano ancora disponibili e lo scarno comunicato diffuso in serata non scende nei dettagli - che è stata scelta la strada più economica che dovrebbe prevedere poco più di 90-100 euro netti in busta paga per un intero anno. Non è escluso che la manovra sia estesa ai pensionati che in quel caso non beneficerebbero della rivalutazione degli assegni. Ma le scelte si vedranno a testi compiuti. Per ora c'è forte scetticismo da parte della Cgil che avvista «poca equità» e della Confindustria.

Letta tuttavia non «blinda» il testo: «Abbiamo dovuto correre ammette il premier facendo riferimento alla crisi di governo appena alle spalle - e ci saranno aggiustamenti che per forza di cose saranno messi a punto in Parlamento». In particolare a restare aperto è il capitolo sul lavoro: la «ripartizione» dei 5 miliardi di taglio triennale delle tasse ai lavoratori «spetterà infatti alle Camere e alle parti sociali», ha spiegato Letta. Il governo tuttavia si gioca molte carte con questa sua prima legge di Stabilità. Intanto perché annuncia di non avere intenzione di far cadere la «mannaia» sulle tasche degli italiani: «Per la prima volta non si comincia con una sforbiciata di tagli e nuove tasse», ha detto Letta. Poi perché, come ha spiegato il ministro per l'economia Saccomanni: la legge di Stabilità «ci porterà fuori dalla recessione. Non cresceremo alla cinese, ma torneremo ad un Pil del 2 per cento», ha assicurato.

Evitato lo scoglio della sanità, il governo fa marcia indietro anche rispetto all'aumento della tassa sulle rendite finanziarie (aumentano solo i bolli). E arriva all'agognato «superamento» dell'Imu. In cambio si materializzano un grappolo di nuove sigle sulle quali si potrà esercitare l'Accademia della Crusca che il governo opportunamente rfinanzia. «La Trise non sarà la nuova Imu», ha scandito il premier, ma le nuove Tasi-rifiuti e Tasiservizi già fanno parlare soprattutto per gli aggravii sulla seconda casa. Sul fronte dei tagli del resto la partita non è indolore. Saccomanni ha detto di contare molto sulla spending review ma per ora gli interventi sembrano di carattere lineare: 2,5 miliardi saranno il frutto della sforbiciata sul bilancio dello Stato per ministeri e amministrazioni centrali (a partire dai 100 milioni per votare solo la domenica) mentre un miliardo verrà dalla spesa delle Regioni. Nel menu appaiono anche due nuove misure. La prima è la rivalutazione delle quote dell'azionariato di Bankitalia in mano alle banche, uno dei punti suggeriti dal Renato Brunetta del Pdl nella sua lista di coperture. «Sta lavorando una commissione guidata da Bankitalia», ha assicurato Saccomanni. L'altra è la lotta all'evasione internazionale nell'ambito dei nuovi protocolli europei

che consentiranno lo scambio automatico di informazioni tra paesi sul modello Usa.

PER SAPERNE DI PIÙ www.governo.it www.repubblica.it La legge di stabilità in cifre 11,6 Maggiori spese per 1,5 miliardi nel 2014 3,7 gli sgravi fiscali di cui: miliardi per ridurre l'Irpef alle tasse mediobasse 1miliardo per ridurre i contributi sociali alle imprese 2,5 3,9 1miliardo per investimenti degli enti territoriali 500 1,9 900 milioni per pagare debiti commerciali miliardi 2,5 miliardi per nuovi progetti Maggiori risorse per 8,6 miliardi 3,5 miliardi di tagli di spesa di cui: miliardi di tagli al bilancio miliardi per interventi vari 1miliardo di tagli alle regioni 3,2 miliardi da dismissioni e rivalutazioni cespiti miliardi da interventi fiscali di cui: milioni dall'aumento del bollo sulle attività finanziarie

Iunti LA TRISE La nuova tassa sulla casa, ribattezzata Trise, scatta dal 2014 e va a sostituire Imu e Tares L'ECOBONUS Vengono estesi gli sconti fiscali per l'ecobonus sul risparmio energetico e le ristrutturazioni edilizie GLI STATALI Contratti fermi per un anno e blocco del turnover fino al 2018. Tagliate del 10% le ore di straordinario

IL CUNEO FISCALE L'intervento sul costo del lavoro prevede un taglio del cuneo fiscale da ripartire tra lavoratori e imprese GLI ENTI LOCALI Previsto l'allentamento del Patto di Stabilità per i Comuni per un miliardo di euro LE PENSIONI In arrivo una stretta sulle pensioni più ricche e su quelle d'oro, sopra i 100mila euro IMPOSTA DI BOLLO Aumenta l'imposta di bollo sui prodotti finanziari. Salta invece la tassa sulle rendite finanziarie LA CIG La cassa integrazione in deroga sarà rifinanziata per il 2014 per un importo di 600 milioni **REPUBBLICA.IT**

Su RNews il commento di Claudio Tito sulla decadenza da senatore di Silvio Berlusconi

Foto: GOVERNO Il premier Enrico Letta e il suo vice Angelino Alfano

Il risparmio

Aumentano i bolli sui conti d'investimento

Ma salta l'imposta sulle rendite finanziarie. Rivisto il valore delle quote Bankitalia
ROSARIA AMATO

ROMA - La tassazione sulle rendite finanziarie non aumenterà, ma l'imposta di bollo sì. Da quest'intervento, anzi, il governo conta di ricavare 900 milioni già l'anno prossimo. La bozza della legge di stabilità in circolazione alla vigilia del Consiglio dei ministri prevedeva entrambi i provvedimenti: l'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie dal 20 al 22% e l'innalzamento dall'1,5 al 2 per mille dell'imposta di bollo che grava sulle comunicazioni relative ai prodotti finanziari. Ma era il primo intervento, in particolare, ad essere particolarmente temuto da banchieri e operatori finanziari: «L'aumento andrebbe a pesare su un comparto già in forte calo da mesi e che a settembre ha visto un crollo del 10%, con una riduzione su base mensile in valore assoluto di circa 2 miliardi di euro», aveva detto ieri pomeriggio in un incontro con la stampa il responsabile dell'ufficio studi Abi Gianfranco Torriero.

Il mancato aumento delle imposte sulle rendite finanziarie non è la sola fonte di soddisfazione per il comparto bancario-assicurativo. La legge di stabilità prevede infatti anche una revisione della tassazione delle svalutazioni e delle perdite su crediti degli intermediari finanziari che in questo modo, ha sottolineato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, «saranno in grado di fornire un ulteriore sostegno all'economia».

Con la legislazione attuale infatti le banche possono dedurre i crediti inesigibili in diciotto anni, un tempo lunghissimo. Con la norma introdotta dalla legge di stabilità invece svalutazioni e perdite sui crediti di banche e assicurazioni saranno deducibili in cinque anni. Da questo provvedimento il governo conta di ricavare 2,2 miliardi nel 2014. Saccomanni ha spiegato inoltre che nella legge di stabilità ci sono «delle fonti di finanziamento ulteriori che non abbiamo quantificato e che potranno dare un contributo importante, come la normativa sul rientro dei capitali». Ancora, ulteriori risorse dovrebbero arrivare dalla «revisione della contabilizzazione delle quote della Banca d'Italia, che potrà portare un significativo apporto fra la fine di quest'anno e l'inizio dell'anno prossimo», ha assicurato il ministro.

Secondo le stime più prudenti si tratterebbe di almeno un miliardo di euro, ma la cifra potrebbe essere anche più alta.

Il numero 2,2 mld PERDITE Nuove norme sulle perdite dei crediti bancari: frutteranno 2,2 miliardi

La detassazione

Dipendenti, 100 euro a testa ecco l'aumento delle detrazioni Sgravi triennali a chi assume

Nel 2014 il cuneo fiscale si ridurrà di 2,5 miliardi
ROBERTO PETRINI

TAGLIO del cuneo fiscale per 10,6 miliardi in tre anni. E' questo l'annuncio del presidente del Consiglio Enrico Letta della misura più importante della legge di Stabilità triennale, 2014-2016. Complessivamente l'obiettivo è di ridurre la pressione fiscale dal 44,3 al 43,8 nel 2015.

In tutto l'operazione cuneo prevede per il solo 2014 circa 2,5 miliardi, meno dei 5 miliardi di cui si era parlato. I 2,5 miliardi saranno divisi tra imprese e lavoratori. Circa 1,5 miliardi andranno ad aumentare le detrazioni Irpef con l'effetto di accrescere il peso della busta paga, anche se con molta probabilità il bonus si attesterà in media sopra i 100 euro medi netti, con punte di 185 per i redditi bassi. Per le imprese ci sono delle novità: si punterà su un taglio dei contributi previdenziali o Inail a carico delle aziende per circa un miliardo e su un modesto intervento sull'imponibile Irap che riguarda il costo del lavoro (circa 40 milioni). Per quanto attiene alla scalettatura del cuneo che sarà triennale: si prevede per i soli lavoratori, e dunque per le detrazioni Irpef, un intervento che sale a 1,1 miliardi nel 2015 e 1,2 nel 2016. Il governo conta molto sulla misura: «Rafforza il potenziale di crescita dell'economia e dà uno stimolo alla ripresa degli investimenti e dei consumi», ha osservato il ministro Saccomanni. Resta aperto il nodo delle pensioni: secondo il testo entrato in Consiglio dei ministri si andrebbe verso una rivalutazione degli assegni superiori ai 1.400 euro, dunque pari a tre volte il minimo. Mentre le pensioni che superano i 3.000 euro manterranno il blocco della indicizzazione.

PER SAPERNE DI PIÙ www.lavoro.gov.it www.tesoro.it

Il numero 1400 euro LE PENSIONI Le pensioni superiori a 1400 euro potrebbero essere rivalutate
L'Irpef

Per i redditi delle fasce più basse il bonus toccherà i 185 euro SCATTA il bonus in busta paga, anche se sarà un po' meno ampio rispetto alle anticipazioni della vigilia.

Il consiglio dei ministri, nella nota diffusa durante la seduta, indica in 1,5 miliardi la somma destinata alla riduzione dell'Irpef per i lavoratori dipendenti. La cifra, spalmata su 15,9 milioni di lavoratori, se si interverrà con l'aumento dei coefficienti della formula utilizzata per il calcolo delle detrazioni, dovrebbe dare un bonus medio netto di oltre 100 euro l'anno in busta paga. La scalettatura dovrebbe essere più o meno simile a quella della ipotesi meno costosa circolata alla vigilia: fino a 15 mila euro di reddito si arriverà ad avere in busta paga circa 185 euro. Poi, salendo con il reddito, il beneficio diminuirà e per un reddito di 30 mila euro di scenderà a 113 euro. Minori i benefici che interverranno per i redditi prossimi ai 55 mila euro (nessuno sconto è previsto sopra questa soglia). A 40 mila euro di reddito il bonus sarà di 42 euro per l'intero 2014. Invece a 50 mila euro di reddito il vantaggio fiscale sarà veramente minimo: si parla di 14 euro in un anno. Per quanto riguarda le imprese si è invece scelta la strada di decontribuzione degli oneri dell'Inail, l'assicurazione sugli infortuni sul lavoro mentre è meno probabile che si vadano a toccare i contributi previdenziali Inps.

Le imprese

Pagheranno meno contributi le aziende che fanno occupazione A SORPRESA non sarà più il taglio dell'Irap, la tassa sulle attività produttive, il piatto forte dell'intervento sul cuneo fiscale per la parte datori di lavoro. Si punterà invece sui contributi sociali sulle imprese, in altre parole sui contributi Inail, l'assicurazione sugli infortuni sul lavoro: per questo intervento sarà stanziato 1 miliardo per il prossimo anno, circa 1,1 miliardi per il 2015 e 1,2 miliardi nel 2016. Il taglio dell'Irap è ridotto al lumicino: rispetto ai 15 mila euro di sconto dall'imponibile sul lavoro che avrebbero dato per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato un bonus di 600 euro ad azienda, resta un microfinanziamento di 40 milioni per il 2014, 110 milioni nel 2015 e 200 milioni nel 2016. Complessivamente il primo anno il cuneo vale 2,5 miliardi, di cui circa 1 miliardo alle imprese. Meno di quanto richiesto dalle parti sociali che tuonano immediatamente. Tra gli interventi per le

imprese e i lavoratori c'è comunque anche un incentivo per il passaggio dai contratti a tempo determinato a quelli a tempo indeterminato che vale 7 milioni. Si incentiva inoltre la patrimonializzazione delle imprese che diventano più affidabili per le banche.

Previsti incentivi fiscali e la rivalutazione per i beni d'impresa. Previsto anche il rifinanziamento di 1,6 miliardi per il fondo di garanzia per le piccole imprese.

La previdenza Sono ridotte le pensioni d'oro Rivalutazione oltre i 1400 euro DOVREBBE arrivare il taglio delle pensioni d'oro. Per quelle sopra i 100 mila euro ci sarà un contributo «con la finalità di concorrere al mantenimento dell'equilibrio del sistema pensionistico». Dovrebbe essere del 5 per cento per la parte eccedente i 100 mila euro fino a 150 mila, del 10 per cento oltre i 150 mila e del 15 per cento oltre i 200 mila. Il testo del Consiglio dei ministri non è ancora stato diffuso in tarda serata, tuttavia se resterà l'impianto della vigilia dal prossimo anno tornerà l'indicizzazione per le pensioni dai 1.400 ai 3.000 euro. Del resto la misura era stata anticipata dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini. La misura potrebbe far arrivare nel cedolino più di 200 euro annui per un pensionato con un assegno pari a tre volte il minimo, cioè intorno ai 1.400 euro. Per le pensioni superiori ai 1.400 euro e fino ai 200 euro, l'indicizzazione non sarà piena ma si limiterà al 90 per cento. Se tuttavia l'operazione cuneo fiscale dovesse riguardare anche i pensionati con tutta probabilità si rinuncerà alla deindicizzazione.

Gli aiuti Un bonus per le cooperative 250 milioni sulla social card SALE l'attenzione al sociale, alle situazioni di disagio, alla disoccupazione. Si comincia con il rifinanziamento del Fondo per i non autosufficienti: per gli interventi di pertinenza, incluso il sostegno delle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica, è autorizzata la spesa di 250 milioni per il 2014. Rifinanziato anche il Fondo per le politiche sociali e il 5 per mille che permette di dirottare verso le onlus parte delle proprie tasse. Inoltre, come ha tenuto a sottolineare il presidente del Consiglio Letta durante la conferenza stampa, è stato bloccato l'aumento dell'Iva per le cooperative sociali che in assenza di interventi sarebbe salita dal 4 al 10 per cento dal primo gennaio del 2014. Gli ammortizzatori in deroga saranno rifinanziati per il 2014 per un importo di 600 milioni. Il Fondo per la social card, esperimento iniziato da alcuni anni e poi lasciato cadere, è incrementato di 250 milioni di euro per il 2014. REPUBBLICA.IT

Sul sito tutti i particolari sulla legge di Stabilità approvata ieri dal governo

Foto: L'ANNUNCIO Il premier Enrico Letta, con il vicepremier Alfano e i ministri Saccomanni e Mauro, ieri in conferenza stampa a Palazzo Chigi

Le misure

Immobili pubblici, 500 milioni dalle vendite

Altri 200 rivalutando le partecipazioni di Stato. Verso il riassetto delle aliquote Iva (r.am.)

ROMA - Cinquecento milioni dalla vendita di immobili del Demanio nel 2014, un miliardo e mezzo nel triennio. Dismissioni e privatizzazioni sono parte integrante della legge di Stabilità: il governo conta di ottenere già l'anno prossimo inoltre 300 milioni da misure riguardanti la rivalutazione delle attività delle imprese e 200 milioni dal riallineamento del valore delle partecipazioni. Forse questa prima tranche di dismissioni immobiliari non è un granché, ha ammesso qualche giorno fa il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni: si tratta di «un piccolo ammontare», ha detto, «ma è qualcosa che rompe il ghiaccio», con il quale «si vuole dare il segnale che c'è anche un altro strumento disponibile per ridurre il debito pubblico», oltre alle misure fiscali. Il premier Enrico Letta non ha dato molti dettagli sulla procedura che verrà seguita, ma Saccomanni aveva anticipato che la prima tranche di immobili non sarebbe stata affidata direttamente alla Invimit (Investimenti Immobiliari Italiani), la nuova sgr del ministero dell'Economia, costituita proprio con l'obiettivo di valorizzare e dismettere il patrimonio immobiliare pubblico, ma alla Cassa depositi e prestiti. La Invimit dovrebbe invece prendere in carico direttamente le prossime vendite di immobili pubblici.

Per cominciare, la prima dismissione dovrebbe riguardare 50-60 immobili "disponibili", cioè pronti per la vendita. Nei mesi precedenti l'Agenzia del Demanio ha selezionato già diversi edifici e terreni, inclusi nei piani "Valore Paese" e "Valore Paese Dimore". Si tratta di immobili appetibili per molte ragioni, che dovrebbero essere ben accolti dal mercato. Per molti edifici si potrebbe prospettare una destinazione alberghiera di pregio, sul modello dei paradores spagnoli. Ma non ci sono solo palazzi e strutture architettoniche: Coldiretti, subito dopo l'annuncio di Letta, ha espresso soddisfazione per la prevista dismissione di terreni pubblici, che possono offrire «nuove opportunità ai tanti giovani che vogliono dedicarsi all'attività agricola». Nonostante in conferenza stampa il premier Letta abbia detto che la discussione sulla revisione delle aliquote Iva verrà avviata «nei prossimi mesi: la inizieremo insieme al Parlamento», in tarda serata tuttavia si stava già cominciando a esaminare un documento "fuorisacco" che introduce una bozza di rimodulazione di alcuni beni e servizi, per alleggerire le conseguenze del recente passaggio dell'aliquota dal 21 al 22%.

Il numero 60 GLI STABILI Per arrivare a un incasso rapido saranno venduti 60 stabili

LA CASA

Alloggi sfitti verso la stangataTorneranno a pesare sull'Irpef: un rebus capire i calcoli della Trise
Paolo Russo

Alloggi sfitti verso la stangata A PAGINA 4 Con la Trise, la tassa rifiuti e servizi che farà il suo esordio il prossimo anno, l'Imu sulla prima casa uscita dalla finestra rientra dalla porta in forma di Tasi, la componente sui servizi comunali indivisibili della nuova imposta varata con la legge di stabilità. In base al testo entrato al Consiglio dei ministri porterà con se anche una stangata sulle seconde case sfitte, che torneranno a fare reddito ai fini Irpef anche se in misura dimezzata rispetto ai tempi dell'Ici. Mentre la componente rifiuti, Tari nel nuovo vocabolario fiscale, sarà più o meno uguale a quest'anno, la Tasi è infatti una novità assoluta e finirà per rimpiazzare almeno un terzo dell'Imu che la manovra abroga definitivamente sulle prime case per il prossimo anno. Ma, novità dell'ultim'ora, la quota Tasi sui servizi come strade, illuminazione e sicurezza è destinata ad aumentare ulteriormente, visto che per compensare ai comuni l'abrogazione dell'Imu nel 2014 il Governo sembra aver messo sul piatto la metà di quanto promesso, ossia un solo miliardo anziché due. I sindaci avranno ampio potere di spingere su aliquote e tariffe: c'è da scommettere che finiranno per premere il piede sull'acceleratore. Infine, il 2014 rischia di trasformarsi in un groviglio fiscale. Basti pensare che in alcune città, come Palermo nel 2014 si pagheranno le rate della Tares sui rifiuti per il 2013 mentre si sovrapporrà la quota della Tari, anch'essa sui rifiuti, ma quelli del 2014. Alla faccia della semplificazione fiscale.

Che cos'è la Trise? È la nuova tassa rifiuti e servizi con la quale dal prossimo anno dovranno imparare a fare i conti tanto i proprietari di casa che gli inquilini. La componente rifiuti è simile alla vecchia Tarsu e si chiamerà Tari, l'altra componente, denominata Tasi, è invece nuova di zecca e finanzierà i servizi indivisibili, cose come strade, illuminazione e sicurezza, che oggi pagavamo con le restanti tasse. Un balzello in più, insomma, che andrà in parte a sostituire l'Imu sulle prime case, abrogata dalla legge di stabilità. Si pagherà sulla prima casa? La componente rifiuti sì, quella sui servizi saranno i comuni a decidere se e quanto farla pagare sulle abitazioni principali. Chi la paga? La Tari sui rifiuti continuerà a pagarla chi occupa l'immobile, quindi il proprietario se ci vive o l'inquilino. La seconda componente sui servizi (Tasi) sarà dovuta invece in massima parte dai proprietari mentre gli inquilini dovranno versarne una quota che potrà variare tra il 10 e il 30%, a scelta dei Comuni. Come si paga? Anche se divisa in due si paga tutta insieme in quattro rate, probabilmente il 16 di gennaio, aprile, luglio e dicembre. Come si calcola? Il discorso si complica. La Tari sui rifiuti sarà parametrata alla superficie dell'immobile e al numero dei componenti della famiglia. Le tariffe varieranno da comune a comune ma dovranno coprire per intero il costo del servizio smaltimento rifiuti. Cosa che oggi non avviene. Si pagherà di più. La componente servizi (Tasi) si calcolerà, a scelta dei comuni, o sulla rendita catastale rivalutata del 65%, così come per l'Imu o sui m2. Definita la base imponibile si pagherà l'uno per mille sulla rendita o un euro a metro quadrato. Quote che i comuni possono aumentare, con un limite: la Tasi non dovrà comunque costare più dell'aliquota massima dell'Imu maggiorata dell'uno per mille. Ossia non dovrà superare il 7 per mille sulla prima casa e l'11,6 per mille sulle seconde. Sono previste agevolazioni sui rifiuti? La tariffa sarà ridotta per chi fa la raccolta differenziata. La Tasi diventa poi mini se il servizio raccolta rifiuti non è svolto o è interrotto per motivi sindacali. In questo caso si deve solo il 20%. Tariffe ridotte saranno fissate dai comuni anche per single, per chi vive oltre sei mesi in altra abitazione e per i fabbricati rurali ad uso abitativo. Chi continuerà a pagare la vecchia Imu? Tutti i proprietari di seconde case, più chi vive in dimore principesche, classificate A1, A8 e A9. Per tutte le altre prime abitazioni l'Imu nel 2014 è abrogata. L'Imu si continuerà a pagare anche per capannoni industriali e opifici ma sarà deducibile al 50% dall'Ires. Che fine farà la nuova tassa sui rifiuti Tares? Ballerà solo un giorno, quando bisognerà pagarla a dicembre per il 2013. Poi farà posto alla Trise, o meglio, alla sua costola Tari. Con la nuova Trise si pagherà

più o meno di prima? Dipende a che anno ci si raffronta. Rispetto al 2012, quando si pagava l'Imu sulle prime case, meno. Rispetto a quest'anno, già Imu esente sulle abitazioni principali, di più. I calcoli li ha fatti per noi il Servizio politiche territoriali della Uil e per una abitazione di 100 mq accatastata A2, abitata da una famiglia di 4 persone, rispetto al 2012 si pagheranno 84 euro in meno, rispetto a quest'anno bisognerà sborsare 85 euro in più. A Bologna per lo stesso tipo di abitazione e con lo stesso numero di familiari il prossimo anno si pagheranno 158 euro in più, a Genova 130, a Milano 169 e a Napoli 120. Ovviamente pagheranno sempre e comunque di più le seconde case, dove all'Imu si sommerà anche la Trise. Che succede a chi possiede una casa e la tiene sfitta? Che subirà una vera stangata perché, a sorpresa, nella bozza di legge di stabilità oltre a Imu e Trise spunta anche il ritorno dell'Irpef, anche se in misura inferiore rispetto ai tempi dell'Ici. La casa sfitta "farà reddito" nella misura della rendita catastale rivalutata del 17% anziché del 34. I conti li ha fatti sempre la Uil e dicono che per una casa di dimensione media in una grande città, chi ha un reddito di 40 mila euro finirà per pagare 114 euro in più di Irpef, che sommati a Imu e Trise fanno un aggravio di quasi 200 euro.

Imu Tariffa rifiuti Tasi (servizi) Cedolare secca Imu Tariffa rifiuti Tasi (servizi) Cedolare secca Il calcolo è effettuato su una famiglia composta da 4 persone (due coniugi e due figli), con appartamento di proprietà di 5 vani (100 mq calpestabili 80 mq ai fini tassa rifiuti). La Trise (Tari e Tasi), è calcolata con l'aliquota base ed il costo è la media tra base imponibile rendita catastale (1 per mille) e mq (1 euro mq) I calcoli si riferiscono ad un'abitazione media affittata con canone concordato, il cui proprietario ha scelto la cedolare secca. Il canone d'affitto è di 9.400 euro annui (783 mensili), calcolato sulla media del rapporto dell'Agenzia del Territorio. Per quanto concerne l'IMU per il 2012 è stata calcolata con l'aliquota media applicata dalle grandi città per le case affittate a canone concordato, mentre per il 2013 si è tenuto conto di alcuni aumenti di aliquota apportati dai Comuni. La Trise (Tari e Tasi), è calcolata con l'aliquota base ed il costo è la media tra base imponibile rendita catastale (1 per mille) e mq (1 euro mq) Abitazione media nelle grandi città tenendo conto della rendita catastale media. Per quanto concerne l'IMU per il 2012 è stata calcolata con l'aliquota media applicata dalle grandi città per le case affittate a canone concordato, mentre per il 2013 si è tenuto conto di alcuni aumenti di aliquota apportati dai Comuni. Per l'IRPEF si è tenuto conto di un reddito di 40 mila euro e per calcolare il 50% dell'IRPEF fondiaria comprese le Addizionali si è tenuto conto della rendita media rivalutata ai fini IRPEF

I COSTI MEDI CASA IN AFFITTO CON CANNONE CONCORDATO SECONDA CASA (SFITTA) LA DIFFERENZA I COSTI 2014 2012-2013 DIFFERENZE 2013-2014 2012-2014 I COSTI MEDI NELLE GRANDI CITTA' Bologna Bolzano Firenze Genova Milano Napoli Palermo Trieste TOTALE 2012 Tarsu/ Totale Imu Tia Trise rifiuti (Tari) Trise servizi (Tasi) Imu 225 Imu 0 Imu 0 -225 0 -225 Addizionale parte servizi Tares addizionale parte servizi Trise parte 0 24 servizi (Tasi) 109 +24 +85 +109 Tarsu/Tia Tares parte rifiuti Trise parte 225 257 rifiuti (Tari) 257 +32 0 +32 TOTALE 450 TOTALE 281 TOTALE 366 -169 +85 -84

L'IMPOSTA SULLA CASA 2013 2013 2013 Imu 000000000 Tares (rifiuti) Proprietario Inquilino Proprietario Inquilino Proprietario Inquilino 2012 2013 2014 2012-2013 DIFFERENZE 2013-2014 2012-2014 Imu Tariffa rifiuti Tasi (servizi) Irpef possesso (50% rendita rivautata) TOTALE

GOVERNO LE NUOVE MISURE

"È una manovra di crescita" Ma con pochi sgravi sul lavoroLetta: "Ora il secondo tempo in Parlamento", ma c'è il rischio di assalto alla diligenza
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Dario Franceschini l'aveva preannunciato lunedì a questo giornale. Il governo aveva di fronte a sé due strade: approvare una manovra «di manutenzione» senza particolari sacrifici, o «di crescita» che con un «importante intervento triennale» riducesse le tasse su lavoratori e imprese. Per molte ragioni Enrico Letta ha scelto la prima strada. I numeri non traggano in inganno: la legge di Stabilità per il 2014 vale più o meno quel che doveva, 11,5 miliardi. Ad uscire ridimensionata è l'entità degli sgravi sul lavoro che avrebbe dovuto contenere. Nel triennio il cosiddetto «cuneo fiscale» che pesa su famiglie e imprese verrà complessivamente ridotto di 10 miliardi, l'anno prossimo solo per 2,5, la metà del previsto. Ai lavoratori dipendenti nel 2014 andranno 1,5 miliardi, cifra con la quale finanziare un microaumento delle detrazioni per carichi familiari. Letta si dice comunque «soddisfatto» e che la manovra è nella «giusta direzione dello sviluppo e della crescita». Via i tagli Per finanziare riduzioni più consistenti alle tasse che pesano sul lavoro dipendente (al ministero del Lavoro avevano calcolato un bonus fino a 250 euro) c'era bisogno di forti tagli di spesa. Nel mirino era finita la sanità, che con i suoi 110 miliardi l'anno resta la voce più importante del bilancio pubblico dopo le pensioni. Ma Beatrice Lorenzin, sostenuta dalle Regioni, ha fatto le barricate e ha vinto. Il Tesoro aveva preparato per il 2014 tagli per tre miliardi, ora si è deciso di lasciare la spesa invariata. Per il momento ci teniamo un sistema grazie al quale la stessa siringa, a seconda di dove la compri, può costare allo Stato fra i 65 centesimi e i due euro. Tagli di spesa l'anno prossimo ce ne saranno comunque per 3,5 miliardi, 2,5 dei quali alla spesa dei ministeri, un miliardo a quella delle Regioni. Ancora tasse Il premier dice che «non ci sono nuove tasse», ma omette di spiegare che si riferisce alle famiglie. Anche questa volta a prevalere nella composizione della manovra sarà infatti la voce entrate (4,6 miliardi), che colpirà anzitutto banche e attività finanziarie. Aumentano l'aliquota di bollo per le attività finanziarie (900 milioni), verrà rivisto il trattamento delle perdite delle banche (2,2 miliardi), altri 500 milioni arriveranno a gennaio 2014 con la riduzione di alcune agevolazioni fiscali. La spending che non c'è Si dirà: i tagli evitati dalla Lorenzin sono lineari, quel tipo di riduzione di spesa che colpiscono in maniera indiscriminata perché non mirati. Ma di spending review si parla da anni e ancora non si vedono risultati tangibili. Il ministro del Tesoro Saccomanni ha ricordato che la recente assunzione di Carlo Cottarelli dal Fondo monetario internazionale (contratto triennale e uno staff a disposizione) serve a dare continuità a quel lavoro. Letta promette per il futuro più risorse per gli sgravi grazie alla firma dell'accordo italo-svizzero sul rientro dei capitali. Ma della questione di parla dai tempi di Tremonti e finora non si è combinato nulla. Il fattore tempo Letta ammette il ritardo nella definizione dei tagli e pur senza citarlo punta il dito contro Berlusconi: «Il lavoro di definizione di questa manovra non è stato semplicissimo, perché siamo stati lungamente presi da altre questioni. Il secondo tempo sarà in Parlamento». Per sperare che la manovra esca dalle Camere meglio di come ci è entrata occorre essere ottimisti. In ogni caso, nelle intenzioni del governo la distribuzione dei 2,5 miliardi di sgravi a famiglie e imprese dovrà essere definita da deputati e senatori. Più spese Più che una legge di Stabilità novità introdotta nel 2010 nella speranza di ridurre la discrezionalità delle Camere - quella di quest'anno assomiglia ad una Finanziaria vecchio stile. Dalle chiare e ordinatissime slide distribuite dallo staff di Palazzo Chigi si capisce che Letta vuole evitare di finire nel tritacarne dei partiti. Nel menù della manovra per il 2014 c'è già tutto quel che si possono aspettare: i soliti fondi per gli autotrasportatori (330 milioni), per «università e policlinici privati» (230 milioni), i «lavoratori socialmente utili» (100 milioni) le missioni internazionali (850 milioni) e via finanziando. Di spese così nel 2014 ne sono previste per 3,9 miliardi. Altri 2,5 saranno destinati a investimenti: 700 milioni per la rete ferroviaria, 240 per l'Anas, 200 andranno al Mose. Un miliardo (e non più due) verrà destinato agli investimenti dei Comuni, altri 500 milioni al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Twitter @alexbarbera

1,5

miliardi Per il micro intervento (inizialmente si pensava a 2,5 miliardi) che ridurrà il carico delle imposte sul lavoro per il lavoratore

3,5

miliardi I tagli della spesa nel 2014: 2,5 saranno a carico dello Stato, un miliardo invece sarà risparmiato sulla spesa delle Regioni

27,3

miliardi Il valore complessivo della legge di stabilità (che riguarda i prossimi tre anni): per il 2014 sono 11,6 miliardi

14,6

miliardi Gli sgravi complessivi nel triennio: 5 per i lavoratori, 5,6 per le imprese, uno per le ristrutturazioni edilizie e gli ecobonus

Il premier

Adesso possiamo guardare al futuro senza tagli a famiglie e imprese Enrico Letta

Foto: L'esecutivo

Foto: Alfano, Saccomanni, Letta e Mauro alla presentazione della manovra alla stampa

INTERVISTA 4 domande a Luigi Angeletti segretario generale Uil

«Il taglio delle tasse è solo una finzione Come la ripresa»

[R. GIO.]

Segretario, come commenta le prime anticipazioni sulla Legge di Stabilità? «Aspettiamo ovviamente di vedere i testi, ma a quanto è dato di sapere la cosiddetta riduzione delle tasse sul lavoro è una finzione. E sarà ovviamente una finzione, o meglio, una pia illusione, anche la ripresa economica. Tutti - dall'Ocse al Fmi all'Europa - ci hanno spiegato in questi mesi che la riduzione delle tasse sul lavoro era la manovra da fare se volevamo sul serio riavviare una crescita del paese. E ci troviamo una finta riduzione delle tasse. L'unica cosa reale purtroppo sarà la disoccupazione, che aumenterà anche nel 2014. E speriamo che non aumenti di molto». A quanto pare, la riduzione del taglio del cuneo fiscale è dovuta alla rinuncia da parte del governo ai tagli alla sanità. «Avevamo avuto due colloqui col presidente del Consiglio, e specie nell'ultimo avevamo suggerito le ragioni del perché serviva tagliare le tasse sul lavoro. Ma consapevoli della situazione finanziaria del Paese, avevamo proposto in maniera abbastanza dettagliata anche una serie di tagli alla spesa pubblica improduttiva. Quella che serve solo a chi spende e non a chi riceve. Per tagliare gli sprechi, e ridurre invece le tasse sul lavoro e sulle imprese che seguono comportamenti virtuosi, con investimenti o assunzioni. Perché l'operazione avesse effetto, ovviamente, serviva che il taglio delle tasse fosse decente». Tuttavia il ministro dell'Economia Saccomanni ha detto che la manovra spingerà crescita e occupazione... «Con questa manovra il governo ha lavorato sotto dettatura di Bruxelles. Non cercando il consenso del Paese; non pensando agli interessi del Paese; ma inseguendo solo il consenso della maggioranza parlamentare. Questo non si poteva dare perché scontentava uno; quell'altro no perché scontentava l'altro. Risultato, sotto il titolo della Legge di Stabilità non c'è niente». Voi dei sindacati, a questo punto, che farete? «Aspettiamo di conoscere tutti i dettagli, ma ovviamente non ci rassegniamo. La Legge di Stabilità era l'appuntamento decisivo per disegnare la politica economica dei prossimi anni. Se si voleva evitare di prolungare la recessione, se si voleva tornare a essere un paese in crescita l'occasione era questa. Il resto sono solo chiacchiere. Qui ha fatto premio l'esigenza di stabilità del governo e basta. Noi faremo di tutto per cambiare questa manovra. Non sarà semplice, ma confidiamo sul fatto che le nostre ragioni sono tanto evidenti che non possono essere negate».

LA SALUTE

Il governo ci ripensa: per la Sanità il taglio è rinviato

Il ministro Lorenzin lavora ai risparmi con le Regioni
PAOLO RUSSO ROMA

Prima ha riportato in cascina i 2 miliardi di finanziamento che servivano a compensare lo stop all'aumento dei ticket. Poi, dopo un coro di protesta da parte di industriali farmaceutici, imprenditori sanitari privati, farmacisti e associazioni dei malati è andata a battaglia in Consiglio dei ministri, dove dopo un paio d'ore aveva già incassato il no al taglio di 2,65 miliardi in tre anni. Una sforbiciata che aveva agitato i sonni proprio degli industriali, dei proprietari di cliniche e dei farmacisti. Anche se con 24 ore di ritardo per il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, non c'era modo migliore per festeggiare il suo compleanno. Sanità: tagli zero, ha annunciato in conferenza stampa il Premier Letta. Un dietrofront clamoroso rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi con tagli da lacrime e sangue superiori ai 4 miliardi di euro. «Il Paese ha dovuto ingerire tanti antibiotici, ora è la volta delle vitamine» ha commentato Angelino Alfano. Ma le vitamine per rimettere in sesto la sanità le ha spiegate a Saccomanni e soci, proprio lei, la Beatrice Lorenzin, sulla quale in tanti avevano storto il naso il giorno del suo insediamento al dicastero di lungotevere Ripa e che oggi raccoglie anche l'applauso di un bersaniano doc, come il presidente delle regioni, Vasco Errani, che annuncia: «finalmente vediamo il futuro ora costruiamo il Patto per la salute». E sull'accordo con le Regioni punta decisa anche il Ministro per fare quella spending review interna alla sanità che la legge di stabilità stava per trasformare negli ennesimi tagli orizzontali. «Ho detto a Saccomanni che il Patto produrrà risparmi maggiori di quelli che avrebbe prodotto la legge di stabilità», rilancia la Lorenzin. Che da mesi lavora silenziosamente tessendo una tela con le Regioni che si era strappata da tempo. Il piano c'è già e parte dalla riorganizzazione della rete ospedaliera, prevista dalla vecchia spending review ma poi rimasta impantanata tra veti incrociati di alcune regioni e sindacati. Quel regolamento, oltre a ribadire lo standard di 3,7 posti letto ogni mille abitanti, fissava al 90% il tasso di utilizzo degli stessi letti e in meno di 7 giorni la durata media delle degenze. Il che equivale fare a meno di circa 16mila posti letto, senza tagli a casaccio ma chiudendo i battenti di quei reparti che lavorano sotto giri. Risparmi «pronto cassa» arriverebbero soprattutto dalla chiusura dei laboratori di analisi in sovrannumero. L'Agenas, l'agenzia per i servizi sanitari regionali del Ministero ne ha censiti cinquemila. Solo nel Lazio ci sarebbero 500 laboratori, mentre per le esigenze della popolazione ne basterebbero 50. Per un buon tre quarti si tratta di piccole strutture private, che le Regioni rimborsano cash. Poi ci sono i costi dei beni e servizi, da quelli di lavanderia a co s e t e c n o l o g i c h e c o m e stent, tac e risonanze per i quali si punta a nuovi prezzi di riferimento. Tutti risparmi che per una volta non serviranno a far cassa ma da reinvestire in sanità.

16 mila

posti letto Dovranno essere eliminati: ma individuando i reparti che lavorano meno e non servono

500

laboratori Sono quelli attivi nel Lazio: pare che ne sarebbero sufficienti una cinquantina

Foto: Avanti piano

Foto: La spesa sanitaria sarà tagliata, ma con l'aiuto delle Regioni: il governo ha rinunciato all'idea di procedere tagliando dall'alto

7 presidente Stato- Regioni

«Ci hanno ascoltato Quelle sforbiciate erano insostenibili»

FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

«Sono state accolte le nostre motivazioni, è stato capito quanto sono fondate». Non ci saranno i temuti 2,6 miliardi di tagli alla sanità di cui si era vociferato: il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, risponde al telefono contento dalla buona notizia, che «ci consente di sperare per il futuro». Se l'aspettava, presidente? «Diciamo che erano giorni che ci lavoravo... Il fatto è che si parte da due elementi oggettivi. Il primo è che l'Italia, come dice l'Ocse, con una alta o medio-alta qualità del sistema sanitario, è quella che spende meno, è agli ultimi posti dei Paesi Ocse come spesa». Il secondo elemento oggettivo? «Come certificano la Corte dei conti e la Ragioneria dello Stato, in questi ultimi anni la sanità è stata il comparto che ha ridotto il tendenziale in maniera più significativa: oltre trenta miliardi. Abbiamo spiegato che non ci sono le condizioni per ulteriori tagli». E il governo vi ha dato ascolto... «Certo, questo risultato è frutto di un lavoro positivo di ascolto». Ora si tratta di lavorare al Patto per la salute: quali sono i tempi? «Il tavolo è già aperto. E' un lavoro impegnativo e complesso, ma ci arriveremo presto. Dobbiamo lavorare per garantire appropriatezza del servizio e riorganizzazione della spesa, avendo chiaro che stiamo parlando di un diritto fondamentale dei cittadini e di un comparto che dà lavoro e fa economia. Dobbiamo passare da un'idea ragionieristica a un'idea qualitativa della sanità». Questo va spiegato a regioni che finora non hanno brillato nella gestione della sanità... «Questo vale per tutti. La spesa sanitaria non può essere assistenziale, ma bisogna anche uscire da luoghi comuni e generalizzazioni astratte». Quanto pensa che potrete tagliare con una riorganizzazione della spesa? «Uno dei nostri grandi problemi ancora da affrontare è il tema degli investimenti, perché la sanità è ricerca e innovazione. Se vogliamo costruire un sistema sanitario che non rimanga indietro, dobbiamo investire. E' giusto chiudere gli ospedali con pochi posti letto e poche specialità, ma allora bisogna mettere servizi sul territorio. E' un processo che va costruito: in alcune realtà ci si arriverà in molti anni, in altre in meno, ma questa è la proiezione». Si parla comunque di tagli alle regioni... «Valuteremo e lavoreremo per trovare le soluzioni. Ma il dato importante ora è che non ci siano tagli alla sanità».

LA MANOVRA/1

Tagli agli statali mini sgravi per lavoratori e imprese

Il governo vara la Legge di stabilità: 11,6 miliardi nel 2014 Il testo è stato inviato a Bruxelles nella stessa serata di ieri RISPARI DI SPESA PER 3,5 MILIARDI MA UNA QUOTA DI ENTRATE ARRIVERÀ DA BANCHE E BOLLI SUI TITOLI

Luca Cifoni

R O M A Niente nuove tasse e niente tagli al sociale è il titolo con il quale Enrico Letta ha presentato - e rivendicato - la legge di stabilità per il 2014. Una manovra da 11,6 miliardi per il prossimo anno (e oltre 7,5 per ciascuno dei due successivi) che si propone di spingere la crescita attraverso il rifinanziamento degli investimenti e il calo della pressione fiscale; ma che per molti aspetti decisivi, dalla riduzione del carico fiscale sul lavoro alla tassazione della casa, rinvia a future scelte che dovranno essere fatte dal Parlamento e dalle parti sociali. Rispetto alle versioni circolate alla vigilia sono stati azzerati i tagli al sistema sanitario nazionale, mentre restano quelli alle Regioni ed al pubblico impiego. È presente comunque qualche inasprimento fiscale, come l'incremento del prelievo di bollo sui depositi titoli (dunque sugli investimenti) che da solo vale 900 milioni. E il governo mette in cantiere una revisione delle agevolazioni fiscali che dia 500 milioni, da realizzare entro l'anno: in caso ciò non avvenga entro il prossimo gennaio le attuali detrazioni per oneri al 19 per cento scenderebbero al 18 e successivamente al 17. A banche e assicurazioni sarebbe richiesto un contributo di 2,2 miliardi. MARATONA SERALE Ieri sera la riunione del Consiglio dei ministri è proseguita a lungo dopo che intorno alle sette e mezza il premier Letta e il ministro dell'Economia Saccomanni sono scesi nella sala stampa di Palazzo Chigi a presentare le linee guida del provvedimento. Ma poi poco prima della mezzanotte il testo è stato approvato e subito inviato a Bruxelles. Dalla parte degli interventi, il cuore della legge è certamente la riduzione del cuneo fiscale per lavoratori e imprese. La scelta dell'esecutivo è però quella di lasciare spazio alle parti sociali per la determinazione esatta degli interventi e della relativa platea, in particolare per quanto riguarda i benefici in busta paga per i lavoratori dipendenti. L'impegno finanziario è crescente nel triennio: si parte da 1,5 miliardi il prossimo anno per i lavoratori, destinati a crescere fino a 5 nel 2016; per le imprese nel triennio si dovrebbe arrivare a 5,6 miliardi, attraverso la riduzione dei contributi sociali. Dunque in tutto, a regime, l'alleggerimento sarebbe di 10,6 miliardi. A questo si aggiunge 1 miliardo di proroga degli incentivi per ristrutturazioni edilizie ed ecobonus. LA SPENDING REVIEW Sempre nel triennio 11,2 miliardi sono destinati a finalità sociali oppure a progetti di investimento e a impegni internazionali. L'esecutivo mette l'accento in particolare sul finanziamento di opere infrastrutturali, comprese quelle alle quali in tempi recenti erano state sottratte risorse. Da dove vengono le risorse? Per il 2014 in particolare 3,5 miliardi derivano da tagli di spesa, 2,5 a carico del bilancio dello Stato e 1 delle Regioni: il conto più salato è probabilmente quello dei dipendenti pubblici per i quali viene confermato il blocco della contrattazione, ridotto ulteriormente il tasso di sostituzione di chi va in pensione, tagliata la spesa per straordinari. C'è anche un ulteriore slittamento dei tempi di incasso della liquidazione. Altri 3,2 miliardi secondo lo schema del governo dovrebbero arrivare da dismissioni (per 500 milioni) e dalla rivalutazione di cespiti e partecipazioni a carico delle aziende (soprattutto del settore finanziario). Altri 1,9 miliardi corrispondono agli inasprimenti fiscali sui depositi titoli ed alla revisione delle cosiddette tax expenditures. Si arriva così a 8,6 miliardi: altri 3 saranno finanziati in deficit, facendo affidamento sui margini di flessibilità concesso dall'Unione europea. Così il prossimo anno il rapporto tra disavanzo e Pil dovrebbe crescere dal 2,3 per cento tendenziale al 2,5. Ci sono poi altre fonti di finanziamento che prudentemente non sono state "cifrate", almeno per il 2014: si tratta dei proventi della tassazione dei capitali all'estero (in base al lavoro del gruppo coordinato dall'ex procuratore Francesco Greco) della rivalutazione delle quote di Bankitalia e della spending review affidata a Carlo Cottarelli. ANSA 1 mld 2,5 mld 3,9 mld 2,5 mld 1,2 mld altri sgravi fiscali 0,5 mld nuovi progetti di spesa spese inderogabili cuneo fiscale investimenti enti territoriali debiti commerciali Misure previste e valore TOTALE 11,6 miliardi Manovra 2014

2Per i dipendenti sconto intorno ai 100 euro l'anno Metti qui, toglili, alla fine per la riduzione delle tasse sul lavoro nel 2014 il governo non è riuscito a trovare i 5 miliardi di cui si era parlato e che già le parti sociali tutte consideravano insufficienti. Saranno esattamente la metà: due miliardi e mezzo. La parte maggiore, un miliardo e mezzo (il 60%), andrà nelle busta paga dei lavoratori, attraverso maggiori detrazioni Irpef. Le imprese per il prossimo anno dovranno accontentarsi di un solo miliardo e 40 milioni. Andrà meglio nei due anni successivi, quando vedranno la loro quota diventare 1,2 miliardi nel 2015 e poi 1,4 miliardi nel 2016. La legge di stabilità, infatti, delinea un percorso triennale, che complessivamente mette sulla voce cuneo 10,6 miliardi di euro (5 per i lavoratori e 5,6 per le imprese). Ma, in soldoni, quanto vale in busta paga la misura? Questo la legge di stabilità che esce da Palazzo Chigi non lo chiarisce. Sarà il Parlamento, durante l'iter di approvazione, a definire la platea, più ampia o meno ampia, e quindi, la ripartizione della cifra e le modalità di erogazione. Proprio quella sulla platea probabilmente sarà la prossima battaglia. Perché con un miliardo e mezzo non è che si fa molto. L'ipotesi meno generosa tra le due contenute nella bozza che circolava l'altra sera, aveva un costo stimato di 1,8 miliardi. E lì spalmando le maggiori detrazioni su tutti i 16 milioni di lavoratori dipendenti con redditi fino a 55.000 euro (senza considerare gli incapienti) comunque si arrivava a una detrazione aggiuntiva massima di 112 euro all'anno. Meno di 10 euro al mese. Anche per i lavoratori, il taglio delle tasse sul lavoro agirà su base triennale: già stanziati 1,7 miliardi nel 2015 e 1,8 nel 2016. Per la riduzione del cuneo fiscale a vantaggio delle imprese nel 2014, il comunicato di Palazzo Chigi precisa che 40 milioni di euro serviranno per le deduzioni Irap; un miliardo finanzia il taglio dei contributi sociali che punta soprattutto sul rimborso totale della quota aggiuntiva Aspi dell'1,4% per chi trasformerà contratti precari in assunzioni a tempo indeterminato. Giusy Franzese

Dalle pensioni d'oro le risorse per gli esodati L'intervento sulle pensioni si snoda su due binari: da una parte il sostegno a quelle medio basse, da un'altra la richiesta di un contributo di solidarietà a quelle più elevate. Per gli assegni fino a sei volte il trattamento minimo (attualmente poco meno di 3.000 euro), ritorna nel 2014 la rivalutazione all'inflazione. Non sarà al 100% per tutti, però. L'indicizzazione piena (così come già accade adesso) spetterà alle pensioni fino a tre volte il minimo, per quelle compresa nella fascia superiore (da tre a 4 volte il minimo) la rivalutazione sarà del 90%, e poi a scendere (75% e 50%) per le altre. Sopra i tremila euro continua anche nel 2014 il blocco. Ritorna il tentativo (già bocciato dalla Consulta) di chiedere un sacrificio alle pensioni d'oro, quelle dai centomila euro all'anno in su. Il contributo richiesto sarà pari a 5% per gli assegni compresi tra centomila e 150.000 euro, del 10% per quelli compresi tra 150.000 e 200.000 e del 15% oltre questa cifra. L'Inps prenderà a riferimento il trattamento complessivo lordo previdenziale (quindi anche la somma di più assegni previdenziali). I soldi così risparmiati serviranno a «concorrere al mantenimento dell'equilibrio del sistema pensionistico». Verranno in particolare destinati ai salvaguardati. Per i quali ci sono due ulteriori buone notizie: la legge di stabilità prevede una nuova quota di 6.000 persone; ieri la Camera nell'ambito della discussione sul decreto Imu, ha dato il via libera all'emendamento presentato dal governo, che consente di andare in pensione con le regole pre-Fornaro ad ulteriori 2.500 persone. Si tratta di lavoratori che nel 2011 hanno usufruito di congedi per assistere familiari con disabilità gravi. Beneficeranno della nuova misura di salvaguardia anche i familiari diversi dai genitori. L'ampliamento della tutela è finanziato, per 57 milioni fino al 2018, attraverso il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione. Gi.Fr.

3Pa, contratti congelati e meno straordinari Un nuovo salasso per i dipendenti pubblici. Contratti bloccati a tutto il 2014; straordinari tagliati del 10% (del 5% per carabinieri, polizia, esercito, vigili del fuoco); indennità di vacanza contrattuale che per il biennio 2015-2017 non sarà aggiornata rispetto a quella del dicembre 2013; turn over applicato con il contagocce (40% per il 2015, 60% per il 2016 e 80% per il 2017). Una mannaia che va a calare su oltre tre milioni di lavoratori che hanno rinnovato i contratti nel 2008-2009. Nel frattempo il loro numero è sceso di 350.000 unità per effetto del rallentamento del turn over (un assunto ogni cinque che andavano in pensione). «Le eccedenze di personale sono arrivate a quota 108.000», secondo le stime del ministro Gianpiero D'Alia. Dal 2010, anno di inizio del blocco dei contratti, la busta paga di un impiegato di livello più basso si è impoverita in media di 250 euro, in base a calcoli della Cisl. Gli ultimi aumenti sono stati

erosi dal caro-vita, mentre i carichi di lavoro sono cresciuti (non sempre e non ovunque, per la verità) a scapito della qualità dei servizi offerti. Lo stop dei rinnovi per tutto il 2014 potrebbe essere allungato nel tempo con la conseguenza di estendere il congelamento di salari e stipendi almeno per un settennato. O forse di più perché, ammesso e non affatto scontato, che la trattativa per i rinnovi stessi partisse nel 2015, sarebbero necessari verosimilmente altri due anni (tempi medi contabilizzati dall'Istat) per arrivare alla firma. Intanto il taglio degli straordinari decurterebbe ulteriormente le retribuzioni. I sindacati sono pronti a far scattare la mobilitazione anche perché - dicono - noi una soluzione alternativa alle continue sforbiciate l'avevamo già presentata: applicando costi standard alle sole amministrazioni provinciali e comunali si potrebbero ricavare risparmi per 4 miliardi su 38 di spesa, vale a dire il 10%. Se gli stessi criteri venissero estesi a tutte le amministrazioni centrali e locali in un decennio si arriverebbe a 50-60 miliardi. Luciano Costantini

Banche, riviste le perdite Imposta bollo al 2 per mille Dalla revisione del trattamento delle perdite su crediti di banche, assicurazioni e altri intermediari arriveranno allo Stato 2,2 miliardi di euro. Non passa, invece, l'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie. L'incremento dal 20% al 22% spuntato nella bozza circolata nei giorni scorsi è scomparso nel testo definitivo (salvo passaggio parlamentare) della Legge di Stabilità. Sopravvive invece l'aumento dell'imposta di bollo sulle comunicazioni relative a prodotti finanziari. E diventa ben più rotondo delle attese, visto che si era parlato di far lievitare la tassa all'1,65 per mille (dall'attuale 1,5 deciso dal decreto salva-Italia) a partire dal 2014, invece si arriverà al un 2 per mille tondo. Una mossa, questa, che porterà nelle casse dello Stato ben 900 milioni di euro subito secondo i conti del governo (3,8 miliardi in tre anni). Del resto, fin dalle ultime riunioni tecniche di lunedì sera erano emersi forti dubbi sull'ipotesi di procedere sulla strada dell'inasprimento delle aliquote sulle rendite finanziarie, sebbene fosse chiara l'esclusione per i Bot e i Btp (su cui continua a pesare una tassazione del 12,5%). E in effetti, i dubbi hanno finito per prevalere: troppo complessa la materia ed eccessiva la sua influenza sull'andamento dei mercati finanziari, un fronte già debole per l'Italia. Del resto, le analisi compiute dagli esperti sul precedente incremento dell'aliquota sul risparmio (il Governo Monti l'aveva aumentata dal 12,50% al 20%) sembrano dimostrare che l'incasso arrivato allo Stato sia stato meno della metà del previsto. Un risultato modesto se confrontato con la decisione di grandi investitori di muovere i capitali altrove. Non a caso, contro l'innalzamento delle rendite finanziarie, si era espressa l'Assosim, l'associazione che raggruppa le società di intermediazione mobiliare, preoccupata del «rischio depressione» per i mercati italiani, oltre che degli effetti per le banche e le imprese, che avrebbero visto le loro obbligazioni sempre meno competitive dal punto di vista fiscale rispetto ai titoli di stato. R. Amo.

IL RETROSCENA

Manovra in due tempi per blindare il governo

LORENZIN AL LAVORO CON I GOVERNATORI PER SCONGIURARE I TAGLI LINEARI ALLA SANITÀ
ALFANO PER NON DARE PRETESTI AI FALCHI PDL PUNTA I PIEDI SUL NON AUMENTO DELLE
RENDITE EPIFANI GIOCA D'ANTICIPO SU RENZI E OGGI FISSERÀ I PALETTI DEI DEMOCRAT
Marco Conti

R O M A Prendere tempo. Fissare le linee guida, e soprattutto i saldi che tanto interessano Bruxelles, ma lasciare ai partiti di maggioranza e al Parlamento tutto il tempo per proporre cambiamenti e modifiche ad una legge di stabilità che il governo licenzia solo a tardissima sera. La cornice che prima dei tg serali Enrico Letta illustra, con a fianco il vicepremier Alfano e i ministri Saccomanni e Mauro, è chiara. Come è netto il segnale che l'esecutivo intende dare al Paese. Ovvero che la stabilità è il primo requisito per poter invertire il passo e smettere con «gli antibiotici» per passare «alle vitamine», come annunciato dal vicepremier. E' per questo che la rinuncia ai tagli alla sanità, contenuta nella bozza iniziale, non è solo una vittoria del ministro della Salute Beatrice Lorenzin, o dei presidenti delle Regioni che l'hanno spalleggiata, ma di tutto il governo che tenta di dare ai cittadini la prova che la politica dei tagli lineari è finita e che ora si intende intervenire riformando la spesa pubblica settore per settore. RINVIO La stabilità come primo requisito per uscire dalla recessione, Letta la indica chiaramente nella conferenza stampa che di fatto apre il Consiglio dei ministri, mentre tocca al titolare della Difesa Mauro dare una lettura politica e ribadire che la "strana maggioranza" sta insieme per «aiutare l'Italia ad uscire dalla crisi». La riunione dei ministri che segue la conferenza stampa di Letta viene scandita dalla puntigliosa lettura che il ministro dell'Economia fa degli articoli della manovra che domani verrà inviata a Bruxelles e consegnata alle commissioni di palazzo Madama. Molti degli interrogativi e dei dubbi dei ministri erano stati sciolti nel pomeriggio dopo il rientro di Letta da Ancona. FALCHI Un peso, su correzioni e cancellazioni, lo hanno avuto le critiche preventive che da ieri erano cominciate a girare nel Pd e nel Pdl. E' per questo che Alfano ha premuto perché venisse cancellato l'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie. Così come è stato deciso di sfumare il più possibile la struttura della "Trise", la nuova tassa sugli immobili che prenderà il posto dell'Imu e della Tarsu. Per i "particolari", che però spesso fanno la differenza, occorrerà quindi attendere il testo che oggi verrà inviato a palazzo Madama. I «due tempi» della legge di stabilità, annunciati ieri sera da Letta presentando una legge non blindata, hanno lo scopo di lasciare al Parlamento - pur nel rispetto dei saldi - tutto il tempo di discutere. «Se necessario sino a fine dicembre», spiega generosamente un ministro. Un modo per legare il destino del governo al varo di una manovra che, come sostenuto sia pure con sfumature diverse da Letta ed Alfano, «riduce le tasse dopo anni di aumenti». IL CAVALIERE Premier e vicepremier si esercitano in un continuo gioco di equilibrio per tentare di superare senza conseguenze sia il congresso del Pd (previsto per l'8 dicembre e che dovrebbe consacrare segretario Matteo Renzi), sia l'ancor più insidioso voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore che, calendario alla mano, potrebbe arrivare a fine novembre. Due scogli già di per sé molto complessi che una legge di stabilità "prendere o lasciare" avrebbe trasformato in due montagne impossibili da scalare. E così il binomio conti in ordine e possibile calo dello spread nelle prossime settimane, continua a rappresentare la polizza che dovrebbe permettere al governo di andare avanti. La stabilità contro «il rodeo della scorsa settimana» che Letta ricorda quasi a voler esorcizzare una nuova sfida nell'aula di palazzo Madama. La convocazione in notturna a palazzo Grazioli di Alfano da parte di un Silvio Berlusconi sempre più nervoso per l'asse Pd-M5S che emerge nella giunta del Senato, è però la conferma che il Cavaliere non ha ancora accettato il percorso che parte del Pdl ritiene inevitabile. Per levare ai lealisti di Raffaele Fitto, che oggi incontrerà Berlusconi, quanto più argomenti possibile i ministri del Pdl si sono battuti sino allo stremo. Un puntello arriverà anche oggi dal segretario del Pd Guglielmo Epifani che da ieri ha convocato una conferenza stampa per fissare i paletti del Pd sulla manovra in modo da non esser scavalcato dai candidati al congresso. FERMEZZA La sintonia e la fermezza mostrata ieri da Letta, Alfano e Mauro, dovrà però presto fare i conti con le tensioni

che covano nella maggioranza e che ieri hanno mandato il governo "sotto" a Montecitorio su un emendamento che rischia di far saltare le coperture del taglio dell'Imu. Non c'è dubbio però che sull'orizzonte triennale della legge di Stabilità conta non solo il Quirinale ed Enrico Letta che punta ad arrivare fino al 2015, ma anche i mercati e la stessa amministrazione americana che per domani ha organizzato in ogni dettaglio il faccia a faccia tra Obama e il presidente del Consiglio italiano che si terrà alla Casa Bianca. Il premier tra decadenza di Berlusconi e congresso Pd sceglie di evitare altre tensioni. Le misure di dettaglio rinviate alle Camere «Ma i saldi finali dovranno restare invariati»

Foto: Enrico Letta e Angelino Alfano sul pullman per Ancona

Manovra senza tasse: dubbi sulle coperture

Letta annuncia un decreto che «farà calare di un punto la pressione fiscale» e non darà sforbiciate alla sanità. Una legge solida politicamente ma restano incertezze sulle risorse. L'ok alle 23,30 dopo oltre 5 ore SULL'IVA SOLO UN RINVIO Il governo non esamina uno dei punti più delicati: «Ci deve pensare il Parlamento»
Antonio Signorini

Roma Una manovra da 11 miliardi, non 14 o 15 come da indiscrezioni. Scompaiono i tagli alla sanità, si rafforzano quelli all'amministrazione centrale dello Stato ma si evita accuramente la polveriera della riforma Iva. Cambia pelle (ma non sostanza) la stretta fiscale sugli investimenti finanziari poi si mette mano alle « tax expenditures », cioè alle agevolazioni fiscali. Una cosa è certa: il premier Enrico Letta ha cercato (e in parte ottenuto) una legge di stabilità inattaccabile dal punto di vista politico. Un po' meno da quello delle coperture. Ha smentito le indiscrezioni di stampa (ipotesi tutte reali e più radicali di quelle annunciate ieri) poi ha cercato il colpo di teatro. È sceso nella sala stampa di Palazzo Chigi mentre il consiglio era ancora in corso per annunciare una manovra fatta di tagli alla spesa e riduzione della pressione fiscale. Nel triennio della legge, quindi 2014-2016, la pressione su famiglie e imprese diminuirà «dal 44,3% al 43,3% per cento». Il taglio del cuneo fiscale nel triennio sarà di cinque miliardi per i lavoratori e di 5,6 per le imprese. Nel 2014 la riduzione delle imposte sarà di 3,7 miliardi: 2,5 per il cuneo e 1,5 miliardi per le detrazioni sulle fasce medio basse, 0,04 miliardi per l'Irap sul lavoro, un miliardo per ridurre i contributi alle imprese. Ci sono anche 13 milioni per l'Iva sulle coop sociali. La ripartizione dei soldi per i lavoratori spetterà al Parlamento. E non solo quella. Alle Camere toccherà anche occuparsi di uno dei più spinosi capitoli fiscali. «La discussione sulle aliquote Iva abbiamo sempre detto che ci sarebbe stata nei prossimi mesi con il Parlamento», ha spiegato Letta. Insomma, per dirla con le parole del premier, è una «legge di stabilità in due tempi, il primo è quello di oggi (ieri, ndr) il secondo è quello del passaggio parlamentare». Confermato l'impianto della riforma dell'Imu e quindi la nascita della Trise. Così come l'allenamento dei vincoli per i comuni per le spese in conto capitale. «Per la prima volta in dieci anni non ci sono tagli alla sanità», ha commentato il ministro Beatrice Lorenzin. «Smentite le cassandre, i cittadini pagheranno meno tasse», le ha fatto eco il vicepremier Angelino Alfano. La gran parte della discussione al consiglio dei ministri si è concentrata sulla sanità. Ma ieri sera, a consiglio ancora in corso, non era ancora del tutto chiara la copertura alternativa ai tagli contenuti nelle bozze dei giorni scorsi. Di sicuro, colpirà il pubblico impiego. «Speriamo di poter fare di più», ha spiegato Letta, con «l'aggressione dei capitali illegalmente esportati», le privatizzazioni e la rivalutazione del capitale di Bankitalia, copertura proposta da tempo dal Pdl.

11,5

miliardi È l'importo della manovra varata ieri per il prossimo anno

3miliardi Risorse «liberate» dalla chiusura della procedura d'infrazione Ue

LA MANOVRA

11,6

miliardi di euro

TAGLI ALLA SPESA PER:

3,5 miliardi

2,5 1 dal bilancio dello Stato dai trasferimenti alle Regioni

26,6

miliardi

in 3 anni

7,5

miliardi di euro Annunciato un piano di privatizzazioni per una riduzione del debito pubblico

7,5*miliardi di euro*

3,2 miliardi da dismissioni immobiliari, revisione del trattamento delle perdite di banche e altri intermediari
COPERTURE

24,6 miliardi di euro nel triennio da introiti derivanti da operazioni volontarie dei contribuenti dalla limitazione dell'elusione fiscale da aumenti dell'imposta di bollo sui prodotti finanziari dalla vendita di immobili
INTERVENTI

27,3 miliardi di euro nel triennio

*nel 2014**per sgravi fiscali**per azioni sociali, progetti per investimento e impegni internazionali*

1,5 per investimento a livello locale e la restituzione di debiti commerciali di parte capitale

*dal taglio della spesa pubblica:***600**

1,2 milioni miliardi nel 2015 nel 2016 spendig review degli enti locali UROPA E 3 miliardi liberati dall'uscita dalla procedura di infrazione ITALIANI ALLE URNE I Si voterà solo la domenica: previsti 100 milioni di risparmio

*Sgravi fiscali per***14,6** miliardi

10 miliardi Taglio cuneo fiscale 5miliardi per i lavoratori miliardi per le imprese iliardo per l'Ecobonus

1,5

2,5 miliardi per i lavoratori 1miliardo per le imprese miliardi Il dettaglio del 2014

IMPOSTA SUL MATTONE E SUI RIFIUTI Arriva la nuova tassa sulle case e sui rifiuti che si chiamerà Trise e sarà divisa in due componenti: la Tari e la Tasi: la prima, a copertura dei costi per la gestione dei rifiuti urbani (Tari); la seconda, a fronte della copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni (Tasi). L'aliquota di base della Tasi è fissata all'1 per mille **FINANZA F** Aumenta l'aliquota del bollo sulle attività finanziarie **SPESA PUBBLICA S** Cala l'incidenza sul Pil al 45,5% nel 2014 IVA Blocco aumento (dal 4 al 10%) sulle coop. sociali previsto da gennaio I **B** **PRESSIONE FISCALE P** Cala dal 44 al 43,3% **RIFINANZIAMENTI** 5 per mille, Fondo per le Politiche Sociali e Fondo per la non autosufficienza **SANITÀ** Nessun taglio per i prossimi 3 anni **PATTO DI STABILITÀ** 1 miliardo per allentamento **LAVORO** Incentivi per passare da contratti a tempo determinato a contratti a tempo indeterminato

Foto: **TANDEM** Il presidente del Consiglio Enrico Letta e il vicepremier Angelino Alfano ieri sera a Palazzo Chigi durante la presentazione della manovra finanziaria

Manovra senza tasse: dubbi sulle coperture LA PROTESTA DEI SINDACATI

Cala la scure sui dipendenti pubblici: assunzioni bloccate, meno straordinari

Ci sono coperture certe e coperture incerte. Che non sono state contabilizzate, ma che faranno parte della «fase due» della legge di stabilità (praticamente una finanziaria) man mano che saranno sicure. Sono «finanziamenti ulteriori che non abbiamo voluto quantificare ma che potranno dare un contributo importante», ha precisato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. L'obiettivo nel triennio di competenza della legge di stabilità, 2014-2016, è ambizioso: «16,1 miliardi dal taglio della spesa pubblica (escludendo gli effetti delle dismissioni immobiliari) e 1,5 miliardi dalla vendita di immobili (0,5 nel 2014)». Per quanto riguarda il 2014 - ed è questo il dato che conta - i tagli ammontano a 3,5 miliardi di euro. Il bilancio dello Stato dovrà essere ridotto di 2,5 miliardi da tagli, un miliardo dalle Regioni (escludendo però la Sanità). La seconda parte della copertura, di pari valore, è data da dismissioni, rivalutazioni cespiti e partecipazioni. Entrambe non sembrano sufficienti. I tagli, secondo le indiscrezioni precedenti alla fine del consiglio dei ministri, riguarderanno gli statali con il blocco dei contratti nel pubblico impiego relativo al triennio 2010-2012 che viene esteso fino al 31 dicembre 2014. Per i dipendenti pubblici arriva poi il taglio del 10% della spesa degli straordinari. Ipotesi che ieri sera restavano tutte in piedi, tanto che la valutazione dei sindacati è ancora negativa. Il capitolo annunciato sui tagli alla Pubblica amministrazione, ha lamentato la Cgil, «rischia di scaricarsi totalmente sui lavoratori come già emerso nelle bozze in circolazione in questi giorni». Oggetto di trattativa, soprattutto con la sinistra che non vede di buon occhio una stretta sul pubblico impiego. Ma che ha come unica alternativa, quella di nuove tasse. Dalla legge faranno sicuramente parte anche tagli minori. Ad esempio la fine della pratica «solo italiana» di votare su due giorni: a partire dal prossimo anno si voterà «solo di domenica», con un risparmio «secco» di 100 milioni, ha annunciato il premier.

La mossa

Varato un piano di dismissioni per incassare 3,2 miliardi

DA ROMAMAURIZIO CARUCCI

Beni dello Stato in vendita. E speriamo al miglior offerente. A PAGINA 4 La conferma è arrivata ieri dal presidente del Consiglio Enrico Letta. Entro la fine dell'anno il governo dovrà mettere in campo una serie di privatizzazioni che porteranno a una riduzione del debito pubblico per il prossimo triennio. Le dismissioni immobiliari, le rivalutazioni dei cespiti e delle partecipazioni, il trattamento delle perdite (di cui 2,2 miliardi di euro dalla revisione del trattamento delle perdite di banche, assicurazioni e altri intermediari); 0,3 miliardi di euro da misure riguardanti la rivalutazione delle attività delle imprese; 0,2 miliardi di euro da misure riguardanti il riallineamento del valore delle partecipazioni; 0,5 miliardi da vendita di immobili potrebbero portare nelle casse dello Stato 3,2 miliardi di euro. «Speriamo di poter fare di più - ha detto il presidente del Consiglio - grazie alle risorse che arriveranno da due operazioni: l'aggressione dei capitali illegalmente esportati, con il lavoro della commissione guidata da Francesco Greco» e «una serie di privatizzazioni che porteranno la riduzione del debito pubblico per il 2014, 2015, 2016». Sarà un piano in due tempi quello che Palazzo Chigi presenterà in materia di dismissioni pubbliche. Al ministero del Tesoro toccherà il compito di chiarire quali sono le società che intende mettere sul mercato. Da tempo il dicastero di via XX Settembre sta studiando il dossier relativo al patrimonio dello Stato, che dovrebbe ridurre il proprio perimetro d'azione proprio per contribuire all'azione di risanamento dei conti pubblici. A questo proposito, va ricordato che i numeri di uno studio pubblicato due anni fa da Edoardo Reviglio hanno quantificato in 140 miliardi di euro il valore derivante dalle cessioni di partecipazioni e dalla privatizzazione di aziende, realizzato nel periodo compreso tra il 1994 e il 2010, per una riduzione del debito pari allo 0,7% del Pil. Sono stati invece 26 i miliardi ricavati nell'ultimo decennio dalla dismissione di immobili. Ciò significa che è in assoluto più facile fare "cassa" con i gioielli di famiglia quotati in Borsa? Non è detto, perché quelle valutazioni appartengono a un'altra stagione economica e politica. Dopo la fase uno, che coinvolgerà presumibilmente i gruppi industriali controllati dal ministero dell'Economia, arriverà la stagione della vendita del patrimonio immobiliare, che sarà come al solito più lunga e complicata. L'altro nodo da sciogliere riguarda l'individuazione dei beni immobili (palazzi e caserme su tutti) da mettere in vetrina, senza arrivare a una svendita, cosa non facile visti gli attuali corsi di mercato. Già in passato tentativi del genere sono falliti. La strategia del premier e del ministro Saccomanni avrebbe coinvolto in questi mesi l'Agenzia del Demanio: a essa si dovrebbe un primo portafoglio di beni inutilizzati, per un valore di 600 milioni. Lavoro analogo avrebbe fatto la Difesa, identificando circa 1.600 cespiti, mentre ulteriori attivi da valorizzare sono le concessioni balneari, che garantiscono all'Erario entrate pari soltanto a 130 milioni l'anno. Quanto alle società interessate dalla privatizzazione, l'elenco potrebbe comprendere per la prima volta anche colossi pubblici come Ferrovie e Poste, oltre a quote di Eni, Enel e Finmeccanica. Nella bozza del piano, si parla di «procedure competitive», ovvero aste, oppure «operazioni di largo mercato rivolte a investitori istituzionali e al pubblico retail». Le imprese da mettere sul mercato saranno sia le quotate, per le quali, si precisa, le operazioni «saranno più brevi», proprio in virtù del fatto che già sono sul mercato, sia le non quotate, per le quali i tempi saranno necessariamente più lunghi per consentirne l'adeguata valorizzazione preliminare. In ogni caso i proventi della valorizzazione non sarebbero immediati, da considerare cioè già per l'anno 2013. Resta poi da capire quale sarà la valutazione dell'esecutivo sui settori industriali ad alto potenziale di sviluppo: non a caso era filtrata l'idea di un «possibile interesse pubblico nel mantenere un controllo su quelle società che operano in settori di particolare rilevanza strategica nazionale», come l'energia e la difesa. I nostri gioielli potrebbero fare gola a molti. Da Abb a Nokia Siemens, da Vodafone a Ibm, da Nh Hotels a Novartis. Fino alla China Development Bank, che si è detta disponibile a entrare in fondi di investimento dello Stato italiano. Sono solo alcuni esempi di grandi multinazionali presenti da anni nel nostro Paese, con grandi investimenti da 12 miliardi di euro l'anno. E che potrebbero essere interessate a comprare il nostro patrimonio. Il paradosso è che la voglia di venire in Italia,

soprattutto da parte dei gruppi asiatici, resta alta. Una ricerca del Boston Consulting group, presentata a luglio nella sede di Confindustria, parlava di 550 miliardi di euro di fatturato aggregato (pari al 6% del nostro Pil), oltre tre milioni di addetti (circa il 15% della forza lavoro complessiva) di cui 1,2 milioni dipendenti diretti e 1,9 stimati nell'indotto. Mentre i consigli espressi dal Comitato investitori esteri di Confindustria si ispirano ad alcune iniziative di successo avviate in Paesi profondamente diversi tra loro come Turchia, Corea del Sud e Messico. Innanzitutto, migliorare l'attività di comunicazione e promozione; poi, operare alcuni interventi settoriali, come la deregulation di alcuni settori industriali e un piano generale di liberalizzazioni e privatizzazioni, concentrandosi su alcuni settori prioritari per attrarre gli investimenti. Terzo e ultimo punto, migliorare il contesto economico. E qui le raccomandazioni si moltiplicano: dalla riduzione burocratica alla semplificazione del quadro giuridico, fino alla riduzione del peso fiscale. Tutti propositi che il Governo Letta intende attuare. Ben venga, allora, il miglior offerente nel nostro Paese, se è davvero interessato a investire. E a portare capitali, lavoro e progetti di ampio respiro.

NIENTE GIOCHI E DEMAGOGIE

TUTTI SOTTO ESAME

FRANCESCO RICCARDI

Il vero rischio, che sembra scongiurato, era quello del gioco delle tre carte, nel quale noi italiani siamo campioni mondiali. Una manovra finanziaria che prevedesse sì un taglio del cuneo fiscale sul lavoro, pagato però con una riduzione delle prestazioni sanitarie; la cancellazione dell'imposta sulla prima casa a prezzo di una tosatura dei risparmi e di un nuovo, ancora oscuro, tributo: la Trise, primo caso di tassa "una e trina". La legge di stabilità varata ieri dal governo, però, non è questione di trascendenza, quanto di pura immanenza. Immanenza della recessione, della oggettiva fragilità politica di un esecutivo di "strana coalizione", dei vincoli che con l'Europa ci siamo dati e, non ultima, della necessità di non tagliare con l'accetta la spesa sociale. Esaminata sotto questa luce, allora, la manovra rivela in filigrana il tentativo - promettente anche se limitato - di avviare un reale percorso di svolta. Senza disegnare scenari irrealistici, senza «stampare moneta», ma iniziando a spostare, con prudenza, pesi e contrappesi per mantenere il Paese in equilibrio nei conti pubblici e contemporaneamente imprimergli una spinta affinché superi l'inerzia e riprenda a crescere. Così si possono giudicare gli 11,5 miliardi di euro di intervento per il 2014 e i 15 nel successivo biennio, con 5 miliardi di riduzione d'imposte per i lavoratori nel triennio e altrettanti di taglio del costo del lavoro per le imprese. Un alleggerimento di un punto della pressione fiscale, possibile grazie a 3,5 miliardi di tagli alla spesa pubblica, dismissioni immobiliari (queste sì, c'è da sperare, sagge e realistiche...) e piccoli inasprimenti del bollo sulla gestione titoli. Troppo poco, secondo parte del sindacato e delle imprese, che insistono per un più consistente trasferimento di imposizione fiscale dal lavoro alle rendite finanziarie. In prospettiva però, ha annunciato ieri lo stesso premier, «altre risorse potranno arrivare da una norma sui capitali esportati illegalmente all'estero». E se davvero si riuscisse a finanziare la riduzione delle imposte per i contribuenti onesti presentando il conto agli evasori, l'operazione assumerebbe un valore anche più ampio di quello semplicemente economico. Così pure, il blocco dell'aumento dell'Iva che avrebbe gravato sulle cooperative sociali, il rifinanziamento del 5 per mille, della Social card e del fondo non autosufficienti segnalano una ritrovata sensibilità sociale, una boccata d'ossigeno dopo mesi, anni d'apnea per i più deboli. Non rivoluzioni, dunque, che in queste condizioni era impossibile attendersi, ma passi significativi in una direzione giusta. L'incognita semmai riguarda l'impatto effettivo che potranno avere sul clima generale di fiducia e sul ciclo economico. E determinante in questo senso sarà l'accoglienza del mondo produttivo. La legge di stabilità varata ieri notte in Consiglio dei ministri - lo ha sottolineato più volte ieri il premier - è infatti concepita in due tempi. Fondamentale sarà perciò il ruolo del Parlamento e delle parti sociali nel portarla alla definitiva approvazione, "riempiendo" alcune caselle mancanti, cogestendo, ad esempio, modalità e distribuzione degli sgravi fiscali per i lavoratori dipendenti. Un approccio innovativo quello dell'esecutivo, che riconosce il ruolo delle Camere e insieme chiama i corpi sociali intermedi a fare squadra e sostenere il cambiamento. Nei giorni scorsi Enrico Letta aveva confessato di «giocarsi tutto» con questa manovra. In realtà è una sfida che va molto al di là del futuro politico del governo e delle larghe intese. È l'ultima occasione per non far spegnere e anzi alimentare la fiammella della ripresa economica e insieme continuare a credere che questo Paese non sia necessariamente destinato al declino. È la nostra sfida, in cui noi per primi ci "giociamo tutto": un'ipoteca di futuro. È questa la responsabilità che ora grava su parti sociali e Parlamento. Se in quelle sedi prevalessero corporativismi, o peggio interessi partitici strumentali, sarebbe esiziale. Il governo ha fatto la sua mossa. D'ora in avanti gli italiani scruteranno ogni singola scelta in Parlamento e ai tavoli con le parti sociali, noi siamo impegnati a tenere i riflettori accesi e a far capire a che gioco gioca chi ci rappresenta.

Farmaci, così la spesa «divide» le Regioni

(Davide Re)

A causa degli effetti delle riforme federaliste - molto parziali e frammentarie - introdotte in Italia, qual è il vero punto di equilibrio tra qualità delle prestazioni e sostenibilità dei costi nel sistema sanitario? Alla domanda provano a rispondere - attraverso il libro "Sanità a 21 velocità" presentato ieri a Roma e promosso da I-Com (Istituto per la competitività) - Lorenzo Cuocolo, Stefano da Empoli e Davide Integlia. La sintesi finale è che in Italia esiste una Sanità pubblica ormai regionalizzata e disomogenea per livelli di spesa e disponibilità terapeutica. Non solo, secondo gli autori, il modello che ha preso piede ha avuto anche un effetto collaterale anche su un altro aspetto: l'accesso diseguale alle medicine e la dual governance della politica farmaceutica tra Stato e Regioni. Queste ultime hanno, infatti, acquisito competenze sulla determinazione del prezzo dei farmaci e ampliato il potere decisionale dei Prontuari, che hanno oggi l'ultima parola rispetto all'effettiva introduzione di nuovi farmaci sul territorio (e relative tempistiche). Anche a dispetto delle già acquisite approvazioni da parte degli organismi competenti in Europa (Ema) e Italia (Aifa). Dice il presidente di I-Com, Stefano da Empoli: «Crediamo che una nuova strategia sanitaria nazionale debba essere capace di valorizzare la vicinanza degli enti regionali rispetto alle esigenze dei cittadini e, al contempo, centrare obiettivi di equità, efficienza e competitività». Non solo, «per questi motivi - dice ancora da Empoli -, a livello di organizzazione sanitaria, siamo favorevoli a preservare l'autonomia delle Regioni, sia pure in un processo che porti all'adozione generalizzata di costi standard. Crediamo, invece, che sul fronte farmaceutico, dove le decisioni più importanti sull'accesso si prendono in Europa, la strada da percorrere sia la costituzione di un Fondo Farmaceutico Nazionale, in cui confluiscano tutte le risorse oggi destinate dallo Stato alla spesa farmaceutica territoriale e ospedaliera. A gestire il nuovo Fondo potrà essere Aifa (Agenzia Italiana del farmaco), che diverrebbe così una vera Autorità Garante con caratteristiche di terzietà e indipendenza rispetto al governo». Ma da dove parte l'analisi per l'interpretazione di «Sanità a 21 velocità»? Il tutto inizia dall'effetto combinato della devoluzione alle Regioni, ancor prima della riforma del 2001, e dell'introduzione dei vincoli del Patto di Stabilità, fattori che hanno provocato un forte disallineamento tra le diverse Regioni rispetto all'allocazione di risorse procapite destinate ai servizi sanitari. Ad essere poi particolarmente penalizzata è stata la spesa farmaceutica, in particolare quella territoriale, che dal 1990 al 2012 ha registrato in termini reali (cioè al netto dell'inflazione) una contrazione del 22%, causando appunto - a macchia di leopardo - un diverso accesso alla farmaceutica.

il punto Alfano: finita la fase degli antibiotici, adesso le vitamine Saccomanni: misure che rafforzano il potenziale di crescita. L'intervento sul cuneo vale 2,5 miliardi la manovra. Letta: è la prima finanziaria senza colpi di mannaia imposti da Bruxelles. La pressione fiscale scenderà dal 44 al 43,7% in tre anni

Nessun taglio alla sanità Tasse giù su lavoro e imprese

Nel 2014 intervento da 11,5 miliardi, 3,7 destinati a sgravi Meno 500 milioni agli sconti fiscali. Si voterà solo di domenica

NICOLA PINI

Saltano i maxi-tagli alla Sanità come i ventilati aumenti delle aliquote sulle rendite finanziarie e scende la pressione fiscale complessiva. Ma si ridimensionano rispetto alle attese la riduzione del cuneo fiscale per lavoratori e imprese, il trasferimento di risorse ai Comuni per ridurre il prelievo della Trise (la nuova tassa che ingloba Imu e Tarsu) e l'allentamento del patto di stabilità interno per i Comuni. Eccola in pillole la legge di Stabilità varata ieri sera dal governo dopo le polemiche della vigilia, quando sul settore della salute sembrava si stesse per abbattere un nuovo durissimo colpo di scure. Nelle ultime ore si è lavorato per evitare la stangata, compreso il rincaro dei ticket sanitari. I tagli invece non risparmieranno il resto della spesa pubblica che solo nel 2014 dovrà generare minori spese per 3,5 miliardi tra Stato e Regioni. La ex finanziaria vale nel complesso 11,5 miliardi per il 2014 e andrà a coprire spese inderogabili per quasi 4 miliardi, investimenti in infrastrutture per 2,5 e sgravi fiscali per 3,7. Nel triennio 2014-2016 gli interventi messi in campo arrivano a 27 miliardi di euro e porteranno a una riduzione della pressione fiscale dal 44 al 43,3% del Pil. Ma andiamo con ordine. Dopo una giornata convulsa e un Consiglio dei ministri iniziato con un'ora e mezzo di ritardo, intorno alle 19 e 30 il premier Enrico Letta ha sospeso i lavori e si è presentato in conferenza stampa con il vice Angelino Alfano e i ministri Fabrizio Saccomanni (Economia) e Mauro Mauro (Difesa) per illustrare le linee generali della manovra. «Basta mannaie, abbiamo mantenuto gli impegni» per andare nella «giusta direzione dello sviluppo e della crescita», ha detto il presidente del Consiglio, sottolineando che «per la prima volta non si comincia con una sforbiciata di tagli e di nuove tasse che servono per Bruxelles». Letta si è detto soddisfatto per avere «rispettato la data 15 del ottobre benché le tensioni politiche che ci sono state nel mese scorso hanno reso non semplicissimo il nostro lavoro. Abbiamo corso ma ora approveremo la legge». «La filosofia della manovra è meno spesa pubblica, meno debito pubblico, meno tasse», ha aggiunto Alfano, «finita la fase degli antibiotici, ora le vitamine». Mentre secondo Saccomanni il disegno di legge «rafforza il potenziale di crescita economica e dà un nuovo stimolo alla ripresa». Le coperture. Un capitolo della conferenza stampa è stato dedicato a spiegare come verranno coperti i nuovi impegni di spesa. Tre le direttrici di intervento. Per quanto riguarda i tagli e la nuova tornata di spending review, nel 2014 le amministrazioni centrali dovranno risparmiare 2,5 miliardi (contribuirebbe anche il blocco dei contratti pubblici) e le Regioni un miliardo. Tra le novità citate da Letta anche il voto elettorale in un solo giorno, la domenica, che consentirà di risparmiare 200 milioni l'anno. Corposi anche i proventi attesi da «dismissioni, e rivalutazioni di cespiti»: daranno 3,2 miliardi di euro dei quali 500 milioni dalla vendita di immobili pubblici e oltre due miliardi dalla «revisione del trattamento delle perdite di banche, assicurazioni e altri intermediari». L'ultimo capitolo riguarda gli interventi fiscali. Entro il prossimo gennaio sarà approntata una rivisitazione di agevolazioni e sconti dai quali dovranno arrivare 500 milioni di euro. 900 milioni arriveranno dall'aumento dei bolli sulle attività finanziarie. Un altro mezzo miliardo dal «visto di conformità per le compensazioni sulle imposte dirette». Gli ultimi tre miliardi sono il «premio», ha spiegato Letta, delle politiche di riduzione del deficit sotto il 3% e l'uscita della procedura di infrazione Ue. Il deficit per il prossimo anno è fissato al 2,5% del Pil, leggermente più alto di quello tendenziale (2,3) fissato nel recente aggiornamento del Def. Uno scostamento che vale appunto tre miliardi circa destinati al finanziamento di nuove spese in conto capitale. Rinvio per ora invece l'intervento di revisione delle aliquote Iva. Ciò significa che, salvo novità, l'aumento dell'aliquota massima al 22% scattata il primo ottobre resterà anche nel 2014. Risorse non ancora quantificate arriveranno poi dal rientro dei capitali tenuti illegalmente all'estero e dalla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia. Lavoro e imprese. La manovra finanziaria destina 2,5 miliardi nel 2014 alla

riduzione del cuneo fiscale. 1,5 miliardi andrà per ridurre il prelievo sulle buste paga e un miliardo a beneficio delle imprese attraverso sgravi su Irap e, soprattutto, sui contributi Inail. La riduzione delle tasse sul lavoro sarà mantenuta nei due anni successivi. In tutto la riduzione fiscale è indicata in 10,5 miliardi fino al 2016. Tra gli interventi c'è anche un incentivo per il passaggio dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato. Rifiutati infine gli sconti fiscali per le ristrutturazioni edilizie e l'ecobonus. In bilico gli interventi sulle pensioni d'oro (contributo dal 5 al 15% per quelle superiori ai 100mila euro) e sulla mancata rivalutazione degli assegni superiori ai 3.000 euro lordi mensili. Rifiutato con 1,6 miliardi (in tre anni) il fondo di garanzia per le Pmi mentre sale anche l'incentivo Ace per la ricapitalizzazione. Sociale. Per la cassa integrazione in deroga sono previsti 600 milioni nel 2014 (cifra che potrebbe non bastare). 380 milioni andranno al 5 per mille e rispettivamente 300 e 250 milioni ai fondi per le politiche sociali e per la non autosufficienza. Altri 250 milioni vanno alla social card. Casa e Comuni. Cambiano le imposte immobiliari con l'introduzione della Trise, che assorbità Imu e Tarsu. Ai Comuni arriverà un miliardo di euro (ma si parlava di due miliardi) per compensare la riduzione del gettito rispetto allo scorso anno. Gli enti locali potranno poi contare su un altro miliardo per gli investimenti in conto capitale, attraverso un allentamento del patto di stabilità interno.

LA GIORNATA 10,34. SACCOMANNI RASSICURA: INTESA C'È, TORNANO INVESTIMENTI Il ministro del Tesoro, poco prima di lasciare l'Ecofin in Lussemburgo, prova a rasserenare il clima: «L'accordo c'è, siamo alla stesura del testo. Sarà una legge che dà un forte sostegno a imprese e lavoratori». 18,30. VERTICE INFORMALE, SI SBLOCCA IL NODO DELLA SANITÀ Tornata dal vertice italo-serbo di Ancona, Enrico Letta si chiude in una stanza con Saccomanni, Alfano, Lupi e Franceschini. È questa la cabina di regia che deve sciogliere i nodi più complicati: i tagli alla Sanità e l'inasprimento sulle rendite finanziarie. Individuate le coperture alternative, e sancita l'intesa politica, il Cdm può iniziare. 19,30. IL GOVERNO SI PRESENTA ALLA STAMPA: «L'ITALIA CAMBIA DIREZIONE» Arginato il caos sulle coperture e sulla spesa sanitaria, il Cdm fila liscio nella definizione delle linee-guida della legge. Anche perché, come ammette Letta, il ddl resta un testo sostanzialmente aperto, in cui saranno il Parlamento e le parti sociali a determinare molte scelte di dettaglio, fermo restando i saldi. Così il premier si presenta alla stampa, illustra la filosofia di fondo e i numeri più importanti, poi torna in riunione per la stesura del testo. 00,00. IL TESORO INVIA IL DDL A BRUXELLES VIA MAIL La corsa è finita. Gli uffici di via Venti Settembre, come previsto dal "Fiscal compact", inviano una mail alla Commissione europea per sottoporre la legge di stabilità al vaglio di Bruxelles. Il "voto" dell'Ue arriverà entro metà novembre: sotto osservazione il rispetto dei parametri su deficit e debito pubblico.

LE COPERTURE Tagli alla spesa pubblica per 3,5 miliardi 2,5 miliardi arriveranno dalle minori spese statali, il miliardo restante da quelle regionali. 3,2 miliardi Si tratterà di vendite di immobili e di altri cespiti pubblici. 1,9 miliardi da interventi fiscali 500 milioni arriveranno da una limatura delle tax expenditures, ovvero una rivisitazioni di deduzioni e detrazioni fiscali. Ci sarà inoltre un aumento dei bolli legati alle gestioni di attività finanziarie da cui sono attesi 900 milioni 3 miliardi "premio" Ue per fine procedura deficit Grazie alle politiche fatte finora e ai conti «tenuti in ordine» - ha spiegato Letta - l'esecutivo ha a disposizione tre miliardi in più, che sono il «premio» per aver rispettato il 3 per cento e per essere usciti dalla procedura d'infrazione

Grandi numeri sul triennio ENTITÀ DELLE MANOVRE (miliardi di euro) **PRESSIONE FISCALE** (in rapporto al Pil)

Foto: Enrico Letta, assieme ai ministri Alfano, Saccomanni e Mauro, presenta la legge di Stabilità 2014

Forbici Letta promette un calo della pressione fiscale e un deficit ridotto al 2,5%. Ma c'è l'incognita della «Trise», la tassa che pagheranno anche gli inquilini

I tagli sono solo rinviati e il cuneo è al lumicino

Il governo vara la legge di stabilità: manovra di 11,6 miliardi che non tocca (per il momento) la sanità, ma reperirà risorse grazie alla dismissione di immobili e «spending review». Solo 2,6 miliardi per lavoratori e imprese

Antonio Sciotto ROMA

ROMA

La legge di stabilità vale 11,6 miliardi di euro e, secondo il governo, dovrebbe «riportare il Paese alla crescita», oltre a ricondurre il deficit sotto la soglia del 3%: per il premier Enrico Letta «al 2,5% nel 2014». Le prime notizie sono arrivate in serata da una conferenza stampa di Letta e dei principali ministri, in una pausa del consiglio, che è poi tornato a riunirsi, per concludersi a tarda notte. Il testo definitivo, quindi, si potrà conoscere soltanto oggi. Ovviamente la descrizione della manovra da parte dell'esecutivo è molto ottimistica, ma certo all'interno della maggioranza c'è stata più di una lite, sul tema della sanità, su quello della casa, sulle rendite finanziarie.

La manovra sui tre anni è di 24,3 miliardi di euro, dei quali appunto 11,6 nel 2014 (i rimanenti distribuiti nel 2015 e 2016). Il governo ha annunciato che grazie a questo impegno finanziario, calibrato soprattutto in una riduzione delle tasse (tra lavoro, imprese e cittadini), la pressione fiscale è destinata a scendere in tre anni di un punto: dal 44,35% fino al 43,3% nel 2016.

Da dove arriveranno le coperture per questi 24,3 miliardi? In buona parte da dismissione di beni pubblici e dalla spending review, quindi con tagli alla spesa pubblica, alle amministrazioni centrali, ai ministeri che il nuovo Commissario Carlo Cottarelli dovrà individuare. Il testo diffuso ieri dall'esecutivo spiega che: «1,1 miliardi verranno da introiti derivanti da operazioni volontarie dei contribuenti e dalla revisione della tassazione delle svalutazioni e delle perdite sui crediti degli intermediari finanziari; 1,4 miliardi dalla limitazione dell'elusione fiscale; 3,8 miliardi da aumenti dell'imposta di bollo sui prodotti finanziari e da un intervento selettivo sulle cosiddette spese fiscali; 1,5 miliardi dalla vendita di immobili; 16,1 miliardi dal taglio della spesa pubblica».

Non aumenterà la tassazione sulle rendite finanziarie: l'aliquota non verrà quindi portata al 22%, come era stato annunciato in precedenza, ma resterà ferma al 20%. Sale però il bollo sulle attività finanziarie, il che porterà in cassa 900 milioni di euro.

Non ci saranno - almeno questo è stato dichiarato nel corso della stessa conferenza stampa - i paventati tagli alla sanità. Erano previste, in base alle indiscrezioni circolate fino a ieri mattina, sforbiciate tra i 2,6 e i 4,1 miliardi di euro, pare adesso del tutto azzerate. Si è deciso però di aprire un tavolo con le Regioni per un Patto per la Salute, dove verranno concordati «risparmi». Subito i governatori hanno espresso la propria soddisfazione. Pare anche essersi risolto il rebus dei 2 miliardi di copertura necessari per i ticket nel 2014: in serata è stato annunciato che sarebbero stati trovati. Se così però non fosse, questa voce, già diventata molto invadente per gli utenti del sistema sanitario, sarebbe destinata a rincarare.

Deludenti i tagli al cuneo fiscale: solo 2,5 miliardi nel 2014, quando ne erano stati annunciati 5 (e imprese e sindacati ne avevano chiesti almeno 10). I 2,5 miliardi sono così composti: 1,5 miliardi vanno alle detrazioni per i lavoratori, 1 miliardo è quanto destinato agli sgravi per le imprese; 40 milioni per l'Irap sulla quota lavoro; ci sono infine 13 milioni per l'Iva sulle cooperative sociali. Nei tre anni il taglio sarà pari a 10,6 miliardi (composti da 5 miliardi a favore dei lavoratori, e 5,6 miliardi per le imprese).

Gli industriali, in forza di questo taglio sul cuneo rispetto a quanto annunciato, ieri hanno aggravato la propria posizione sulla manovra: «Così com'è - aveva detto nel pomeriggio il presidente Giorgio Napolitano - ci allontana dalla ripresa».

Uno dei punti più scandalosi è l'aumento dello sconto ai concessionari di giochi e slot machines per aderire alla sanatoria, grazie all'approvazione, alla Camera, di un emendamento del governo al dl Imu. L'aliquota

scende dal 25% al 20%, e il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta ha giustificato la misura dicendo che è dovuta all'alta adesione registrata alla sanatoria.

Altri risparmi verranno da una misura di per sé piccola, ma che cambierà le nostre abitudini: le elezioni non si terranno più in due giornate, ma solo in una (la domenica); il che farà risparmiare allo Stato 100 milioni di euro ogni volta. Quanto ai Comuni, si è deciso di allentare il patto di stabilità, per una cifra pari a un miliardo di euro.

Infine c'è la «Trise», tassa ancora poco definita e che sarà più chiara in base al testo che potremo leggere da oggi: riunisce le tasse comunali per strade e illuminazioni, e quella dei rifiuti, ma contiene anche una parte patrimoniale (in carico al proprietario, anche quando l'immobile è affittato), che provoca le proteste del Pdl. I berlusconiani vorrebbero infatti fosse esentata del tutto la prima casa, senza delegare questa scelta alle eventuali disponibilità dei singoli comuni. Si dovrà capire quanto della Trise verrà scaricato sulle spalle degli inquilini.

Foto: ILLUSTRAZIONE DI GEORGES LAFOSSE

Il mini-taglio del cuneo annullato da Trise e tasse

Letta presenta la manovra: -0,7% di pressione fiscale nel 2014. Sale l'imposta sui depositi in banca e arriva il balzello al posto dell'Imu. Delusione cuneo: solo 5 miliardi

FRANCESCO DE DOMINICIS

I conti precisi della stangata si potranno fare solo tra un po'. Cioè solo dopo che il testo della finanziaria sarà sviscerato fino in fondo. Mentre questo giornale va in stampa, il consiglio dei ministri convocato per licenziare la legge di stabilità è ancora in corso. Ma il cdm non era ancora finito, quando Enrico Letta si è presentato in sala stampa a palazzo Chigi per dare un po' di numeri in pasto ai giornalisti. La sostanza la riassumiamo così: via i tagli (come quelli alla sanità), restano le tasse (sulla casa e sul conto in banca). E resta pure la stangata sulle pensioni e l'intervento sul pubblico impiego. Blando, invece, l'intervento sul cuneo fiscale: rispetto ai 10-15 miliardi di euro l'anno "ordinati" da Confindustria, l'Esecutivo delle larghe intese è riuscito a mettere sul piatto una riduzione di 10,5 miliardi da spalmare su tre anni e da dividere grosso modo a metà fra imprese e lavoratori. Gli industriali hanno giustamente protestato. E hanno fatto eco pure dal quartier generale della Cgil. Letta si è detto «soddisfatto» anche se ha rimesso la palla nelle mani del Parlamento. Ma i numeri della sua prima finanziaria sono deludenti. La manovra è di 11,5 miliardi nel 2014, 7,5 miliardi nel 2015 e 7,5 miliardi nel 2016. Totale: 26,5 miliardi. La pressione fiscale scenderà tra il 2014 e il 2016, dal 44% al 43,3%, appena dello 0,7%. Un calo ridicolo frutto di una timidezza strutturale mostrata da parte dell'Esecutivo sin dalle prime battute. Segno che le strane maggioranze non possono osare più di tanto. Non è un caso che Letta abbia cercato di spacciare come un successo il risparmio di 100 milioni di euro l'anno legato alla misura che impone di votare sempre in un solo giorno, dalle amministrative alle elezioni politiche. Davvero poca roba. Agli atti non risulta alcun attacco degno di nota agli sprechi nei conti pubblici. E ce ne sarebbero, eccome, in quella montagna di uscite che vale oltre 750 miliardi di euro l'anno. Così, imprese e lavoratori si dovranno accontentare di pochi spiccioli: nel 2014 le risorse per il taglio del cuneo fiscale ammontano a 2,5 miliardi, quattrini che andranno divisi tra dipendenti (1,5 mld) e imprese (1 mld). La sensazione è che in busta paga l'effetto sarà impalpabile, probabilmente meno di un caffè al giorno. Per i lavoratori dipendenti, però, l'ultima novità riguarda la detrazione base riconosciuta in busta paga: nella bozza saliva da 1.338 a 1.450 euro, verso i 1.600 euro. Poi si va in decalage fino a cancellare tutto attorno ai 55.000 euro di reddito. Sull'Irap, invece, arriverebbero deduzioni per i nuovi assunti, fino a un massimo di 15.000 euro a dipendente. Il versante delle tasse resta quello più corposo. Brutte sorprese per i conti in banca. L'incremento previsto dalla legge di stabilità dell'aliquota del bollo sulle attività finanziarie porterà 900 milioni di euro nelle casse dello Stato. Misura varata per compensare l'aumento dal 20 al 22% del prelievo sulle rendite finanziarie, saltato all'ultimo minuto. Per i risparmiatori è una fregatura: il bollo colpisce lo stock di risparmio (il salvadanaio) prescindendo se ha prodotto un guadagno, cioè una rendita. Sotto tiro, poi, anche le pensioni. Gli assegni Inps più ricchi, quelli sopra i 3mila euro al mese, non saranno adeguati al costo della vita nel 2014. Arriva invece una mazzata per gli assegni quelli d'oro: sopra i 100mila euro ci sarà un contributo «con la finalità di concorrere al mantenimento dell'equilibrio del sistema pensionistico». Sarebbe del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino a 150 mila, del 10% oltre i 150 mila e del 15% oltre i 200 mila. Colpiti gli statali: blocco contratti esteso al 2014 e taglio del 10% agli straordinari. In questo quadro, sono stati stanziati anche un po' di quattrini per alcune esigenze ed emergenze sociali. Gli ammortizzatori in deroga saranno rifinanziati per il 2014 per un importo di 600 milioni. Decisamente meno del miliardo richiesto anche dai sindacati. Mentre il Fondo per la social card è incrementato di 250 milioni di euro per il 2014. Ma è la casa, ancora una volta, a finire sotto la scure del fisco in maniera più pesante. Letta ha detto che la nuova Trise non sarà l'Imu. Staremo a vedere. Ai comuni è stato assegnato appena 1 miliardo per cercare di contenere l'aggravio sui proprietari di immobili. Le premesse lasciano intravedere una mazzata per le famiglie, secondo gli uffici studi, dai sindacati alla Cgia di Mestre. La Trise peserà mediamente 366 euro a famiglia. Facendo un raffronto con le

attuali Imu e Tares, nel 2014 pagheremo un po' di più rispetto al 2013, ma meno rispetto al 2012. Due i calcoli da fare: uno per la parte riguardante i rifiuti (Tarip), l'altro per la parte sui servizi (Tasi). Per questa componente, che di fatto assorbe l'Imu, si profila una vera e propria stangata sulle seconde case dove l'aliquota potrà arrivare all'11,6 per mille, un punto in più rispetto alla soglia prevista oggi per l'Imu che potrebbe far nascere un prelievo aggiuntivo di 2 miliardi di euro. Da sciogliere invece il nodo della tassazione sulla prima casa, secondo le varie interpretazioni dei testi circolati l'aliquota massima oscillerebbe dall'1 al 7 per mille. Per chi non l'avesse capito, è il gioco delle tre carte. Col banco (cioè il fisco) che vince sempre. [twitter@DeDominicisF](#) LE MISURE La mappa delle misure annunciate ieri dal presidente del Consiglio Enrico Letta

Foto: Enrico Letta e Angelino Alfano [Ansa]

Salvi ospedali e farmaci

Vittoria della Lorenzin: niente scure sulla sanità

Il ministro della Salute blocca la sforbiciata e scommette sulla spending review. «Trovata la copertura per evitare i ticket»

Zero tagli alla sanità nel triennio 2014-2016. Per il futuro, in qualche modo, si vedrà. Se le indiscrezioni troveranno conferma nel testo finale della legge di stabilità, Beatrice Lorenzin avrà ottenuto un gran risultato. È la prima volta da dieci anni che una finanziaria non aggredisce il servizio sanitario nazionale. Il ministro della Salute ha lottato come un leone contro quella sforbiciata da 4 miliardi di euro l'anno - poi scesa a 2,6 - che era comparsa nella bozza della finanziaria circolata lunedì. L'esponente del Pdl scommette sulla spending review già avviata nel comparto sanità. E ha così convinto il premier Enrico Letta e il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. La proposta del ministro Lorenzin di «zero tagli» per la sanità nei prossimi tre anni sarebbe stata accolta dal cdm, che avrebbe così deciso di attendere gli effetti dei risparmi previsti nel «Patto per la salute». No alle riduzioni di budget, dunque, ma interventi mirati all'interno del piano già approvato, quindi coordinati da ministero e regioni, che entro l'anno potrebbe essere siglato e produrre, questa la linea di Lorenzin, effetti virtuosi sulla spesa che porterebbero persino più risparmi di quelli inizialmente previsti dalla legge di stabilità. Nel mirino erano finiti farmaci e ospedali e ambulatori privati accreditati. Lunedì Lorenzin aveva promesso di battersi «come una leonessa», anche perché aveva fatto del «basta tagli, quello che si risparmia si reinveste per l'efficienza del sistema e la qualità delle cure» il leitmotiv del suo mandato al dicastero di Lungotevere a Ripa. Al suo fianco i presidenti delle regioni, d'accordo nell'idea che eventuali risparmi vadano pensati, e gestiti, da ministero e governatori insieme e senza le forbici dell'Economia di mezzo. Per scongiurare la cura dimagrante, il ministro, prima che cominciasse la riunione a palazzo Chigi, aveva assicurato di voler torturare Saccomanni. Al quale ha ribadito il no secco ai tagli lineari. Il rischio, del resto, era quello di ingripiare il servizio sanitario nazionale. Le misure saltate, oltre a prevedere di accorciare di un anno, da 5 a 4, le scuole di specializzazione di area sanitaria, prevedevano una riduzione degli stanziamenti per la sanità di 500 milioni nel 2014, 1.040 milioni nel 2015 e 1.110 milioni nel 2016. E oltre la metà dei risparmi si sarebbero ottenuti appunto da una ulteriore sforbiciata alla spesa farmaceutica per 660 milioni in tre anni (220 l'anno) attraverso l'ennesima rideterminazione dei tetti di spesa (dall'11,35 all'11,3 per cento per quella territoriale e dal 3,5% al 3,3% per quella ospedaliera). E sarebbero stati tagliati i tetti di spesa per le prestazioni di assistenza ospedaliera e specialistica dei privati accreditati, che sarebbero passati da un taglio del 2% a un taglio del 4% (per 840 milioni in tre anni, 280 l'anno). Di là dallo stop ai tagli, resta il mistero sui ticket sanitari. Nella bozza della legge di stabilità approvata in cdm non si faceva nessun cenno alla copertura finanziaria per i 2 miliardi di ticket sanitari che sarebbero dovuti scattare il primo gennaio 2014, come previsto dalla manovra Tremonti del 2011, prima della bocciatura da parte della Corte Costituzionale. Le regioni avevano chiesto più volte che nella legge di stabilità fosse prevista la copertura finanziaria. Se la questione non verrà affrontata in un successivo provvedimento, e se non ci saranno modifiche al testo della legge, la sanità potrebbe quindi fare i conti già dal prossimo anno con una sforbiciata di risorse ben più ampia di quanto previsto dalla bozza che sta circolando in queste ore. Le regioni dovrebbero infatti fare i conti con un vero e proprio buco, corrispondente ai mancati introiti legati alla stangata sui ticket. La copertura alternativa, comunque, sarebbe stata trovata dai tecnici.

Foto: Beatrice Lorenzin [LaP]

La ricetta-choc del Fondo monetario

«Patrimoniale del 10% sui conti correnti»

Diffuso un allarmante report: ipotizza un maxi prelievo stile Cipro sui depositi dei cittadini di Paesi a rischio debito come l'Italia

ANTONIO CASTRO

Un prelievo forzoso (temporaneo) del 10% sui conti dei cittadini d'Europa. L'idea, che potrebbe far traballare non solo l'instabile Italia ma tutto il continente, le banche e le borse, sboccia, come un fungo velenoso, in un report del Fondo monetario internazionale. «Piuttosto che appesantire il carico fiscale delle imprese e far scendere ancora di più le buste paga», scrive l'istituto finanziario internazionale, «perché non andare a toccare i capitali dormienti?». E ancora: «Visto che le misure drastiche di austerità non hanno avuto i risultati attesi», spiega la proposta del Fmi, «e che non hanno portato ad una riduzione del debito pubblico, per riportare il livello del debito pubblico a livelli pre-crisi, si potrebbe ricorrere ad prelievo con tasso alto (10%) dei risparmi netti positivi dei nuclei familiari di 15 paesi della zona euro». A casa nostra - se si dovesse dare seguito alla proposta contenuta a pagina 49 del "Fiscal Monitor" pubblicato giusto a ottobre 2013 - la mazzata ammonterebbe a 245 miliardi di euro. Stiamo parlando di una decima (forse restituibile) sulla ricchezza complessiva visto che a spanne conti correnti, pronti contro termine, depositi ammontano alla bellezza di 1.500 miliardi. Soldi e beni che, per circa 900 miliardi, fanno capo alle famiglie, mentre gli altri 200 miliardi sono imputabili a imprese, e assicurazioni e banche. Non che la proposta di tosare i risparmiatori andando, magari notte tempo, a mettere le mani nei conti correnti sia nuovissima. A marzo Jörg Kramer, capo economista di Commerzbank, intervistato dal quotidiano Handelsblatt aveva suggerito l'introduzione, anche per Italia, di un prelievo forzoso pari addirittura al 15%. «Con questo prelievo forzoso», spiegava Kramer giusto nei giorni successivi allo scippo di Cipro, «i conti pubblici italiani potrebbero risollevarsi». Con un incasso (fatta salva la clausola dell'intangibilità dei conti sotto i 100mila euro), di circa 130 miliardi di euro. E ancora: a giugno il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, aveva ipotizzato - incassando la levata di scudi di Francia, Gb e Svezia - la proposta di effettuare un prelievo dell'8% sui depositi bancari per garantire la «sopravvivenza delle banche in difficoltà». In Italia - già nel 1992 - l'allora presidente del Consiglio, Giuliano Amato, passò nottetempo a pescare ben 5 miliardi di euro (10mila miliardi di lire) applicando un prelievo forzoso del 6 per mille sui conti. Quella notte tra l'11 e il 12 luglio del 1992 passerà alla storia nel ricordo indelebile degli italiani tassati e beffati dal governo tecnico. L'aspetto sconcertante è che neppure quello scippo bastò ad evitare la svalutazione della lira fummo costretti ad abbandonare il Sistema monetario europeo. Insomma un flop. La cicatrice più dolorosa - che da mesi ha messo in allarme correntisti e risparmiatori terrorizzati da una duplicazione su scala europea - è la mazzata rifilata ai pingui conti deposito (e correnti) dei ciprioti appena a metà marzo. Su ordine della troika europea (Bce, Ue e proprio Fondo monetario), il governo di Nicosia fu obbligato ad un prelievo forzoso da 5,8 miliardi. Clausola indispensabile per incassare i 10 miliardi di aiuti dell'Europa. Se oggi a noi si applicasse la timida percentuale cipriota (6,75% nell'aliquota minima), in Italia verrebbero succhiati via 56,7 miliardi di cui 43,9 dai conti correnti e depositi bancari degli italiani (650 miliardi), mentre gli altri 12,8 miliardi sarebbero prelevati dai 200 miliardi depositati sui conti delle aziende. Arrivando ad un prelievo di un decimo degli attivi si raggiungerebbero i 130 miliardi in un solo colpo. A Cipro la manovra fu faticosamente tollerata perché nell'isola dormivano capitali dubbi di origine russa, tanto è vero che ai depositi oltre i 100mila euro venne applicata una maxi cedola del 37,5%. In Italia diranno che tutta la ricchezza è della mafia e quindi è sacrosanto prelevarne (temporaneamente) il 10%? Poi che faranno: chiameranno il Padrino per la fantomatica restituzione? Foto: Christine Lagarde [LaP]

Legge di stabilità

Il governo: non ci saranno nuove tasse e tagli-sanità

Della Pasqua a pagina 6 «Una manovra senza nuove tasse» Letta presenta la legge di Stabilità. Saltano i tagli alla sanità Alle imprese 5,6 miliardi. Non saranno le colpite le rendite finanziarie Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it Marcia indietro sulla sanità. Dopo la bufera della vigilia il Consiglio dei ministri ha depennato dalla legge di Stabilità, varata ieri dopo una riunione fiume, i tagli contenuti nella bozza originaria. Non solo. Nella notte è stata trovata anche la copertura per i 2 miliardi di ticket sanitari che sarebbero dovuti scattare il primo gennaio 2014, come previsto dalla manovra Tremonti del 2011, prima della bocciatura da parte della Corte Costituzionale. Salta anche l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie. Confermata la Trise, la nuova imposta sui servizi e taglio al cuneo fiscale per le imprese. Poi dismissioni del patrimonio immobiliare e allentamento del patto di stabilità per i Comuni pari a circa 1 miliardo. Sono questi i cardini della legge di Stabilità, una manovra pari a 27,3 miliardi per il triennio 2014-2016 che, come hanno sottolineato il premier Enrico Letta e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, in un veloce briefing con la stampa, «riduce la pressione fiscale di un punto nel triennio, mette in moto gli investimenti pubblici, incentiva quelli privati e rafforza il potenziale di crescita dell'economia». Il volano per la ripresa dovrebbe venire dalle misure per le imprese e dall'attivazione degli investimenti pubblici in infrastrutture. Previsti sgravi fiscali per 14,6 miliardi di cui 5 per i lavoratori e 5,6 per le imprese oltre a un miliardo per le ristrutturazioni edilizie e l'ecobonus. Tra gli interventi per le imprese e i lavoratori, c'è anche un incentivo per il passaggio dai contratti a tempo determinato a quelli a tempo indeterminato. L'ecobonus sul risparmio energetico sarà mantenuto anche per il prossimo anno, ma al 55%. Dunque, con una riduzione di 10 punti rispetto all'agevolazione attuale. Uno sgravio che però non sarà stabilizzato ma andrà diminuendo nei successivi due anni, scendendo al 45% nel 2015 e al 36% nel 2016. Il bonus fiscale per le ristrutturazioni semplici, invece, andrà ad esaurirsi tornando nel 2014 dall'attuale livello del 50% al 36%, come previsto nella legislazione attuale. Previsti interventi su grandi e piccole opere pubbliche, finalizzati, in particolare, al recupero dei fondi sottratti con gli ultimi provvedimenti alle Ferrovie e all'Anas. Priorità è stata data alle Ferrovie con un totale di 720 milioni cui si aggiungerebbero 200 milioni per i nodi ferroviari, 100 milioni per la Cancellata-Frasso Telesino e circa 200 milioni per far partire i lotti costruttivi della Brescia-Padova e della Napoli-Bari. Per l'Anas il piano prevede 333 milioni per tre anni sul contratto di programma, una seconda tranche di 300 milioni per il piano ponti e gallerie, 340 milioni per uno dei megalotti mancanti della Salerno-Reggio Calabria. La ridefinizione dell'Iva è spostata avanti ma nel frattempo è stato bloccato l'aumento che doveva scattare a gennaio sulle cooperative sociali. [/SPAZIO10][/FIRMA-INF O] Ci sono poi 3,9 miliardi di spese indifferibili, come il finanziamento delle missioni all'estero (850 milioni), il pagamento della Cig in deroga (600 milioni) e il fondo per i non autosufficienti (250 milioni). Per consentire alle regioni di effettuare investimenti viene stanziato un miliardo, mentre 500 milioni vengono destinati al pagamento dei debiti commerciali in conto capitale. Ma dove vengono reperite le risorse? L'ex finanziaria indica quattro voci: 3,5 miliardi di tagli alla spesa (2,5 allo Stato e 1 miliardo per le Regioni); 3,2 miliardi da dismissioni immobiliari, revisione del trattamento delle perdite di banche e altri intermediari; un miliardo e 900 milioni da interventi fiscali: 500 milioni da limatura delle spese per tasse, e altri interventi che hanno a che vedere con le attività finanziarie, in particolare l'aliquota di bollo. Inoltre come ha spiegato Letta, il governo conta di avere un gettito aggiuntivo dalla normativa del rientro dei capitali dall'estero e dalla revisione della contabilizzazione delle quote di Bankitalia, oltre ai risparmi che potranno venire dalla spending review. Tra le misure di risparmio, Letta ha citato l'abolizione di quel che è una vera «anomalia italiana»: alle elezioni si voterà in un giorno solo, di domenica, e non in due. La manovra, inoltre, complessivamente, secondo le stime del Mef, riduce la pressione fiscale che arriverà al 43,3% nel 2016. Riduce inoltre l'incidenza della spesa primaria sul pil, al netto dei rimborsi dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione, dal 46% del 2013 al 42,5% del 2016. Confermata la Trise. La nuova imposta sulla

casa unisce due tasse finora divise e ribattezzate Tasi e Tari. La prima è la tassa sui fabbricati per i servizi indivisibili da parte dei comuni. Si basa su valore e dimensione dell'immobile. La Tari, invece, corrisponde come ambito alla ex Tarsu e si basa sul principio che chi consuma di più paga di più. L'imposta si pagherà probabilmente in quattro rate.

Foto: INFO Angelino Alfano Il vicepremier ha spiegato che ora comincia la fase del rilancio dell'economia Governo Il presidente del Consiglio Enrico Letta e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

LEGGE DI STABILITÀ/ Le disposizioni anche su straordinari e tasse per i concorsi

Blocco contratti anche nel 2014

Congelata l'indennità di vacanza contrattuale nella p.a.

Torna la proroga al 31 dicembre 2014 del blocco dei contratti collettivi nazionali di lavoro dei dipendenti pubblici. È il disegno di legge di stabilità per il 2014 a far tornare sui radar della normativa una disposizione che viene annunciata da circa un anno e che la scorsa estate era data come contenuto certo di un dpr attuativo della legge 111/2011. Invece, nonostante il ministro della funzione pubblica Gianpiero D'Alia, appena insediatosi a palazzo Vidoni, si fosse espresso sulla necessità della proroga del blocco, per altro sollevando le ire dei sindacati, della previsione si era quasi totalmente perso ogni traccia. Poiché il rinnovo dei contratti di lavoro dei dipendenti pubblici vale diversi miliardi di euro, onere che attualmente il bilancio dello stato non può permettersi, la legge di stabilità appare uno degli ultimi treni utili da prendere per evitare che col 1° gennaio 2014 decada il blocco della contrattazione stabilito dall'articolo 9, comma 17, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, costringendo ad aprire le trattative con i sindacati, per i rinnovi con tanto di incrementi economici. Dunque, il governo ha deciso di affidare alla legge di stabilità la proroga di un anno del blocco della contrattazione, nonostante ai sensi dell'articolo 16, comma 1, lettera b), del dl 98/2011, convertito in legge 111/2011, sia sufficiente la più semplice e breve strada del regolamento governativo. Allo scopo di tagliare la spesa del personale pubblico, la bozza del ddl di stabilità non si ferma al blocco della contrattazione collettiva, cosa che potrebbe far scattare la salvaguardia dell'indennità di vacanza contrattuale per il caso (che può considerarsi certo) di ritardi nella tornata contrattuale 2015-2017. La norma congela, dunque, l'indennità di vacanza contrattuale a quella in godimento alla data del 31 dicembre 2013, che sostanzialmente è l'importo a suo tempo previsto nel 2010. Come ulteriore strumento di contenimento della spesa per il personale pubblico, il ddl di stabilità modifica l'articolo 9, comma 2-bis, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 in modo da rendere stabile e a regime l'obbligo di tagliare i fondi della contrattazione decentrata in proporzione al costo delle cessazioni del personale verificatesi negli anni precedenti, eliminando il limite temporale di applicazione della norma, oggi fissato al 31 dicembre 2013. Il risparmio stimato, a regime, nelle sole amministrazioni statali è di 225 milioni a partire dal 2017. Altre significative misure finalizzate alla riduzione della spesa di personale riguardano una norma di interpretazione autentica, volta a chiarire definitivamente che le prestazioni lavorative rese in giornate di festa o festività infrasettimanali da personale inserito in servizi a turno, non costituiscono prestazioni di lavoro straordinario. Il pagamento della maggiorazione per straordinario può spettare, in questi casi, solo nel caso di prestazioni lavorative eccedenti l'orario del turno giornaliero ordinariamente previsto. Sempre in merito allo straordinario, ma solo per le amministrazioni statali, si prevede, nel 2014, una riduzione complessiva della spesa del 10% rispetto alle previsioni di spesa del 2013. Ancora, dovrebbe rientrare dalla finestra (ma la funzione pubblica non è d'accordo) la tassa di concorso, soppressa nel 2000, sostituita da un «diritto di segreteria» compreso tra 5 e 10 euro», da applicare ai concorsi pubblici delle amministrazioni statali. Sono esclusi dall'applicazione del balzello regioni, enti locali ed enti del Servizio sanitario nazionale. Dimagrimento dei compensi anche per i legali dipendenti delle avvocature pubbliche. Si prevede di ridurre del 50% gli onorari spettanti agli avvocati della p.a. per il patrocinio reso, qualora la vertenza si risolva favorevolmente per l'amministrazione. I risparmi sono quantificati in 50 milioni di euro dall'anno 2014, relativamente al comparto stato e agli enti dotati di autonomia finanziaria che sono tenuti al versamento dei relativi importi. Regioni ed enti locali sono coinvolti dalla norma, ma non nell'obbligo di versare quanto trattenuto dai compensi al bilancio dello stato: di conseguenza, i versamenti andranno effettuati sui propri bilanci.

LEGGE DI STABILITÀ/ Estese le regole valide per l'Iva. Potenziamento per le Entrate

Finti crediti nella morsa fiscale

Visto di conformità anche sulle compensazioni Irpef/Ires

Si stringe ancora la morsa del fisco contro l'utilizzo di crediti inesistenti. Vengono estese anche alle imposte dirette le regole già previste per le compensazioni Iva superiori a 15 mila euro, che richiedono l'apposizione del visto di conformità sulla dichiarazione da parte di un soggetto abilitato. E si prevedono controlli preventivi per tutti i modelli 730 che, pur predisposti in regime di assistenza fiscale, presentano un risultato a credito per oltre 4 mila euro (si veda ItaliaOggi di ieri). È quanto prevede la bozza di legge di stabilità 2014. Compensazioni. Il giro di vite contro le false compensazioni varato ai fini Iva con il dl n. 78/2009 viene ora allargato anche al mondo delle imposte sui redditi. Interessati i crediti relativi a Irpef/Ires (e relative addizionali), ritenute alla fonte, imposte sostitutive e Irap. Chi intende utilizzare in F24 tali somme per estinguere debiti relativi a tributi o contributi differenti, per importi superiori a 15 mila euro annui avrà l'obbligo di richiedere l'apposizione del visto di conformità relativamente alle singole dichiarazioni dalle quali emerge il credito. Abilitati al rilascio, come chiarito dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 57/E del 2009, sono sia i professionisti (commercialisti, consulenti del lavoro) sia i Caf. In alternativa, si conferma la possibilità di far sottoscrivere la dichiarazione ai soggetti che esercitano la revisione legale per i contribuenti soggetti al controllo ex articolo 2409-bis del codice civile. La bozza di provvedimento stabilisce che la novità si applica a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013. Rimborsi da 730. La legge di stabilità prevede anche un' incisiva azione di contrasto ai rimborsi Irpef indebiti. Sotto la lente i modelli 730 che fanno emergere un risultato a credito superiore a 4 mila euro (anche se determinato da eccedenze d'imposta derivanti da precedenti dichiarazioni). In questi casi le Entrate, entro sei mesi dalla scadenza dei termini per l'invio della dichiarazione dovrà effettuare specifici controlli, anche di natura documentale. In particolare sarà verificata la spettanza delle detrazioni per carichi dei famiglia fruite dal contribuente, ferme restando tutte le analisi ordinarie sulla regolarità della denuncia. Il rimborso spettante potrà arrivare solo al termine di tali approfondimenti e sarà erogato direttamente dall'Agenzia. Il ddl precisa che le nuove disposizioni si applicano alle dichiarazioni presentate a partire dal 2014 (redditi prodotti nel 2013, dal momento che per le persone fisiche il periodo d'imposta coincide con l'anno solare). Ricompresi nella portata applicativa della novità anche i soggetti che, pur avendo perso il posto di lavoro e quindi privati del sostituto d'imposta, possono ugualmente presentare il 730. Possibilità, questa, introdotta dall'articolo 51-bis del dl n. 69/2013. In tal caso i controlli preventivi andranno effettuati entro sei mesi dalla data di trasmissione telematica del modello all'amministrazione. Potenziamento Agenzia delle entrate. Con lo specifico fine di rafforzare la lotta «all'evasione, alle frodi fiscali e all'economia sommersa» la manovra di stabilità stanziava 100 milioni di euro per l'anno 2014 da assegnare alle Entrate, a titolo di contributo integrativo alle spese di funzionamento. Non solo. Per consentire la realizzazione della riforma del catasto, prevista dalla delega fiscale, è autorizzata la spesa di 80 milioni per l'anno 2014 e di 100 milioni per ciascuno degli anni 2015 e 2016. Era stato proprio il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, ad ammettere lo scorso giugno che, nonostante la previsione normativa di una riforma a costo zero per lo stato, un'attività pluriennale di tale portata non potesse essere svolta ricorrendo solamente alle attuali disponibilità di risorse umane e finanziarie delle Entrate. Garante del contribuente. Il ddl interviene nuovamente su un istituto già oggetto di un'importante riforma non più tardi di due anni fa. La legge di stabilità 2012 ha infatti trasformato il garante, istituito ai sensi dello Statuto del contribuente, da organo collegiale a monocratico. A nominarlo il presidente della commissione tributaria regionale. Con la nuova disposizione si prevede che il presidente della Ctr diventi lui stesso il garante, che continuerà quindi a operare su base monocratica. E gratis. L'esercizio delle funzioni di tutela e garanzia di imprese e cittadini dovranno essere svolte «senza oneri per la finanza pubblica». Stop, quindi, al compenso e ai rimborsi spettanti ai componenti. Le novità saranno in vigore dal 1° gennaio 2014. © Riproduzione riservata

L'Inps si prepara alla perequazione

Assegno più pesante ai pensionati nel 2014

Aumento dell'1,3%. Nessuna rivalutazione sopra i 2.973 euro

Busta paga più pesante dell'1,3% per i pensionati a partire dal prossimo gennaio. Ma anche questa volta non vale per tutti. Si tratta della cosiddetta perequazione automatica (l'ex scala mobile), che pure per il 2014 sarà infatti negata sulla quota di trattamento che supera l'importo di 2.973 euro (poco più di 2.100 euro al netto delle imposte). Tutto ciò, nonostante la caduta del blocco biennale decretato dalla riforma Fornero. Ma facciamo intanto qualche conto. L'indice definitivo dell'inflazione 2013 si potrà conoscere solo a fine dicembre. Intanto l'Inps deve prepararsi al rinnovo dei mandati di pagamento per il prossimo anno, sulla base di un dato provvisorio che dovrà essere indicato nel corso del mese di novembre da un apposito decreto del ministro dell'economia, di concerto con quello del lavoro. Dato provvisorio, che stando ai nostri calcoli (basati sugli ultimi dati Istat), dovrebbe essere pari all'1,3%, indice (senza tabacchi) costruito sulla base del valore medio registrato lo scorso settembre. Pensioni minime. Con l'incremento dell'1,3% l'importo del trattamento minimo sale da 495,43 a 501,87 euro al mese. Con l'aggiornamento Istat sale anche l'assegno sociale, la rendita assistenziale corrisposta agli ultrasessantacinquenni privi di altri redditi: passa da 442,30 a 448,05 euro al mese. Mentre la pensione sociale, ancora prevista per i titolari della stessa al 31 dicembre 1995, raggiunge 369,25 euro al mese. Manovra Salva Italia. Per meglio comprendere la portata dell'intervento del governo messo in atto alla fine del 2011, occorre fare un passo indietro e ricordare che:- la perequazione automatica (regolamentata dall'art. 1, della legge n. 388/2000, la Finanziaria 2001) viene attribuita sulla base della variazione del costo della vita, con cadenza annuale e con effetto dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento; più in particolare, la rivalutazione si commisura al rapporto percentuale tra il valore medio dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati relativo all'anno di riferimento e il valore medio del medesimo indice relativo all'anno precedente;- la percentuale di aumento per variazione del costo della vita (la cosiddetta «scala mobile») si applica: per intero sull'importo di pensione non eccedente il triplo del minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti; al 90% per le fasce di importo comprese tra il triplo e il quintuplo del minimo; al 75% per le fasce d'importo eccedenti il quintuplo del minimo. L'ormai famoso decreto Salva Italia (legge n. 214/2011) prevedeva, per il biennio 2012-2013, il congelamento della perequazione per i trattamenti pensionistici superiore a tre volte il minimo Inps. Per cui, nel 2013 solo i trattamenti di importo (al dicembre 2012) sino a 1.443 (tre volte il minimo) sono stati indicizzati (più 3%). Dal 2014, dunque, il blocco sarebbe dovuto scomparire, con il ripristino della precedente normativa. Ma così non sembra. Legge stabilità 2014. Stando a quanto si apprende dalla prima bozza della legge di stabilità 2014 (si veda ItaliaOggi di ieri) e alle indicazioni fornite di recente dal ministro Enrico Giovannini, in audizione al senato, l'indicizzazione dovrebbe essere riarticolata in maniera da includere tutte le pensioni di importo mensile sino a sei volte il minimo, escludendo dall'aggiornamento la sola quota eccedente tale limite. In altri termini, se così sarà, l'aumento di gennaio 2014, dopo il ripristino parziale del meccanismo originario, avrà il seguente andamento: - più 1,3% (ossia l'aliquota intera dell'indice Istat) sulla fascia di pensione mensile sino a 1.487 euro, tre volte il trattamento minimo di dicembre 2013;- più 1,17% (90% dell'indice Istat) sulla fascia di importo mensile compresa tra 1.487 e 2.478 euro;- e più 0,975% (75% dell'indice Istat) sulla fascia di pensione mensile compresa tra 2.478 e 2.973 euro, sei volte il minimo di dicembre 2013;- per le pensioni di importo superiore a 2.973 euro, e inferiore a tale limite incrementato della quota di rivalutazione, l'adeguamento sarà comunque attribuito fino a concorrenza del predetto limite perequato.

ECONOMIA

Letta: «No tagli alla sanità»

Una manovra da 11,5 miliardi. Il premier: «Meno tasse alle famiglie. La pressione fiscale calerà di un punto»
Cuneo: cinque miliardi in tre anni per i lavoratori e 5,6 per le imprese Risparmi: si voterà soltanto la domenica
Allentato il patto di stabilità per i Comuni Le critiche della Cgil
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

I temuti tagli alla Sanità (si parlava di 2,6 miliardi) alla fine non ci saranno. Lo ha assicurato ieri Enrico Letta presentando la nuova legge di Stabilità che avrà un peso complessivo di 11,5 miliardi nel 2014 e annunciando che entro la fine dell'anno le privatizzazioni porteranno a una riduzione del debito, permettendo di centrare l'obiettivo del 2,5% del rapporto deficit-Pil. Con le misure prese, ha detto Letta, la pressione fiscale passerà in tre anni dal 44% al 43,3%. Rifiutato il fondo di garanzia per le piccole imprese. Per la Cgil manca «un segnale di equità». Preoccupazioni dei sindacati dei pensionati. DI GIOVANNI FRANCHI A PAG. 2-3

Non ci sono i tagli alla sanità Letta promette «meno tasse» Cuneo fiscale: cinque miliardi ai lavoratori, 5,6 miliardi alle imprese in tre anni Un miliardo per gli investimenti dei Comuni Novità per il voto, alle urne solo domenica Alla fine salta il taglio alla Sanità di 2,6 miliardi nel triennio. Dopo una giornata di contatti intensi e la raffica di altolà partiti da Regioni e ministero, il governo corregge la bozza della legge di Stabilità. La novità arriva a pochi minuti dall'inizio del consiglio dei ministri. E non è l'unica. Dopo un'ora è lo stesso Enrico Letta assieme a Fabrizio Saccomanni, Angelino Alfano e Mauro Mauro ad annunciare che l'intesa complessiva c'è. Manca solo la redazione dei testi che proseguirà per l'intera giornata. «Senza usare toni roboanti dico che è un primo passo nella direzione giusta», dichiara il premier. «la direzione di questa legge di Stabilità è quella indicata nel Def aggiunge Saccomanni - di ritorno a un cammino di crescita del Paese». Alfano sottolinea l'equazione meno tasse, meno spesa pubblica, mentre Mauro pone l'accento sulla ritrovata fiducia del Paese. Delude la partita del cuneo fiscale, tanto atteso da lavoratori e imprese. Lo sgravio fiscale si riduce a 5 miliardi nel triennio per i dipendenti e 5,6 miliardi per le imprese. Sarà il Parlamento e il confronto con le parti a definire il metodo di erogazione. In ogni caso siamo lontani da un intervento shock. Ma a stimolare l'economia saranno altre voci. A cominciare dal miliardo per le ristrutturazioni edilizie e l'ecobonus, per passare al miliardo per il fondo di garanzia per le imprese. E poi c'è il «pacchetto» di 11,2 miliardi nel triennio di azioni sociali, progetti di investimento, impegni internazionali, di cui oltre 6 da spendere già nel 2011. Tra questi anche il miliardo di allentamento del patto di Stabilità interno con i Comuni, che dovranno destinare le maggiori spese a investimenti come l'edilizia scolastica e la difesa del suolo. Ai sindaci viene garantito anche un miliardo di trasferimenti diretti con l'eliminazione dell'Imu prima casa. Ma per Letta il dato di cui gli italiani dovranno andare fieri sono quei 3 miliardi di spesa in deficit che l'Europa ci consente come flessibilità per essere usciti dalla procedura d'infrazione. «In questi giorni molti ci hanno detto che dovevamo sfiorare il 3% di deficit sul Pil - dichiara il premier - Oggi invece abbiamo un duplice premio per essere stati rigorosi: per la prima volta questa legge non comincia con una raffica di nuove tasse e tagli. E inoltre si riducono le tasse su lavoratori e imprese, aumentano gli investimenti, si incentiva l'occupazione». Il premier insiste sulle politiche sociali: viene rifinanziato il fondo per le non autosufficienze, il 5 per mille e per l'assistenza ai deboli. Inoltre è stato bloccato l'aumento dell'Iva dal 4 al 10% per le cooperative sociali. Risorse anche per la lotta alla povertà e per il piano antiviolenza sulle donne. «Ora ci aspettiamo un ruolo forte del Parlamento e delle parti sociali», insiste Letta. La legge effettua interventi per 27,3 miliardi nel triennio 2014-16, di cui 11,6 nel solo 2014, 7,5 per ciascuno degli anni successivi. Gli sgravi fiscali complessivi ammontano a 14,6 miliardi, con cui si riduce la pressione fiscale di un punto, che passerà dal 44,3 al 43,3% nel 2016. La partita fiscale segna la prima riduzione del prelievo su imprese e lavoratori dopo anni di aumento. Inoltre si definisce una riforma della tassazione sulle banche (con la revisione del prelievo sulle perdite) che consente di rafforzare la loro capacità a fornire credito a famiglie e imprese e la loro solidità patrimoniale. Le coperture ammontano a 24,6 miliardi nel triennio, di cui 8,6 nel 2014 (i 3 eccedenti sono in deficit). Circa 16 miliardi nel triennio si ottengono con

risparmi di spesa pubblica dello Stato centrale e le Regioni, di cui 3,5 solo l'anno prossimo. La spesa pubblica primaria diminuisce di mezzo punto (circa 8 miliardi) nel 2014, l'incidenza della spesa corrente dello 0,8%. Altre risorse vengono reperite da tassazione sulle svalutazioni e sulle perdite degli intermediari finanziari (2,7 miliardi nel triennio), circa 1,4 miliardi si aspettano da interventi contro l'elusione fiscale. Saccomanni indica tuttavia altre tre fonti che potrebbero comportare ulteriori risparmi, ma che non sono state contabilizzate. In primo luogo la spending review affidata al Commissario Carlo Cottarelli. «È molto motivato», rivela il ministro, che ha avuto un lungo colloquio con lui a Washington. La seconda fonte è costituita dalle nuove norme sul rientro di capitali. «Sono soddisfatto del lavoro che ha fatto il giudice Greco», continua Saccomanni riferendosi alla commissione sul recupero dei capitali illegalmente esportati. Un fronte su cui anche gli organismi internazionali, come l'Ocse, stanno puntando i riflettori, perseguendo quelle società che scelgono di basarsi nei paradisi fiscali. Infine c'è la revisione della contabilizzazione delle quote Bankitalia in pancia alle banche italiane. La commissione che studia il caso finirà presto il suo lavoro: da quella rivalutazione il fisco potrà incassare un bel «bottino».

11.5 miliardi di euro, è il valore della manovra per il 2014

3mld beneficio derivante dalla fine della procedura d'infrazione Ue

43.3 percentuale della pressione fiscale alla fine del triennio

Foto: Il Presidente del Consiglio Enrico Letta FOTO LAPRESSE

Pensioni, evitato il taglio più pesante

MASSIMO FRANCHI ROMA

A PAG. 3 Una «limatura» sulla previdenza Un risparmio di 400 milioni per le pensioni mentre dovrebbe essere evitato un taglio più duro Più si avvicinava l'inizio del Consiglio dei ministri, più gli umori dei pensionati e dei loro sindacati peggioravano. Le bozze annunciavano interventi pesanti per un totale di un miliardo di euro, colpendo 5 dei 16 milioni totali di pensionati. In realtà la cifra dovrebbe essere meno della metà: circa 400 milioni di tagli o «limature», come le ha chiamate Enrico Letta. La categoria è già stata pesantemente colpita negli anni scorsi. Gli effetti del Salvitalia e della riforma Fornero avevano tagliato le pensioni già esistenti per un valore complessivo di 8 miliardi nel biennio 2012-2013, bloccando in maniera praticamente totale la rivalutazione e tagliando gli assegni a ben 6 milioni di pensionati per un valore medio di circa 1.500 euro, sempre nel biennio. Logico dunque che i sindacati si aspettassero un'inversione di tendenza, chiedendo lo sblocco della rivalutazione. Dopo mesi di tensione, due settimane fa il ministro del Lavoro Enrico Giovannini aveva (in parte) rassicurato, promettendo che la rivalutazione ci sarebbe stata fino a 3mila euro. Se il blocco della rivalutazione per le pensioni sopra i 3mila euro (lordi) era quindi già dato per scontato, la sorpresa veniva dalla rimodulazione delle fasce. Se fino ad oggi lo schema era basato su fasce orizzontali (la pensione era suddivisa a scaglioni e per ogni scaglione era prevista una percentuale) ora si passerebbe alle fasce verticali: l'intero valore della pensione ricadrebbe in un'unica fascia. Se gli assegni fino a 3 volte il minimo (1.500 euro lordi) saranno rivalutate al cento per cento, quelle comprese tra 3 e 4 volte il minimo (1.500-2.000 euro) lo saranno solo al 90 per cento, mentre quelle da 4 a 5 volte il minimo lo saranno al 75 per cento e, infine, quelle tra 5 e 6 volte il minimo al solo 50 per cento. Con l'interrogativo della possibile incostituzionalità della norma, anche il governo Letta avrebbe poi deciso un contributo di solidarietà per le pensioni cosiddette d'oro. Sopra i 100.000 euro lordi ci sarà un contributo «con la finalità di concorrere al mantenimento dell'equilibrio del sistema pensionistico». Sarebbe del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino a 150mila, del 10% oltre i 150mila e del 15% oltre i 200 mila. Come già annunciato dal ministro Giovannini, i proventi non servirebbero a fare cassa (come quelli della riforma Fornero) ma sarebbero riutilizzati «in senso solidaristico» all'interno del sistema previdenziale. Ottanta milioni però sono già prenotati: servono per rimborsare i pensionati a cui è stato applicato il precedente «contributo», dichiarato incostituzionale dalla Consulta lo scorso giugno. In uscita invece arrivano gli interventi di pertinenza del Fondo per le non autosufficienze, incluso il sostegno delle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica, per cui è autorizzata la spesa di 280 milioni per il 2014. SINDACATI CRITICI Le reazioni (preventive) dei sindacati sono molto critiche. «Non ci siamo proprio», attacca il segretario generale dello Spi Cgil. «Messa così - continua - la rimozione del blocco della rivalutazione delle pensioni è solo un bluff perché i pensionati continueranno a perdere il proprio potere d'acquisto. Si sta riducendo ancora una volta la perequazione - ha continuato Cantone - mentre si escludono i pensionati dal bonus fiscale, si rifinanzia in modo irrisorio il fondo per la non autosufficienza. Avvertiamo tutti - chiude Cantone - non staremo a guardare questo scempio e reagiremo con la mobilitazione per difendere milioni di pensionati che fino ad oggi hanno pagato pesantemente la crisi prodotta da altri». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il segretario generale Uilp Romano Bellissima: «Se la legge di stabilità conterrà ancora blocchi proporranno alle altre organizzazioni di rivolgerci alla Corte Costituzionale perché non è possibile che a pagare di più siano sempre i pensionati». «Le chiacchiere che stanno circolando possono essere foriere di grandi tempeste - ammonisce Gigi Bonfanti, segretario Fnp Cisl - speriamo che siano solamente chiacchiere».

Letta, manovra da 11,5 miliardi «Taglia le tasse e non la sanità»

Il premier: «In tempo per Bruxelles. Aggiustamenti in Parlamento»

Olivia Posani ROMA NESSUN taglio alla sanità da qui al 2016 (non accadeva da 10 anni); «significativa» riduzione di tasse per famiglie, lavoratori e imprese; deficit al 2,5% in linea con gli impegni presi e pressione fiscale che in tre anni scenderà di un punto arrivando a quota 43,3 per cento. Enrico Letta, Angelino Alfano e Fabrizio Saccomanni interrompono il consiglio dei ministri per spiegare l'impianto generale della legge di Stabilità 2014-2016 da 11,5 miliardi (7,5 per il 2015 e altrettanti per il 2016). UNA CONFERENZA stampa lampo prima di ripiombare sulla stesura dei testi che hanno dovuto trasmettere a Bruxelles entro la mezzanotte di ieri. Una manovra preparata in tutta fretta a causa delle fibrillazioni politiche seguite al caso Berlusconi. «Ringrazio il ministro Saccomanni, perché il 2 ottobre - ricorda Letta - eravamo nel rodeo. Correndo siamo arrivati qui. Abbiamo rispettato la data del 15 ottobre, benché le tensioni politiche abbiano reso non semplicissimo il nostro lavoro. Per forza di cose ci saranno degli aggiustamenti». Infatti non tutto è stato chiuso, anzi. D'altra parte, precisa lo stesso Letta, «la legge di Stabilità è fatta per forza di due tempi: il consiglio dei ministri e il passaggio parlamentare». Il capo del governo è comunque soddisfatto: «La manovra va nella giusta direzione, che è quella del taglio delle tasse, degli investimenti e dell'equilibrio di bilancio. Il nostro Paese può cominciare a guardare al futuro senza leggi di stabilità che sono ogni volta delle mannaie su sanità e altro. Per la prima volta non dobbiamo tassare o tagliare per Bruxelles. La giusta direzione è lo sviluppo». LA LEGGE di Stabilità, insiste Saccomanni, «riporta l'Italia fuori dal lungo periodo di recessione: non cresceremo alla cinese, ma potremo avere dei livelli sostenibili di crescita, vicini al 2% l'anno». «Meno spesa pubblica, meno debito, meno tasse», sintetizza Alfano. TAGLIO delle tasse sì, ma non quanto ci si aspettava. Per le famiglie ci sarà un sollievo di 5 miliardi, e per le imprese di 5,6 miliardi. Ma in 3 anni. Nell'immediato, le famiglie potranno contare su un alleggerimento della pressione fiscale pari a soli 1,5 miliardi. Ancor meno le imprese per un totale complessivo di 2,5 miliardi. Anche l'allentamento del Patto di stabilità interno è inferiore alle attese: 1 miliardo invece di 2. Così come si dimezzano (sempre 1 miliardo) i fondi per la Trise (che nella fretta Letta continua a chiamare Tirse). In compenso vengono confermati un miliardo per ristrutturazioni ed ecobonus, 1,6 per il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Letta ha promesso anche che nei prossimi tre anni ripartirà la spesa per le infrastrutture e verranno rifinanziate poste di bilancio che «abbiamo trovato prosciugate». Si tratta del fondo per le politiche sociali, le non autosufficienze, il 5 per mille, la lotta alla povertà e il piano per combattere la violenza sulle donne. È stato bloccato anche l'aumento Iva per le cooperative sociali. Con quali soldi? Con «quattro grandi temi di finanza pubblica», dice Letta. In sostanza ci saranno 3,5 miliardi di taglio alla spesa; 3,2 miliardi di dismissioni; 1,9 miliardi di interventi fiscali. Di questi, 500 milioni saranno reperiti rivedendo le agevolazioni fiscali. «Alla somma - fa notare il premier - mancano 3 miliardi: è il premio per aver rispettato il 3% di deficit». In altre parole l'uscita dalla procedura di infrazione europea ci permetterà di fare investimenti cofinanziati dalla Ue. E poi c'è una serie di risparmi tra cui 100 milioni frutto della decisione che d'ora in poi si voterà in un giorno solo, la domenica.

LEGGE DI STABILITÀ/2 ARRIVA UN'IMPOSTA COMUNALE AL POSTO DI QUELLA MUNICIPALE

Trise, Imu e Irpef: la casa va ko

La tassa si articolerà in due tributi, la Tari sui rifiuti e la Tasi sui servizi. Spariscono gli sgravi fiscali Per le abitazioni secondarie è prevista anche la reintroduzione dell'imposta sulle persone fisiche

Teresa Campo

La discussione di ieri ha confermato i timori della vigilia: la casa sarà ancora una volta il piatto forte della legge di Stabilità. Soprattutto se si tratta di una seconda casa non locata, ovvero quei due milioni di abitazioni che gli italiani hanno al mare, ai monti o al paese natio. La bozza in discussione in questi giorni non lascia spazio a dubbi. È vero che sparisce l'Imu sulla prima casa (tranne che per ville e abitazioni signorili), ma la famosa tassa sui servizi che verrà contestualmente introdotta (in sostituzione della Tares) in realtà non sembra garantire risparmi a nessuno. La struttura dell'imposta non è peraltro semplice. La nuova Trise (Tributo sui servizi comunali) si articolerà in due distinti tributi: la Tari, a copertura dei costi per la gestione dei rifiuti, e la Tasi (Tassa sui servizi indivisibili), che servirà a finanziare i servizi comunali. Come recita il testo di legge, la Trise dovrà essere pagata da chiunque possieda, occupi o detenga unità immobiliari, fabbricati, locali e aree scoperte ed edificabili a qualsiasi uso adibiti. In base al principio del chi inquina paga, la componente rifiuti sarà dovuta anche dagli inquilini a patto che occupino l'abitazione per più di sei mesi l'anno. La componente dei servizi, invece, sarà dovuta sia dai proprietari sia dagli affittuari, per una quota che potrà andare dal 10 e il 30% a scelta dei Comuni. Quanto all'ammontare dei due tributi, la Tari sarà calcolata sulla superficie calpestabile ma dovrà in ogni caso coprire totalmente il costo del servizio di smaltimento (cosa che prima non avveniva), quindi in parecchi comuni si pagherà di più. La Tasi partirà invece da un'aliquota dell'1 per mille (se come base imponibile i comuni sceglieranno la rendita catastale rivalutata) o da un corrispettivo di 1 euro a metro quadro. Più probabilmente nei grandi centri urbani, dove le rendite sono più alte, si sceglierà la prima formula, altrove la seconda. I comuni potranno aumentare tanto l'1 per mille che l'euro al metro quadro, ma a patto che il nuovo tributo non superi l'aliquota massima della vecchia Imu maggiorata dell'uno per mille, ossia la soglia del 7 per mille quando l'imposta grava sulla prima casa e del 11,6 per mille sulle seconde. La cattiva notizia è però che, oltre che salata, la Trise si va ad aggiungere ad altre imposte. Resta infatti l'unica tassa per le abitazioni principali non di lusso (ma anche in questo caso secondo la Cgia di Mestre di fatto costerà di più, perché per l'abitazione principale l'Imu contemplava uno sgravio di 200 euro più altri 50 euro per ogni figlio a carico), mentre si somma ad altre nelle altre situazioni. Le case di lusso, come accennato, continueranno a pagare anche l'Imu. Ma il carico peggiore lo sosterranno le seconde case, specie se tenute a disposizione: oltre a Trise e Imu vedranno la reintroduzione dell'Irpef, cioè si tornerà a pagare in sede di dichiarazione dei redditi, e per di più con la propria aliquota marginale, ovvero proporzionale al reddito. L'Irpef fondiaria non è invece dovuta per le case affittate, perché in quel caso il proprietario paga la cedolare secca, o l'Irpef, sui canoni percepiti. L'unica buona notizia della giornata è che i Comuni potranno esentare dal pagamento della seconda rata dell'Imu le case che i proprietari danno in comodato gratuito a figli e genitori: lo prevede un emendamento al decreto legge sull'Imu approvato dalla Camera. L'agevolazione potrà essere data su di una sola casa. Ciascun Comune definirà i criteri di applicazione, compreso il limite dell'indicatore Isee. Il costo previsto per coprire le mancate entrate è di 18,5 milioni di euro, coperti con una corrispondente riduzione lineare delle dotazioni finanziarie disponibili dei ministeri. (riproduzione riservata)

TUTTE LE IMPOSTE SULLA CASA 1ª casa Trise (Tari + Tasi) 1ª casa lusso (A/1, A/8 e A/9) Imu Trise 2ª casa locata Imu Tasi (ma dal 10 al 30% sarà a carico dell'inquilino. La Tari è a carico dell'inquilino se l'immobile è locato per più di 6 mesi nel corso dell'anno) Cedolare secca o Irpef sull'affitto 2ª casa non locata Imu Trise (Tari e Tasi) Irpef fondiaria Dal 2014 la Tares sostituirà la Trise (Tributo servizi comunali)*, divisa in due: Tari (Tassa sui rifiuti) calcolata sulla superficie calpestabile Tasi (Tributo sui servizi indivisibili) pari a 0,1% della rendita catastale rivalutata (oppure 1 €/mq). La somma di Tasi più Imu non può superare il

massimo previsto per la vecchia Imu per quella tipologia di immobile

>È una carta prepagata sulla quale lo Stato carica ottanta euro ogni due mesi. Questi soldi possono essere spesi per generi alimentari, medicinali e bollette

LA "SOCIAL CARD" sarà estesa agli stranieri SENZA RESIDENZA

>La bozza della legge di Stabilità amplia i benefici a immigrati in possesso di permesso di soggiorno comunitario "di lungo periodo"

Un italiano su otto non ha i soldi per mangiare e il governo estende la social card agli extracomunitari con la carta di soggiorno. Non è ancora ufficiale ma la notizia è anticipata da vari siti, tra i quali www.stranieriinitalia.it, secondo il quale la Legge di stabilità prevede un'estensione della social card, che finora era destinata solo ai residenti italiani. «La social card potrà finire anche nelle tasche degli immigrati, purché abbiano già carta di soggiorno scrive il sito dedicato agli stranieri nel nostro Paese . Per l'ufficialità bisognerà attendere il testo definitivo, ma intanto è questo che si legge nelle ultime bozze della Legge». La social card (o carta acquisti) è una carta prepagata sulla quale lo Stato carica ottanta euro ogni due mesi. Questi soldi possono essere spesi per comprare generi alimentari, pagare medicinali e bollette della luce e del gas. E destinata a chi ha almeno 65 anni oppure a bambini minori di 3 anni, in questo caso il titolare è il genitore, che hanno un reddito familiare basso (l'Indicatore di Situazione Economica Equivalente deve essere inferiore ai 6mila700 euro l'anno). Finora è stata riservata ai La "tessera" fu varata nel 2008 da Tremonti: era destinata a anziani e famiglie disagiate cittadini italiani residenti in Italia. La bozza del disegno di legge di stabilità, che è la manovra finanziaria del governo per il 2014, amplia però la platea dei beneficiari. Se confermata la notizia, la nuova legge dell'esecutivo di Enrico Letta, prevede che la social card sia concessa ai "residenti cittadini italiani o comunitari ovvero familiari di cittadini italiani o comunitari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro che siano titolari del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero cittadini stranieri in possesso di permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo". Per il 2014, il Fondo che alimenta questo sussidio viene incrementato "di 250 milioni di euro". Quando nel 2008 l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti varò la "social card", lasciò fuori gli immigrati. La carta per fare la spesa era infatti destinata ad anziani e famiglie numerose a basso reddito, ma solo se sono cittadini italiani. Ora le regole cambiano. A quali risorse finanziarie il governo attingerà non è ancora noto, è probabile che le nuove tasse in arrivo provvedano a una copertura. E a pagare, saranno quindi, i soliti cittadini che lavorano per sbarcare il lunario e sborsano imposte ogni mese al Fisco.

RESTA SOLO UNA MANOVRINA

IL GOVERNO APPROVA LA LEGGE DI STABILITÀ IN TEMPO PER MANDARLA A BRUXELLES: UN PO' DI SPESA IN DEFICIT, ANCHE PER IL SOCIALE, PICCOLA RIDUZIONE DELLE TASSE SUL LAVORO IL TRUCCO Grazie all'effetto delle misure di rigore volute da Monti, il premier può spendere 3 miliardi senza coperture

Marco Palombi

Quella presentata ieri da Enrico Letta, giusto in tempo per i Tg della sera, è davvero la sua manovra: leggerina e piena di cose atte a dare l'idea del buon senso e del pragmatismo. Si tratta di quella levità da cui scaturiscono i miracoli: il rapporto deficit/Pil migliora, il debito cala e la crescita decolla attorno al "2 per cento" all'anno (dice il ministro Fabrizio Saccomanni). In attesa del testo definitivo, messo a punto nella notte a palazzo Chigi, ecco un riassunto di quel che si sa finora e degli annunci a margine. I NUMERI. La manovra prevede uscite o minori entrate per 11,5 miliardi nel 2014 e per altri 15 miliardi nel biennio successivo. Le coperture per l'anno prossimo ammontano però solo a otto miliardi e mezzo. "Merito della flessibilità contrattata in Europa", sorride Letta. Merito delle stangate di Mario Monti, in realtà, i cui effetti sono ancora pienamente operanti nel bilancio e anzi vanno applicati (com'è il caso della spending review, con risparmi già messi a bilancio per il 2014). È grazie alle lacrime di Elsa Fornero, per così dire, che il governo può sostenere che il rapporto deficit/pil sarà al 2,5 per cento l'anno prossimo: il rapporto era infatti stimato a settembre - senza che Letta avesse fatto niente - al 2,35 per cento, vale a dire giusto tre miliardi meglio di come sarà. Il giochino funziona solo se i numeri del Documento di economia e finanza di settembre sono corretti. E c'è da dubitarne: in particolare difficile che la crescita sia dell'1 per cento e che lo spread cali improvvisamente e senza motivo a duecento punti di media. LA PRESSIONE FISCALE. Cala, dice Letta: dal 44,3 al 43,3 per cento nel triennio 2014-2016. O meglio calerà, visto che nel solito Def la pressione fiscale l'anno prossimo era prevista proprio al 44,3 per cento. Il conto sembra tornare con le notizie disponibili: circa tre miliardi di sgravi, infatti, sono destinati alla riduzione del cuneo fiscale, ma poi ci sono pure due miliardi di nuove tasse tipo l'aumento dell'imposta di bollo sui prodotti finanziari e la "revisione delle tax expenditures" (tagliano deduzioni e detrazioni, cioè che aumentano le tasse) più altro gettito da manovre fiscali su banche e assicurazioni. A stare ai numeri, sembra che pure la famosa Trise - la nuova tassa comunale sugli immobili - non venga considerata meno onerosa dell'accoppiata Imu-Tares, anzi a consuntivo potrebbe essere anche peggiore: sui rifiuti infatti si paga a tariffa e sarà più cara della vecchia Tarsu applicata finora dall'80 per cento dei comuni (la Tares era "cifrata" ad un miliardo di gettito in più della tassa sui rifiuti); sui servizi comunali decideranno i sindaci col vincolo che l'aliquota massima sia quella più alta dell'Imu "maggiorata dell'1 per mille". INVESTIMENTI E WELFARE. È la parola più ripetuta da premier e ministri. Uno sforzo c'è: dovrebbero ammontare a circa sei miliardi nel 2014. Gli obiettivi sono i soliti: grandi infrastrutture stradali e ferroviarie (dal corridoio Adriatico alla Salerno-Reggio Calabria, dal Mose alla ristrutturazione della rete di Rfi fino alla ricostruzione de L'Aquila), appalti della difesa e delle forze dell'ordine. Viene pure rifinanziato per un miliardo l'ecobonus sulle ristrutturazioni e gli arredi e un miliardo di sfioramento dal patto di stabilità interno è concesso ai comuni solo per le spese in conto capitale. Una parte della copertura, tre miliardi e mezzo, viene da una riduzione della spesa corrente: 2,5 miliardi dalle amministrazioni centrali e uno dalle regioni (sulle une e le altre, giova ripeterlo, gravano anche i tagli di Monti e Tremonti per il 2014), ma non dal comparto salute, università e ricerca. Il cuneo fiscale è la parte più deludente: pochi fondi rispetto alle previsioni e concentrati sugli anni a venire (si parlava di 15 miliardi subito, saranno 10,6 in tre anni). Il governo, comunque, ha provveduto a rifinanziare in tutto o in parte alcuni fondi sociali: dalla non autosufficienza alla social card, dal 5 per mille al Fondo per le politiche sociali: 1,28 miliardi a cui vanno aggiunti i 600 milioni per la cassa integrazione straordinaria.

11,5

MILIARDI IN TRE ANNI

2,5%

DEFICIT 2014 Foto: SALVI

Foto: Beatrice Lorenzin,

Foto: ministro della Sanità, evita i tagli. Vasco Errani. presidente dell'Emilia: ci sarà 1 miliardo ai Comuni per l'esenzione della Tirse

Foto: LaPresse

LE COPERTURE

Balzello sul conto titoli, elezioni solo di domenica, stretta su pensioni d'oro

IL GROSSO DELLE COPERTURE è basato sui 3,5 miliardi di tagli alla spesa con un progetto di 16,1 miliardi in tre anni. Il lavoro per l'incaricato speciale Cottarello non mancherà. Altri 3,2 miliardi arriveranno da proventi da dismissioni di asset pubblici. Altra voce importante consiste in 1,9 miliardi di altre entrate fiscali tra cui, una certa consistenza, occupa l'aumento del bollo sulle attività finanziarie. Su questa voce era già intervenuto il governo Monti applicando nuove aliquote sui conti deposito titoli: 0,10% per il 2012 e 0,15% per l'anno in corso con un minimo di 34,20 euro. Ora il governo punta a incassare 900 milioni di euro nel 2014. Nella conferenza stampa serale, Enrico Letta è andato molto orgoglioso per il taglio di 100 milioni che deriverà dal ritorno alle elezioni in un solo giorno. Finora, come si ricorderà, si è votato sempre sia la domenica che il lunedì per qualsiasi tipo di elezione (politiche, europee, amministrative). Ora si cambia. Altre entrate proverranno da una stretta sulle pensioni sopra i 3.000 euro che non saranno adeguate al costo della vita nel 2014. Sopra i 100.000 euro ci sarà, invece, un contributo "con la finalità di concorrere al mantenimento dell'equilibrio del sistema pensionistico". Sarebbe del 5% per la parte eccedente i 100 mila euro fino 150 mila, del 10% oltre i 150 mila e del 15% oltre i 200 mila. Risorse non quantificate dovrebbero arrivare dal rientro dei capitali e dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia.

FINANZA LOCALE

16 articoli

LEGGE DI STABILITÀ 4 | La casa

Per rifiuti e servizi conti dei Comuni agganciati al «Trise»Tetto al prelievo: non potrà superare l'Imu
Eugenio Bruno

ROMA

Esce la Tares ed entra il Trise. Dietro questo quasi-anagramma si cela la riforma della tassazione immobiliare contenuta nella legge di stabilità approvata ieri dal governo. Che conferma quanto anticipato nei giorni scorsi sul Sole 24 Ore: dal 2014 arriverà un nuovo tributo sui servizi dei Comuni (il Trise appunto), formato dalla Tasi sulle prestazioni indivisibili e dalla Tari sui rifiuti. Che, a regime, dovrà trasformarsi in Tarip, intesa come tariffa puntuale commisurata su quantità e qualità dei rifiuti prodotti.

La nascita della Tarip è una delle principali novità della bozza di Ddl entrata a Palazzo Chigi. Che, se confermata, andrebbe incontro alle richieste del ministero dell'Ambiente. Che ha sempre individuato nel principio europeo «chi inquina paga» la bussola da seguire nella messa a punto della nuova tariffa sui rifiuti. Fino a quel momento, la Tari verrà calcolata come un corrispettivo sulla superficie calpestabile dell'immobile e verrà pagata da chi lo occupa, proprietario o inquilino che sia.

Di fatto la Tari sostituirà la Tares. Mentre alla Tasi - che dovrebbe avere un'aliquota dell'1 per mille ed essere pagata in parte da proprietario e inquilino - spetterà il compito di superare l'Imu. Di superamento, infatti, si tratta e non di cancellazione. Perché, pur sancendo la sua eliminazione sull'abitazione principale non di pregio, sulle seconde e su quelle di lusso l'imposta municipale di fatto si continuerà a pagare. Tanto più che la legge di stabilità, da un lato, individuerrebbe la base imponibile della nuova tassa sui servizi in quella dell'imposta municipale. E, dall'altro, stabilirebbe - stando a un'altra novità di ieri - che il tetto per il prelievo coincida con quello fissato dalla legge statale per l'Imu (6 per mille sulla prima casa, 10,6 sulla seconda), anziché andarsi ad aggiungere come previsto in un primo momento.

Se trasfuso nel Ddl definitivo, il fatto che l'1 per mille non si sommi alle aliquote Imu sarebbe una buona notizia per i contribuenti, che vedrebbero immutato il limite dell'imposizionerispetto a quella attuale dell'Imu. Ma non per i Comuni, che, per ridurre fino ad azzerarla, dovranno accontentarsi del miliardo sul gettito dell'Imu sui capannoni previsto dal Ddl. Una somma peraltro già "occupata" visto che servirebbe a indennizzarli dalla maggiorazione della Tares in odore di cancellazione. A proposito di imprese, va segnalato infine che la tanto attesa deducibilità dalle imposte sui redditi, coperta con il ritorno dell'Irpef sulle case sfitte, sarebbe saltata. Almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI**SERVICE TAX**

Arriva un nuovo tributo immobiliare: il Trise
che sarà formato dalla Tari
sui rifiuti e dalla Tasi
sui servizi indivisibili.

La prima sarà calcolata sui metri quadri e poi si trasformerà in tariffa «puntuale»; la seconda
partirà da un'aliquota
dell'1 per mille. Spariscono

la Tares e l'Imu sulle prime case non di lusso.

Secondo la bozza di ingresso

in Cdm quell'1 per mille va comunque ricompreso nel tetto massimo Imu e non sommarsi.

Enti locali. Incrocio di regole

Girandola di parametri sui vincoli per i Comuni

BILANCI DA RIFARE Mentre la legge di stabilità cambia le regole per il 2014 la «manovrina» in Gazzetta rivede anche i criteri per gli obiettivi di quest'anno

Gianni Trovati

MILANO

Mentre la legge di stabilità cambia le regole per il Patto di stabilità 2014, Comuni e Province incontrano una sorpresa nella «manovrina», quella approvata la scorsa settimana per riportare il deficit nella soglia «europea» del 2013: nel testo definitivo, pubblicato ieri in «Gazzetta Ufficiale», cambiano anche i parametri per rispettare il Patto nel 2013: alla spesa corrente 2007-2009, i Comuni con più di 5mila abitanti dovranno applicare un moltiplicatore del 15,61%; per i piccoli enti il moltiplicatore è 12,81% mentre le Province devono calcolare il 19,61 per cento. Morale della favola: tutti i bilanci, anche quelli già approvati, sono da rifare.

Il ritocco dei parametri 2013 serve a coinvolgere Comuni e Province nello sforzo collettivo per trovare gli 1,6 miliardi necessari a far quadrare i conti, e in pratica cancella gli sconti che le norme originarie assegnavano agli enti «virtuosi». Il nuovo ritocco, però, introduce parametri diversi anche da quelli previsti in origine per i Comuni «non virtuosi», con il risultato di obbligare tutti a riscrivere i bilanci.

Chiusa la complicata partita del 2013, sarà poi la volta di fare i conti con le regole 2014. Da quel punto di vista (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri) il punto fondamentale è rappresentato dal miliardo di esclusione dal Patto di stabilità che libera i pagamenti in conto capitale di Comuni e Province. Altri 500 milioni arrivano per contribuire al pagamento dei vecchi debiti di parte capitale, quelli maturati fino al 31 dicembre 2012 e in parte già "aiutati" dal decreto «sblocca-debiti» di aprile (DI 35/2013) e dagli interventi successivi.

Per il resto, le regole di calcolo degli obiettivi di saldo rimangono invariate, anche se nella girandola delle percentuali i parametri faticano a trovare pace. La base di calcolo viene aggiornata, perché dall'anno prossimo occorrerà fare riferimento alla spesa corrente media del 2009-2011, e per questa ragione vengono rivisti i moltiplicatori. Per i Comuni considerati «non virtuosi», cioè l'ampia maggioranza (o tutti, come quest'anno), il parametro è del 15,06%, mentre per le Province sale al 20,25 per cento: per capirne gli effetti, ogni amministrazione dovrà calcolare com'è cambiata la spesa corrente nel 2009-2011 rispetto al vecchio triennio di riferimento. Dall'anno prossimo, infine, debutterà il Patto per le partecipate, che chiederà il pareggio di bilancio per le aziende, società e istituzioni controllate e titolari di affidamenti diretti per almeno l'80% del valore della produzione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SALVATAGGIO

Occorre un vero piano dei trasporti

Giorgio Barba Navaretti

Spento per ora l'incendio con l'aumento di capitale, la domanda a cui azionisti, management e Governo devono rispondere è: quale sarà l'Alitalia che risorgerà dalle ceneri del disastroso quinquennio dei capitani coraggiosi? Certamente la resurrezione sarà assai debole se il Governo non cambierà radicalmente il suo ruolo nella gestione degli asset strategici del paese. Il che non significa la protezionistica difesa dell'italianità, come sostiene il Financial Times: l'integrazione in Air France/Klm è il giusto e inevitabile passo che seguirà. Bensì significa valorizzare gli asset attraverso un utilizzo lungimirante, appunto strategico, delle leve di politica economica.

Per Alitalia ciò significa varare un piano dei trasporti sensato, favorire ed investire su un'integrazione vera (e non finanziaria) tra aeroporti e la rete ferroviaria nazionale e internazionale. Solo creando valore sul territorio con azioni di questo genere si potrà indurre un grande gruppo internazionale come Air France-Klm ad investire seriamente sul nostro paese e sulla nostra compagnia di bandiera. Nel senso che a quel punto diventerebbe conveniente valorizzare l'asset Alitalia invece di limitarne il raggio di azione.

Non è chiaro se il contributo di Poste Italiane permetterà una transizione migliore verso il prossimo piano industriale rispetto alla bancarotta. Vedremo se non si tradurrà in un'ennesima dissipazione di risorse. In ogni modo sotto le ceneri di questo disastro speriamo sarà finalmente sepolta quell'economia di relazione che ha usato gli asset strategici del paese per vivere di rendita. Negli asset strategici bisognava investire, appunto per preservarne la strategicità, invece di dissiparli.

Questa è la sintesi estrema della vicenda Alitalia come di quella Telecom. Due episodi dove capitali e potere politico si sono protetti a vicenda, senza una strategia con un orizzonte globale e proiettata al futuro, in nome, qui sì, di un'italianità che si è dimostrata un risibile vaso di coccio.

Alitalia, dopo il salvataggio 2008, si è adagiata sulla rendita monopolista della tratta Linate Fiumicino; per il resto ha praticamente abbandonato il Nord del Paese e lo hub potenzialmente più ricco, Malpensa.

Forse ha ragione chi sostiene che Air France farà di Alitalia una provincia del suo impero, ma semplicemente perché oramai Alitalia è una realtà provinciale e sfibrata. Questo non è successo a Klm che si è unita ai francesi essendo forte e con un aeroporto da cui oggi transitano cinquanta milioni di passeggeri all'anno.

7

Il nodo, ciò che dovrebbe veramente interessare al Governo, non è quanto provinciale sarà Alitalia, ma quanto periferico sarà il nostro Paese nella rete di trasporti globali. Ora certamente lo è. Viaggiare da Milano è più caro e complicato che da gran parte delle grandi città europee. Questo è un costo per cittadini e imprese. Per ridurlo è necessario razionalizzare gli aeroporti del Nord Italia e capire se liberalizzando gli slot e migliorando le connessioni ferroviarie Malpensa potrà avere un futuro di crescita multivettoriale. L'argomentazione del Governo che sia necessario salvare Alitalia per l'Expo è risibile, visto che la compagnia ha di fatto abbandonato Malpensa ed è molto difficile che vi possa ritornare in massa. Non è chiaro perché e come a questo punto dovrebbe essere Alitalia a portare visitatori a Milano dopo aver lasciato il campo ad operatori abili e veloci come Easyjet. Se l'intervento del governo e il pretesto dell'Expo si traducevano in azioni protezionistiche a favore della compagnia di bandiera (ad esempio proteggendo gli slot), invece di un'apertura efficiente e rapida ad altri vettori, il trasporto aereo del Nord Italia farebbe un ulteriore passo verso la periferia.

Per il Paese nel suo complesso, invece, bisogna che Fiumicino (da cui oggi transitano 37 milioni di passeggeri) possa completare il piano di investimenti già programmato per diventare finalmente un serio aeroporto globale. Dal destino di Fiumicino dipende anche il futuro della compagnia di bandiera.

Alitalia sopravvivrà solo come parte di un grande gruppo. Forse è troppo tardi per diventare un partner strategico di un'alleanza globale. Forse, ma lo sarà certamente senza un Governo che svolga il ruolo che gli

è proprio: avere una strategia chiara sulle infrastrutture vitali del Paese per attrarre davvero capitali e investimenti privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

barba@unimi.it

IMU

Rispunta l'esenzione per le case ai figli

Gianni Trovati

u pagina 29

MILANO.

Nell'ultima tornata utile la legge di conversione del decreto «Imu-2», quello che ha cancellato la prima rata dell'imposta sull'abitazione principale, prova a risolvere l'annosa questione delle case date in comodato ai figli, dando ai Comuni la possibilità di assimilarle all'abitazione. In tutti i casi, le aliquote 2013 saranno efficaci se pubblicate sul sito Internet dell'ente entro il 9 dicembre, altrimenti si applicheranno anche al saldo quelle previste nel 2012. Nel provvedimento, che sarà votato dall'Aula della Camera oggi, entra anche una tutela aggiuntiva per gli sfratti, che potranno essere bloccati dal Prefetto anche se decisi dal giudice, con una norma che fa gridare il centrodestra all'«esproprio proletario» e alla «lesione del diritto di proprietà». Una ciambella spunta anche per altri 2.500 esodati (costa 57 milioni in cinque anni), e chiude il quadro uno sconto ulteriore per la «sanatoria» sulle slot, che permette di chiudere le partite aperte con la Corte dei conti pagando il 20% (anziché il 25% previsto dal decreto originario) della sanzione scritta nella sentenza di primo grado.

Per i correttivi al decreto quello di ieri è stata l'ultima occasione, perché il provvedimento arriverà a Palazzo Madama il 23 ottobre, quando probabilmente ci sarà solo il tempo di confermare il testo varato alla Camera. Il Pdl, per bocca del capogruppo alla Camera Renato Brunetta, annuncia però l'esigenza di modificare al Senato «l'enormità» approvata ieri sugli sfratti. Il punto è la proposta, passata con i voti di Pd e Sel, che consente ai Prefetti di adottare «misure di graduazione programmata» nell'esecuzione degli sfratti per «morosità incolpevole», di fatto fino a bloccarla. Una misura che secondo i proponenti segue la stessa linea del «sostegno» prevista dal decreto originario con la dote aggiuntiva da 60 milioni al Fondo affitti, ma che per il Pdl «lede gravemente il diritto di proprietà». Sulla stessa linea si attesta Confedilizia, la confederazione dei proprietari immobiliari, secondo cui la nuova regola rappresenta «un altro grave scoraggiamento» al mercato degli affitti già colpito dalle imposte di questi anni.

Una buona notizia per i proprietari arriva invece dalla reintroduzione delle regole Ici che consentivano di assimilare all'abitazione principale le case concesse in comodato gratuito ai figli. A tradurla in pratica, però, devono essere i Comuni, che potranno farlo in corsa bloccando per questi immobili i pagamenti della seconda rata (sulla prima mancano le compensazioni statali, che sono calcolate sulle vecchie regole). Sempre che, naturalmente, le amministrazioni riescano a orientarsi nella ridda delle modifiche e a trovare le risorse per estendere gli sconti. A complicare il calendario contribuisce anche un altro emendamento, con cui si reintroduce il meccanismo che collega la validità dei regolamenti tributari alla loro pubblicazione sul sito Internet dell'ente. Il nuovo termine è fissato al 9 di dicembre, con il risultato che prima di quella data non sarà possibile avere il quadro definitivo dell'aliquota da applicare per il pagamento del saldo.

Anche per quel che riguarda l'abitazione principale, del resto, la questione del saldo è ancora da risolvere. Un provvedimento collegato alla legge di stabilità dovrà trovare le coperture per cancellarlo, ed è da decidere se le compensazioni terranno conto anche degli aumenti decisi quest'anno dai sindaci.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18,5

I milioni messi a copertura delle case in comodato

Le misure

01 | COMODATO AI FIGLI

I Comuni potranno avere la possibilità di assimilare le case date in comodato ai parenti di primo grado in linea diretta all'abitazione principale. In questo modo le case in comodato gratuito saranno esenti dall'Imu

02 | SFRATTI

Gli sfratti potranno essere bloccati dal Prefetto anche se decisi dal giudice

03 | ESODATI

Via libera all'emendamento al decreto legge che estende la tutela previdenziale ad altri 2.500 esodati. La proposta di modifica riguarda i lavoratori che nel 2011 hanno usufruito di congedi per assistere familiari con disabilità gravi. Beneficeranno della nuova misura di salvaguardia anche i familiari diversi dai genitori

04 | SLOT

L'aula ha approvato anche l'emendamento che concede uno sconto dell'80% ai concessionari di giochi che hanno pendenti fiscali.

La norma abbassa dal 25 al 20% l'aliquota della sanatoria per le slot machine a condizione che il pagamento avvenga entro i termini e in un'unica soluzione

La casa

Prime abitazioni, addio Imu la Trise sarà meno pesante ma le detrazioni sono sparite

Stangata sulle seconde case. Prorogati i bonus edilizi Colpiti gli immobili sfitti per aiutare i capannoni. Esente il comodato gratuito padri-figli
VALENTINA CONTE

ROMA - «Non sarà come l'Imu», assicurava ieri il premier Letta in conferenza stampa. Ma come sarà, la nuova tassa sulla casa ribattezzata Trise (Tassa rifiuti e servizi), il governo non lo spiega. Perché attorno al balzello, in vigore dal 2014, in realtà sta montando un caos degno della vecchia Imu, a cui purtroppo somiglia sempre di più. Gli uffici studi della Cgia di Mestre e del Servizio territoriale della Uil calcolano, in base a quanto emerso nelle bozze del disegno di legge circolate sin qui, che la Trise potrebbe alla fine risultare un po' meno cara dell'Imu sulla prima casa versata dagli italiani nel 2012, ultimo anno di applicazione. Con una differenza, evidenziata però dalla Cgia. Poiché con la Trise spariscono le detrazioni per i figli, il vantaggio rispetto all'Imu rischia non solo di annullarsi, ma di trasformarsi in uno spiacevole aggravio.

L'incubo della tassa sul mattone dunque continua. La discussione sulla Trise si è protratta a lungo nel Consiglio dei ministri fiume che ieri notte ha licenziato la legge di Stabilità. I dettagli li sapremo solo oggi. Tra l'altro, fuori sacco, il Cdm ha pure esaminato l'ipotesi per le aziende di dedurre da Irpef e Ires (ma non dall'Irap) il 20% dell'Imu pagata sui capannoni. Una misura che verrebbe finanziata ripristinando l'Irpef sulle case sfitte (nella misura del 50%). L'unica notizia certa è sui bonus edilizi.

Chi deve ristrutturare l'abitazione o efficientarla dal punto di vista energetico potrà contare ancora, per tutto il 2014, sui due sgravi previsti per quest'anno, le detrazioni del 50% e 65%, rispettivamente. Una proroga che vale un miliardo.

Un altro miliardo (non due come ipotizzato alla vigilia) sarà poi stanziato a favore dei Comuni, così da ridurre il peso della Trise. La nuova tassa sugli immobili dovrebbe infatti essere pagata non solo dai proprietari di prime e seconde case, ma anche dagli affittuari (una quota tra il 10 e il 30%). L'aliquota base sembrerebbe ormai fissata all'1 per mille da applicare sulla rendita catastale, la stessa base imponibile dell'Imu (ma con l'alternativa per i sindaci di applicare un euro a metro quadro). E il suo massimale sarebbe il tetto massimo già vigente con l'Imu sommato all'un per mille. E quindi: sette per mille sulle prime case e addirittura 11,6 per mille per le seconde. Una stangata vera e propria, in questo caso, considerato che seconde e terze abitazioni continueranno a versare anche l'Imu. Cosa faranno i Comuni il prossimo anno? Si fermeranno all'1 per mille o useranno il così ampio margine di manovra loro consentito? Secondo la Uil, il gettito della Trise - dato da due componenti: Tasi e Tari, servizi indivisibili e rifiuti - sarebbe pari a 3,5 miliardi, se calcolato con l'aliquota base dell'1 per mille e spalmato su 33 milioni di abitazioni (20 milioni di prime case più le abitazioni in affitto e le seconde case). Questo significa che il gettito Imu sulle prime case - l'unico a sparire il prossimo anno e pari a 4 miliardi nel 2012 - sarebbe ampiamente rimpiazzato dalla Trise più il miliardo di compensazione statale.

Ma certo i Comuni sono affamati di risorse. Per quanto riguarda la singola famiglia poi, la Cgia di Mestre individua in 366 euro l'esborso che l'attende in media nel 2014. Più di quest'anno (sulle prime case l'Imu è stata abolita), ma meno del 2012. Sempre se non si hanno figli (i Comuni però saranno liberi di fissare sconti e bonus famiglia). Nel frattempo, ieri la Camera dei deputati ha votato un emendamento, contro il parere del governo, che consentirà ai Comuni di equiparare, per la rata del prossimo dicembre, alla prima casa anche quella concessa in comodato d'uso dai genitori ai figli (quindi zero imposta). Misura che costerà 18,5 milioni di euro.

Di qui le perplessità del governo.

Il numero 1 mld Ai COMUNI Ai comuni sarà trasferito 1 miliardo per alleggerire la nuova Trise PER SAPERNE DI PIÙ www.finanze.gov.it www.confedilizia.it

Casa

Tassa sui servizi, incerta la quota per gli inquilini

L. Ci.

R O M A È ancora tutta da scoprire la fisionomia della nuova tassa che dal prossimo anno dovrà sostituire l'Imu e l'attuale Tares. Per quanto riguarda la tassa sui servizi è ancora in bilico l'ipotesi che a pagarla siano anche gli inquilini. Cifoni a pag. 3 R O M A Anche per il nuovo tributo sui servizi, come per la riduzione del carico fiscale sul lavoro, Enrico Letta ha preannunciato che al Parlamento sarà lasciato un ampio margine di intervento. È ancora tutta da scoprire quindi la fisionomia della nuova tassa che dal prossimo anno dovrà sostituire l'Imu (per le abitazioni principali) e l'attuale Tares che grava in particolare sui rifiuti. Nel testo della legge di stabilità sono però contenute le linee guida del Trise (che il premier ha chiamato Tirse): ne emergono per il momento la rilevanza del ruolo che avranno i Comuni nel precisare e dosare il prelievo immobiliare ed anche la prospettiva di un inasprimento in particolare per gli immobili diversi dall'abitazione principale, che oltre all'attuale Imu e alla tariffa sui rifiuti dovranno pagare il tributo sui servizi, pur se entro i tetti fissati dal governo, ed anche l'Irpef. L'IMPATTO EFFETTIVO Per valutare l'impatto effettivo sui contribuenti sarà necessario anche tener conto della situazione finanziaria delle amministrazioni comunali. I sindaci si vedono assegnare dal governo una dote da un miliardo, specificamente destinato alla riduzione del prelievo rispetto alla situazione attuale. Inoltre ci sarà un altro miliardo riservato agli enti territoriali sotto forma di alleggerimento del Patto di stabilità, ma con il vincolo di usare queste risorse per spese in conto capitale. È un po' meno di quanto ipotizzato nei giorni scorsi e questo potrebbe creare problemi in particolare ai Comuni che già si trovano in difficoltà finanziaria: alla fine per loro la scelta di usare al massimo la leva fiscale potrebbe essere inevitabile. Pare confermato che il Trise si articolerà in due diverse componenti, relative rispettivamente ai rifiuti e ai servizi indivisibili. La prima (Tari) dovrebbe essere organizzata in continuità con le regole attuali: il prelievo sarà calcolato sulla superficie calpestabile ma agli amministratori sarà data la possibilità di conteggiare le quantità effettive di rifiuti prodotti. La Tasi invece riguarderà i cosiddetti servizi indivisibili erogati dai Comuni, come ad esempio l'illuminazione o il verde pubblico. Sarà tenuto al pagamento chi possiede o comunque detiene a qualsiasi titolo l'immobile. La base imponibile dovrebbe essere la stessa dell'attuale Imu (dunque la rendita catastale rivalutata a cui si applica un moltiplicatore pari a 160) mentre non è chiaro se i Comuni avranno la possibilità di scegliere come unità di misura i metri quadrati. L'aliquota base della Tasi è fissata all'1 per mille. Le amministrazioni comunali avranno la possibilità di azzerarla, ma anche di elevarla, con un vincolo dato dal livello di tassazione complessiva comprensivo dell'Imu per gli immobili diversi dall'abitazione principale a cui ancora la precedente imposta municipale si applica. In pratica il nuovo prelievo non potrà superare quello dato dall'aliquota massima Imu aumentata dell'1 per mille: il tetto sarebbe quindi al 7 per mille per le abitazioni principali e all'11,6 per gli altri immobili. GLI IMMOBILI STRUMENTALI Un altro aspetto innovativo della Tasi dovrebbe essere la suddivisione dell'obbligo tributario, in caso di immobile affittato, tra proprietario e inquilino. In realtà il comunicato finale di Palazzo Chigi parlava ieri sera di tassa pagata dal proprietario, per la componente servizi. Nei testi in entrata alla riunione era invece posta a carico dell'affittuario una quota tra il 10 e il 30 per cento, in base alla decisione del Comune. Infine con la legge di stabilità il governo recupera una novità già abbozzata che poi però non si era concretizzata, anche per le proteste in merito: dal 2014 sarà deducibile al 50 per cento dal reddito d'impresa l'Imu sugli immobili strumentali delle imprese, ed allo stesso tempo tornerà ad essere sottoposta all'Irpef, sempre al 50 per cento, la rendita degli immobili tenuti a disposizione.³⁴ Tasi Tari 24 71 266 105 264 166 ANSA 186 Totale DAL 2014 SOSTITUIRÀ Totale Fonte: Cgia di Mestre Tasi Imu Maggiorazione Tares Prelievo rifiuti SI DIVIDE IN DUE COMPONENTI Tasi Imu Maggiorazione Tares Prelievo rifiuti La Trise Tares (par te ser vizi) Imu 250 264 176 186 2012 2013 2014 516 298 369 2012 2013 2014 292 210 257 costi relativi ai ser vizi indivisibili dei Comuni costi per la gestione dei rifiuti solidi urbani Come cambia la tassazione sulla casa, due esempi Abitazione principale di tipo civile (categoria A2) 114 m² Rendita catastale:

625 euro Abitazione principale di tipo economico (categoria A3) 80 m² Rendita catastale: 423 euro

Foto: Cambia il fisco sulla casa

Manovra senza tasse: dubbi sulle coperture IMPOSTA SUI RIFIUTI E I SERVIZI

Sulla casa si abbatte un nuovo balzello La Trise costerà più dell'attuale Imu

Sembra uno scioglilingua, ma gli italiani dovranno comunque abituarsi a pronunciare - e soprattutto a pagare questa nuova serie di imposte sulla casa, che assorbiranno (in tutto o in parte) le precedenti. La nuova service tax, che scatta dall'anno prossimo, si chiama Trise, e comprende l'Imu prima casa, la Tares e la Tarsu, tributi comunali per servizi e smaltimento dei rifiuti. La neonata Trise poggia su due gambe: la Tari e la Tasi. La prima è la tariffa da corrispondere ai Comuni per il servizio rifiuti; sarà parametrata alla superficie degli immobili e sarà pagata dal proprietario oppure in parte da un eventuale inquilino. Con la Tasi, invece, si pagano i Comuni per i cosiddetti servizi indivisibili: illuminazione e pubblica sicurezza, tutela del patrimonio artistico e culturale locale, servizi cimiteriali e così via. Ma, in soldoni, quanto verserà il cittadino? La Trise costerà l'1 per mille del valore catastale dell'immobile, oppure 30 centesimi a metro quadrato. Saranno i Comuni a decidere quale dei due sistemi applicare, con un limite: alla fine, l'aliquota non potrà superare il livello della vecchia Imu (5 per mille sulla prima casa e 11,6 per mille sulle seconde). Secondo i calcoli della Cgia di Mestre, con la Trise si pagherà di più rispetto a quest'anno, ma di meno rispetto al 2012 quand'era in vigore l'Imu sulla prima casa. Ad esempio, su una abitazione A2 (civile) con superficie di 114 metri quadri e una rendita catastale di 625 euro, l'anno prossimo il proprietario dovrebbe versare 369 euro (264 euro di rifiuti più 105 euro di Tasi): 71 euro in più di quest'anno, ma 147 euro in meno rispetto al 2012. Nel caso di una casa A3 di 80 metri quadri e rendita catastale di 423 euro, il proprietario pagherebbe 257 euro: 47 euro in più di quest'anno, ma 35 euro in meno nei confronti del 2012. La legge di Stabilità stanziava un miliardo per le ristrutturazioni edilizie ed ecobonus. Sulle ristrutturazioni si tornerà alla detrazione del 36% contro il 50% valido quest'anno. Sull'ecobonus, è da verificare l'ipotesi di una detrazione del 55%.

E il premier ribadisce: «La nuova imposta su rifiuti e servizi sarà del tutto diversa dall'Imu»

Anche Tares e Tarsu assorbite nella nuova tassa. Allarme Cgia: sulla prima casa ogni famiglia pagherà in media 366 euro

ANDREA D'AGOSTINO

Si pagherà di più, di meno o come oggi? Il dibattito sulla nuova Trise, la tassa sui rifiuti e servizi, è aperto. Ieri sera il premier Letta ha tenuto a specificare che questa imposta sarà «completamente diversa dall'Imu, secondo gli impegni chiari che abbiamo già preso in Parlamento». Due le componenti della nuova tassa (che scatterà dal prossimo primo gennaio): una quota sui servizi indivisibili, Tasi, e la quota che si pagherà sui rifiuti, Tari, e che riguarderà - pur se in forma ridotta - anche gli inquilini. Secondo le previsioni della Cgia di Mestre, che ha fatto un raffronto con Imu e Tares - che finirebbero comunque "assorbite" dalla Trise l'anno prossimo si pagherà di più rispetto a quest'anno, ma di meno in confronto al 2012. Per il sindacato degli artigiani di Mestre, la Trise peserà in media sulla prima casa nel 2014 per 366 euro a famiglia, in aumento rispetto ai 281 medi del 2013 ma in calo rispetto ai 450 del 2012, quando l'Imu si pagò anche sulla prima casa. Per il servizio politiche territoriali della Uil (che ha fatto i conti su una famiglia di quattro persone che vive in un appartamento di 100 metri quadri), la Trise peserà, per quel che riguarda la parte dei servizi, mediamente per 105 euro a famiglia con punte, come quella di Bologna, di 269 euro. Una tassa sopra la media che accomuna anche milanesi e romani: i primi potrebbero pagare circa 250 euro di media all'anno, mentre i secondi circa 198 euro. Decisamente sotto la media con 88 euro, invece, la Tasi a Palermo. Modificando l'aliquota base e calcolandola a un euro al metro quadrato, il peso sul portafoglio degli italiani lievita invece a 114 euro medi, senza però punte particolarmente elevate tra le grandi città: poco sopra la media a 116 euro ci sarebbe solo Palermo e a 110 Venezia, mentre a 109 euro si collocherebbe l'esborso dei cittadini. Infine, le abitazioni classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 - ovvero appartamenti signorili, ville e castelli - continuerebbero a pagare la tassa sulla prima casa, come d'altronde già accaduto quest'anno.

Tosi

«Meglio dare tutti i soldi in tasca ai lavoratori»

«A questo punto zero risorse agli Enti e non pensiamoci più Il sindaco di Verona: colpito ancora una volta chi è virtuoso

DAVIDE RE

Per quanto riguarda il rapporto con i Comuni, al posto di una situazione come quella attuale di pesantissimi tagli agli enti locali e di iniquità, meglio che il governo dia "zero" a tutti». Il sindaco di Verona, il leghista Flavio Tosi, al solo sentir parlare dei contorni entro i quali verrà applicata la manovra varata dal governo picchia i punghi sul tavolo e si indispettisce. «Tutto come al solito - dice -, al posto di andare a tagliare gli sprechi, si va a colpire tutti e soprattutto gli enti virtuosi. I miei tecnici hanno fatto due conti. Nel 2011 in Veneto, lo Stato ha dato ai comuni mediamente 220 euro a cittadino. Ci sono altre Regioni, in cui lo Stato dà più di mille euro ad abitante. A questo punto preferisco, appunto, che diano "zero" a tutti, così costringi chi spreca o chi ha troppe risorse a disposizione a diventare virtuoso». Mi scusi sindaco Tosi, il suo è un paradosso, vero? «Per niente. Così facendo si toglierebbero gli sprechi e il governo avrebbe le risorse per fare un reale taglio del cuneo fiscale, restituendo alle famiglie e ai cittadini una concreta capacità di spesa». Ma è percorribile questa strada? «Nel caso della città che io amministro sì, certo non sarebbe facile dovrei alzare il prelievo fiscale, ma per Irpef comunale e Imu, Verona non ha ancora applicato le aliquote massime. Io rinuncio a 220 euro a cittadino, altre città invece dovrebbero imparare a ridurre gli sprechi e a diventare virtuose, che è poi quello che dovrebbe fare lo Stato. Verona su un Bilancio di circa 300 milioni, riceve dal governo poco più di 20 milioni, a fronte di un miliardo pagato tra Ires e Irpef. Queste sono le proporzioni». Nella manovra compare la Trise, dovrebbe accorparsi dei tributi e delle tasse, porterà vantaggi ai comuni? «Questa "partita qui", come è sempre stato negli ultimi anni d'altra parte, potrebbe nascondere l'ennesima fregatura. È il mio sospetto. Alla fine il saldo tra lo Stato e i Comuni sarà a vantaggio dello Stato. Ho parlato con qualche ministro e l'impressione è quella che non ci siano soldi. In pratica al posto di tagliare la spesa pubblica statale, tagliano alla periferia, dicendo poi aumentate le tasse locali...vedremo quando sarà chiara l'applicazione». Però ci sono due miliardi per l'allentamento del Patto di stabilità... Bisogna vedere come sarà applicato. Se serve per saldare i fornitori, a me non serve a nulla, perché Verona paga a 30 giorni. Se invece permette ai comuni virtuosi che hanno i soldi in cassa di fare degli investimenti allora è diverso. Sarebbe positivo. Ma sia chiaro: lo Stato non ci sta dando niente, spenderemmo solo i nostri soldi, almeno quello...».

L'Imu secondaria al 2015 E già polemiche sul Trise

L'Imu secondaria slitta al 2015. La proroga per ora è contenuta solo nelle bozze della legge di stabilità, ma dovrebbe essere confermata anche nel testo finale. Al momento, infatti, la nuova imposta, che avrebbe dovuto decollare dal prossimo anno, è ancora in attesa del regolamento statale attuativo. La vicenda ha origine con il dlgs 23/2011, adottato nel quadro dei provvedimenti attuativi del federalismo fiscale. L'art. 11 ha previsto l'istituzione, dal 1° gennaio 2014, di un'imposta municipale secondaria destinata a sostituire una serie di tributi comunali «minori», ossia la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (Tosap), l'imposta comunale sulla pubblicità (Icp) e il diritto sulle pubbliche affissioni, oltre che i prelievi alternativi introdotti dal dlgs 446/1997, cioè il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (Cosap) e il canone per l'installazione di mezzi pubblicitari (Cimp). La disciplina applicativa, solo abbozzata dalla fonte primaria, è stata rimessa a un regolamento statale, che però non ha ancora visto la luce. Ciò ha generato notevoli incertezze nei comuni sull'impatto della riforma sia in termini finanziari che dal punto di vista della riscossione. Sotto il primo profilo, si profila, per la componente «pubblicitaria» dell'imposta, il rischio di perdite di gettito a causa della riduzione della base imponibile sottoposta a prelievo e dell'eliminazione della possibilità di assoggettare a doppia imposizione la pubblicità effettuata su suolo pubblico. Sotto il secondo profilo, l'incompletezza del quadro normativo rappresenterebbe un ostacolo insormontabile ad eventuali procedure di affidamento del servizio all'esterno. Inevitabile, quindi, che la partita finisca ai tempi supplementari, anche se sarebbe opportuno sfruttare l'extra time per affrontare le criticità in modo organico, nel momento in cui, con l'istituzione della nuova service tax, si pone mano ad una profonda riforma della fiscalità dei comuni. Per il nuovo «Trise», peraltro, è già arrivata la prima bocciatura: in comunicato congiunto, Fise Assoambiente e Federambiente hanno sottolineato come esso presenti gli stessi difetti della Tares, mettendo insieme a forza i rifiuti e una serie di servizi comunali che nulla hanno a che vedere con l'igiene ambientale. Oltre a intervenire sulle entrate, la legge di stabilità conterrà anche importanti misure in materia di patto di stabilità interno. Al momento, oltre all'alleggerimento degli obiettivi per complessivi 1,5 miliardi (di cui 1 miliardo per generiche spese «in conto capitale» e 500 milioni per il pagamento dei debiti pregressi), è prevista la modifica della base e dei coefficienti di calcolo e l'anticipazione delle scadenze dei Patti di solidarietà: in particolare, i bonus del Patto regionale verticale dovranno essere distribuiti entro il 15 marzo, mentre la dead-line per il Patto orizzontale nazionale si collocherà al 15 giugno. Quasi certa anche la completa digitalizzazione delle procedure di certificazione. Novità anche per le regioni, che dal prossimo anno dovrebbero vedersi ridurre di circa 800 milioni gli obiettivi in termini di tetto di spesa eurocompatibile. Tornando agli enti locali, è da segnalare, infine, che l'ultima versione del dl contenente la «manovrina» di correzione dei conti pubblici dovrebbe fissare le percentuali finali per il calcolo dell'obiettivo del Patto 2013: 19,61% per le province, 15,61% per i comuni con più di 5.000 abitanti, 12,81% per gli altri comuni. Poco sotto i coefficienti massimi previsti per compensare gli sconti, poi cancellati, ai virtuosi.

Le modifiche al dl Imu in aula alla camera. Atteso per oggi il via libera

Sfratti, prefetti decisivi

Potranno graduare l'esecutività delle sentenze

Sugli sfratti più potere ai prefetti. Ai funzionari pubblici, infatti, viene attribuita la possibilità di graduare l'intervento della forza pubblica nell'esecuzione del provvedimento. La conferma è arrivata ieri, a seguito della bocciatura in aula a Montecitorio dell'emendamento al dl Imu presentato da Pdl e Lega Nord avente a oggetto l'eliminazione del sesto periodo dell'art. 6, comma 5, del dl 102 (si veda ItaliaOggi del 15 ottobre). La disposizione in questione, aggiunta al testo durante i lavori della scorsa settimana in commissione bilancio e finanze della camera, prevede che «le prefetture-uffici territoriali del governo possano adottare misure di graduazione programmata dell'intervento della forza pubblica nell'esecuzione dei provvedimenti di sfratto». Un potere, quindi, quello attribuito al funzionario pubblico che, nella sostanza rispecchia una realtà già esistente ma, che in realtà si traduce nella possibilità di poter graduare gli effetti dell'esecutività di una sentenza della Corte di cassazione. Resta da vedere, però, se la disposizione troverà conferma in senato dove il dl Imu dovrebbe approdare il 23 ottobre. Giochi. A trovare, invece, accoglimento, l'emendamento a firma del governo sul quantum da pagare da parte dei concessionari di giochi a seguito di una sentenza a loro sfavorevole già in primo grado. La proposta di modifica prevede, infatti, che i concessionari che hanno un conto in sospeso con il fisco, possano pagare subito e in un'unica soluzione il 20% del danno quantificato nella sentenza di primo grado, al fine di chiudere subito il proprio contenzioso davanti alla Corte dei conti. La soglia prevista in origine, era però, del 25%. Esodati. Con 419 voti a favore e un solo contrario passa, poi, anche la proposta del governo avente ad oggetto la salvaguardia di altri 2.500 esodati in aggiunta ai 6.500 già tutelati. L'emendamento, in particolare, tutela quegli esodati che, all'entrata in vigore della riforma Fornero, erano in congedo per assistere familiari malati e che adesso, grazie alla disposizione approvata, potranno andare in pensione con i vecchi requisiti. Le risorse utili a finanziare la misura saranno messe in campo attraverso un taglio del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione. La somma complessiva stanziata in cinque anni ammonta a 57 milioni di euro: 23 milioni per il 2014, 17 per il 2015, 9 milioni per il 2016, 6 per il 2017 e 2 milioni per il 2018. Comodato d'uso. Via libera, nonostante il parere contrario del governo, anche all'equiparazione come prima casa dell'immobile concesso in comodato d'uso ai parenti di primo grado. L'emendamento, che ha visto il parere favorevole di tutti gli schieramenti politici, prevede che per l'eventuale seconda rata dell'Imu che si dovrà pagare a dicembre, i comuni avranno la facoltà di equiparare alla prima casa le abitazioni date in comodato ai parenti di primo grado, in linea retta, che la utilizzano come abitazione principale. Due, però, le condizioni poste: la norma varrà per un solo immobile e i comuni potranno richiamarsi all'Isee per stabilire i criteri. La misura verrà finanziata con 18,5 milioni di euro ricavati dal taglio lineare alle missioni di spesa dei ministeri. Proprio il dubbio sull'esistenza della copertura, ha fatto sì che la proposta subisse delle modifiche in corso d'opera. In origine, infatti, l'emendamento estendeva l'agevolazione anche ai fratelli e alle sorelle. Assicurazioni. Trova conferma, infine, la proposta dei relatori al dl 102, Rocco Palese (Pdl) e Marco Causi (Pd), volta ad aumentare da un lato, per l'anno 2014, la detrazione per i premi di assicurazione sulla vita da 230 fino a 530 euro e, dall'altro lato, torna a 1.291,14 euro la detraibilità al netto dei premi aventi per oggetto il rischio di morte o di invalidità permanente. © Riproduzione riservata

LE MISURE

L'Imu se ne va ma arriva la Trise

B. D. G. ROMA

A PAG. 3 L'Imu scompare, ma l'imposta no Ecco Trise: rifiuti, servizi, immobili Quanto peserà la nuova tassa? Dipenderà dai Comuni che hanno la piena facoltà di decidere L'Imu se ne va, ma l'imposta resta. Dalle prime indiscrezioni sulla legge di Stabilità è emersa una nuova sigla, la Trise, che si applicherà a tutti i tipi di abitazioni: prima e seconda casa. La nuova arrivata in buona sostanza è la fusione di tre imposte diverse: quella sui rifiuti, quella sui servizi indivisibili (illuminazione e manutenzione strade) e poi naturalmente sulla proprietà. Formalmente la "gamba" patrimoniale non esiste più, ma soprattutto sulle seconde case quella voce riemerge come una sorta di "addizionale" alla vecchia Imu. È infatti fissato il principio per cui in caso di abitazioni in affitto l'onere sarà ripartito tra proprietari e inquilini, con una quota a carico di questi ultimi che i Comuni potranno fissare tra il 10 e il 30 per cento. In buona sostanza, quindi, i proprietari pagheranno l'Imu seconda casa e in aggiunta dal 90 al 70% della Trise. Sarà una stangata? Tutto è nelle mani dei Comuni, che avranno la piena disponibilità della tassa. C'è da dire che i sindaci hanno già fatto sapere di non poter rinunciare neanche a un euro di quanto avuto nel 2013. Anzi, vorrebbero anche riavere indietro i 330 milioni sottratti dal decreto sulla manovrina. Allora, come si fa se non c'è più la componente patrimoniale sulla prima casa, che da sola vale 4 miliardi? È probabile che lo Stato centrale sia disponibile a trasferire dal centro alla periferia un miliardo di euro. Dunque, solo un rimborso parziale. Il resto dovranno metterlo i cittadini. Ma non è detto che pesi sull'abitazione principale. Anzi. Per reperire i 3 miliardi mancanti (sempre che si confermi il trasferimento di un miliardo) i sindaci potrebbero decidere di applicare l'1 per mille sulle seconde case (la base imponibile resta quella delle rendite moltiplicate per 160, come per l'Imu), come prevede l'ultima bozza della manovra. Stando ai numeri a consuntivo del gettito dell'Imu sulle seconde case (20 miliardi) quell'uno per mille potrebbe fruttare due miliardi. Così resterebbe da coprire solo un quarto della vecchia Imu prima casa attraverso il prelievo Trise sulle abitazioni di residenza. Ma questo non vuol dire affatto che la T rise sarà molto più legge dell'Imu. TASSA CON COMPONENTI PESANTI A pesare molto di più di oggi saranno le altre due componenti della tassa: la prima destinata a coprire l'onere dello smaltimento dei rifiuti, che si chiamerà Tari, e la seconda, Tasi, relativa ai servizi indivisibili erogati dai Comuni. La Tari sarà dovuta da chi occupa a qualsiasi titolo l'immobile e verrà calcolata sulla base della superficie calpestabile. Cioè un tot a metro quadrato, come già avviene per l'imposta sui rifiuti in molti Comuni. La tariffa però potrà essere commisurata alla effettiva produzione di rifiuti in base al principio europeo del «chi inquina paga». Con il gettito della Tari dovrà comunque essere assicurata la copertura integrale dei costi del servizio, cosa che oggi non avviene. Tanto per fare un esempio, oggi a Roma la tariffa sui rifiuti copre circa il 40% del servizio di raccolta e smaltimento. Ecco perché con la Tari si profila un prelievo molto più pesante. Anche per quanto riguarda la Tasi, il pagamento è dovuto dal possessore, che sia il proprietario o l'inquilino. Sulla base imponibile, la scelta è lasciata alle amministrazioni comunali: potrà essere quella dell'Imu (dunque rendita catastale moltiplicata per 160) oppure la superficie, come per la Tari. Nel primo caso l'aliquota di base sarà pari all'1 per mille, nel secondo sarà dovuto 1 euro a metro quadrato. I Comuni avranno la possibilità in entrambi i casi di ridurre il prelievo fino ad azzerarlo. Ma i sindaci potranno decidere anche di fare il contrario, cioè di aumentare gli importi. C'è comunque un tetto massimo: la somma delle aliquote di Tasi e Imu (per gli immobili ai quali questa si applica ancora) non potrà superare l'aliquota massima dell'Imu in vigore in relazione alla specifica tipologia, aumentata dell'1 per mille. Dunque il limite dovrebbe essere del 7 per mille per le abitazioni principali e dell'11,6 per mille per gli altri immobili: almeno sulla carta si potrà andare oltre l'attuale livello di tassazione. Insomma, se l'Imu prima casa aveva finora una forbice tra 4 e 6 per mille, e quella seconda casa del 6 e 10 per mille, con la Tasi si passa da zero a 7 nel primo caso e da zero a 11 nel secondo (inclusa la vecchia Imu che resta sulle abitazioni non principali).

Casa sotto tiro, arriva la Trise Ma ai Comuni vanno solo briciole

Si paga su servizi e rifiuti, il conto anche agli inquilini: sostituirà l'Imu

Matteo Palo ROMA «NON sarà una nuova Imu. L'ho detto e lo ripeto». La nuova tassazione sulla casa delineata dalla legge di stabilità gira attorno a queste parole del premier Enrico Letta: la Trise, questo il nome attribuito dal Governo alla nuova service tax, sarà totalmente diversa dalla vecchia e odiata imposta municipale unica. Avrà due componenti e sarà pagata in parte dai proprietari di casa e in parte dagli inquilini. E graverà in misura maggiore sui sindaci: all'ultimo minuto l'esecutivo ha deciso di tagliare i trasferimenti per le esenzioni dedicate alla Trise da due miliardi a uno solo. A questo, per completare il quadro delle novità per la casa, si aggiunge un miliardo di sconti stanziato dalla manovra a favore delle ristrutturazioni edilizie e dell'ecobonus nel 2014. «È ISTITUITO in tutti i Comuni un tributo sui servizi comunali». Sono le prime parole utilizzate dal provvedimento licenziato ieri dal Consiglio dei ministri per presentare agli italiani la nuova imposta, che scatterà nel 2014 e sostituirà l'Imu sulla prima casa e la Tares, spaccandola in due parti: la Tari, la tassa sui rifiuti, e la Tasi, la tassa sui servizi indivisibili dei municipi, come l'illuminazione pubblica e la gestione delle strade. La prima componente sarà commisurata alla superficie degli immobili e sarà versata esclusivamente da coloro che occupano la casa: le aliquote saranno fissate dalle amministrazioni comunali e dovranno coprire interamente il costo del servizio. In base al principio 'chi inquina paga', indicato dalle direttive europee, potranno essere anche parametrize alla tipologia e alla quantità di rifiuti prodotta. In pratica, chi svolge attività nelle quali si producono rifiuti difficili da smaltire o le famiglie numerose potrebbero pagare di più. L'altra gamba, invece, avrà un'aliquota pari all'un per mille e sarà ripartita tra gli inquilini e i proprietari che, in ogni caso, ne sopporteranno la parte prevalente. Anche se ai Comuni sarà lasciata ampia autonomia: potranno decidere, ad esempio, se esentare le prime case dalla Tasi e potranno determinare la base imponibile, dalla quale dipenderanno gli importi che i cittadini dovranno versare in concreto. Se il servizio di raccolta rifiuti dovesse essere sospeso, la tassa sarà automaticamente decurtata. La grande nota negativa della serata di ieri riguarda i trasferimenti. Sui sindaci, infatti, graverà un peso maggiore del previsto. Il provvedimento stabilisce che per il 2014 le amministrazioni ricevano un trasferimento di un miliardo per ridurre il prelievo della nuova tassa sulla casa. L'ipotesi iniziale, però, era decisamente più favorevole agli enti locali e ordinava di attribuire ai Comuni due miliardi di euro per attivare le esenzioni.

«Pronti a lottare per difendere gli Enti virtuosi»

Carroccio in difesa delle risorse per gli Enti locali virtuosi e contro i soliti tagli lineari minacciati dal governo. «Ho sentito il ministro Lorenzin e le ho ribadito che qualsiasi taglio alla Sanità risulterebbe per noi insostenibile - dichiara il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota -. Lo dico da Governatore di una Regione che sta facendo riforme importanti e che oggi ha i conti in ordine. Per questo, qualunque taglio si tradurrebbe inevitabilmente in una mancanza di servizi ai cittadini, cosa contro cui mi opporrò con ogni mezzo. Auspico che il ministro faccia valere la propria sensibilità sul tema». Un buon esempio di Sanità che funziona e non ha certo bisogno di tagli arriva anche dal Veneto: lo ha attestato fra gli altri un servizio sugli ospedali aperti di notte nella regione, realizzato dalla trasmissione di Rai 3 Report di Milena Gabanelli. «Ringrazio Milena Gabanelli per questo servizio che ha fatto e che utilizzerò fino in fondo. Anzi chiederò a lei di farmi avere materiale rispetto a chi fa il furbo»: così il presidente del Veneto, Luca Zaia. Che spiega: «I tagli alla Sanità ridurranno le Regioni ad avere difficoltà ad erogare servizi. A me starebbe bene che ci fosse un governo che avesse il coraggio di parlare di tagli, ma accanto ai costi standard: perché è assurdo che si vada dal Veneto che è virtuoso chiedendo di tagliare ancora e quindi non riuscirò più ad erogare servizi, e agli spreconi invece gli dici solo di dare una limatina ai suoi sprechi. Avanti di questo passo, i cittadini saranno costretti a farsi le assicurazioni per farsi curare, e questo è scandaloso. Il Veneto non starà a guardare». Nel suo intervento in Aula durante la discussione del decreto Imu, l'on. Stefano Borghesi ha rimarcato come «i Comuni in dissesto non possano avere lo stesso trattamento di Enti locali che sono stati ben amministrati e che hanno creato virtuosità. Non possiamo accettare che chi amministra bene, come sempre, venga penalizzato. Fra le altre cose - ha proseguito Borghesi - è di queste ore la notizia che verrà emanato un altro decreto-legge "salva-Roma", ossia che il governo è pronto nuovamente, dopo il 2008, ad accollarsi debiti pari a 600 milioni di euro per la malagestione del Comune di Roma. Riteniamo che chi ha ben amministrato debba avere agevolazioni normative, mentre chi ha male amministrato debba essere penalizzato. Purtroppo, continuiamo a vedere che questa maggioranza e questo governo fanno esattamente l'opposto».

ARRIVA LA TRISE

La nuova imposta sulla casa che rimpiazza l'Imu

NELLA SUA CONFERENZA stampa Letta l'ha citata di sfuggita: "La Trise sarà completamente diversa dall'Imu", ha messo a verbale. Non c'è dubbio che lo sarà, ma la sostanza è la stessa: si paga sulla casa tenendo conto di categoria catastale e metri quadri, solo che incorpora pure la Tares sui rifiuti. Nella sostanza, insomma, è un mostro bicefalo: c'è la parte sui rifiuti (Tari) e quella sui servizi comunali (Tasi). Facile previsione: la maggior parte degli italiani pagherà di più rispetto all'Imu. • L'accoppiata Tarsu-Imu, anche se nessuno potrà più prendersela col governo visto che a decidere tutto sono i sindaci. La Tari, per dire, dovrà coprire il costo complessivo del servizio rifiuti e - se non lo farà - sarà comunque il comune a dover trovare i soldi nella sua fiscalità generale: dai calcoli fatti sulla Tares, che è stata inglobata in questo nuovo tributo, l'aggravio dovrebbe aggirarsi attorno al miliardo rispetto alle vecchie tasse sui rifiuti. E la Tasi? È a sua volta programmaticamente più cara dell'Imu: nella bozza si legge infatti che i comuni "potranno" applicare l'aliquota massima dell'attuale imposta sugli immobili, "maggiorata dell'1 per mille". Ai proprietari di case, tutto sommato, è andata comunque meglio che agli inquilini. Sugli affittuari già oggi grava la tassa sui rifiuti - con i relativi aumenti a venire - e da gennaio pure un pezzo della Tasi (quella sui servizi comunali tipo l'illuminazione): "Fra il 10 e il 30 per cento dell'ammontare complessivo".

Finanza locale: meno entrate e meno spese I sindaci iniziano a tagliare il personale

Nel 2012 i Comuni, in seguito ai minori trasferimenti, hanno ridotto del 5,4% i dipendenti

PALERMO - Meno entrate, ma anche meno spese. Questo il bilancio delle amministrazioni comunali e provinciali siciliane, contenuto all'interno della "Relazione sulla situazione economica della Regione Siciliana, dove i dati estratti ed elaborati dal Sistema informativo delle operazioni degli Enti pubblici (Siope), mostrano come l'attenzione delle Regione si siano spostate su problemi prettamente finanziari. Basti pensare che la finanziaria 2013, sbandierata dal governatore Crocetta, sia stata bocciata 84 volte dal commissario dello Stato (tanti sono i commi incriminati), per problemi di legittimità costituzionale. E questo ci fa rendere conto del peso che sempre più la Finanza, e in questo caso quella locale, sta avendo sull'andamento complessivo del sistema. Partendo dai dati del bilancio delle amministrazioni comunali, è bene premettere che la struttura che si segue è standard, e vale tanto per i comuni appartenenti a Regioni a statuto speciale che per quelli a statuto ordinario. Sono due le direttrici principali: le entrate e le spese. Per quanto riguarda le prime, queste sono composte essenzialmente da quelli correnti (Tasse, imposte ecc...) e in conto capitale (Trasferimenti di capitali dallo Stato). Durante l'anno 2012, nel complesso le entrate totali delle amministrazioni comunali della Sicilia hanno registrato una riduzione dell'1,2%, dovuto principalmente ad una diminuzione del secondo tipo di entrate, quelle in conto capitale. Per quanto riguarda le entrate correnti vi è invece stato un aumento (+2,3%), dovuto principalmente alle entrate tributarie (imposte e tasse) e in maniera corposa dal gettito dell'Imposta Municipale Unica, che ha in parte colmato il crollo dei trasferimenti di capitali da parte dello Stato e della Regione (rispettivamente 8,3% e -21,9%). A questo proposito è bene ricordare la recente abolizione dell'Imu, il che come vedremo provocherà alcuni scompensi che dovrebbe colmare la Service Tax. Sottolineiamo inoltre che l'Imu ha a sua volta colmato gli effetti negativi derivanti dall'abolizione delle addizionali provinciali e comunali sui consumi di energia elettrica. Una politica finanziaria che quindi non si cristallizza, non si culla nella stabilità, ma che dà l'idea di procedere più a tentativi che in virtù di linee guida solide ed efficaci. Come dicevamo, le entrate complessive, nonostante la penultima annata di vita dell'Imu, sono però diminuite. E questo, sia a causa del calo all'interno delle entrate correnti delle voci riguardanti i trasferimenti correnti dallo Stato e dalla Regione, che per quanto riguarda la consistente flessione (-18,4%) delle entrate in conto capitale, dovuto essenzialmente all'andamento negativo dei trasferimenti. Per quanto riguarda invece le spese, la situazione va di pari passo. Anche qui vale la ripartizione, già attuata in materia di entrate, tra spese correnti e spese in conto capitale. Il calo complessivo è stato del 4,3, ciò vale a dire meno servizi e meno investimenti. Il che rende chiaro che a partire dall'autorità centrale fino al più piccolo Comune, la situazione sia in completa balia dei debiti, che in qualche modo si devono appianare. La flessione più evidente delle spese, riguarda specialmente quelle riguardanti il personale (-5,4%). Si sono ridotte invece del 18,2% le spese in conto capitale, il che conferma la tendenza negativa già in atto nel 2011. Seguono infine i dati riguardanti le amministrazioni provinciali siciliane. Pure queste hanno registrato una sensibile riduzione delle entrate complessive nel 2012 (-15,8%), attribuibile in buona parte questa volta all'andamento delle entrate correnti (20,7%). Tuttavia pure le entrate in conto capitale sono diminuite, seppure in misura leggermente minore (-9,3%). L'analisi delle spese provinciale mostra nel 2012 una riduzione complessiva del -3,2%, con netto calo sia delle voci correnti che di quelle in conto capitale. Anche qui incide la diminuzione delle spese attinenti al mantenimento del personale (-5,3%) e all'acquisto di beni e servizi (13,3%). Gianluca Di Maita

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

16 articoli

La lente

Svizzera, il Segreto bancario fa un Passo indietro (ma non sparisce)

Giovanni Stringa

Meglio tardi che mai. La Svizzera è diventata il cinquantottesimo Paese a siglare il protocollo dell'Ocse sulla reciproca assistenza amministrativa nelle questioni fiscali («Convenzione multilaterale sulla mutua assistenza amministrativa in materia fiscale»). La firma arriva dopo l'approvazione da parte del governo elvetico, ma manca la ratifica del parlamento: un passaggio che, secondo alcuni osservatori, non è scontato e richiederà tempo. La convenzione prevede che i Paesi firmatari collaborino nel dare la caccia a quanti si sottraggono al fisco domiciliando all'estero i propri averi. Con quali strumenti? Non solo lo scambio di dati, ma anche controlli fiscali simultanei e l'assistenza nella riscossione delle imposte. Secondo Pascal Saint-Amans, direttore del settore Fisco dell'Ocse, la convenzione «prepara il passaggio allo scambio automatico di dati fiscali», che l'organizzazione parigina vuole trasformare in norma internazionale. La convenzione già include l'opzione dello scambio automatico, ma solo dopo un ulteriore accordo tra i singoli Paesi. In prospettiva, il responsabile Ocse vede anche «la fine del segreto bancario» per la Svizzera. Ma, almeno per ora, il protocollo Ocse non è così «tranchant».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri interventi. Il nuovo calendario

Bonus edilizi, arriva la proroga

Saverio Fossati

Per la casa sono in arrivo buone notizie. La detrazione del 65% per il risparmio energetico non morirebbe subito (cioè il 31 dicembre, con prolungamento al 30 giugno 2014 per i condomini) ma resterebbe sino al 31 dicembre 2014, per poi scendere al 50% nel 2015. In sostanza, quindi, chi ha avviato ora i lavori ma non riesce a finire di pagare entro l'anno (beneficiando della detrazione del 65% sulle spese sostenute) potrà tranquillamente concludere i pagamenti nel 2014 senza perdere un euro di detrazione.

Non solo: la proroga a tutto il 2015, anche se con la detrazione ridotta al 50 per cento, permetterebbe la pianificazione di interventi anche di una certa rilevanza, con effetti benefici su tutto il comparto: una delle ragioni per le quali il bonus stentava a decollare è proprio la durata ridotta del periodo entro il quale dover pagare le fatture dell'impresa.

Proroga speciale anche per i condomini: le detrazioni si applicano anche alle spese sostenute per interventi relativi a parti comuni degli edifici condominiali, o che interessino tutte le unità immobiliari di cui si compone il singolo condominio. La detrazione del 65% si prolunga sulle spese sostenute sino al 30 giugno 2015 e quella del 50% per le spese sostenute dal 1° luglio 2015 al 30 giugno 2016.

Di conseguenza, il termine per la definizione di misure e incentivi selettivi di carattere strutturale per risparmio energetico, recupero edilizio e misure di sicurezza è rimandato al 31 dicembre 2015.

Proroga anche per il bonus ristrutturazioni al 50 per cento: resterebbe sino a tutto il 2014 e scenderebbe al 40% per il 2015, per poi tornare al vecchio 36% dal 2016, sempre con il limite di 96mila euro complessive per unità abitativa.

Nel testo (ancora in forma non definitiva) si parla anche di prorogare il bonus mobili (50% di detrazione su spese sino a 10mila euro) sino al 31 dicembre 2014, sempre in abbinamento obbligatorio con i lavori di recupero edilizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ 5 | Le imprese

«Ace» rafforzato e 1,6 miliardi in tre anni al Fondo garanzia Pmi

Cabina di regia per la politica industriale GLI ALTRI INTERVENTI Per i contratti di sviluppo 300 milioni nel triennio Nel Dl «Destinazione Italia» misure per energia, fisco, credito, turismo, immobiliare

ROMA

Il pacchetto per le imprese, al di là dell'intervento sul cuneo fiscale, si concentra sul Fondo di garanzia per le Pmi, sul rafforzamento dell'Ace e sulla nuova finestra per la rivalutazione dei beni d'impresa. Nasce inoltre una cabina di regia per le politiche industriali presso il ministero dello Sviluppo economico, per interventi da coordinare con le parti sociali per tamponare le crisi aziendali e rilanciare gli investimenti, anche dall'estero.

Ad ogni modo, per le imprese la "stabilità" dovrebbe essere una prima tappa. Un provvedimento specifico dovrebbe arrivare già nel prossimo Consiglio dei ministri con il decreto "Destinazione Italia", una quindicina di articoli ormai pronti per investitori esteri e aziende italiane con misure su energia, credito, fisco, turismo, mercato immobiliare, carburanti.

Tornando ai contenuti della "stabilità", Letta annuncia in conferenza stampa come novità decisa probabilmente nell'ultim'ora il rafforzamento del Fondo di garanzia per le Pmi: rifinanziamento 2014-2015-2016 da 1,6 miliardi complessivi (a fronte dei 2,8 miliardi che erano stati richiesti dal ministero dello Sviluppo economico). La fetta più grossa (1,3 miliardi) dovrebbe essere concentrata sul biennio 2015-2016, quando il Fondo, in assenza di nuove risorse, rischierebbe di restare a secco visto il trend crescente di richieste degli ultimi anni e le nuove regole che dovrebbero ampliarne il raggio d'azione.

Torna poi il tema della crescita dimensionale delle imprese con una nuova versione dell'Ace, l'aiuto alla crescita economica per favorire la capitalizzazione. Il decreto salva Italia del 2011 fissava, in ogni esercizio, una deduzione pari al 3% degli aumenti di capitale formati dal 1° gennaio 2011 in poi. Ora l'aliquota viene innalzata al 4 per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014, al 4,5% per quello in corso al 31 dicembre 2015 e al 4,75% per quello successivo.

Come detto, viene poi riproposta la possibilità di rivalutare i beni d'impresa, incluse le partecipazioni. Per la rivalutazione si prevede il versamento di un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'Irap con aliquota pari al 16% sui beni ammortizzabili e al 12% sugli altri. L'articolo 3 del Ddl sulle risorse per lo sviluppo contiene poi l'incremento del 2014 per 50 milioni del Fondo per la crescita sostenibile. Via libera anche al rifinanziamento per 100 milioni l'anno per un triennio per i contratti di sviluppo nel settore industria e agroindustria (al Centro-Nord) e nel turismo (nelle regioni dell'Obiettivo convergenza).

Altri 50 milioni vanno al fondo gestito dalla Simest per l'internazionalizzazione delle imprese. Vengono "restituiti" al Piano nazionale per la banda larga i 20,75 milioni che erano stati dirottati ad altra destinazione dal decreto del fare. Confermati anche i rifinanziamenti, contenute nelle bozze dei giorni scorsi, per la cantieristica navale e il sistema tlc Tetra.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità dal fisco alle grandi opere

CRESCITA DI IMPRESA

Beneficio fiscale fino al 6%

Il Dl salva Italia fissava, in ogni esercizio, una deduzione pari al 3% degli aumenti di capitale formati dal 1° gennaio 2011 in poi. Ora l'aliquota dovrebbe essere innalzata al 4,5% per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014 e al 6% per quello in corso al 31 dicembre 2015. Dal periodo d'imposta successivo, quindi dal 2016, l'aliquota verrà determinata con un decreto del Mef

PMI E INDUSTRIA

Garanzie per il credito

Il Fondo di garanzia Pmi viene rifinanziato con 1,6 miliardi in tre anni. Nascerà una cabina di regia per la politica industriale presso il ministero dello Sviluppo. Si prevede il rifinanziamento per 100 milioni l'anno per un triennio per i contratti di sviluppo nel settore industria e agroindustria (al Centro-Nord) e nel turismo (nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza)

INFRASTRUTTURE

Mose, ferrovie e Anas

Il Mose ha ottenuto i 400 milioni che servivano per chiudere il finanziamento. Ridotti da 720 a 400 milioni i fondi per la manutenzione Fs che potrà avviare nuovi lotti costruttivi su Brescia-Verona e Napoli-Bari. Programma di velocizzazione della dorsale adriatica nuovo di zecca con 400 milioni. Manutenzione Anas da 335 milioni, nuovo macrolotto per la Sa-Rc con 340 milioni

COESIONE E SVILUPPO

Fondo da 54,8 miliardi

Ricaricato il Fondo coesione sviluppo che servirà ad affiancare la programmazione Ue 2014-2020, con destinazione prioritaria e specifica alle infrastrutture. Il Fcs si aggiunge ai 28 miliardi di fondi Ue destinati all'Italia e ai 28 miliardi di cofinanziamento nazionale aggiuntivo ai fondi strutturali europei. Dimezzata la quota di avvio 2014 del Fcs da 100 a 50 milioni.

Adempimenti. La Commissione sta ultimando il lavoro per la riforma degli obblighi dichiarativi in materia di valore aggiunto

Per l'Iva una dichiarazione Ue

In arrivo un formulario in formato elettronico che conterrà al massimo 26 voci I MARGINI Ogni Stato potrà modificare il prospetto ma dovrà mantenere cinque voci Obbligo a scadenza mensile con eccezioni
Beda Romano

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

La Commissione europea sta ultimando in questi giorni una riforma che introdurrà in Europa un formulario unico con cui permettere alle aziende di dichiarare l'imposta sul valore aggiunto (Iva). L'iniziativa, che dovrebbe essere presentata ufficialmente mercoledì 23 ottobre dal commissario al Fisco, Algirdas Semeta, ha come obiettivo di aiutare le piccole e medie imprese a districarsi più facilmente nei meandri dei sistemi fiscali nazionali.

Secondo le prime informazioni, il progetto di direttiva proporrà ai 28 Stati membri un formulario che possa essere utilizzato in tutti i Paesi dell'Unione europea. Il documento conterrà un massimo di 26 voci. Il singolo governo nazionale potrà modificare liberamente il formulario, mantenendo tuttavia un minimo di cinque voci. Queste sono: il credito Iva (input tax, in inglese), il debito Iva (output tax), gli ammontari netti delle due voci e l'ammontare da pagare o da rimborsare.

Nel caso fosse necessario, le autorità nazionali potranno introdurre nuovi campi per venire incontro alla raccolta di informazioni a livello locale o regionale o nel caso di regimi speciali.

La proposta di direttiva, che modifica un testo legislativo del 2006 e introduce una dichiarazione Iva in formato elettronico per tutti i Paesi dell'Unione, dovrebbe consentire un risparmio in oneri amministrativi fino a un massimo di 15 miliardi di euro all'anno. Il tentativo è anche di facilitare il commercio su internet.

La riforma prevede che in generale la dichiarazione Iva sia fatta mensilmente, con l'obbligo del versamento dell'imposta entro un mese dalla notifica. Le autorità nazionali potranno, se lo vorranno, permettere una dichiarazione Iva all'anno, e allungare i termini del pagamento di un mese. Per le imprese con un giro d'affari inferiore ai due milioni di euro, la dichiarazione Iva può essere trimestrale. L'Iva rappresenta oggi in media il 21% della raccolta fiscale nazionale.

Al di là del tentativo di aiutare il numero crescente di imprese che esporta o fa affari all'estero, la riforma della Commissione ha anche l'obiettivo di aiutare gli Stati membri a lottare contro l'evasione fiscale. Secondo un recente rapporto dell'esecutivo comunitario, l'Italia è il Paese dell'Unione che più ha registrato mancati versamenti dell'Iva. La Commissione sostiene che nel 2011 il divario tra entrate stimate ed entrate effettive è stato pari a 36,1 miliardi di euro.

Il mancato versamento dell'Iva nei Paesi dell'Unione è ammontato nel 2011 a 193 miliardi di euro, pari all'1,5% del prodotto interno lordo. Il divario è dovuto tra le altre cose, alla recessione economica, alla frode fiscale, a inefficienze amministrative nella raccolta dell'imposta, e a casi di bancarotta. «Il rapporto suggerisce inoltre che elevate aliquote dell'Iva e sistemi fiscali complicati (...) sono le due principali ragioni del non rispetto del pagamento della tassa», spiega la Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Formulario unico Il formulario unico per le dichiarazioni Iva conterrà un massimo di 26 voci, ma ogni Stato potrà modificare liberamente il formulario, mantenendo un minimo di cinque voci (credito Iva, debito Iva, ammontari netti delle due voci e ammontare da pagare o da rimborsare). Salvo casi particolari, la nuova dichiarazione dovrà essere fatta ogni mese

L'iniziativa. Aperta una consultazione

Sotto esame l'imposta degli enti pubblici

LE ALTERNATIVE Il documento, consultabile fino al 14 febbraio 2014, propone quattro metodi opzionali di revisione del sistema

Benedetto Santacroce

La tassazione Iva degli enti pubblici, nata per agevolare le attività di questi soggetti, è divenuta un freno allo sviluppo economico degli stessi e ha determinato nel mercato interno degli interventi del tutto disarmonizzati. Partendo da queste considerazioni la Commissione europea ha lanciato ieri una consultazione per verificare le opzioni possibili per cambiare la tassazione Iva di tutti gli enti pubblici. La consultazione, che si chiuderà il 14 febbraio 2014, è stata preceduta da un ampio studio di Copenhagen Economics e da un seminario di confronto realizzato in Italia nell'aprile di quest'anno. I risultati della consultazione sono diretti a proporre entro il 2014 una modifica del sistema. Qualunque saranno tali risultati, quello che risulta chiaro dal documento comunitario è che l'attuale quadro di riferimento non è più né attuale né sostenibile anche perché in alcuni settori pubblici la notevole mutazione del contesto genera solo effetti negativi. Le esenzioni che interessano i particolari soggetti generano, infatti, un'Iva indetraibile che in un modo o in un altro colpisce sia l'ente che eroga il servizio che l'utente che lo paga o direttamente o tramite l'intervento pubblico (si pensi al settore della sanità).

Il documento propone quattro metodi opzionali di riforma del sistema, oltre ad alcuni adattamenti della direttiva Iva che hanno lo scopo precipuo di eliminare la distorsione alla concorrenza che l'attuale quadro normativo produce nel settore pubblico.

La prima opzione in campo è di introdurre la piena tassazione Iva degli enti pubblici (e quindi la piena detrazione) con revisione delle norme che definiscono il trattamento Iva degli enti pubblici e dei servizi pubblici (articoli 13 e 132 della Dir 2006/112/UE). Questa opzione comporterebbe una rivoluzione dell'attuale sistema e anche se tecnicamente fattibile potrebbe presentare come controindicazione un incremento dei prezzi al consumo.

La seconda opzione è costituita dal sistema del rimborso. Questa soluzione che si realizza al di fuori del sistema Iva consiste nel rimborsare agli enti pubblici il carico di Iva che si genera dai meccanismi di esenzione ovvero in relazione alle operazioni fuori campo dell'imposta. Questo sistema con formule diverse è già stato adottato da 8 Stati (tra cui regno Unito, Olanda, Danimarca e Portogallo).

Terza opzione è costituita dalla tassazione generalizzata degli enti pubblici (verrebbe soppresso l'articolo 13 della direttiva) con mantenimento di alcune esenzioni di interesse generale. Queste esenzioni, però non sarebbero legate al soggetto pubblico che le pone in essere, ma risulterebbero applicabili in modo oggettivo (si pensi ad esempio ai servizi di radiodiffusione o ai servizi postali).

Quarta opzione mantenimento dell'attuale quadro normativo con previsione di interventi specifici in quei settori in cui la distorsione alla concorrenza tra enti pubblici e privati si realizza in modo palese (ad esempio nel settore della gestione dei rifiuti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTROLLI

Per lo spesometro meno carburanti

Michele Brusaterra

u pagina 28

I carburanti pagati tramite carte di credito e i passaggi interni di beni tra attività separate evitano lo spesometro.

Tra le varie esclusioni di carattere oggettivo, infatti, le istruzioni al nuovo modello polivalente, messe a disposizione nel sito dell'agenzia delle Entrate, hanno fornito alcuni chiarimenti in merito allo spesometro.

Uno dei problemi che era stato rilevato riguardava proprio il trattamento, ossia l'inserimento o meno, nel nuovo spesometro, degli acquisti di carburante tenuto conto che gli stessi possono non essere più supportati dalla scheda carburante, purché i pagamenti avvengano attraverso l'utilizzo di carte di credito, carte di debito o carte prepagate emesse da operatori finanziari.

A tale proposito, le istruzioni al modello polivalente, nel paragrafo dedicato ai «casi particolari», hanno chiarito che ove gli acquisti di carburante avvengano attraverso il pagamento con i cosiddetti "sistemi elettronici", non vi è obbligo per l'acquirente di segnalare l'acquisto all'interno del modello, visto che gli intermediari finanziari comunicheranno già le transazioni all'anagrafe tributaria.

Nel caso in cui, al contrario, l'acquirente utilizzasse la scheda carburante, le istruzioni ricordano che tale acquisto deve essere segnalato all'interno dello spesometro, anche inserendo i dati con lo stesso sistema riepilogativo concesso per il documento che riassume gli acquisti inferiori a 300 euro. Si ritiene, dunque, che la presenza della scheda carburante obblighi al suo inserimento nello spesometro anche in presenza del contestuale pagamento dei singoli importi attraverso carta di credito.

Sarà sufficiente, quindi, indicare il dato aggregato della singola scheda carburante, barrando la casella "documento riepilogativo" che si trova sia nel quadro "FA", che va utilizzato da quei soggetti che decidono di esporre i dati degli acquisti e delle vendite in forma aggregata, sia nel quadro "FR", che va invece utilizzato per indicare le fatture ricevute da quei soggetti che decidono di esporre i dati in forma non aggregata o analitica.

Altra esclusione dal modello polivalente riguarda le operazioni relative ai passaggi interni di beni per coloro che gestiscono attività separate in base all'articolo 36 del Dpr 633/72. Tale ultima norma, infatti, prevede che in presenza di attività separate ai fini Iva, sia per obbligo che per opzione, i passaggi interni di beni da un'attività all'altra debbano essere documentati da fattura che deve seguire le regole di registrazione proprie, ai fini Iva, di ogni attività.

Tali cessione o acquisti, a seconda dell'attività da cui si osserva l'operazione, non vanno quindi inseriti nel modello polivalente. In merito agli acquisti promiscui, effettuati in presenza di attività separate, come era stato già anticipato dall'Agenzia in una delle risposte ai quesiti fornite il 13 gennaio 2012 (domanda e risposta n. 3), le istruzioni al nuovo modello ribadiscono che la fattura del fornitore che contiene tali costi (promiscui), ancorché da un punto di vista contabile possa dar luogo a distinte registrazioni, può essere comunicata attraverso la compilazione di un unico dettaglio.

Sempre in tema di esclusione, viene ribadito e confermato anche l'esonero dalla compilazione dello spesometro per i soggetti prestatori nei contratti di leasing e di noleggio. In tale caso, infatti, questi ultimi soggetti devono già provvedere a comunicare all'anagrafe tributaria i dati riguardanti i clienti, i beni oggetto del contratto e i corrispettivi pattuiti, in base a quanto disposto dal provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 05 agosto 2011, così come modificato dal provvedimento del 21 novembre 2011.

Rimane inteso che per i soggetti utilizzatori dei beni in leasing o in noleggio resta il normale obbligo di inserire, all'interno dello spesometro, i dati relativi a queste operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le esclusioni

Le operazioni che non vanno inserite nel nuovo modello polivalente**ESCLUSIONI SOGGETTIVE**

8 Sono esclusi i soggetti che si avvalgono del regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità (regime dei "nuovi minimi")

8 Sono esclusi lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni e gli altri organismi di diritto pubblico in relazione alle attività effettuate e ricevute nell'ambito di attività istituzionali, diverse da quelle di cui all'articolo 4 del Dpr 633/72

ESCLUSIONI OGGETTIVE 8Non vanno indicate le importazioni e le esportazioni

8Non vanno indicate le cessioni di beni e le prestazioni di servizi, effettuate o ricevute, avvenute con soggetti aventi sede, domicilio o residenza, in paesi cosiddetti black list

8Non vanno indicate le operazioni intracomunitarie, che sono già monitorate attraverso i modelli Intrastat

8Non vanno indicati gli acquisti da San Marino, che invece sono segnalati attraverso la compilazione di un apposito quadro (SE) del modello polivalente

8Non vanno indicate le operazioni, documentate con fattura, di importo inferiore a 3.600 euro poste in essere da commercianti al minuto e soggetti assimilati (articolo 22, Dpr 633/72) e da agenzia di viaggio e turismo (articolo 74-ter, Dpr 933/72), che comprendono tali fatture nell'ammontare giornaliero dei corrispettivi (articolo 24, comma 2, Dpr 633/72)

8Non vanno indicate le operazioni, non documentate con fattura, di importo inferiore a 3.600 euro (al lordo dell'Iva)

8Non vanno indicate le operazioni, non documentate con fattura, di importo non inferiore a 3.600 euro (al lordo dell'Iva), qualora il pagamento del corrispettivo sia avvenuto mediante carte di credito, di debito o prepagate

8Non vanno indicate le operazioni poste in essere da commercianti al minuto e soggetti assimilati (articolo 22, Dpr 633/72) e da agenzia di viaggio e turismo (articolo 74-ter, Dpr 933/72), nei confronti di persone fisiche di cittadinanza diversa da quella italiana e comunque diversa da quella di uno dei paesi dell'Unione europea ovvero dello Spazio economico europeo, che abbiano residenza fuori dal territorio dello Stato, realizzate nel rispetto dell'articolo 3, DI 16/2012, di importo non inferiore a 1.000 euro e non superiore a 15mila euro

ALTRE ESCLUSIONI 8Non vanno indicati gli acquisti di carburante se il pagamento avviene mediante l'utilizzo di carte di credito, di debito o prepagate e non vengono tenute le schede carburante

8Non vanno indicati i passaggi interni tra attività separate, per i quali vi è l'obbligo di emissione della fattura (articolo 36, Dpr 633/72)

8I prestatori dei contratti di leasing e di noleggio non devono effettuare la comunicazione dei dati relativi a tali contratti in quanto già soggetti all'obbligo di comunicazione all'anagrafe tributaria

Lotta all'evasione. La firma ieri a Parigi

Convenzione Ocse, sì della Svizzera alla cooperazione

PROSSIMA TAPPA Per diventare operativo l'accordo dovrà essere ratificato dal Parlamento Previsto lo scambio di informazioni su richiesta

La Svizzera ha firmato ieri a Parigi la Convenzione dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) sulla reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale.

«La firma della Convenzione - ha affermato l'ambasciatore elvetico all'Ocse, Stefan Flueckiger - conferma l'impegno della Svizzera a partecipare alla lotta mondiale contro l'evasione e la frode fiscali, con l'obiettivo di preservare l'integrità e la reputazione della piazza finanziaria del paese».

La Svizzera è il 58esimo Paese a firmare il testo. La Convenzione, che dovrà essere ratificata per entrare in vigore, prevede numerose forme di collaborazione: scambio di informazioni su richiesta, scambio spontaneo di informazioni, controlli fiscali, verifiche fiscali simultanee e assistenza nel recupero delle tasse.

Venerdì scorso il ministro delle Finanze svizzero, Widmer-Schlumpf, aveva sottolineato che lo scambio automatico di informazioni è fra le misure applicabili, ma che non è obbligatorio e necessita di un accordo supplementare tra gli Stati contraenti.

«L'adesione alla Convenzione Ocse manda un segnale chiaro e forte sul fatto che la Svizzera fa parte della comunità di Stati che ritiene una necessità la collaborazione internazionale in materia di tassazione», ha commentato il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría. «La firma conferma l'impegno della Svizzera nella lotta globale contro la frode e l'evasione fiscale, al fine di salvaguardare l'integrità e la reputazione del Paese quale centro finanziario», ha da parte sua indicato l'ambasciatore svizzero presso l'Ocse, Stefan Flückiger.

La Convenzione prevede che i Paesi firmatari collaborino nel dare la caccia a quanti si sottraggono al Fisco domiciliando all'estero i propri averi. La collaborazione prevede non solo lo scambio di dati, ma anche controlli fiscali simultanei e l'assistenza nella raccolta di imposte.

Secondo Pascal Saint-Amans, direttore del settore fisco dell'Ocse, la Convenzione «prepara il passaggio allo scambio automatico di dati fiscali», che l'Ocse vuole rendere una norma internazionale possibilmente a partire dal 2015. La Convenzione già prevede l'opzione dello scambio automatico, ma solo dopo un accordo tra i singoli Paesi interessati a questa forma di assistenza.

Riferendosi al numero sempre maggiore di Paesi che hanno aderito alla Convenzione o si apprestano a farlo, Saint Amans ha sottolineato che quello che si è messo in moto è «un movimento ineluttabile» e che i Paesi che non faranno parte della Convenzione finiranno per essere marginalizzati.

In prospettiva, il responsabile Ocse vede anche «la fine del segreto bancario» per la Svizzera. Per ora, comunque, la Convenzione non prevede nulla di così decisivo. Anche perché il protocollo dovrà essere ratificato dal Parlamento svizzero, un passaggio che si presenta arduo, secondo gli osservatori e che richiederà quindi tempo.

In sintesi

01|LA FIRMA

La Svizzera è il 58esimo Paese a firmare la Convenzione Ocse sulla reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale

02|LA RATIFICA

Per entrare in vigore la Convenzione dovrà essere ratificata dal Parlamento

03|I CONTENUTI

Previste numerose forme di collaborazione: scambio di informazioni su richiesta e spontaneo, controlli fiscali, verifiche fiscali simultanee e assistenza nel recupero delle tasse

Transazioni finanziarie. Oggi il pagamento

La Tobin tax debutta in cassa

NIENTE «F24» Il contribuente può attestare all'intermediario l'esistenza di cause di esonero dall'imposta
Valentino Tamburro

Per le operazioni soggette all'applicazione della Tobin tax scade oggi il termine per il primo versamento dell'imposta. Lo ricorda, tra l'altro, un comunicato delle Entrate di ieri.

Il decreto del ministro dell'Economia e delle finanze del 21 febbraio 2013, in attuazione delle disposizioni contenute nella legge di stabilità del 2013, ha stabilito, come regola generale, che il termine per il versamento dell'imposta scade il giorno 16 del mese successivo a quello della conclusione del relativo contratto. Il termine per il primo versamento dell'imposta, originariamente fissato al 16 luglio 2013, è stato prorogato dall'articolo 56 del DI 69/2013 (decreto «del fare»), al 16 ottobre 2013.

Sono responsabili del versamento dell'imposta, in primo luogo, le banche e le imprese di investimento e gli altri soggetti, anche non residenti nel territorio dello Stato, autorizzati all'esercizio professionale nei confronti del pubblico dei servizi e delle attività di investimento. Altri soggetti responsabili del versamento dell'imposta, se non si avvalgono di altro responsabile per l'esecuzione degli ordini di negoziazione, sono i soggetti abilitati a prestare servizi di gestione collettiva del risparmio o di gestione, di portafoglio, nonché le società fiduciarie. Anche i notai e gli altri soggetti che intervengono nelle operazioni effettuate tramite la formazione o l'autentica di atti soggetti all'imposta assumono la qualifica di responsabile d'imposta. Infine, per le operazioni effettuate senza l'intervento di questi soggetti, l'imposta è versata dal contribuente.

Il provvedimento del direttore delle Entrate del 18 luglio 2013 ha stabilito che per le operazioni escluse e le operazioni esenti dall'imposta il contribuente può attestare all'intermediario la sussistenza delle cause di esonero dall'applicazione dell'imposta. Qualora le informazioni che legittimano l'esenzione o esclusione dall'applicazione dell'imposta siano pubblicamente reperibili, ovvero siano verificabili sulla base della natura tecnica delle operazioni, l'intermediario può non richiedere la predetta attestazione.

L'imposta deve essere versata tramite il modello F24 utilizzando i codici tributo istituiti dalla risoluzione 62/E del 4 ottobre 2013. Il codice tributo 4058 deve essere utilizzato per il versamento dell'imposta relativa al trasferimento di azioni, mentre il codice 4059 deve essere utilizzato con riferimento all'imposta sul trasferimento di strumenti finanziari derivati. Il codice 4060 riguarda invece le operazioni cd "ad alta frequenza". Ulteriori codici d'imposta sono stati poi istituiti per il versamento dell'imposta a seguito di ravvedimento operoso.

La sanzione prevista per l'omesso, ritardato o insufficiente versamento dell'imposta è pari al 30% dell'importo non versato. I soggetti non residenti tenuti al versamento dell'imposta, che non dispongono di un conto corrente in Italia, possono in alternativa effettuare il versamento mediante bonifico a favore del bilancio dello Stato seguendo le istruzioni del predetto provvedimento del direttore dell'Agenzia. Entro la stessa data prevista per il versamento dell'imposta deve essere anche aggiornato un apposito registro informatico nel quale vanno annotati, in maniera analitica, i dati relativi alle operazioni rilevanti ai fini dell'applicazione dell'imposta, secondo le specifiche tecniche stabilite dall'articolo 5 del predetto provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Responsabile d'imposta Secondo l'articolo 64, terzo comma del Dpr 600/1973, il responsabile d'imposta è colui che in forza di disposizioni di legge è obbligato al pagamento dell'imposta insieme con altri, per fatti o situazioni esclusivamente riferibili a questi. In relazione a tale obbligo il responsabile d'imposta ha diritto di rivalsa nei confronti del debitore principale.

Sono responsabili del versamento della Tobin tax, in primo luogo, le banche e le imprese di investimento e gli altri soggetti, anche non residenti nel territorio dello Stato, autorizzati all'esercizio professionale nei confronti del pubblico dei servizi e delle attività di investimento

Emissioni. Gorno: «Versace? Guardiamo al made in Italy»

Per Cdp bond da 750 milioni

Celestina Dominelli

ROMA

Cassa Depositi e Prestiti è tornata ieri sul mercato dei capitali con un bond da 750 milioni di euro a tasso fisso, a 7 anni, con una cedola annuale al 3,75 per cento. Il private placement, curato da Morgan Stanley in qualità di dealer, rientra nel programma Emtn (Euro Medium Term Note), destinato a investitori istituzionali e quotato alla Borsa di Lussemburgo. L'emissione - che ha rating pari a BBB+ per Fitch, Baa2 per Moody's e BBB per S&P - servirà a finanziare gli impieghi della gestione separata, cioè tutte le attività che possono essere supportate anche attraverso il risparmio postale (finanziamento diretto agli enti pubblici, supporto all'economia, infrastrutture di interesse pubblico).

L'ultima operazione, da 250 milioni di euro (scadenza a 6 anni e cedola al 3,5%), risale a settembre dopo che il cda, a giugno 2012, aveva ampliato il programma Emtn da 4 a 8 miliardi di euro, autorizzando poi l'emissione di nuovi titoli, fino a un massimo di 3 miliardi, entro dicembre 2013.

Il collocamento contribuirà quindi a sostenere l'impegno di Cassa messo nero su bianco nel business plan 2013-2015 approvato definitivamente dal board a metà settembre. «È un piano particolarmente impegnativo», ha ribadito ieri lo stesso ad di Cdp, Giovanni Gorno Tempini, alla trasmissione 2-next. Il numero uno ha poi confermato l'interesse del Fondo strategico Italiano per l'apertura del capitale della Versace a un socio finanziario. «È una delle aziende del Made in Italy che ha dichiarato di voler aprire il proprio capitale - ha spiegato ieri Gorno Tempini - stiamo guardando». Quanto all'acquisizione di Ansaldo Energia, messa a segno da Fsi, l'ad ha spiegato che «non faremo barricate. Cercheremo un partner industriale, con l'obiettivo primario di mettere l'azienda in condizioni di prosperare». Più in generale, ha chiarito, gli azionisti possono essere «buoni o cattivi, sia che siano italiani sia che siano stranieri. Ciò che conta il progetto di investimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Confindustria delusa: misure insufficienti per la crescita

ANCHE LA CGIL CRITICA «MANCA UN SEGNALE SULLA REDISTRIBUZIONE» L'EUROPA SOSPENDE IL GIUDIZIO IN ATTESA DI VEDERE LE CARTE

David Carretta

B R U X E L L E S Mentre la Commissione europea rimane prudente, dalla Confindustria ieri è arrivata una dura critica alla Legge di stabilità, prima ancora che le misure di bilancio per il 2014 venissero formalmente approvate dal governo. «Così come sembra configurarsi, ci allontana dall'obiettivo di dare vigore alla lenta ripresa che si sta delineando», hanno spiegato gli industriali in una nota. Per tornare a crescere in modo sostenuto, secondo Confindustria, «è importante dare subito un segnale forte, pur rispettando gli impegni europei, ed è indispensabile che gli interventi siano disegnati in un arco temporale pluriennale e con dimensioni crescenti nel tempo». La nota, pubblicata poco prima dell'inizio della riunione del Consiglio dei Ministri, è apparsa come un ultimo disperato appello per spingere il governo a fare di più per ridurre il costo del lavoro. «Essere responsabili significa rappresentare con onestà la dura realtà economica e sociale in cui siamo immersi, ma anche indicare con chiarezza le potenzialità enormi dell'Italia e i modi per sfruttarle pienamente attraverso le riforme e una politica economica rigorosa, a cominciare da una drastica riduzione del cuneo fiscale e contributivo». Anche la Cgil è dura: «manca un chiaro segnale di equità e una chiara indicazione sulla redistribuzione dei redditi». La necessità di ridurre la tassazione sul lavoro è anche una delle raccomandazioni indirizzate dall'Unione Europea all'Italia. Ma da Bruxelles i primi commenti ufficiali sono attesi solo oggi. «Vogliamo conoscere tutti i dettagli», spiega una fonte europea. Per la Commissione, la priorità deve essere il contenimento del deficit e la riduzione del costo del lavoro, attraverso un taglio della spesa pubblica. Con la nuova procedura del Semestre Europeo, l'esecutivo comunitario darà il suo giudizio formale nei primi giorni di novembre. «Se l'Italia non rispetterà impegni e raccomandazioni, potremmo chiedere qualche modifica», spiega un funzionario della Commissione. L'attenzione è incentrata anche sulla modulazione della Service Tax, che dovrà sostituire l'Imu. Per ora il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, si è limitato a riconoscere che «la strada imboccata» con la manovrina da 1,6 miliardi per mantenere il deficit al 3% nel 2013 «sembra quella giusta». **I RISCHI** L'attitudine dei partner europei sull'Italia rischia però di irrigidirsi. Lo dimostra lo scontro di ieri all'Ecofin sulla «clausola per gli investimenti», che il governo Letta dovrebbe invocare per scomputare le spese sui progetti cofinanziati a livello europeo dal computo del deficit. I ministri delle Finanze dell'Ue sono «divisi», ha ammesso Rehn. I paesi del Sud e dell'Est sono favorevoli a un trattamento privilegiato per gli investimenti pubblici. Quelli del Nord sono contrari perché «non vogliono vedere il Patto di stabilità indebolito», fanno sapere a Bruxelles. La presidenza lituana dell'Ecofin ha deciso di rinviare la questione al presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. La Commissione, invece, intende andare per la sua strada perché c'è un mandato «chiaro e inequivocabile» dei leader europei, ha spiegato Rehn. Secondo il commissario, dopo l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo, «l'Italia ha poco margine di manovra, ma ne ha un po'». Tuttavia è «essenziale» tenere il disavanzo sotto il 3%, perché «se un paese vuole invocare la clausola degli investimenti, deve essere fuori dalla procedura per deficit eccessivo».

Bonanni

«Letta prenda la scure contro sprechi e privilegi»

GIOVANNIGRASSO

A Enrico Letta faccio questo appello: prenda in mano la bandiera dell'equità e usi la scure contro chi sta dissanguando il Paese. In questa azione troverà accanto le forze sociali». Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl spiega: «Aspettiamo il testo prima di giudicare. Per ora ci sono aspetti positivi e altri che non ci convincono fino in fondo». Cosa si aspettano i sindacati dalla manovra? Le rendite di posizione, i privilegi, gli sprechi bloccano e uccidono l'economia. Le scelte del governo devono essere fatte in questa direzione, non accanendosi ancora contro il ceto medio, i lavoratori e le famiglie. In concreto? Intanto ci vuole un forte segnale di discontinuità. La pressione fiscale su lavoratori e famiglie è sempre aumentata negli ultimi anni. Un sensibile alleggerimento mi sembra doveroso. Tutte queste tasse hanno depresso la nostra economia. È il discorso della coperta corta: se si dà qualcosa, bisogna prendere da altre parti... Da anni la Cisl sta segnalando la necessità di tagliare la spesa pubblica, colpendo sprechi, privilegi e persino ruberie. Ricorrendo semmai anche alla vendita del patrimonio pubblico. Ma attenzione: non servono i tagli lineari, che riducono la spesa indiscriminatamente. Ma tagli mirati dove ci sono le inefficienze. E secondo lei dove sono? Vogliamo parlare della Sanità? Sono cinque anni che conduco una campagna per i costi standard. Dopo tre anni di spending review, ora si accorgono che lo stesso prodotto costa notevolmente di più in alcune regioni. Inutile girarci intorno. C'è nel nostro Paese una consolidata alleanza di potere tra chi acquista e chi vende materiale destinato alla sanità pubblica. Si parla di una nuova tassa, la Trise, che dovrebbe sostituire Imu e Tares... L'importante che non sia una partita di giro o, detta in maniera più diretta, il gioco delle tre carte. Quanto ai Comuni e agli enti locali direi che bisogna mettere dei paletti rispetto alla loro voracità: la spesa per loro è raddoppiata e in cambio non offrono nessuna garanzia sulla trasparenza delle spese effettuate. Quando si parla di tagli, si pensa subito al personale e alle retribuzioni pubbliche... E che vogliono tagliare di più? C'è il blocco delle assunzioni da 7 anni, gli stipendi sono fermi, gli statali si sono ridotti di 350 mila unità. Non è successo così con gli alti papaveri, che si sono moltiplicati i privilegi. E l'ipotesi di tassare le rendite finanziarie? Può andar bene. Ma a una condizione: devono essere colpiti i grandi patrimoni, non certo i titoli dei piccoli risparmiatori, che già hanno pagato per le tasse, la diminuzione dei servizi e la disoccupazione. Foto: Il leader Cisl, Raffaele Bonanni

È lo slogan lanciato dal duo Alfano-Letta al momento del varo della manovra da 11,5 mld

Meno debito, spese e tasse

Rinviata la decadenza di Silvio Berlusconi da senatore

È il sogno segreto di ciascun inquilino di palazzo Chigi. E «Meno debito pubblico, meno spesa pubblica e meno tasse» è stato lo slogan lanciato dal duo di governo Enrico Letta e Angelino Alfano in occasione della manovra 2014 da 11,5 miliardi di euro. Privatizzazioni e riduzione del debito, il calo del deficit al 2,5% del Pil nel 2014, la riduzione della spesa primaria e il calo della pressione fiscale dal 44,5% al 43,3% nel triennio. Letta, presidente del consiglio, ha interrotto così i lavori del Consiglio dei ministri per illustrare nel corso di una conferenza stampa tutte le principali novità della Legge di stabilità 2014-2016 in corso di approvazione a palazzo Chigi. Una riduzione di imposte, ha spiegato il premier accompagnato dal vicepremier Alfano, dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, dal ministro della Difesa, Mario Mauro, che renderà disponibili per famiglie e imprese rispettivamente 5 e 5,6 miliardi nel triennio: 1,5, 1,7, 1,8 per i lavoratori, più i 5,6 miliardi ai quali si aggiungono un miliardo per ecobonus e le ristrutturazioni edili. «È una significativa riduzione di tasse, ovviamente speriamo di fare di più», ha detto Letta. «È molto importante dire che in questa manovra non ci sono tagli alla sanità né nuove tasse e abbiamo scelto un percorso di riduzione che indica una tendenza certa per tutto il triennio». Accanto a questa riduzione fiscale, ha precisato Letta nel presentare una manovra per 11,5 miliardi nel 2014, con effetti per 7,5 miliardi in entrambi gli anni 2015 e 2016, «ci saranno investimenti sia in infrastrutture, sia per restituire risorse ad alcune voci di bilancio che abbiamo trovato prosciugate: il fondo per le politiche sociali, e il 5 per mille, in particolare». Letta ha aggiunto che è stato «bloccato l'aumento dell'Iva per le cooperative sociali cooperative sociali e sono stati trovati fondi per la lotta alla povertà, per il piano contro la violenza sulle donne. Insomma, c'è stato il primo rifinanziamento delle politiche sociali». Il premier ha aggiunto che le coperture per la riduzione delle imposte arriveranno da quattro grandi voci: 4 miliardi di riduzione della spesa, 3,3 miliardi di dismissioni immobiliari e di rivalutazioni di cespiti, 1,9 miliardi da interventi fiscali di limatura di cui 500 milioni relativi alla tax expenditure (detrazioni e altre agevolazioni) e interventi sulle attività finanziarie. Letta ha poi spiegato che per la prima volta da molti anni a questa parte «una legge di stabilità non fare tagli e nuove tasse per accantonare risorse da destinare a misure di abbattimento del deficit imposte dall'Unione europea». «Abbiamo mantenuto gli impegni e siamo fuori dalla procedura per deficit eccessivo, e quindi possiamo usare la flessibilità per scendere al 2,5% di deficit-pil nel 2014 facendo tagli e riducendo tasse. È una manovra equilibrata, che va nella direzione di ridurre le tasse e favorire gli investimenti. Certo, molti avrebbero sperato che noi fossimo in grado di stampare moneta, ma il governo ha tenuto i conti in ordine e dato un segnale di fiducia molto forte che non toglie nulla alla sanità e che non mette nuove tasse. Anzi, c'è anche l'allentamento del patto di stabilità interno dei comuni per creare occupazione e attività economiche». Rinvio sulla decadenza di Berlusconi Il Pd si schiera per il voto palese. Il Pdl avverte: alleanza a rischio. Salvo imprevisti, non si voterà prima di novembre, nell'aula del Senato, sulla decadenza di Silvio Berlusconi dalla carica di parlamentare. Il leader del Pdl è stato condannato in via definitiva a quattro anni di reclusione (tre coperti da indulto) per frode fiscale e la legge Severino impone la decadenza, secondo la tesi passata a maggioranza nella Giunta elezioni del Senato. Il calendario dell'aula, fissato fino a fine ottobre, non prevede l'esame della procedura sul leader del Pdl. Rinvio anche lo scontro finale nella Giunta per il regolamento sulle procedure di voto. La Giunta sarà riconvocata il 29 ottobre per una decisione. Sono stati nominati due relatori, Francesco Russo del Pd e Anna Maria Bernini del Pdl. Chi ha incontrato Berlusconi ha riferito che sarebbe orientato a reagire con nuove ripercussioni sul governo se il Pd insiste sul voto palese come ha fatto il capogruppo Luigi Zanda. «Non si può restare al governo con chi mi vuole far fuori», avrebbe ripetuto a più interlocutori. Pressing di Napolitano: mio mandato legato a riforme Chi si aspettava dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, un tradizionale discorso appropriato alla consegna delle onorificenze ai Cavalieri del Lavoro, nominati il 2 giugno scorso, si è trovato di fronte una sorta di bilancio del suo operato. Dalla legge di stabilità alla crescita

economica, dalla riforma elettorale alla tenuta del governo, fino al più recente tema delle carceri: Napolitano non ha trascurato nulla. A ciascun capitolo ha dedicato un approfondimento, la propria visione. Quella più importante è dedicata alle riforme: «Al procedere delle riforme ho legato il mio impegno all'atto di una non ricercata rielezione a presidente. Impegno che porterò avanti finché sarò in grado di reggerlo e a quel fine». Ecco perché Napolitano continuerà a ribadire, ogni volta che gli capiterà l'occasione, che occorre andare avanti, fare le riforme economiche e quelle «politiche e istituzionali da tempo riconosciute necessarie». Avanti dunque con la riforma che dovrà cancellare il porcellum. Napolitano ha spiegato oggi al Quirinale di avere accolto il voto di fiducia con «autentico sollievo». Ma Napolitano non sembra avere intenzione di abbassare la guardia. Adesso «l'imperativo è mantenere i nervi saldi, portare avanti in tutti i campi lo sforzo indispensabile, che non può, non deve essere messo a rischio da particolarismi e irresponsabilità». Quindi il governo deve portare avanti il suo programma, la legge di stabilità prima di tutto: «Questa inizierà il suo percorso europeo aperto a ogni valutazione, anche critica, che ci aspettiamo sia comunque responsabile cioè sostenibilmente propositiva, consapevole di condizioni oggettive complesse e di vincoli ineludibili». Non c'è soltanto l'emergenza economica nei pensieri del capo dello stato. C'è anche «la dolorosa, umiliante, ineludibile emergenza carceraria, una delle sfide ed emergenze proprie dell'Italia che anche l'Europa con la Corte dei diritti umani ci chiede di affrontare». Amnistia, quattro disegni di legge in commissione In commissione giustizia del Senato ci sono quattro disegni di legge sull'amnistia e l'indulto. I relatori Nadia Ginetti (Pd) e Ciriaco De Falanga (Pdl) hanno illustrato stamattina i disegni di legge a firma di Luigi Manconi (Pd) e Luigi Compagna (Gla), cui si unirà il ddl già presentato da Lucio Barani e quello annunciato oggi dal Psi Enrico Buemi. «Se non arrivano altri disegni di legge si farà la discussione generale con tutto il tempo che ci vorrà. Si andrà avanti con tranquillità tenendo presente che si arriverà a un testo unificato e i relatori non potranno non tenere presente ciò che esce in modo maggioritario dal dibattito in commissione. Non mi pare che il percorso sia breve. Poi, certo, se vi sarà un atteggiamento ostruzionista da parte di uno o più gruppi sarà difficile raggiungere un accordo», ha spiegato il presidente della commissione, Francesco Nitto Palma. Ma parli di amnistia e indulto e il pensiero va lì, a Berlusconi. «Non drammatizzerei il problema dell'amnistia e dell'indulto raccordandolo a un caso specifico. I numeri? Il Pd ha la maggioranza assoluta alla Camera e più di un terzo di senatori, 108, a Palazzo Madama, serve una maggioranza di due terzi..», ha detto Nitto Palma ai giornalisti che gli chiedevano dell'inizio dei lavori sui provvedimenti di clemenza e della loro praticabilità. Intanto, il ministro per le riforme, Gaetano Quagliariello è tornato sulle sue dichiarazioni riguardo l'applicabilità della misura di amnistia a Berlusconi. «Il parlamento deve perimetrare il livello dell'amnistia e lo deve fare in maniera astratta: prevedendo i reati che vi possono entrare, tenendo conto di un criterio di pericolosità sociale. Poi chi è dentro è dentro e chi è fuori è fuori». © Riproduzione riservata

Per il ministro dei trasporti, Air France non può trasformare la compagnia in una filiale

Lupi: Alitalia non è in svendita

Ma vuol crescere collaborando con un partner straniero

«Protezionismo industriale» è l'accusa che viene mossa al governo Letta dal Financial Times sulla vicenda Alitalia. Mentre a Roma era in corso l'assemblea dei soci chiamata a varare l'aumento di capitale di 300 milioni deciso dal Cda l'11 ottobre, in Europa c'era (e c'è) malcontento per l'operazione Poste, con la quale il governo ha inteso assicurare la sopravvivenza finanziaria della compagnia. «Quella su Alitalia è un'operazione per arrivare a negoziare la fusione con un partner internazionale in condizione di spuntare risultati positivi», rispondono da Palazzo Chigi. Nella giornata di ieri è stata British Airways a chiedere l'intervento della Commissione europea per sospendere un aiuto illegale che, secondo la compagnia britannica, viola la concorrenza comunitaria. «Solo dopo la notifica delle misure adottate saremo in grado di valutare la loro compatibilità con le norme Ue sugli aiuti di Stato» ha replicato da Bruxelles il commissario Ue alla concorrenza Joaquin Almunia. Sugli aiuti di Stato, in attesa di capire le decisioni del Cda e di conoscere le intenzioni di Air France, il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi respinge le accuse. «Noi intendiamo innanzitutto trattare in ottica strategica un asset fondamentale per lo sviluppo del paese» dice Lupi. «Non siamo intervenuti direttamente, ma come un facilitatore e un moltiplicatore di risorse». Domanda. Ministro Lupi, dopo l'operazione Poste abbiamo le carte in regola per trattare alla pari con Air France? Risposta. Noi intendiamo innanzitutto trattare in ottica strategica un asset fondamentale per lo sviluppo del paese. Ciò ha significato, per cominciare, evitare la procedura fallimentare della legge Marzano (questo sì che sarebbe costato un sacco di soldi allo Stato), favorire un'operazione industriale basata sulla convenienza dei privati a investire in Alitalia, e individuare un partner industriale come Poste che fosse un moltiplicatore delle sinergie industriali. D. Non sono aiuti di Stato? R. No, perché non è stato messo un solo euro dei contribuenti. Abbiamo ritenuto che, trattandosi di un settore strategico come quello del trasporto aereo, lo Stato dovesse fare la sua parte, intervenendo, non direttamente, ma come un facilitatore e un moltiplicatore di risorse. Vedendo in Poste la possibilità di una sinergia industriale, l'abbiamo esplorata. Poste non mette le mani nelle tasche degli italiani, guadagna un miliardo di euro l'anno, investe 500 milioni l'anno in sviluppo e strategie industriali e ha un ottimo manager. Mi sembra un intervento sussidiario e intelligente. Altri interventi che avrebbero rifatto di Alitalia un'azienda pubblica sarebbero stati sbagliati. D. E adesso? R. Adesso spetta ai soci privati capire come recuperare le perdite, tagliare i costi e rilanciare un nuovo piano industriale. Questo ci permetterà, se verrà presentato un piano industriale serio e di discontinuità, di verificare alleanze forti e di poter discutere a pari dignità con Air France se dovesse sottoscrivere, come ci auguriamo, l'aumento di capitale; o se così non fosse, di individuare un altro partner. D. Air France ha detto sì all'aumento di capitale ma comincia a fare molti distinguo... R. Il dato di fatto è che sottoscrivendo la ricapitalizzazione Air France dimostra che intende continuare a investire in Alitalia. Per mantenere il suo 25% di quote sociali deve partecipare alla ricapitalizzazione con 75 mln. Già questo vuol dire che non può pensare di prendersi Alitalia a costo zero, ma continuare a lavorare investendo seriamente. Se Air France non dovesse sottoscrivere l'aumento di capitale, scenderebbe all'11% e quindi libererebbe la possibilità di interlocuzioni internazionali diverse. D. Qual è il suo auspicio? R. Io mi auguro, a nome del governo, che la collaborazione con Air France possa continuare, ad una condizione: che non si pensi ad Alitalia come una filiale regionale della compagnia francese.

Corte di cassazione sugli illeciti commessi da manager

Omesso versamento Iva Beni non confiscabili

I beni delle società non sono confiscabili per i reati fiscali e quindi per l'omesso versamento Iva commessi dall'amministratore in favore dell'azienda. Infatti la misura restrittiva può essere disposta solo in caso di illeciti previsti dalla 231 sulla responsabilità amministrativa degli enti. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 42350 del 15 ottobre 2013, ha consolidato questo orientamento giurisprudenziale spazzando via ogni diversa interpretazione e dichiarando inammissibile il ricorso della Procura di Genova. Né spiega la Suprema corte in questa interessante motivazione, l'impresa può essere considerata un concorrente nel reato e nell'utilizzo del profitto dell'omesso versamento dell'Iva. La confisca non si può applicare neppure sulla base di questo ragionamento. Di più. Il Collegio di legittimità spiega inoltre che l'empasse non può essere superato neppure con un intervento delle Sezioni unite. Si è in presenza di un vuoto normativo che dev'essere colmato. Da confermare, a questo punto, l'orientamento secondo cui il sequestro preventivo funzionale alla confisca per equivalente ex articolo 19, secondo comma, dlgs 8 giugno 2001 n. 231 non può essere disposto su beni appartenenti alla persona giuridica ove si proceda per violazioni finanziarie commesse dal suo legale rappresentante, poiché gli articoli 24 e seguenti del dlgs 231 non includono i reati fiscali tra le fattispecie criminose in grado di giustificare il provvedimento, tranne nel caso in cui la struttura societaria sia un apparato fittizio utilizzato dal manager per commettere gli illeciti così che ogni bene intestato alla società sia invece immediatamente riconducibile alla disponibilità dell'autore dell'evasione fiscale. In altre parole, «il superamento dell'alterità della soggettività giuridica riconosciuta all'ente rispetto alle persone fisiche che agiscono per esso e nell'interesse di esso non può infatti non derivare da una fonte di legislazione primaria, che allo stato è identificabile nel dlgs 8 giugno 2001 n. 231, il quale esclude i reati tributari dalle fattispecie criminose idonee a giustificare la cautela in questione». Di diverso avviso la Procura generale del Palazzaccio che aveva chiesto un rinvio alle Sezioni unite.

Pagamenti, forse anche le tasse via mobile

Stefania Peveraro

«Potremo prendere in considerazione certamente il pagamento di tasse come il bollo auto via cellulare oppure che il pagamento di spese deducibili o detraibili via cellulare possa essere considerato valido ai fini fiscali». Lo ha ipotizzato Marco Di Capua, vice direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, in occasione del suo intervento ieri a una tavola rotonda, nell'ambito del convegno annuale di Sia dedicato ai pagamenti elettronici e quest'anno incentrato sul mobile payment. «L'art. 50 bis del Decreto del Fare apre proprio la strada a questo tipo di operazioni, che semplificano la vita al cittadino e rendono trasparente il rapporto con la pubblica amministrazione», ha aggiunto Di Capua. Il gruppo guidato da Massimo Arrighetti ha progettato e realizzato per primo in Europa un hub interoperabile per i pagamenti con cellulari dotati di tecnologia Nfc, che ha ospitato dalla fine dello scorso anno i progetti pilota di banche (Ubi Banca, Bnl, Compass e Banca Mediolanum) e operatori tlc (Vodafone, 3 Italia e Wind).

Attenzione alle dimenticanze. Il rischio della maxi sanzione sul lavoro nero

Necessaria la denuncia preventiva

Per l'utilizzo dei voucher è prevista la comunicazione preventiva del rapporto a Inps e Inail (modalità telematiche o contact center). L'acquisto dei buoni da parte del committente per remunerare le prestazioni lavorative rese può avvenire mediante le seguenti procedure di acquisto: telematico (F24 - voucher virtuali); cartaceo presso l'Inps (versamento su c/c postale); presso i rivenditori di generi di monopolio; presso gli sportelli bancari; gli uffici postali.

Qualora venga scelto il canale telematico il committente deve rendicontare (anche in momenti diversi) sul sito internet dell'Inps l'entità della prestazione svolta per ogni lavoratore. A rendicontazione avvenuta l'Inps accredita i contributi, provvede a girare all'Inail il premio, trattiene la quota per il servizio e avvia la procedura di accreditamento del compenso da parte delle Poste Italiane. Il lavoratore riceverà il compenso sull'Inps card (se attivata) o con lettera di bonifico domiciliato con la quale potrà riscuotere l'importo presso tutti gli uffici postali. La riscossione del bonifico deve avvenire entro il mese successivo alla data di emissione. Invece, i voucher cartacei acquistati presso l'Inps o gli uffici postali sono poi riscossi dai lavoratori presso qualsiasi ufficio postale. Invece, chi abbia voucher dalle banche convenzionate dovrà riscuotere l'importo presso il medesimo circuito. I buoni acquistati presso i tabaccai convenzionati possono essere riscossi presso tutti i rivenditori autorizzati dal secondo giorno successivo alla fine della prestazione per un importo massimo di 500 euro per operazione.

La mancata denuncia preventiva del rapporto di lavoro accessorio comporterà, in caso di contestazione da parte degli organi ispettivi, l'applicazione della maxi-sanzione per il lavoro nero.

Più controversa, invece, la situazione dove il lavoratore abbia superato il limite economico. Il ministero del Lavoro (nota 22 aprile 2013) ha chiarito che, esclusivamente con riferimento al soggetto committente avente natura di impresa, nel caso di superamento del limite economico si potrà verificare se la prestazione sia riconducibile ad un rapporto di tipo autonomo o subordinato, con eventuali conseguenze sul piano lavoristico e contributivo. I committenti dovranno verificare la situazione dei lavoratori interessati e richiedere un'autodichiarazione sui compensi percepiti da terzi. Per il ministero del Lavoro (circolare 18 febbraio 2013, protocollo 37/0003439) questa è sufficiente per evitare le conseguenze di carattere sanzionatorio.

Non vanno sottovalutati gli adempimenti in materia di sicurezza del lavoro previsti dal Dlgs 81/2008. Questo dispone l'applicazione di tutte le norme speciali con la sola esclusione dei piccoli lavori domestici a carattere straordinario, compresi l'insegnamento privato supplementare e l'assistenza domiciliare ai bambini, agli anziani, agli ammalati e ai disabili.

.© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

5 articoli

ROMA

Regione Approvata la memoria di giunta. Il governatore: risparmi per milioni di euro all'anno

Trasporto locale, parte il riordino Fusioni societarie e cda azzerati

Zingaretti: meno sprechi, ma niente tagli al personale e al servizio L'assessore Civita «Ridurremo eccessi e spese inutili, i risparmi saranno investiti sulla qualità del servizio»

Paolo Foschi

Dopo la memoria approvata nei giorni scorsi per razionalizzare la rete delle società finanziarie della Regione, la giunta guidata da Nicola Zingaretti raddoppia a approva le linee guida per il riordino nel settore del trasporto pubblico locale (Tpl): Aremol (Agenzia regionale per la mobilità) Cotral Patrimonio Spa e Astral Spa saranno fuse in un'unica società che si occuperà di programmare i servizi di Tpl, mobilità e infrastrutture, pianificare i servizi delle opere infrastrutturali e della gestione e della valorizzazione del patrimonio sociale ed immobiliare nel settore del Tpl. Il documento è stato poi illustrato dallo stesso presidente Zingaretti e dall'assessore alla Mobilità, Michele Civita, che hanno sottolineato come potrà partire «il processo di rilancio di un comparto fondamentale del sistema governance regione». La nuova società avrà un amministratore unico e un collegio sindacale formato da tre persone. I componenti degli organi di indirizzo, amministrazione e controllo, passeranno dagli attuali 16 a 4 con notevoli risparmi. Il cda della sola Aremol, composto da cinque membri per dieci unità di personale, costa secondo quanto riferito ieri dai membri di giunta circa 600mila euro l'anno.

La riforma «è un altro importantissimo passo verso quel processo di razionalizzazione ed efficientamento della governance del sistema delle aziende regionali che è stato uno degli impegni più importanti presi in campagna elettorale e che sta diventando realtà - ha commentato Zingaretti -. Continuiamo a tagliare gli sprechi a eliminare poltrone inutili e sovrapposizioni, diminuire i costi e aumentare la qualità del servizio che è il modo più giusto per affrontare la spesa pubblica e i risparmi della Regione. Complessivamente tutte le iniziative di razionalizzazione della spesa pubblica, di efficientamento su tutto il comparto delle aziende regionali stanno portando alla riduzione di 75 poltrone su 88 come avevamo promesso in campagna elettorale. Questa è una scelta che va incontro alla domanda dei cittadini di spendere meno e aumentare la qualità dei servizi. Non vogliamo tagliare posti di lavoro, non taglieremo l'offerta dei servizi, taglieremo gli sprechi le furbizie che oggi sono intollerabili».

«Il lavoro va avanti - ha aggiunto il presidente - ringrazio la maggioranza perché questa è una scelta che la giunta ha fatto dopo un confronto e con un forte sostegno della maggioranza che ora in consiglio porterà avanti queste proposte. Siamo contenti di poter dire di aver avviato la più grande rivoluzione e razionalizzazione delle aziende da quando è stata istituita la Regione Lazio». Secondo Zingaretti, l'operazione permetterà di risparmiare diversi milioni di euro «perché non sono solo i costi vivi, cioè le poltrone in meno che si dovranno pagare, e già qui parliamo di diversi milioni di euro di risparmi ogni anno, ma la razionalizzazione della governance produce dei risparmi di scala che sono immensi».

«E' un ottimo primo passo verso un riordino e una reale efficienza del nostro trasporto pubblico» ha commentato il segretario generale della Uil di Roma e del Lazio, Pierpaolo Bombardieri. Polemiche invece le dichiarazioni del centrodestra: «Il 5 giugno avevo presentato come unico firmatario una proposta di legge per l'unificazione degli enti "gemelli" oggi Zingaretti si prende tutto il merito - ha commentato Adriano Palozzi, del Pdl -, ma al di là della scorrettezza, desta perplessità l'idea di mettere insieme l'Agenzia con società come Cotral e Astral che hanno funzioni molto diverse».

@Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

57

Foto: In milioni di euro è la somma che la Regione Lazio, attraverso i contratti di servizio, paga ogni anno di Iva allo Stato. Con la riorganizzazione la Regione conta di recuperarne una parte

75

Foto: È il numero di poltrone, su 88, che Zingaretti ieri ha annunciato di aver tagliato in questi mesi con la semplificazione della rete societaria. Il taglio per adesso è però solo sulla carta e non ancora operativo

600

Foto: In migliaia di euro è il costo annuo di funzionamento del vertice di Aremol, costituito da 5 componenti. Con la fusione i vertici dei tre enti saranno unificati con risparmi per «milioni di euro»

Foto: Presidente Nicola Zingaretti alla guida della Regione

ROMA

Bilancio, pressing di Marino «Basta tagli dal governo»

Allarme per l'Atac: servono 180 milioni. Bus a rischio Tariffe Il sindaco vuole scongiurare possibili aumenti dell'Imu sulla prima casa, della tassa di soggiorno e di quella sul suolo pubblico
Ernesto Menicucci

Dopo averla «spuntata» col governo, adesso la partita si sposta sulla Regione. Argomento, i fondi per il trasporto pubblico locale, indispensabili al Comune per due motivi: far quadrare i conti del Bilancio e consentire a bus e metro di continuare a circolare. Altrimenti, senza quei soldi, si blocca tutto: l'Atac, infatti, ha le casse vuote e tra poco avrà difficoltà persino a far uscire i mezzi, a fare le manutenzioni, garantire le assicurazioni, rifornirsi di carburante. Sarebbe la paralisi, con effetti disastrosi sul Campidoglio.

Per questo, da giorni, Ignazio Marino, l'assessore al Bilancio Daniela Morgante e quello alla Mobilità Guido Improta sono «in pressing» su Nicola Zingaretti e sulla sua squadra. Riunioni, telefonate, mediazioni, forzature, simulazioni: le strade, in questi giorni, vengono provate tutte. In ballo, una «posta» importante: si va dai 150 ai 180 milioni di euro. Dopo «l'aiuto» della gestione commissariale governativa (quella sul debito pre-2008), è la «seconda gamba» su cui viaggia la manovra del Comune. Senza quella cifra, oltre al blocco dell'Atac, si avrebbe un altro effetto a catena: la necessità per il Campidoglio di alzare l'Imu sulla prima casa, da 0,5 a 0,6. Misura che il sindaco vuole scongiurare («non sarò il sindaco delle tasse», ripete spesso) ma che diventerebbe l'unica soluzione per evitare il commissariamento.

I contatti con la Pisana, comunque, sono a buon punto: i soldi per il Tpl dovrebbero arrivare dall'extragettito sull'Irap. E si sommerebbero ai circa 200 milioni che il commissario Varazzani «girerà» direttamente all'Atac. C'è ancora un po' di tempo, comunque: il bilancio andrà in giunta forse la settimana prossima, dopo l'approvazione del decreto legge che contiene le norme su Roma Capitale. Provvedimenti che, poi, vanno convertiti in legge e che vanno «difesi» da possibili incursioni parlamentari, leghiste o di altri partiti. A fare da «sentinelle» dovrebbero pensarci i parlamentari romani, sia di destra che di sinistra, ma manca una vera «regia» comune. Marino incrocia le dita: anche perché i rapporti col Pd non sono idilliaci e con alcuni esponenti Pdl è calato «il gelo». Il sindaco lancia un altro allarme: «Non tollereremo altre riduzioni ai trasferimenti dal governo: abbiamo avuto 8 miliardi in meno e altri 8 sul patto di stabilità, ora basta. E la service tax deve essere più bassa delle tasse che c'erano prima». Parole che non sono piaciute a palazzo Chigi, che ha dato una bella «mano» a Roma Capitale, con quasi 600 milioni che verranno «scaricati» sulla gestione commissariale per il debito ante-2008. Con quella cifra, e i soldi della Regione, il gioco sarebbe fatto. Anche perché, analizzando i dati, la Morgante ha leggermente modificato al ribasso la cifra della manovra: non più 867 milioni, ma circa 815, cinquanta in meno. A questo punto, basterebbero alcune «limature» alla spesa, salvaguardando il sociale ed evitando aumenti su Imu, Irpef e anche su tassa di soggiorno e suolo pubblico. Poi c'è il previsionale del 2014, ma quella è un'altra storia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano per il 2013 815 Milioni di euro. È la cifra che serve a far quadrare i conti del Campidoglio

585

Foto: Milioni di euro sono quelli che Roma Capitale «scaricherà» sulla gestione commissariale istituita per il debito anteriore al 2008. La norma è inserita in un decreto collegato alla legge di stabilità

180

Foto: Milioni di euro dalla Regione per i trasferimenti sul trasporto pubblico locale. Somma che deriva dall'extragettito previsto sull'Irap e che inizialmente doveva andare sulla Sanità

50

Foto: Milioni di euro sono i tagli alla spesa pubblica previsti dal Campidoglio per far quadrare i conti. Il sociale non verrà toccato, e non si prevedono aumenti per le tasse di soggiorno e sul suolo pubblico

Foto: Trattative Il sindaco Ignazio Marino è in pressing sulla Regione per ottenere i soldi del trasporto pubblico

Infrastrutture. Fondi aggiuntivi per Salerno-Reggio, 54,8 miliardi al Fondo coesione sviluppo

Priorità per Mose, Anas e ferrovie

Alessandro Arona

Mose, manutenzione Anas e Rfi, Salerno-Reggio, difesa del suolo: nel Ddl Stabilità all'esame ieri sera in Consiglio dei ministri le infrastrutture incassano in tutto 3.066 milioni.

Le risorse davvero aggiuntive sono tuttavia soltanto 2,1 miliardi, mentre 305 milioni sono rifinanziamento di voci tagliate a fine agosto dal Dl 102 sull'Imu, e 650 milioni andrebbero a spese "indifferibili", in particolare le manutenzioni straordinarie di Anas (strade) e Rfi (ferrovie).

Detto questo, comunque, la scelta del Governo di puntare, per la crescita, anche sulle infrastrutture sembra esserci tutta. Ci sarebbero ad esempio 340 milioni aggiuntivi per uno dei lotti mancanti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, il secondo stralcio del Macrolotto 4, e i 401 milioni attesi dal Consorzio Venezia Nuova per completare il Mose entro il 31 dicembre 2016 previsto.

Sul fronte dell'alta capacità ferroviaria, stanziati 720 milioni per le tratte Av/Ac Brescia-Verona e le due tratte non finanziate della Napoli-Bari Av/Ac, Apice-Orsara e Frasso Telesino-Vituliano. La norma autorizza la realizzazione delle due opere per "lotti costruttivi" ma i 720 milioni sono per ora solo l'11% del fabbisogno mancante sulle tre tratte, 2.667 milioni sulla Brescia-Verona, 2.619 sulla Apice-Orsara, 965 milioni sulla Frasso-Vituliano.

Risorse aggiuntive ci sarebbero anche per la velocizzazione dell'asse ferroviario Bologna-Lecce, 400 milioni che garantirebbero l'intera copertura.

Nuovi finanziamenti anche per la difesa del suolo, 180 milioni nei prossimi tre anni, e per un Piano straordinario per i depuratori idrici, 90 milioni in tre anni. Altri 60 milioni al piano straordinario di bonifica delle discariche abusive.

Alla manutenzione Anas andrebbero 335 milioni nel 2014, risorse che però garantiscono il minimo richiesto da ministero e Anas, e per il solo 2014. A Rfi dovrebbero andare invece solo 400 milioni, sempre per la manutenzione straordinaria, rispetto ai 720 milioni richiesti dal ministero delle Infrastrutture per garantire la continuità ordinaria a questo tipo di interventi.

Altri 100 milioni andranno infine alla Cancellò-Frasso, un tratto della Napoli-Bari Av, risorse tagliate dal Dl Imu.

Il Ddl Stabilità garantisce inoltre gli attesi 54,8 miliardi per il periodo 2014-2020 (solo 50 milioni nel 2014, e 500 nel 2015) al Fondo sviluppo e coesione (ex Fas), di cui l'80% nel Mezzogiorno (nel 2007-13 era l'85%) e il 20% nel Centro-Nord. Insieme ai fondi europei (30 miliardi) e al co-finanziamento nazionale (15 miliardi) si arriverà in tutto a 100 miliardi per la politica di coesione del prossimo settennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Il caso

Malagrotta, una festa per la chiusura Marino: "Ho temuto di non farcela"

MAURO FAVALE

CHE nella zona di Malagrotta la situazione non sia del tutto superata lo dicono i 10 camion Ama che, in meno di un'ora, transitano mentre il sindaco festeggia con i cittadini la chiusura definitiva della discarica più grande d'Europa.

EPPURE «il primo passo è stato fatto e siamo molto contenti», dicono i residenti della Valle Galeria che, in una centinaia, sono arrivati nel luogo simbolo di questa zona, l'incrocio tra via della Pisana e via di Malagrotta che già tante manifestazioni di protesta ha ospitato in questi anni. Questa volta si sono radunati per una piccola festa, con tanto di palchetto e amplificazione montata per ascoltare non solo il sindaco ma anche l'assessore Estella Marino e i presidenti di municipio presenti (Maurizio Veloccia e Cristina Maltese) e passati (Gianni Paris e Fabio Bellini).

«Quando venni qui in campagna elettorale - confessa Marino - avevo grande ansia nel dire che Malagrotta avrebbe chiuso per sempre».

Ansia che il sindaco ha mantenuto fino alla sera del 30 settembre, ultimo giorno di vita della discarica, «perché temevamo che dal giorno successivo Roma potesse coprirsi di rifiuti». Non è andata così, anche per il sistema messo a punto per inviare tutti i rifiuti di Roma fuori città. Ancora non è chiaro se e per quanto possa reggere senza comportare un aggravio per i cittadini con un aumento delle tasse.

Quel che è certo è che Marino rivendica non solo la chiusura di Malagrotta e lo stop a qualsiasi progetto che riguardi Monti dell'Ortaccio (l'altra zona indicata come possibile sito per i rifiuti sempre nella Valle Galeria) ma anche che «non abbiamo creato nessuna nuova discarica». Il riferimento è a Falcognana che il sindaco non cita mai nel suo discorso e per la quale manca ancora il decreto del ministro dell'Ambiente Andrea Orlando. Tra i cittadini sono in tanti a ringraziare il primo cittadino ma anche a chiedere qualcosa in più, da ulteriori rassicurazioni sul futuro dell'area alla chiusura dell'inceneritore di rifiuti ospedalieri «che di notte emana una puzza insopportabile». Marino promette che «studierà la questione» e assicura: «Adesso dobbiamo lavorare molto sulla differenziata. In ogni caso, la strada da seguire non sarà quella degli inceneritori: non li vogliamo e non li metteremo nella nostra città». Tra i presenti, l'ex presidente del Municipio Bellini si commuove: «La prima assemblea contro Malagrotta l'ho fatta nel 1989.

Ora finalmente la battaglia è vinta».

Di «risultato storico» parla Gianluca Peciola, Sel. «Ora si avvii la bonifica», chiede il capogruppo Pd in Campidoglio, Francesco D'Ausilio.

SCONTRO TRA GOVERNATORI SULLA PARTE ORIENTALE DELLA LINEA

Tra Veneto e Friuli la Tav rallentaSerracchiani: «Zaia ha cambiato il tracciato, progetto da rifare»
MAURIZIO TROPEANO INVIATO A TRIESTE

«Per la Regione l'alta velocità è strategica ma è necessario che l'Italia impari a fare sistema perché non si può affrontare il tema con qualcuno che cerca di portare avanti solo un proprio disegno territoriale». Debora Serracchiani, presidente del Friuli Venezia Giulia, ha appena finito di leggere la lettera del coordinatore Ue, Laurens Jan Brinkhorst, che precisa le condizioni di Bruxelles per gli aiuti europei. Regole rigide: non ci saranno contributi a pioggia e la selezione tra i progetti sarà fatta valutandone la «determinazione degli stati a portarli avanti». Il rischio è che il Nord-Est resti tagliato fuori dalla programmazione comunitaria, e dai soldi, come ha spiegato Antonio Paoletti, presidente della Camera di Commercio di Trieste e di Transpadana. Visto dal confine con la Slovenia il corridoio Mediterraneo è, infatti, solo una linea tracciata sulla cartina geografica, per altro abbastanza pasticciata. Qui i diversi attori istituzionali stanno partecipando al "gioco dell'oca" del Tav. Nei giorni scorsi la Giunta Zaia ha bocciato il tracciato litoraneo della Venezia-Ronchi dei Legionari optando per il raddoppio della linea esistente. Una scelta che rischia di far partire da zero tutta la progettazione. Perché il Friuli Venezia Giulia sta raccogliendo le osservazioni dei comuni: «Avevamo raggiunto un consenso sui tre quarti del tracciato», spiega Serracchiani. Adesso Trieste dovrà adeguarsi al Veneto «ma anche capire quali siano le reali intenzioni da parte della Slovenia», prosegue la governatrice. Senza dimenticare che sul tracciato del 2010 è in corso la valutazione di impatto ambientale. E «qualcuno dovrebbe dire al ministero - spiega Paolo Ballistreri, coordinatore tecnico di Transpadana - di bloccare la procedura che a questo punto è inutile». Carlo Fortuna, tecnico dell'associazione Centro-europea, spiega: «La progettazione della Trieste a Divaccia può arrivare al livello definitivo. Sulla Trieste-Venezia eravamo al preliminare e adesso, dopo la scelta di Zaia, dovremo cercare di inserire questa decisione, per altro positiva perché riduce i costi, all'interno della procedura in corso». In caso contrario i tempi si dilateranno e questo «potrebbero inficiare la valutazione da parte Ue perché se in 10 anni non è stato approvato un progetto è chiaro che per Bruxelles esiste qualche problema». Serracchiani ha chiesto un incontro con il ministro delle Infrastrutture per tenere il NordEst non solo agganciato all'elenco delle opere strategiche ma anche ai fondi Ue. La commissione deciderà nei primi mesi del 2014. I tempi sono stretti. Sulla sfondo resta il problema di completare la dorsale da Milano verso Est. Nel 2016 dovrebbe diventare operativa l'alta velocità Treviglio-Brescia. Poi c'è un vuoto fino a Padova. Ci sono i progetti ma non i soldi. La Brescia-Verona-Padova ha un costo stimato di 8,4 miliardi, ci sono 232 milioni. I soldi potrebbero arrivare in parte dai privati. Franco Miller, consigliere delegato di Confindustria Veneto, spiega: «Abbiamo elaborato uno studio di fattibilità che riducendo la velocità a 250 chilometri l'ora dimezza i costi a 4 miliardi. Ci sono investitori privati italiani e stranieri che potrebbero metterci 1,5/2 milioni». Il project financing era stato giudicato positivamente dall'allora ministro Passera, «stiamo cercando di parlarne con Lupi ma la politica sembra distratta». Foto: Debora Serracchiani